

CONSIDERAZIONI
E DISCORSI FAMIGLIARI, E MORALI

A comodo di chi voglia ogni giorno fissare il pensiero in qualche Verità eterna,

E AD USO

DE' REVERENDI PARROCHI DALL' ALTARE

E de' Direttori di Congregazioni e di Esercizj spirituali.

OPERA

DI CESARE CALINO

Della Compagnia di GESU'.

MESE UNDECIMO.



IN VENEZIA, M. DCC. XL.

Presso Gio: Battista Recurti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



CONSIDERAZIONI

COMPENDIOSAMENTE PROPOSTE,

E sono gli Argomenti de' Discorsi, che più diffusamente si spiegano pel quotidiano raccoglimento del Mese duodecimo.

CONSIDERAZIONE XCIV.

Considerate i motivi della Passione di Nostro Signore Gesù.

1. Ne' Giudei, che la proccurarono;
2. In Gesù, che la volle soffrire;

Quanto al *Primo* considerate che i Giudei perseguitarono Cristo

1. Per Invidia;
2. Per Avarizia;

Lo che deve essere a noi gran motivo di abborrire questi due vizj.

Per parte di Gesù, esso volle patire. *Primo*, Per amore di noi, onde noi dobbiamo apprendere ad amar lui. *Secondo*, E principalmente per gloria del Divino suo Padre; onde noi dobbiamo apprendere a glorificare Iddio.

CONSIDERAZIONE XCV.

Considerate;

1. Qual memoria dobbiamo avere della Santa Passione.

2. Consideratene la sua universalità. Quanto alla memoria, considerate *Primo*, la premura di Gesù, che d' essa ci ricordiamo. *Secondo*, Perchè n'abbia tanta premura. *Terzo*, perchè il frutto da lui preteso in molti non corrisponda.

Quanto alla universalità, patì. *Primo* da ogni genere di persone, e c' insegnò a soffrire i travagli da chiunque ci vengano. *Secondo*, patì ogni genere di pene, e ci insegnò a soffrire ogni patimento.

CONSIDERAZIONE XCVI.

NEll'ultima notte del viver suo, mentre stava co' suoi Appostoli nel Cenacolo,

1. Istituì il Sacramento dell'Eucaristia.
2. Lasciò, che si compiesse il tradimento di Giuda.
3. Confortò i suoi Discepoli alla costanza.

Circa l'Eucaristia considerate, *Primo*, La maraviglia della sua essenza, che si riconosce opra di onnipotenza, e di amore: *Secondo*, La frequenza di riceverla considerandone i motivi; le misure, gl'impedimenti: *Terzo*, la Preparazione a riceverla; così la più rimota, che consiste nell'abitual osservanza della divina legge, come la più prossima, ed è una perfetta mondezza da ogni colpa ancorchè leggiera.

Circa il tradimento di Giuda; come *Pri-*

Primo Cristo lo sopportò peccatore, e mostrò la sua pazienza: *Secondo*, fece molto per convertirlo, e mostrò la sua benignità: *Terzo*, lo lasciò finalmente perir nel peccato, e mostrò la sua giustizia.

Quanto a' suoi Discepoli: *Primo*, impiegò le più tenere dimostrazioni di amore, onde si infervorassero nella costanza dell'amar Lui: *Secondo*, impiegò i più opportuni documenti, onde sapessero, come reggersi nell' amarlo: *Terzo*, impiegò le più accertate promesse, onde fosser certi dell'ampia mercede, che riceverebbero, dall'averlo amato.

CONSIDERAZIONE XCVII.

DI Gesù nell'Orto considerate,
1. I Compagni.
2. I Dolori.
3. Il Conforto.
4. La Prigionia.

Quanto a' Compagni considerate, come prese presso a se i tre più favoriti Discepoli: e *Primo*, fu grande onore, e gran vantaggio l'esser chiamati a patire con lui: e *Secondo*, dover noi andar incontro al patire per amore di lui. Circa i dolori: *Primo*, furono intensissimi: *Secondo*, furono da lui voluti: *Terzo*, da lui a' suoi tre Appostoli furono manifestati.

Circa il conforto fu preceduto, e sus-

seguito colla orazione, e con essa il Salvator ci insegnò: *Primo*, il rimedio alle tribolazioni essere l'orazione: *Secondo*, e in qual modo si debba far orazione per rimediare alle tribolazioni. Fu confortato da un Angiolo: e *Primo*, non isdegnò di ricevere da una sua creatura conforto: *Secondo*, e con tutto il conforto seguitò ad esperimentare una somma natural renitenza a superare l'interno affanno del suo timore, e della sua malinconia: *Terzo*, e con tutta questa natural renitenza, timore, e malinconia, volle ubbidire a Dio collo sforzo generoso della risoluta sua volontà.

Quanto alla prigionia, in essa Gesù: *Primo*, esercitò la sua potenza a documento de' suoi nemici, e a preservazione de' suoi Discepoli: *Secondo*, esercitò la sua benignità verso gli uni, e verso gli altri: *Terzo*, solamente non volle esercitare la sua potenza, nè la sua benignità a sua difesa.

CONSIDERAZIONE XCVIII.

GEsù in casa di Caifa:
1. E' percosso con ischiaffo.
2. E' accusato con calunnia.
3. E' negato da S. Pietro.
4. E' strapazzato dalla bassa famiglia.
5. E' condannato in Concilio.

Circa lo schiaffo, considerate: *Primo*, la

la mortificazion di Gesù sofferta per vostro amore: *Secondo*, la mansuetudine di Gesù esercitata per vostro esempio.

Circa le calunnie, *Primo*, si fa il possibile, per far comparire Gesù reo di morte, e si trova innocente: *Secondo*, E' calunniato da falsi testimonj, nè si difende: *Terzo*, E' interrogato captiosamente, e ammaestra: *Quarto*, è dichiarato reo di morte, nè si lamenta.

Circa S. Pietro considerate: *Primo*, il peccato: *Secondo*, la radice del peccato: *Terzo*, il Risorgimento.

Circa il trattamento fatto a Gesù dalla bassa famiglia, considerate: *Primo*, gli strapazzi: *Secondo*, il motivo di trattarlo con tanti strapazzi: *Terzo*, il motivo di Gesù per soffrirli.

Quanto al Concilio, in cui si determina la morte di Gesù, considerate: *Primo*, La ingiusta determinazione senza esaminare la causa. *Secondo*, I grandi incommodi, che coloro soffrirono, per isfogar la lor rabbia: *Terzo*, il grande acciecamento, per cui non voler conoscere la verità.

CONSIDERAZIONE XCIX.

1. GEsù si guida a Pilato.
2. Giuda va a terminare in un laccio.

Nel condursi Gesù a Pilato considerate:

te: *Primo*, la gran malignità, colla quale i Giudei vollero dare alla morte di Cristo maggior ignominia: *Secondo*, la gran perfidia, con cui ostentarono nelle lor procedure scrupolosità, e delicatezza di coscienza: *Terzo*, il nessun frutto, che riportarono da quella Ipocrisia.

Circa il pentimento, e la morte di Giuda, considerate: *Primo*, i motivi del pentimento: *Secondo*, gli effetti: *Terzo*, la inutilità.

CONSIDERAZIONE C.

Ripieghi di Pilato per non condannar Gesù Cristo:

1. Lo spedisce al Tribunale di Erode.
2. Propone di liberarlo a titolo di grazia.
3. Per la liberazione interpone i suoi officj la moglie dello stesso Pilato.
4. Pilato mette Gesù a confronto d'un Assassino.

Quanto ad Erode. *Primo*, Pilato manda Gesù al tribunale di lui, e non ottiene l'intento: *Secondo*, Erode spera vedere farsi qualche miracolo da Gesù, e non è compiaciuto: *Terzo*, è Gesù riconosciuto innocente, ed è disprezzato.

Rimesso da Erode a Pilato: *Primo*, questi ne progetta la liberazione a titolo di grazia; e questo progetto è ingiuriosissimo a Cristo: *Secondo*, I Giudei non consentono alla liberazione neppur per grazia, e vo-

e vogliono, che più tosto si liberi un assassino.

Primo. La moglie di Pilato s'interessa alla liberazione di Gesù per zelo buono di impedire la Divina offesa, e preservare da un peccato gravissimo l'anima del marito, ed è ricompensata da Dio: *Secondo*, Pilato non si approfitta dell'avviso, va di mal in peggio, e da Dio è gravemente punito.

Nel confronto con Barabba Gesù è posposto. Considerate: *Primo* la umiliazion di Gesù: *Secondo*, la perfidia de' Giudei.

CONSIDERAZIONE CI.

ALtri ripieghi più crudeli di Pilato, per non dare sentenza di morte contro Gesù.

1. Comanda, che sia flagellato.

2. Comanda, o permette, che tra mille insulti sia coronato di spine.

Quanto alla flagellazione considerate: *Primo*, quanto fu aspra: *Secondo*, perchè sofferta: *Terzo*, con che frutto da noi debba essere meditata.

Quanto alla coronazione di spine considerate: *Primo*, il dolor di Gesù: *Secondo*, per qual fine fu tormentato con tanto dolore.

CONSIDERAZIONE CII.

1. PIlato vuol passare per innocente con tutto il suo condannare a morte Gesù.

2. I Giudei sottometton se stessi, e i loro posteri alla pena di una tal morte.

3. E persistono in volerla con tutto il vedere Gesù lacerato, nè si muovono a pietà.

Quanto a Pilato: *Primo*, nella causa di Gesù fu reo di molte gravissime iniquità, nè una lavanda di mani bastava per renderlo mondo: *Secondo*, Da una sola colpa si astenne, nè ciò bastava per renderlo innocente: *Terzo*, Gettò tutta la colpa su' Giudei; e ciò bastava per renderlo incorrigibile.

Quanto a' Giudei tirandosi adosso la pena della morte di Gesù. *Primo*, non pensano, che dovran render conto di quella morte a quel medesimo, a cui la proccurano: *Secondo*, non pensano di dover soffrire la pena a cui si espongono: *Terzo*, la sentenza, che danno contro se stessi, vien moderata dalla Divina misericordia, onde non è eseguita in que' di loro, che si convertono.

Quanto al non muoversi i Giudei a pietà di Gesù lor mostrato abbiamo una gran Lezione, per apprendere: *Primo*, quanto poco ci possiamo fidar del mondo:

do: *Secondo*, quanto poco ci possiam promettere da chi da noi è stato beneficato nel mondo: *Terzo*, quanto basti poco, perchè contro noi rivolgasi il mondo.

Il rimanente della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo si esporrà nel seguente Mese Duodecimo.



JOANNES SCOTTI

SOCIETATIS JESU

In Provincia Veneta

PRÆPOSITUS PROVINCIALIS.

CUM Librum, cui titulus *Considerazioni, e Discorsi Famigliari, e Morali a comodo di chi ec. Mese Undecimo*, a Patre Cæsare Calino nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, Potestate nobis a R. P. Francisco Retz Præposito Generali, ad id tradita facultatem concedimus ut Typis mandetur. Si ita iis ad quos pertinet videbitur: Cujus rei gratia, has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus.

Parmæ die 4. Augusti An. 1739.

Joannes Scotti.

Loco ✠ Sigilli.

CON-

CONSIDERAZIONI, E DISCORSI FAMIGLIARI, e MORALI

Di Cesare Calino.

DISCORSO CCCVI.

Conciliabolo de' Giudei contro la vita di Noſtro Signor GESU' CRISTO.

Gran male della Invidia, e della Avarizia.

Avea Noſtro Signore Gesù riſuſcitato Lazaro, e alcuni, ch'erano ſtati preſenti àl gran miracolo, l'avevano riferito a'Fariſei. Per tal occaſione ſi raunò Concilio; e ſi deliberò di dar la morte a chi aveva richiamato il morto a vita. Voi quì dovete conſiderare, per qual motivo i Sacerdoti, e i Fariſei armarono una sì fiera perſecuzione contro Gesù, e trovando, ch'eſſa nacque *Giorno I.* *Jo. 11.*

1. Da Invidia;

2. Da Avarizia, dovete concepir ſommo orrore di queſti vizj.

Se alcun vi dicesse: questa notte di pubblica autorità si è raunato un gran Concilio, e tutto l'affare, che ivi si è trattato, è versato circa le azioni di un uomo, contro cui per comune consenso è stata decretata la morte, e si è pubblicato editto di sua prigionia, voi subito chiedereste: di qua'delitti è reo tal uomo? A'egli rubato? A'egli commesso qualche assassinio? potendovi parer impossibile, che contro alcuno si faccia pubblica raunanza di tutto il supremo magistrato, e da essa spicchisi mortal sentenza, se di lui non sia certissima, e gravissima la reità. In Gerusalemme si porta ragguaglio a' Farisei di ciò,
Jo: 11. 46. che Gesù à fatto in Betania: *Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisæos, & dixerunt eis, quæ fecit Jesus*; e subito con sollecitudine si spedisce avviso alle case de' Sacerdoti, e degli altri Farisei: vengano; si radunino, perchè de'trattarsi di grande importante affare: Si unisce il Concilio. *Collegerunt ergo Pontifices, & Pharisæi Concilium.* Si propone, cosa abbiasi a fare: *Quid facimus?* Il Capo del Concilio Pontefice della Sinagoga propone essere spedien-

diente, che quell'uom muoja. *Vos nescitis quidquam; nec cogitatis, quia expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo*. Si approva per comun parere il partito. *Ab illo ergò die cogitaverunt, ut interficerent eum*. Si spicca l' editto, che dovunque ei si trovi, si metta in catene, per poi dargli morte. *Dederant autem Pontifices, & Pharisæi mandatum, ut si quis cognoverit, ubi sit, indicet, ut apprehendant eum*. Cosa aveva fatto Gesù, onde si venisse a sì grande allarmi contro lui? Aveva allora allora risuscitato un morto, già da quattro giorni sepolto; e avealo risuscitato con un semplice comando della sua voce. *Lazare veni foras; & statim prodiit, qui fuerat mortuus*. Molti, ch'eran presenti convinti dal miracolo, credettero, Gesù essere veramente un uom Dio. *Multi ergo ex Judæis, qui venerant ad Mariam, & Martham, & viderant, quæ fecit Jesus, crediderunt in eum*: altri vennero a riferire il seguito; e questo fu il gran delitto per cui raunossi il Concilio, e per cui deliberossi la morte di Cristo: *Collegerunt ergò Pontifices, & Pharisæi Concilium &c.* Trattasi di un uo-

Jo: 11. 43.

uomo di stirpe regia, il più innocente, che mai fosse, o sia per essere sopra la terra; e si vuole, che muoja. *Expedit ut moriatur*. Non à mai fatto male ad alcuno; à fatto bene a moltissimi; è pronto a far bene a tutti; pur si vuol morto. *Cogitaverunt, ut interficerent eum*: e perchè non si sa, dov'ei sia, si pubblica bando, che chiunque sa, dove ei trovisi, lo riferisca, onde possa imprigionarsi. *Dederant autem Pontifices, & Pharisæi mandatum, ut si quis cognoverit, ubi sit, indicet, ut apprehendant eum*. Almeno in quel Concilio si sarà data sinistra interpretazione ad altre sue azioni. Si sarà detto, ch'egli è un ingordo, e bevidore: *quia vorax est, & potator vini*; che tien commercio con disgraziati: *Cum Publicanis, & peccatoribus manducat*; che passa di intelligenza col Demonio: *Dæmonium habet. In principe dæmoniorum ejicit dæmonia*; ch'egli è un bestemmiatore: *quia Filium Dei se fecit*. Così parlavan coloro, quando parlavano col rozzo popolo, e colla plebe: ma ben sapevano, queste esser calunnie: ma nel Concilio era superfluo il proporre tali menzogne,

che

che contro Gesù più volte contumeliosamente in vano si erano scagliate. *Supervacue exprobraverunt animam meam*. In questo maligno congresso, dove tutti erano contro Gesù di uno stesso partito, per dargli morte non si cercavano reità. O Dio! Tanta cospirazione contro un Innocente, conosciuto innocente! Immaginatevi, che si raunasse un Magistrato contro voi, e contro voi non colpevole si deliberasse prigionia, e morte; qual sentimento sarebbe il vostro? Pure voi avete commessi molti peccati; e se non avete delitto, per cui essere condannato dalla giustizia degli uomini, non vi mancano reità, per cui essere condannato dalla giustizia di Dio. Gesù è perseguitato gratuitamente. *Principes persecuti sunt me gratis*. Si vuole imprigionato, e morto: cerchiam da essi il perchè: Perchè fa moltitudine di miracoli: *Quia hic homo multa signa facit*. Proccurate di concepir bene la grave maligna atrocissima ingiustizia: voler condannato un Innocente non per altro, se non perchè è operator di miracoli: *Quia multa signa facit*. Nè questi miracoli son dan-

Ps. 34.7.

Ps. 118. 161.

dannosi ad alcuno. Non sono queste le maraviglie, che si operarono da Mosè nell'Egitto: Inondazioni di mosche, di zanzare, di rane, mutazioni d'acqua in sangue, sterminj della Campagna, morti delle bestie e degli uomini; miracoli, che mettevano in lutto tutto quel Regno. I miracoli di Gesù non erano, quali si fecer da Elia, chiamar fiamme dal Cielo, e incenerire le squadre armate: chiudere per tre anni e sei mesi le nubi, onde mai non inaffiassero i campi con pioggie benefiche: Non erano, quali si fecer da Giosuè, che arrestò il corso a' fiumi, per avere passaggio libero al distruggimento de'Cananei. I miracoli di Gesù sempre furono beneficenza senza altrui danno. Sollevò i loro infermi; risanò i loro languidi, predicò il regno de' Cieli; li risanò da' lor vizj, ma in maniera sì dolce, che dovesse dispiacer loro la infermità, non il medico, che li sanava. *Pertulit*, S. Agostino, *pertulit omnes infirmos eorum: curavit omnes languidos eorum; prædicavit Regnum Cælorum; non tacuit vitia eorum, ut ipsa potius eis displicerent, non medicus, a quo sana-*

S. Aug. sup. Ps. 63.

ſanabantur. Gran durezza di cuore: voler morto un uomo, che rendeva la vita a' morti; e per queſto appunto volerlo morto perchè dava la vita a' morti. *O cor durum: occidere velle hominem, qui mortuos ſuſcitabat*.

Ben ponderata queſta enorme ingiuſtizia, conſiderate da qual motivo aveſſe l'impulſo, e troverete, che l'ebbe da due gran paſſioni; dalla Invidia, e dalla Avarizia.

Quanto alla Invidia, vedevano i grandi innumerabili ſtrepitoſi miracoli, che operava Gesù: *Quia multa ſigna facit*; ed eglino, i Sacerdoti, e i Fariſei, non avevan potere di riſanare un infermo, di liberare un indemoniato. Vedevano il grande applauſo, con cui ſi onorava. *Ecce totus mundus poſt eum abiit*; vedevano, eſſere per creſcer più ſempre il numero de' ſeguaci di lui. *Si dimittimus eum ſic, omnes credent in eum*; ed eglino reſtavano abbandonati. Per tal ragione volevan torſel dagli occhi con torlo dal mondo. Pilato ſteſſo ben ſe n'avvide, quando a lui preſentaronlo, colla iſtanza, che lo faceſſe inchiodare a una croce: conob-

Jo: 12. 19.

nobbe con piena certezza, che quella rabbiosa persecuzione ar-
Marc.15. mavasi dalla Invidia. *Sciens, quod per Invidiam tradidissent eum.* Considerate, come la Invidia anche in oggi siegue a perseguitar Gesù Cristo ne'servi suoi. Se la dottrina, lo zelo, la pietà, nel mondo gli accredita; se si concorre a' lor ministeri; se si aman da' Principi, se si esaltano nelle corti, se *mundus totus abit post illos*, tosto molti armano persecuzioni: si mette in pubblico ogni lor debolezza; si fingon delitti, e si fan credere a' popoli, tutto per deprimere, ed abbassar chi sta in alto. Finattantochè Gesù fece una vita privata, nè si diede a conoscere co' suoi magisteri, e co' suoi miracoli, tolto il geloso Erode, non troviamo, che alcun lo perseguitasse: Quando accreditò la sua dottrina, e la sua persona tra popoli, e lo seguì moltitudine di aderenti, allora e Sacerdoti, e Scribi, e Farisei lo perseguitarono a morte. Colorivano la loro malignità sotto titolo di vani timori, e di imminenti disastri: *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem;*

tem: Ma non avrebber temuto disastro alla lor nazione, se avessero esiliata la invidia dal loro cuore. Se voi avete qualche interno rancor contro alcuno, vi andrete formando nel pensiero conseguenze funeste, che devono provenire dalla felicità di lui, e vi lusingherete, che per zelo buono di impedire que' mali, che andate falsamente fantasticando, ragionevolmente vi adoperate, per abbassarlo: ma in verità tutto è livor, che vi infuria perchè mal soffrite, che altri sia più in alto, che voi. Ma seguite considerando: qual bene avete voi dall' altrui abbassamento? Voi non per questo crescete. Cosa guadagnò il Demonio, quando invidiando alla felicità dell'uomo, tanto fece per precipitarlo con una mortale disubbidienza dalla grazia del Creatore, e da una stabile felicità? L'uom cadde; ma il Demonio non si alzò; e restò quel misero tizzone di inferno, ch'esso era prima. Cosa guadagnò Caino, quando invidiando al fratello il più felice incontro nel divin gradimento ne' sacrificj, che offerivano a Dio, deliberò di ucciderlo? Abele restò morto; non per

sol

sol tanto i sacrificj del micidiale furono a Dio più accetti, anzi n'ebbe maledizioni, e gastighi: Che guadagnarono i Pastori di Abimelecco, quando invidiando alle ubertose greggie di Isacco, resero inutili i pozzi scavati da lui? Ebbe Isacco penuria d'acque, ma non per sol tanto n'ebber eglino in abbondanza. Se invidioso vi pigliate a discreditare un letterato, un nobile, un trafficante; voi non accrescete la vostra letteratura, la vostra nobiltà, il vostro commercio. I Sacerdoti, e i Farisei nel lor Conciliabolo voglion morto Gesù, perchè fa molti miracoli, *quia multa signa facit*: morirà; non per questo avran eglino vigore di rapire dietro a se stessi la moltitudine colla dimostrazione di un sol miracolo.

Nè solamente perseguitando altri per invidia, nulla si acquista, ma ordinariamente molto si perde. Voi vi inimicàte per tale strada persone, di cui potete un giorno aver gran bisogno, e che vi possono molto giovare, e altresì molto nuocere. Osservate l'invidioso Saulle. Davide mai non gli avea fatto alcun male; anzi

col

col suo valore tagliando il capo al minacciofo Golia, che col solo presentarsi mettea in fuga tutta l'armata del Re, avea liberato il Re d'angustia, le truppe dal timore, la sua nazione dall' ignominia, e avea messa nelle mani di Israele colla sconfitta de' nemici una gloriosa vittoria. Alcune donne imprudenti applaudendo al generoso Garzone lodaronlo con pubblica cantilena sopra il Re stesso: *Occidit Saul mille, & David decem millia*. Quel canto eccitò in Saulle l'invidia. Tentò cento artificiose vie per togliere all' invidiato innocente Giovane l'odiosa vita. Colla ostinata aperta persecuzione lo necessitò a separarsi da lui, e vivere per sicurezza ne' nascondigli: Che ottenne? Perdè in lui quel Duce, ch' era il terror de'nemici: perdè con lui i più valorosi ufficiali, che stommacati della ingiusta persecuzione abbandonaron Saulle, e si gettarono al partito di Davide. I Filistei attaccaron battaglia, e il misero Re spogliato de' migliori sostegni della sua armata, sconfitto vide tagliati a pezzi i suoi figliuoli, parte trucidati, parte fuggiaschi i suoi sol-

da-

dati; egli stesso carico di ferite disperato voltò contro se stesso la propia spada, e tolse a se stesso di propia mano la vita. Tanto accadde agli invidiosi Giudei. Dicevano nel lor concilio per colorire la loro invidia: Se noi lasciamo quest'uomo così, verranno i Romani, e toglieranno le nostre Città, e il nostro popolo, *Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tollent locum nostrum, & gentem*. I Romani erano attualmente padroni della Giudea, e di Israello. Il Preside era Romano. Romana la guarnigione: A Romani si pagavano le contribuzioni; i Romani comandavano, e davan leggi; nè si eran eglino mai opposti alle dottrine di Gesù, nè mai si erano ingelositi de'miracoli, o del seguito numeroso, che a lui faceva corona. Ma quando avesser voluto più aggravare la Giudaica servitù, da chi poteva il Giudeo sperare maggior soccorso, che da Gesù? Un uomo, che si faceva ubbidire da' venti, e dal mare, da'Demoni, e dalla morte, poteva ben ribatter, volendo, ogni nemica forza, che volesse opprimere la sua nazione. Lo voller morto, e perdettero ogni difesa;

fesa; e l' ebber nemico per loro distruggimento. Ivi, dove uccifer lui, furon eglino trucidati da' Romani: *Ubi occiderunt Christum, ibi occisi sunt*, come ben riflette S. Agostino. In quel giorno medesimo, in cui la loro invidia gli trasse al sacrilego enorme deicidio, dopo alcuni anni, ebbero a soffrire l' estrema desolazione; altri trucidati, altri schiavi, tutti ludibrj d' ogni nazione, quali da noi si veggono fino al dì d' oggi. *Et eo tempore, quo illum occiderunt, eo ipso tempore admonentur, quare ista perpessi sunt: Quando enim eversa est Civitas Judæorum, Pascha celebrabant, & in multis millibus hominum, tota ipsa gens ad illius convenerat festivitatis celebrationem, ibi Deus justè in eos vindicavit, ut perimerentur multa hominum millia, & ipsa Civitas everteretur.* Così va a terminar il livore: Se fa qualche danno all' invidiato, sempre fa maggior danno all' invidioso, il quale nulla acquista, molto perde, ed è punito pa Dio.

S. Aug. sup. Ps. 73.

Id. loc. cit.

Colla Invidia si congiunse a perseguitare Gesù ancor la avarizia. Gli emolumenti de' Sacerdoti, e de' Leviti eran grandi. Oltre gli affe-

gnamenti suburbani, che servivano al mantenimento delle lor greggie, e de' loro armenti ricevevano per divina legge le decime da tutto il popolo, onde la lor tribù nulla possedendo in terreni, era più ricca d' ogni altra per queste debite contribuzioni. Delle tante migliaja di vittime pacifiche, che si offerivan nel tempio, la parte migliore, per divina legge, era di lor ragione, oltre i molti doni spontanei, che a loro si facevano da' divoti. Istituendosi da Gesù una nuova Gerarchia, e un nuovo metodo di governo nella Chiesa militante, tutti quegli emolumenti cessavano. Le nuove leggi, e le dottrine, che si pubblicavano da Gesù ferivano in mezzo al cuor la avarizia. Egli colle sue parole, e co' suoi esempj esaltava la povertà: povero esso, poveri gli Appostoli, e i Discepoli da lui eletti; le sue esortazioni a' ricchi erano a benefìcio de' poveri. I Farisei avvezzi alle simonie, e sotto pretesto di orazioni accostumati a spogliare vedove, e pupilli, vedevano finire l' iniquo lucro, se pigliava piede la dottrina del nuovo Maestro: Così e Sacerdoti, e Farisei per iniqua

qua avidità di danaro cospirarono contro la vita di Nostro Signor Gesù Cristo. Voi considerate, come siate facile a secondare questi due vizj, l'invidia, e la avarizia. Dite tra voi. Se io secondo queste due passioni, io mi tengo care quelle appunto, che armarono le più ostinate, e orride persecuzioni contro Gesù. Ah mio Gesù! io vi vedo cercato a morte: Vedo tutto un concilio inferocir contro voi, perchè è composto d' uomini invidiosi, e avari. Pur troppo se io sarò invidioso, e avaro, ancor io vi preseguiterò, vi offenderò; e forse per tal ragione già più volte vi ò offeso: Ma in avvenire col vostro ajuto non vò dar luogo, nè ad invidia, nè ad avarizia, che mi rendan nemico a voi. Voi voglio nel mio cuore ec.

DISCORSO CCCVII.

Gesù volle patire.

Giorno II.

VAne farebbero ftate tutte le deliberazioni dell' empio Conciliabolo de' Giudei contro Noftro Signor Gesù Crifto, fe Gesù non aveffe voluto patire. Quando ei non volle, nulla valfero gli altrui sforzi: quando lo conduffero full'erto ciglione di un monte, per indi precipitarlo, effo pafsò per mezzo di tutti a paffo lento, fenza che alcuno ardiffe dargli una fpinta. *Tranfiens, per medium illorum ibat*; Quando lo vollero lapidare, ei fi refe invifibile a' loro fguardi. *Abfcondit fe*. Quando lo vollero prigionare, i miniftri perciò fpediti fermaronfi a udire i documenti di lui, e invece di condur lui prigioniero, riportarono, che l' udirlo favellare era un incanto. *Nunquam fic locutus eft homo*. Quando patì, patì, perchè volle; e volle patire

1. Per amore di noi, onde noi dobbiam ricavarne, quanto noi fiamo in debito di riamar lui:

2. Per gloria del Divin Padre; onde dobbiam ricavarne, quanto a qua-

a qualunque nostro costo Dio debba essere glorificato da noi.

Gesù volle patire per amore di noi. E' certo, ch' ei non era necessitato a patire: egli era onnipotente: non aveva debito di patire; ei non aveva nè macchia, nè reità di peccato. *Non ex necessitate mortem subiit; quia omnipotens erat*; S. Agostino: *non ex debito; quia absque omni peccato erat*. Noi eramo i miseri; e non per altro ei si fece misero, che per liberarci dalle nostre miserie. Il patire non era necessario a lui; ma la passione di lui era necessaria a noi. Basta farci risovvenire la disubbidienza di Adamo, per cui tutti incorsimo lo sdegno di Dio, fummo dati schiavi al Demonio, nè v' era chi potesse porgere una condegna satisfazione a Dio; eramo condannati ad un eterno esilio dal Cielo; nè v' era chi ci potesse aprir quelle porte: questo basta per farci intendere la necessità, che avevamo della passione del Redentore. *Sed si primi parentis culpam ante oculos revocemus, citò Salvatoris mortem humano generi nimis fuisse necessariam cognoscemus*. Che potea l' uom dare a Dio per compensa-

S. Aug. sec. cur Deus homo. c. 9.

zione di tale offesa? *Postquàm homo peccator effectus est, quid reddet pro peccato suo?* Penitenza contrizione, umiliazioni, fatiche del corpo, perdono a' nemici, liberalità verso i poveri? Dando tutto questo, che diam di nostro a Dio, da cui abbiam quanto abbiamo, quanto siamo, quanto possiamo? Tutto questo a lui dobbiamo, eziandio se non avessimo mai peccato. *Reddere ergo pro peccato homo nihil potest, quia etsi non peccat, tamen totum debet Deo, quicquid est.* Che farassi dunque dall' uom miserabile, il quale non à che dare in isconto del suo peccato; nè può ottener perdon del peccato, se pel peccato non sodisfaccia? Esso dovrà perire, se in Dio non sia una misericordia, che ci doni Redentore un uomo, il quale non abbia da soddisfare per se, ed abbia con che soddisfare per gli altri. Quest' uomo, *nobis datus, nobis natus* egli è Nostro Signore Gesù. *Sed ecce gratia Dei, dum per Christum satisfactionem habemus.* Offerendo egli la sua passione, e morte al Divin Padre, gli offre quel massimo dono, che l' uom possa offrire a Dio. *Nihil majus potest homo dare*

re

re Deo, quam cum se sua sponte, & non ex debito morti se tradidit ad honorem ejus. L'offerta di un tal dono non de' restare senza retribuzione, altramente o Dio comparirebbe ingiusto, se non volesse, o impotente se non potesse ricompensarla. Chi ricompensa per qualche benemerenza, o dà al meritevole qualche bene, ch' ei non aveva, o gli condona qualche debito, che potrebbe esiger da lui. Prima che il Divin Figliuolo in carne umana patisse, era Padrone del tutto, come del tutto era Padrone il Divin Padre, nè aveva alcun debito, che gli potesse essere condonato. Ei dunque non aveva motivo di patire per la speranza di ricevere in se medesimo qualche mercede. Patì dunque, acciocchè la mercede de' suoi patimenti si dasse agli uomini, pe' quali ei volle patire, chiedendo premio della sua passione, e della sua morte, la loro liberazione, e la eterna loro felicità. *Quibus autem fructum, & retributionem suæ mortis attribueret, quàm propter quos hominem se fecit?* Tutto questo discorso è di S. Agostino; il quale poi esclama: qual misericordia più benigna,

più amorosa può mai intendersi di questa, che ad un peccator debitore di eterni tormenti, e impotente a redimersi, il Divin Padre dica: prendi l'Unigenito mio Figliuolo, e a me dallo per te; e l'Unigenito Divin Figliuolo dica: prendi me, e dà i miei meriti, i miei patimenti in soddisfazione per te? *Quid misericordius intelligi valet, quàm cum peccatori damnato æternis tormentis, & unde se redimat non habenti, Deus Pater dicit. Accipe Unigenitum meum, & da pro te: & ipse Filius; tolle me, & redde pro te?* Ecco cosa ci à dato Gesù; ecco il suo amore: ci à dato la sua passione, il suo sangue, la sua vita; e colla sua passione, col suo sangue, colla sua vita ci à liberati da eterna miseria, ci à abilitati ad eterna felicità. L'Amore di Gesù a noi non è stato amor di parole; nè amore, che gli sia costato poco: e avendoci egli amato tanto, e a sì gran costo, noi non riameremo lui, e per non prenderci un piccol incomodo, per non privarci di un brieve piacere, per non soffrire un' ingiuria, che non fa sangue, abbandoneremo lui, lui offendere-

re-

remo? *Ne luporum*, così ci rimprovera colla penna di S. Agostino, *ne luporum, ferarumque avido ore laniareris, collegi te; humeris meis portavi te; patri meo reddidi te; laboravi, sudavi, caput meum spinis suppofui, manus meas clavis objeci, lancea latus meum aperui; tot non dicam injuriis, sed asperitatibus laceratus sum; sanguinem meum fudi, animam posui, ut mihi coniungerem te, & tu recedis a me?* Noi debitori a Gesù del sangue prezioso, da lui sborsato per noi, dovrem dare il nostro sangue per lui. Siam in debito di ricompensare, per quanto possiamo, la spesa da lui fatta per noi. *Bonus servus*, S. Ambrogio, *studet reparare se Domino, quod pro se solutum est*. Egli spese il suo sangue per noi, dobbiam esser pronti alla restituzione, pronti a dare il nostro sangue per lui: *Sanguinem solvit: Sanguinem debes: ille pro te solvit; tu pro te redde*. Eramo oppignorati a un pessimo creditore, al Demonio: Si era scritto il Chirografo co' nostri peccati: Eramo debitori di eterna morte. *Eramus oppignorati malo Creditori peccatis: Contraximus chirographum*

S. Aug. l. de quinque hæres. c. 6.

S. Ambr. l. de Virg.

culpa : pœnam sanguinis debebamus. Venne Nostro Signore Gesù ; offerse il suo sangue per noi: *Venit Dominus Jesus ; suum pro nobis sanguinem obtulit :* E noi a tanto amor che rendiamo? Quando voi preparandovi alla Sacramental confessione, premettete un atto di contrizione , e di proponimento, solete dire a Dio: *Vorrei prima esser morto , che avervi offeso, e voglio più tosto morire , che offendervi*: Buon per voi se ciò dite di cuore ; ma come potreste lusingarvi , di ciò dir veramente di cuore, se per amor di Gesù , senza perder la vita, non sapete frenare una rea inclinazione, mortificare una vostra voglia , privarvi di una soddisfazione , e a lui ingiuriosa ? Racconta S. Antonino, che il celebre Alessandro d'Ales essendo Novizio nel sacro ordine de' Minori di S. Francesco , stimò per se troppo aspro, e duro quel tenore di vita a lui troppo austera; onde sul compir l'anno del Noviziato, determinò di abbandonare il Chiostro, e servire a Dio nello stato clericale più piacevole, e più discreto. Mentre stava in tal pensiero, una notte, mentre dormiva, gli si rappresentò in vi-

S. Ant. Hist. par. 3. tit. 24. c. 8.

visione una scala, che da terra arrivava in fino al Cielo; e un venerabil vecchio, che con una gran Croce in ispalla voleva salire, ma provatosi molte volte non poteva salire, impedito dal gran carico, che portava. Alessandro mosso a pietà accorse, e stendendo la mano alla Croce, lasciate, disse, lasciate il mio buon vecchio, a me questo peso, e io vi ajuterò: Ma il vecchio dandosi a conoscere pel Patriarca S. Francesco, con isdegno lo ributtò: Ritirati, gli disse: come t' offri tu a portar meco questa gran Croce, quando il delicato, che sei, non vuoi sotto il mio nome portare un legger capuccio? Sparve la visione. Alessandro riscosso arrossì; si vergognò di se stesso: mutò pensiero; e fu poi quel lume illustrissimo dell' ordine di S. Francesco, che illustrò tutto il mondo. Che Gesù spontaneamente si sia lasciato per vostro amore mettere in Croce, non è una visione fantastica: quando mirate Gesù per voi crocifisso, vedete una verità certa, e di fede: Voi gli dite, di esser pronto a morire con lui, e per lui, e a spargere il vostro sangue per lui, com'

ei l' à sparso per voi : ma come può esso credervi , che ciò diciate con verità , quando vedete , che con lui , e per lui non volete il peso di una discreta osservanza , non volete sopportare una mediocre molestia ? Gesù ci à amati non colle sole parole, ma co' fatti , e con verità , e a costo del suo onore, del suo sangue , della sua vita : Confondiamoci , se noi nol riamiamo se non colle vane espressioni di nostra lingua . *Non diligamus verbo* , *neque lingua* , *sed opere* , *&* *veritate* . Non ci si presenta occasione di morire per lui. Cento occasioni ci si presentano di patire per amore di lui . Accettiamle volontieri , e vivendo intieramente a lui , mostriamgli il nostro amore , ben da lui me-
2. Cor. ritato con morire per noi . *Cha-*
5. 14. *ritas Christi urget nos* , *aestimantes hoc* , *quoniam pro omnibus mortuus est Christus* , *ut qui vivunt* , *jam non sibi vivant* , *sed ei qui pro ipsis mortuus est* . Mio Gesù , così devo; col vostro ajuto così voglio : Voi siete morto per amor mio : giacchè io non ò occasione di morire per voi , sono almeno risolutissimo di vivere a qualsivoglia mio costo in voi , e nel vostro amore .

Or

Or ſeguite conſiderando, come atteſo il ſolo fine della noſtra redenzione, e ſalute, non era veramente neceſſario, che il Divin Salvatore patiſſe tanto. Una ſola gocciola del Sangue di lui, una ſola ſua lagrima, una ſola ſua umiliazione, dalla ſua Divina perſona era talmente eſaltata, e condegnificata, che baſtava alla Redenzione d' infiniti Mondi: ma ſe tanto non richiedeva la noſtra neceſſità, tanto ben conveniva alla glorificazione di Dio offeſo dalla noſtra colpa. Adamo aveva offeſo Dio rapito dalla ſoavità del peccare: era coſa glorioſa a Dio, che per quel peccato ſi ſoddisfaceſſe colla acerbità del patire. *Sicut enim primus homo per ſuavitatem peccavit, ſic peccatum ipſius per aſperitatem reparari debuit.* Quegli vinto dal Demonio, aveva diſonorato Dio con una facilità, di cui non può trovarſi maggiore; conveniva, che a ripararne l' onore, volendo Gesù ſoddisfar pel peccato, vinceſſe a gloria di Dio il Demonio con tanta difficoltà, che maggiore non poteſſe penſarſi: *Qui tam facile victus eſt à Diabolo, ut Deum peccando exhono-*

S. Aug. loc. cit.

noravit, tam facile, ut faciliùs non posset; dignum fuit, ut satisfaciens Christus pro peccato, tanta difficultate ad Dei honorem Diabolum vinceret, qua majori non posset, come va discorrendo S. Agostino. L' ingiuria a Dio fu fatta da Adamo colla facilità di cibarsi di un pomo. Gesù riservò la gloria di Dio colla gran difficoltà di sostenere una morte tormentosissima, e piena di obbrobrio. Non era gran gloria di Dio, dice il medesimo S. Agostino, vincere il demonio, e liberar l'uomo per via di sola potenza. Che dalla potenza infinita del Creatore si vinca la forza debole di una creatura ribelle, non è una impresa di molta gloria: è ben gloria grande il vincere a dismisura con esercitare giustizia.

Idem. De Trin. l. 13. c. 13. *Diabolus non potentia Dei, sed justitia superandus fuit. – Placuit Deo, ut propter eruendum hominem de Diaboli potestate, non potentia Diabolus, sed justitia vinceretur; atque ita & homines imitantes Christum, justitia quærerent Diabolum vincere, non potentia*; e si esercitò una infinita giustizia, quando pel peccato dell' uomo si offerse in soddisfa-

fazione la vita di un Dio.

Or discorrete, e dite: Quella Santissima Umanità illuminata dal Divin Verbo a lei unito ben conosceva, quanto Dio meritasse di essere glorificato, e ci mostrò quanto noi dobbiamo glorificarlo. Si umiliò; patì pene atrocissime; si lasciò inchiodar a una Croce; e stimò tutto ben impiegato, quando tutto serviva a dare maggior gloria a Dio. Questo dar gloria a Dio è stata la più ardente brama di tutti i Santi. An tollerati obbrobrj, catene, morte, quando cogli obbrobrj, colle catene, colla morte an potuto glorificare Dio. Se nel pochissimo, che noi facciamo a gloria di tal Signore, ci par di far molto, quest' è perchè conosciam troppo poco, quanto egli merita. Considerate, cosa possiate far voi, anche con qualche incomodo, anche con qualche spesa, anche con qualche irragionevole contraddizione; e proponete di farlo. Quanto fate per la gloria vostra? Quanto spendete? Quanto tollerate? e con qual prò? Tutto inutilmente. Beato voi, se infiammandovi dell' amor di Gesù, che tanto vi à amato, imiterete l' esem-

pio

pio di lui, che potè dire con
Jo.8.50. verità: *Non quæro gloriam meam*, sempre intento a cercare la gloria del Divin Padre. Io pur troppo debbo dolermi, e mi dolgo, o mio Dio, di avere scialaquato fatiche, e spese, e patimenti, per render me glorioso in faccia agli uomini; e di non aver avuta alcuna sollecitudine di promovere la gloria vostra. Conosco il mio errore, e col vostro ajuto propongo correggerlo. In avvenire non vò cercare la gloria mia, ma la vostra ec.

DISCORSO CCCVIII.

Nostro Signor Gesù Cristo prima di patire, predisse molte volte la sua futura Passione.

Considerate: *Giorno III.*

1. La premura avuta da Nostro Signor Gesù Cristo, che noi pensiamo assiduamente alla sua passione.

2. Perchè abbia avuta tanta premura,

3. Perchè il frutto da lui preteso in molti non corrisponda.

Mostrò il Salvatore la gran premura che aveva, che la sua passione fosse altamente impressa nel pensiero degli uomini, predicendola tante volte prima di sofferirla: Ecco, disse una volta, siam saliti a Gerusalemme, ed il Figliuol dell'uomo sarà dato in mano de' Principi, de' Sacerdoti, e agli Scribi, e lo condanneranno a morire, e lo consegneranno a' Gentili, acciocchè sia schernito, flagellato, e crocifisso. *Ecce ascendimus Jerosolymam, & Filius hominis tradetur Principibus sacerdotum, & Scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum Gentibus* *Matth. 20. 18.*

ad

ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum. Il Figliuolo dell'uomo, avea detto altra volta, sarà dato in mano degli uomini, e l'uccideranno. *Filius hominis tradendus est in manus hominum, & occident eum*. Vietò per qualche tempo il predicare, ch' egli fosse Figliuolo di Dio, perchè, disse, ei deve patir molto, ed essere riprovato da questa generazione: *quia oportet Filium hominis multa pati, & reprobari à senioribus, & Principibus sacerdotum, & occidi*; e altra volta ripetè: *oportet illum multa pati, & reprobari à generatione hac*. L'avea fatta predire da' suoi Profeti. Nel Profeta Isaia leggevasi, che sarebbesi sformato, e sfigurato il volto di lui. *Non est species ei, neque decor, Vidimus eum, & non erat aspectus*: si leggeva il disprezzo, e avvilimento, che avrebbe sofferto, come se fosse l' uom più vil della terra. *Despectum, & novissimum virorum*: che sarebbe tormentato con dolori atrocissimi: *Virum dolorum*: che sarebbe stato condotto come una pecora alla morte. *Sicut ovis ad occisionem ducetur*: assicurando però, che avrebbe patito non per for-

Matth. 17. 21.
Luc. 9. 22.
Luc. 20. 18.
Is. 53.

forza, ma per ispontaneo consenso della sua volontà, *Oblatus est, quia ipse voluit*. Nel Regio Salmista si predice la flagellazione collo scarnarsi fino all' ossa. *Congregata sunt super me flagella. Dinumeraverunt omnia ossa mea*: Pf. 34.
la traffittura de' chiodi: *Foderunt manus meas, & pedes meos*, il fiele, ed aceto, che gli fu dato a bere. *Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto*; la divisione delle Pf. 21. Pf. 68.
sue vesti tra crocifissori, e la sorte, che si gettò sulla veste sua inconsutile. *Divisferunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*. Di simili predizioni si veggono sparsi gli altri Profeti. N' avea premesse figure. L' ariete, che fu veduto da Abramo colla testa in uno spinajo, e fu sostituito alla morte di Isacco; *vidit post tergum arietem inter veprem hærentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio*, figurò la coronazione di spine. Il serpe di bronzo esaltato da Mosè nel deserto, che mirato sanava i morsicati dalle velenosissime serpi, figurava la esaltazione di Cristo in Croce; e Gesù stesso ne fece menzione. Gen. 22. 13.
Sicut

Sicut Moyses exaltavit serpentem
Jo:3.14. *in deserto; ita exaltari oportet Filium hominis*. Tutte le vittime scannate, e sacrificate a Dio prefiguravano il sacrificio, nel quale il Divin Figliuolo era per essere offerto sopra il Calvario. Per quando Gesù sarebbesi partito dalla terra, ci lasciò il Sacramento dell'Eucaristia, memoria-
S. Tho le perenne di sua passione. *Tran-*
opusc.57. *siturus de hoc Mundo ad Patrem, hoc Sacramentum instituit*, l'Angelico, *tanquam passionis suæ memoriale perenne*: e l'Appostolo
1. Cor. Paolo a' Corintj chiaramente di-
11. 26. ce, che qualunque volta ricevano il sacro Corpo, e il sacro Sangue faccian menzione della morte del Signore. *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis*: legge il Siriaco: *mortem Domini in memoriam revocabitis*: e Gesù stesso a' suoi Appostoli; *hoc*, disse, *quotiescumque feceritis, in mei commemorationem facietis*. Che più? Nel Cielo stesso vuol tener viva la memoria delle sofferte sue piaghe; onde eziandio colassù nel suo corpo, benchè glorioso, ritiene le cicatrici. Quì in terra poi à disposto,

che

che quasi in ogni luogo ci si rappresentino a gli occhi eccittativi di tal memoria. In ogni Chiesa, in ogni Altare, in ogni casa Cattolica, in ogni divoto Oratorio, veggiamo immagini del Crocifisso. A' disposto, che tutte le benedizioni si formino col segno della Croce; ed ogni buon Cattolico armasi con questo segno entrando nelle Chiese, principiando, e terminando le sue preghiere, andando incontro a' pericoli, essendo sorpreso da improvisi timori: e acciocchè rinoviamo frequentemente questo segno, e questa memoria di sua passione, ci dà tanti pegni di sua efficacia ancor con miracoli, eziandio dissipando tentazioni, e mettendo in fuga i Demonj. Le Storie Ecclesiastiche ne van ripiene: un fatto solo da esse vi rappresento stranissimo maravigliosissimo, che vien riferito da Vincenzo Belluacense nel lib. 10. della sua Storia. Il Vescovo S. Regolo, quel che da S. Clemente fu dato compagno a S. Dionigi per la conversione della Francia, comandò ad un Demonio il partire dal corpo di un fanciullo offesso. Ubbidì al comando il maligno spirito, ma reso-

Vinc. hist.l. 10 *c.* 29.

resosi visibile a tutto il popolo andò per isfogar la sua rabbia contro il somiere, su cui cavalcando era il Santo colà venuto. Si atterrì all' orrido ceffo la bestia; pur si difese, e mise in fuga l' infernale assalitore: ma come, e con qual mezzo? Quel Dio, che altra volta avea messo in bocca di una giumenta l'uman linguaggio, insegnò a quel giumento il formare un segno da lui non inteso, nè conosciuto, pur efficace al suo bisogno: con un piede figurò prestamente sul terreno un segno di croce; e il Demonio atterrito a quel segno fuggì. E se non erro, volle il Signore operare tal maraviglia, acciocchè veggiamo, quanto sia per giovare tal segno ad un uomo, che ben ne sà, ed intende il mistero, quando tanto giovò per fino ad un giumento stolido, ed irragionevole. Però quella croce più, che al somiere giovò al molto popolo, che fu presente, e alla vista di quel miracolo credè in Gesù Cristo, e sottomise il capo al battesimo. Da tutto il fin quà proposto potete riconoscere almeno in parte, quanto prema al Signore, che ci ricordiamo della sua san-

ſanta paſſione. Quì eſaminatevi: la meditate voi mai? Con tante immagini, con tanti memoriali, che vi ſi preſentano agli occhi, e agli orecchi, la fate mai ſovvenire a' voſtri penſieri? Ah mio Dio, s'io non foſſi quel grande ingrato, che ſono, dovrei averla ſempre nel cuore. Voi avete tanto patito per me, ed io non degno neppure di una rimembranza le voſtre pene? Ma ad eſſe non penſo, perchè conoſco il gran rimprovero, ch'eſſe ſono alla mia freddezza in amarvi, e alla mia dilicatezza, che non sà ridurſi a patir qualche coſa per voſtro amore. Però mi pento della mia ingratitudine: in avvenire godrò di ſoſtenere i rimproveri del paſſato, per amarvi più di preſente, ec.

E queſta è una ragione, per cui preme al Signore, che ci ricordiamo frequentemente de' ſuoi patimenti: In eſſi troviamo ſoccorſo per reſiſtere alle tentazioni; in eſſi veggiamo il grande eſempio di ubbidir a Dio, di amare il proſſimo, di ſoffrire ogni avverſità. *In quacumque tentatione invenitur in cruce præſidium. Ibi eſt obedientia ad Deum; ibi cha-* *S. Tho. in Heb.* 12.

charitas ad proximum, ibi patientia in adversis: Nella Croce troviamo magistero, ed esempio d' ogni virtù: *denique in Cruce invenitur doctrina, & exemplum omnis virtutis*: l' Angelico: e S. Bonaventura, Cristo piagato, dice, pendente in Croce è a noi un gran documento al disprezzo del mondo, alla mortificazion della carne, a una penitenza costante. *Christus plagatus, & nudus pendens in Cruce magnum est nobis documentum ad mundi contemptum, ad corporis, ac carnis mortificationem, ad paupertatem, ad pœnitentiam tenendam*. La memoria della passion di Gesù ci richiama da una vita morbida, e voluttuosa ad una vita mortificata, e divota. Il solo ricordarsi, che l' Arca del Signore stava nel campo guerriero sotto le tende, e che il Duce Gioabbo, e Israele, e Giuda nell' armata dormivano sul terreno, bastò, perchè il prode Uria rifiutasse le delizie, i comodi, anzi per fin l'albergo nella ricca sua casa. Chiamato dal Re Davide era venuto dall' esercito a Gerusalemme: Era stanco; era bisognoso di riposo; il Re l' esortò a prendere tra suoi do-

S. Bon. ser. de Pas.

domeſtici dolce trattenimento: Ma egli non volle altra coſa che il quartiero; non altro letto fuorchè le nude tavole, sù cui giacevano i ſoldati, che eran di guardia avanti al Reale palazzo. Davide, eſſendogli ciò riferito, richiamatolo alla ſua udienza, con amorevoli dolci maniere l' eſortò a trattarſi con minore auſterità. Non ſiete voi, gli diſſe, non ſiete voi venuto da lungi? Perchè non ſiete ſceſo in voſtra caſa? Ma Uria, Sire, gli riſpoſe, l' Arca del Signore, e il popolo di Iſraele, e di Giuda ſtan ſotto i padiglioni in campo aperto, e Gioabbo mio Duce, e i ſervidori di Voſtra Maeſtà, ſi ripoſano ſul nudo terreno; e io entrerò a crapulare, a bere, a ſolazzarmi nella mia caſa? Giuro per la voſtra ſalute, e per la voſtra vita, nol farò. *Arca Dei, & Iſrael, & Juda, habitant in papilionibus; & Dominus meus Joab, & ſervi Domini mei ſuper faciem terræ manent, & ergo ingrediar domum meam, ut comedam, & bibam, & dormiam cum uxore mea? Per ſalutem tuam, & per ſalutem animæ tuæ, non faciam rem hanc.* Che dovremo dir noi, quan-

do siamo invitati a un vivere voluttuoso, a ricreazioni illecite, a piaceri peccaminosi? Il mio Dio sta in Croce, e vi sta per mio amore, per mia salvezza; e io vorrò, accetterò delizie con sua offesa? Non farò mai tal cosa: *Non faciam rem hanc: non faciam, non faciam*. Questa memoria serve ad eccitare in noi pentimento delle colpe commesse. Giuda stesso, quel sacrilego traditore, quando fissò il pensiero nella Passion di Gesù, quando seppe, ch'era condannato a morire si pentì del suo tradimento: non si pentì salutarmente, pur
Matth. 27. 3. si pentì. *Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, pænitentia ductus retulit triginta argenteos Principibus Seniorum, & Sacerdotibus, dicens: peccavi*. Avea udite tante dottrine, e tante minaccie di Gesù: n'avea veduti tanti miracoli; nè mai si era compunto. Vide parte della Passione, e si pentì; e pur nol vide crocifisso. Che colpo de' far in noi il vederlo tra tanti tormenti, e confitto a una Croce, e sapere, esso aver tollerato tanto per amore della nostra salvezza. Se non ci pentiamo

mo di averlo offeso, siam più duri, più ostinati di Giuda stesso. La stessa memoria della passione, come ci stimola al pentimento delle passate offese, così ci ritiene dall' offenderlo nell' avvenire. L' Appostolo S. Paolo dice, che Dio ci propose il suo Figliuolo spasimante nello spargimento del sangue suo, a manifestare la sua giustizia eziandio nella remissione de' precedenti peccati. *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius propter remissionem præcedentium delictorum.* *Rom. 3. 25.* Chiede quì Cornelio a Lapide: perchè non dice altresì de' peccati susseguenti, essendo pur certo per Divina Fede, che il Salvatore salvò non solo da' peccati, che avevano preceduta la morte di lui, ma ancor da quelli, che si sarebber commessi dappoi? E risponde. Non si esclude il perdono de' peccati commessi dappoi, se il peccatore si prevalga de' meriti di Nostro Signore Gesù col pentimento, e co' Sacramenti; ma di tai peccati non si fa menzione, perchè, benchè si pecchi, non par possibile il peccare dopo l' aver noi veduto un amor sì grande in Ge-

sù verso noi, e dopo sapere, ch' egli à sborsato un prezzo di tanto suo costo per la nostra liberazione. *Præcedentium, quia jam amplius non est peccandum post tantum amorem, & pretium nobis exhibitum.* Pecchiamo, perchè pensiam troppo poco, quanto i nostri peccati siano costati a Gesù. Non sappiam esser costanti in una vita divota, e alquanto austera, perchè non consideriamo quanto ei soffrì. Se frequentemente fissassimo nelle piaghe di lui i nostri pensieri, oh come si muterebbero i nostri affetti. Di un Giovane religioso professo narra l' Enrico, che non sapendo accomodare il suo palato al pan nero, al vino acetoso, al letto duro, alla veste ruvida, fuggì dal chiostro. Per istrada gli si mostrò Nostro Signore Gesù in sembiante di un altro Giovane, che lo seguisse, e dicevagli: aspettatemi, aspettatemi: Quel chiamato più fuggiva, e più correva: pur Gesù non lasciava di inseguirlo, e di ripetere, che lo aspettasse. Finalmente lo chiamò per nome, dandogli titolo di Frate, e gli disse di volersi accompagnare con lui: *Frater expecta me, & ibo*

Cornel.

Henric. in Spec. dist. 9.

te-

tecum. Il fuggiasco annojato dal sentirsi tante volte chiamare, pien di dispetto fermossi. Il Salvatore lo interrogò: Dove vai? e quegli con isdegno, che vuoi, rispose che vuoi saper tu? Io vò per la mia strada, come tu vai per la tua: ma poi dolcemente pregato, e mansuefatto, confessò, che fuggiva dal Convento, e ritornava nel secolo, perchè l' asprezza della vita religiosa gli era insoffribile. Allor Gesù datosi a conoscere scoprì il suo fianco piagato, e gli mostrò le sue mani, facendo scorrer sangue dalle sue ferite, e gli disse: tornasse al monastero; e quanto incontrasse di duro nella vita religiosa, intingesselo in quelle ferite, e tutto gli riuscirebbe soave: disse, e disparve. Il Giovane compunto tornò subito al suo monastero, e visse santamente fino alla morte. Se gli si rendeva rincrescevole il pan nero, si metteva a memoria l' absintio, che fu dato a Gesù; se il vino infortito, si metteva a memoria l' aceto dato al sitibondo Gesù: se il letto duro, se le ruvide vestimenta, si metteva a memoria le spine, che punser Gesù; il duro legno, sù cui spirò Gesu; e

con tal memoria, nulla più rincrescevagli. L'Appostolo ci raccomanda una simil memoria, per non istancarci, e proseguir con costanza la via incominciata della pietà. *Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini.* Per contraddizione, dice il Silveria, si intendono i tormenti della Divina passione. *Per contradictionem intelligit omnia passionis tormenta, contumelias, irrisiones, plagas, verbera, mortem.*

Hebr. 12. 3.

Sylv. in Evan. l. 8. c. 1. q. 10.

E se ciò non riesca a voi, come ad altri molti non riesce, considerate, onde avvenga, che essendo la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo tanto abile ad eccitar compunzione nel nostro cuore, e a tenerci costanti nell'esercizio d'ogni virtù, e avendo noi agli orecchj, e agli occhi tanti memoriali di essa, quante sono le prediche, quante le immagini delle Croci e de' Crocifissi, pure il frutto con corrisponde. Questo proviene dalle varie maniere, con cui la nostra mente accoglie tali memorie. Alcuni veggono Croci, e Crocifissi, e senton parlare nelle pene di Gesù paziente, co-

me

me dalla bocca di Cristo le udì la moglie di Zebedeo. Ecco, disse il Signore, siam saliti a Gerusalemme, e il Figliuolo dell' uomo sarà tradito, e condannato a morte, e sarà dileggiato, flagellato, confitto in Croce; e la donna subito gli si accostò, e non pigliandosi alcun pensiero della morte vicina del suo Signore, chiese pei suoi figliuoli i primi due posti nel Regno, ch' egli acquisterebbe sorgendo. *Tunc accessit mater filiorum Zebedaei cum filiis suis adorans, & petens aliquid ab eo. Dic ut sedeant hi duo filii mei unus ad dextram, & unus ad sinistram in regno tuo.* Gesù parla di flagelli, di oltraggi, di Croce, di morte; ed essa non si fissa ne' patimenti del suo Signore, ma sta con tutta l'anima nella brama di vedere esaltati i suoi figliuoli. Questa è una ragione, per cui molti non riportino alcun frutto dalla memoria del Salvatore paziente. Si vedono immagini, si ascoltan prediche, si leggon libri, in cui ci si presentano i dolorosi misteri, ma con tutt' altro in capo: si vede, si ascolta, si legge, tutto con certa disattenta superficialità, onde il cuore non penetrato, non dà

Matth. 20. 19.

frutto. Altri ascoltano la Passion di Gesù, come altra volta fu udita dagli Appostoli. *Filius hominis*, ei disse loro, *tradendus est in manus hominum, & occident eum*: e quelli se ne fecero una profonda malinconia; *Contristati sunt vehementer;* ma la malinconia passò presto, perchè divertirono presto il pensiero. Sentita in un Venerdì Santo una predica, meditato per occasione degli Esercizj spirituali qualche doloroso mistero, v'intenerite, vi si aggruppa il cuore, escon lagrime dagli occhi; ma terminata la predica, passata l'ora della brieve meditazione, si pensa a divertire il pensiero. Altri ascoltano la Passione, come S. Pietro. Disse Gesù di dover patir molto, e di dover essere ucciso, e l'Appostolo n'ebbe orrore: Signore, disse, lungi da voi cosa tale; ciò non sarà. *Absit a te; non erit tibi hoc*. Così parlano quelli, i quali *non sapiunt, quæ Dei sunt, sed ea, quæ sunt hominum*. Questi però non dicono: *absit hoc a te*; ma *absit hoc a me*; e senza pensar più oltre rigettano come malinconico tal pensiero. Se volete riportare frutto di compunzione, e dell'altre virtù, rimettetevi

Matth. 17. 23.

Matth. 16. 21.

tevi la divina Paſſion nella mente con attenzione, e con frequenza. Si legge nella vita di S. Corbiniano, che eſſendo il Santo in luogo arido e ſecco, piantò il ſuo baſtone in terra, e toſto ne ſcaturì una ricchiſſima fonte d' acque ſalubri; ma morto il Santo la ſorgente ſi ſeccò, e lungamente rimaſe nella ſua ſiccità. Si riportò colà il cadavero di lui, e la fonte ſcaturì come prima. In un Venerdì Santo, nell' aſcoltar una predica, nel moſtrarviſi il Crocifiſſo, vi ſi piantò la Croce nel cuore; vi compugneſte, vi ſcaturiron dagli occhi abbondanti le lagrime: ma toltovi dagli occhi il cadavero di Gesù, venute le allegrezze della Paſqua, le lagrime ſi ſeccarono; fu finita la compunzione. Riportate frequentemente a' voſtri occhi, e al voſtro cuore il cadavero di Gesù; mirate frequentemente, e fiſſamente le immagini di Gesù paziente, di Gesù Crocifiſſo. Conſiderate con S. Agoſtino il tanto che Gesù à patito per voſtro amore, e penſate, coſa voi poſſiate, e dobbiate fare per amore di lui: *Intueamur caput noſtrum & exemplo commoniti dicamus: Si ſic ille, quid nos.*

Sur. 9. Sept.

DISCORSO CCCIX.

Passione di N. S. G. Cristo in generale.

Giorno IV. NOstro Signor Gesù Cristo 1. Patì da ogni genere di persone, e ci insegnò a soffrire i travagli da chiunque ci vengano.

2. Patì ogni genere di pene, e ci insegnò a soffrire ogni genere di patimenti.

Una delle cose, che soglian essere più rincrescevoli ne' travagli, è il considerar la persona, da cui ci vengono. S' essa è inferiore a noi, se a noi congiunta di amicizia, o di sangue, se non mai offesa da noi, molto più se a noi famigliare, e da noi beneficata, non può ridirsi quanto naturalmente accresca il nostro rammarico. Il Salvatore ad insegnarci, dover noi pazientemente soffrire il travaglio da chiunque ci venga, volle patire da ogni genere di persone. Volle, dice l'Angelico, essere tormentato con ogni genere di uman patimento: *Secundum genus passus est omnem passionem humanam*, e primieramente per parte degli uomini, da cui patì.

S. Tho. 3. 46. a. 1.

patì. Cominciando *ex parte hominum, à quibus passus est: passus est enim aliquid a Gentilibus, & a Judæis, & a masculis, & a fæminis*. Patì da' Gentili, e da' Giudei; da maschi, e da femmine. *Passus est enim a Principibus, & a ministris eorum, & popularibus*. Patì ancora da' Principi, e da' loro ministri, e dal popolo, e dal volgo. Cospirarono contro lui uomini infinitamente a lui inferiori di origine, di saper, di potenza. Fu maltrattato da' suoi congiunti di sangue, alcuni de' quali riputandol frenetico, perchè liberava indemoniati, e operava miracoli, andarono per legarlo; da' suoi Concittadini, i quali tentarono di precipitarlo da un alto dirupo; Travagliaronlo acerbamente i suoi famigliari, e domestici: Giuda lo tradì: Pietro negò di averlo mai conosciuto; gli altri lo abbandonarono, e se Giovanni lo seguì, non però mai disse parola a difesa di lui. I Sacerdoti, i Leviti, i Senatori, i Letterati, Scribi, e Farisei, contro lui congiurarono, due donne gli fecero ribellare il più generoso de' suoi Discepoli: Un Re lo schernì; il Preside Romano lo condannò a morire; i

soldati Italiani, ch' erano di guarnigione in Gerusalemme ne fecero scempio: Il popolo, e la plebe, e tra questi, moltissimi che da lui avevano ricevuto vista, favella, udito, sanità, favori miracolosi, unitamente in pubblica piazza fecero istanza al Giudice, che si facesse configgere ad una Croce. Altri maltrattaronlo per invidia; altri per avarizia, e un suo discepolo arrivò a venderlo per trenta denari; altri per passatempo; per farsen giuoco, e ridere a spese di lui: così di lui si fecer giuoco i ministri Giudei e la più vile ciurmaglia de' servidori nel palazzo di Caifa, e i soldati nel Pretorio di Pilato. Altri lo tormentarono per ignoranza, onde S. Pietro potè dire: *Scio quia per ignorantiam fecistis*: altri lo tormentarono per malignità; e fino un vil mascalzone inchiodato anch' esso a una Croce ebbe la temerità di bestemmiarlo. Fu così universale il genere di persone, che concorse a tormentare Gesù, che fino i suoi più cari, mentre altri laceravano per odio il di lui corpo, concorsero per benevolenza a trafiggere il di lui cuore. La Divina sua madre, la

Act. 3. 17.

fer-

fervida Maddalena, le affettuoſe pie Matrone, il diletto Diſcepolo, perchè l' amavano, nè ſapevano diſtaccarſi da lui, furon preſenti alla ſua crudeliſſima crocifiſſione, nè dalla Croce ſi allontanarono, finchè nol vider morto: ma la preſenza di perſone sì care, allo ſpirito di lui col loro dolore più accreſceva la doglia. Lo ſteſſo ſuo Divin Padre non volle diminuirne le pene; ſottraſſe quella interna ſenſibile conſolazione, che poteva raddolcire ogni tormento; e mentre portava le noſtre iniquità, per amore di noi peccatori, lo abbandonò quaſi peccatore agli ſpaſimi. *Proprio Filio ſuo non perpercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum*, tormento tale, che dove Gesù tollerò ogn' altro ſpaſimo ſenza lamento, di queſto ſolo dolcemente ſi lagnò *Pater ut quid dereliquiſti me?* Quando accadeſſe, che tutto il mondo congiuraſſe contro voi, per ſoffrir con raſſegnazione, dovrebbe baſtarvi il conſiderare Gesù così afflitto da tutti, e dovreſte dire tranquillamente con S. Agoſtino: *Sicut ille, ita & nos*. Signore, ſe tutto il mondo congiura contro me, tutto prima congiurò

Rom. 8. 32.

S. Aug. ſup. Pſ. 34.

con-

contro voi: Come posso lamentarmi quando a me si fa quel trattamento medesimo, che a voi fu fatto? Voi lo soffriste per amor mio; ben è di ragione, che io lo soffra volontieri per amor vostro, e appunto volle Gesù che a tanto fossimo preparati, quando ci predisse le persecuzioni, che sarebbero insorte contro i suoi seguaci, e disse, che i Fratelli si sarebbero perseguitati a morte da' fratelli, i Figliuoli da' Padri, e i Padri da' Figliuoli, e che tutto il mondo ci avrebbe odiati per essere sostenitori della sua gloria: *Tradet autem frater fratrem in mortem, & Pater filium, & coasurgent filii in parentes, & morte afficient eos: & eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum*; e poi aggiunse, che chi avesse tollerato con perseveranza finale avrebbe ottenuta l'eterna salute. *Qui autem sustinuerit usque in finem, hic salvus erit*. Questa predizione si è avverata parte in alcuni, e parte in altri. S. Barbara, S. Ermenegildo, S. Celso furono condannati a morte da' lor Genitori. S. Lucia fu accusata, e fatta condannar dal suo sposo; e seguite discorrendo pei cento, e cen-

Marc. 13. 12.

cento esempj, che n'abbiamo nella Storia Ecclesiastica: e tuttavia si va avverando nelle calunie, e nelle persecuzioni, che tutto giorno veggiamo armarsi contro chi professa, e promove la pietà, e la gloria di Dio. Ma il Signore mai non permise, nè permette tanta universalità di persecutori contro un uom solo: E se permise, e permette, che molti siano i persecutori, e nemici, dispone altresì, che molti siano i fautori, e benevoli. Solo Gesù sofferse universale abbandonamento da tutti gli amici, e un universale travaglio da' Grandi, e piccoli, da' Principi, e da' sudditi, da Uomini, e da Donne, da' Potenti, e da' deboli, da' Sacerdoti, e da' Laici, da' Nobili, e da Plebei; in una parola da ogni qualità, e da ogni genere di persone. Se voi vi rammaricate, perchè i vostri travagli vi vengono dal vostro Padre, o da un Figlio, o da un Fratello, o dal Cognato, o dal Consorte, o da un prepotente, o da un ingrato, mettetevi a confronto di Gesù. Se alcun vi travaglia, molti vi consolano, ma Gesù è travagliato da tutti nella sua Passione, nè v'à chi lo consoli:

soli: *non habet consolatorem*. Se alcun vi travaglia, forse n' avete data qualche cagione colle vostre parole, o col vostro tratto, o con qualche vostro vizio, o con qualche vostra imprudenza. Molti sono stati battuti, talora eziandio dagli Angioli, talora eziandio da' Santi del Paradiso; ma tutti n'avevano merito per qualche reato. Due Angioli in sembiante di Giovani sulla porta del Tempio di Gerosolima in presenza di un mondo di spettatori batterono aspramente Eliodoro, fino a farlo svenire sotto a' colpi de' lor flagelli. Ma questi era reo di un sacrilego attentato, per cui entrava in quel tempio, a fin di rapirne forzatamente i tesori a Dio consacrati. S. Natalio fu parimente battuto una notte dagli Angioli in modo, che ne restarono piagate le carni: ma esso erasi prima lasciato indurre per amore di un pingue stipendio a far da Vescovo degli Eretici Teodoziani, Dio l' aveva avertito con molte minacciose visioni a ritirarsi da quel sacrilego ministero; ma nel cuore di lui aveva avuta forza maggiore l' avidità del danaro. Finalmente fu aspramente sferzato dagli Spi-

2. *Mac.* 53.

Euseb. Caes. hist. Eccl. l. 5. *c.* 28.

Spiriti Angelici; e ben per lui, poichè ravveduto, rinunciato l' indegno posto, riconciliatosi alla Chiesa, diede la vita, e il sangue per difesa della vera fede, e fu martire di Nostro Signor Gesù Cristo. Jacopo Abbate del Monistero Cormaricense nel Territorio Turonese fu percosso dall' Abbate S. Mauro in maniera, ch' ebbe bisogno di Chirurgo, e di molto tempo a saldarne le piaghe: Ma il Santo una, e due volte prima apparsogli in visione gli avea comandato, che portatosi in Bertagna facesse a nome di lui una ambasciata al nobile Rovigone, nè Jacopo l' avea ubbidito: non ubbidito al comando, il Santo si fece ubbidir colla sferza. Non è rarissimo il caso, che alcuni siano chiusi in carcere, e tormentati, e condannati alla galea, e alla morte per delitti apposti loro, di cui sono innocenti; ma appena mai si dà caso, che innocenti di quel reato, per cui si condannan dagli uomini, non siano rei d' altro peccato occulto agli uomini, per cui si condannan da Dio. Voi molestato, perseguitato, malttattato, dite, senza ragione; esaminatevi, e

In vita S. Mau.

forse

forse troverete, che se per molestarvi, maltrattarvi non anno ragione gli uomini, à ben ragione Dio di permettere coteste molestie, persecuzioni, malitrattamenti per altre vostre colpe, ignote agli uomini, ma note a lui: e appunto da Dio dovete riconoscere i vostri travagli, da chiunque vi siano presentati. L' innocentissimo Gesù non avea in se stesso minima colpa, per cui dovesse soggiacere, neppure ad una leggerissima contumelia. Ogni genere di persone armossi contro lui, quanto gli si opponeva eran calunnie; e non avendo esso colpa, tutto accettava, e riceveva da Dio a gastigo di nostre colpe. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum?* disse a S. Pietro, quando nel Getsemani per difesa del suo amato Maestro mise la mano all' armi: Pietro non vuoi tu dunque, che io beva quel Calice, che mi à dato il Padre mio? Par, che potesse dire, quel Calice, che mi à dato Giuda col tradirmi, che mi darà Caifa col dichiararmi bestemmiatore; che mi darà Pilato col farmi mettere in Croce, che mi darai tu stesso,

stesso, col negare vilmente di avermi mai conosciuto. Nulla disse di questo: disse il Calice, che gli avea dato il Padre, poichè da Dio dobbiam riconoscere i nostri travagli da chiunque ci siano presentati: e se li riconosciamo da Dio, come possiam querelarci? Se li riconosciamo da Dio, come possiamo odiare i nostri persecutori, che son ministri della divina giustizia, sempre misericordiosa, ed amabile, ancora quando ci batte, per qualunque man, che ci batta. Ah mio Dio, io devo ringraziarvi, che mi battiate sì leggermente. Voi permetteste, che ogni genere di persone concorresse a travagliare il vostro Figliuolo unigenito innocentissimo; e ciò per mio amore, per mia salute: io devo ammirare, e ringraziare la vostra divina clemenza, la qual non permette, ch' io sia travagliato da ogni creatura; io reo; io peccatore; io che tante volte vi ho offeso. E che travagli mi date poi? Pochissimi, leggierissimi, qualunque sieno, se si mettano a confronto de' patimenti per me sofferti da Gesù.

Ed è così. Il Divin Salvatore non solamente patì da ogni genere di persone, ma patì ogni genere di affli-

affizioni, e di pene. Non patì veramente nè febbri, nè malattie, nè alcuno di que' dolori, che in questa, o quella parte del nostro corpo vengono cagionati da qualche umore sconcertato. Queste infermità provengono dalla mala formazione, o dalla mala disposizione del corpo, o da un vivere almeno in parte disordinato, o da soverchio cibo, o da soverchia bevanda, o da nutrimento di rea qualità. Nulla di questo conveniva a Nostro Signor Gesù Cristo, come ben la discorre il Dottor Angelico: *quia & caro ejus de Spiritu Sancto concepta est, qui est infinitæ sapientiæ, & virtutis, errare & deficere non potens; & ipse Jesus nihil inordinatum in regimine suæ vitæ exercuit*. Non patì ogni specie di travagli, e di pene, che vengono *ab extrinseco*; e come la discorre lo stesso Santo Dottore, neppur ciò conveniva, perchè molte specie sono tra lor contrarie: come l' essere abbruciato nel fuoco, e l'essere affogato nell'acque. *Quantum ad speciem non oportuit, Christum pati omnem passionem, quia multæ passionum species invicem contrariantur; sicut combustio in igne, &*

S. Tho. 3.14.c.4.

Idem 3. 46. a.5.

& submersio in aqua. Ma se non patì ogni specie, patì ogni genere di sofferenza. *Sed secundum genus passus est omnem passionem humanam*. Per parte degli uomini già avete poc' anzi considerato, che patì da ogni grado, e da ogni genere di persone. Per parte dell' animo patì timori, tedj, malinconie: negli amici patì un totale abbandonamento; nella fama bestemmie, e calunnie; nell' onore dileggi, e contumelie; negli averi l' essere spogliato fin delle vesti. Per parte del corpo patì in tutti i suoi sensi: negli occhi patì la vista di coloro, che anche essendo in Croce, con isconci gesti lo beffeggiavano: nell' udito patì insulti; nell' odorato, e nel gusto patì l' abbeveramento del fiele: nel tatto patì in tutte le sacre sue membra: nel capo trafitture di spine; nel volto guanciate; nelle mani, e ne' piedi trafitture di chiodi; e in ogni altra sua parte una asprissima sanguinosissima flagellazione. Sfigurato: *vidimus eum, & non erat aspectus*: tutto piagato; *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*; uom di dolori: *virum dolorum*. In somma patì tai dolori,

che

che nessun dolor massimo della presente vita puote adequarli. *Dolor Christi*, l'Angelico, *fuit maximus inter dolores praesentis vitae*. Se in qualche vostro travaglio a voi pare di patir molto, considerate questi dolori di Gesù, e vi confonderete della vostra delicatezza: nè vi faceste a dire, che siete pronto a tollerare altri travagli, altri dolori; ma che cotesto, che voi soffrite, v'è intollerabile, che non potete soffrirlo senza impazienza, e che vuol essere la dannazione della vostr'anima. Così una volta inquietavasi una persona per altro divota; e Santa Geltrude mossane a compassione si fece a pregar il Signore, che a quella mutasse il patimento, e il travaglio, e altro le ne mandasse meno dannoso a quel debole spirito: Ma il Signore, va, le disse, e dì alla persona per cui mi prieghi, che senza qualche tribolazione, e molestia non si può ottenere il Regno Celeste: essa per tanto elegga, e dica; quali siano i travagli, ch' essa pensa doverle esser utili: e quando le avverranno: soffrali con pazienza. La Santa ben intese, non dover noi eleggere i travagli, noi ignoranti di ciò,

S. Tho. 3.46.6.c.

Blos. Monil. Spir. c. 10.

ciò, che che ſia per eſſere ſpediente alla noſtr' anima; e doverci rimettere nel volere di Dio, il qual ben sà, coſa ſia ſpediente per noi. Perſuadetevi, che mai nella vita preſente non arrriverete a patire quanto patì Gesù; e qualunque ſia il voſtro patimento, unitelo a' patimenti di lui, e ringraziatelo che del ſuo patire a voi ne partecipi una parte sì piccola, e vi faccia patir sì poco, per farvi acquiſtare un ben sí grande, qual è il Regno eterno, l' abilitarvi al quale a lui coſtò tanto. Pregatelo a fortificarvi colla ſua Santa grazia, onde poſſiate tutto ſopportare con generoſa coſtante pazienza.

DIS-

DISCORSO CCCX.

Sopra la Istituzione del Divin Sacramento della Eucaristia.

Giorno V.

AVanti che Nostro Signor Gesù Cristo si lasciasse in potere de' suoi nemici, per soffrire la sua dolorosa Passione, avendo già terminata quella parte della cena, nella quale imbandivasi l' agnello legale, avendo sempre amati i suoi fedeli, ch' eran nel mondo, non fece parentesi al suo amore, ma eziandio nella acerbità di quel tempo estremo gli amò con costanza, e del suo tenero cordial affetto diede un pegno prezioso, che lasciatoci in testamento ci restasse fino al fine de' secoli, e fu nulla men che se stesso. Per tanto sapendo, che il Divin Padre avea a lui comunicata la Onnipotenza, interrotta la cena con lavare i piedi a' suoi Discepoli, indi rimessosi con esso loro alla mensa, istituì l'ammirabile incomprensibile Divin Sacramento della Eucaristia; e nella sua istituzione, e nel modo della sua istituzione, tre cose specialmente ci si rappresentano da considerare

I. L'

1. L' essenza di tal Sacramente, e sù questa fermate la vostra considerazione nel giorno d' oggi.
2. L' apparecchio,
3. La frequenza, con cui dobbiamo riceverlo: e queste due considerazioni si riservano pei due giorni seguenti.

Se vi fate a considerare l' essenza del Divino Eucaristico Sacramento, voi vedete un' opera, primo della Onnipotenza, secondo del grande amore di Nostro Signor Gesù Cristo verso noi. *Sciens, quod omnia dedit ei Pater in manus-Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*. L' essenza di questo Sacramento consiste nella transostanziazione del pane, e del vino, nel Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Nostro Signore Gesù, ed è quanto dire, che procunciate dal Sacerdote le parole della consecrazione sopra il pane, quel, che prima era pane, più pan non è; ma ritenendo di pane la quantità, il colore, l' odor, il sapore, cessa affatto la sostanza di esso, e sotto quegli accidenti di pane, che restano, è il vero Corpo del Signore; e perchè con quel corpo sta il Sangue, e sta unita l' Anima, e la Divini-

tà; così sotto quegli accidenti sta non il Corpo solo di lui, ma eziandio il Sangue, l' Anima, e la Divinità. In modo simile dette le parole della consecrazion sopra il vino, restano bensì tutti gli accidenti del vino, ma non la sostanza; quel ch' era vino divien Sangue di Gesù; e perchè quel Sangue non è separato dal Corpo, dall' Anima, nè dalla Divinità, così eziandio sotto gli accidenti del vino sta tutto Nostro Signor Gesù Cristo. Tutto questo ci manifestò nella maravigliosa istituzione il Divino Maestro, quando lasciando intatti tutti gli accidenti del pane, e del vino, consecrò quello con dire: quest' è il mio Corpo; consecrò l' altro con dire: quest' è il mio Sangue. Quì fate un atto di viva fede: protestatevi, che per quanto contraddicano i vostri sensi, fermamente col vostro intelletto, e colla vostra ossequiosa volontà credete l' augusto ineffabil mistero, come dalla Santa Romana Cattolica Chiesa ci vien proposto; e persuadetevi, che i vostri sensi, anzi altresì il vostro natural Discorso sono fallaci; ma che Dio, il quale à rivelata questa verità alla sua Chie-

sa,

sa, essendo infinitamente sapiente, e infinitamente verace, non può nè ingannarsi, nè mentire. Indi considerate gli immensi miracoli, che in questa istituzione seguirono, e quotidianamente sieguono, qualunque volta da' Sacerdoti rinnovasi la ammirabile consecrazione, e vedrete la onnipotenza, che ricercasi a sì grãd'opra. All'articolarsi di poche parole mutarsi tutta una sostanza, senza mutarsi per alcun modo i suoi accidenti, e sostituirsi un' altra sostanza, ed essere un uomo vero quel, che avanti a tali parole era pane, o era vino; e questa transostanziazione farsi in istanti; un uomo, senza che di esso manchi minima particella, restrignersi di maniera, che tutto si contenga, non che in tutta l'Ostia, in ogni minimo frammento di essa, e in ogni minima gocciola del vin consecrato, spezzarsi l' Ostia, dividersi gli accidenti del vino, e non ispezzarsi, non dividersi il vero umano corpo in quegli accidenti nascosto; un vero corpo umano situarsi a modo spirituale, cosicchè tutto sia nel tutto, e tutto in ogni parte dell'Ostia, e del consecrato liquore; un vero uman corpo di un uomo solo replicarsi e conservarsi replicato in

tanti luoghi, in quanti si consacra, e in quanti si conservano le sacre Particole, sono tali e tanti miracoli, che quanto son certi alla nostra fede, tanto son superiori alla nostra corta intelligenza e tenue limitata capacità. All' udirne il racconto n' andò sì attonito Solimano gran Signore de' Turchi, che volle vedere cogli occhi suoi l' Ostia consecrata col rito Cristiano. Chiamò un Sacerdote, che trovavasi tra' suoi schiavi: gli comandò, che alla sua presenza celebrasse la Messa, promettendo, che a quel Cristiano mistero avrebbe assistito con riverenza, ed ossequio. In fatti scelta, e addobbata una stanza, e fatto ivi ergere un ricco Altare con ornamenti, e accesi cerei, il Sacerdote vestito cogli arredi Sacerdotali celebrò. Fatta la consecrazione dell' Ostia comandò Solimano, che a lui si recasse: gli si recò: ei genuflesso, vestita con preziosissimo guanto la mano, presela, e miratala fissamente, e consideratala per buona pezza, rivolto a' suoi Bassà, che gli erano intorno, *gran Fede*, disse, *gran Fede è quella de'Cristiani*; *gran Fede*, *gran Fede*: indi restituitala

al

al Sacerdote, fece, che proseguisse la messa, fino al cui compimento mai non mosse l' occhio dall' altare, nè le ginocchia dal suolo; indi non volendo, che il preziosissimo guanto, col quale avea tocche le sacre specie potesse più servire ad uso profano, lo gettò ad incenerirsi nel fuoco. Non è in nostro proposito l' esaminare tal fatto: basta che apprendiate, tali essere i miracoli, che concorrono nella Eucaristia, che non possono stimarsi possibili, se non da quella *grande* infallibil *fede de' Cristiani*, che li conosce, e li confessa indubitatamente non sol possibili, ma in oltre attualmente esistenti; effetti della Divina potenza, che tutto può; e troppo poco potrebbe, se potesse quel solo, che col semplice natural lume si stima possibile dal nostro cortissimo intendimento. La sola Divina onnipotenza tanto può, e per tal ragione l' Evangelista S. Giovanni prima di esporre la istituzione di Sacramento sì prodigioso, ci dice, che il Salvatore si accinse alla grand' opra sapendo di avere nelle sue mani la onnipotenza. *Sciens Jesus, quia omnia dedit ei Pa-* *Jo:13.3.*

ter in manus. Racconta il Santo Evangelista tanti altri miracoli operati dal Salvatore, vista data a ciechi nati, tempeste con un sol cenno acquetate, morti risuscitati, nè premette, che gli operasse sapendo di poter tutto. Erano anche gli altri miracoli opere della sua onnipotenza, nè potevansi fare, se non da chi fosse onnipotente: quando abusivamente diciamo, che questo, o quel Santo illumina un cieco, o ravviva un morto, nol diciamo, quasi il Santo abbia potenza a tai maraviglie, ma lo diciamo, inquanto Dio le opera alla invocazione, e intercession di tal Santo. Gesù le operava per virtù propria, a lui comunicata dal Divin Padre; nè però l'Evangelista premette: *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus*. Ciò si premette alla istituzione dell'Eucaristico Sacramento, acciocchè essendo questo il massimo de' miracoli, come l'appella l'Angelico, *miraculorum maximum*, non abbiamo difficoltà a crederlo, riflettendo, che fu istituito da chi poteva. *Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus*.

Ciò però, che deve renderci maraviglia ancor maggiore, è che Gesù impiegasse in tanti miracoli la

sua

ſua onnipotenza a noſtro intereſ-ſe. I miracoli, che ſono incluſi nella Eucariſtia non ſon viſibili a' noſtri occhi, nè ſon manifeſti a' noſtri ſenſi, onde non rendono a lui quella ſplendida, plauſibile ſenſibil corona di gloria, che a lui vien formata da maraviglie minori. Quando diede viſta a ciechi, favella a muti, udito a ſordi, le turbe vedevano cogli occhi il miracolo, evidente, e innegabile; onde gli ſteſſi nemici di Gesù, per quanto l' odiaſſero, lo calunniavan bensì quaſi violator della legge, riſanando gli infermi nel Sabato, ma non ardivano negare il miracolo; e il popolo applaudiva. *Bene omnia fecit: & ſurdos fecit audire, & mutos loqui. Mirabantur omnes-Quis eſt hic quia venti, & mare obediunt ei?* Ma i miracoli della Eucariſtia, non eſſendo obvii a' noſtri ſenſi, dal maggior numero eziandio de' Cattolici non ſi riflettono, dagli Eretici ſi niegano, da neſſun ſi comprendono: E queſto ci fa chiaramente conoſcere, che la iſtituzione del Sacramento Eucariſtico fu bensì opra di infinita potenza, ma fu altresì opera di un infinito amo-
 re.

re. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*. Si sono trovati molti Principi, che ne' lor testamenti anno ordinato, che dopo la lor morte si consegnasse a tali persone, o a tali Chiese il lor cuore; e si è giudicato, quest' essere uno de' maggiori attestati, che dar potessero del loro affetto. S. Jerone Tieneo era sì tenero della sua Madre, che andando a Mitilene, dove era sicuro di morir martire, si dichiarò, che non temeva i tormenti, non gli rincresceva la perdita de' suoi beni, ma solamente provava un interno natural rammarico di partirsi da lei; e nel viaggio per tenerezza verso lei gli sgorgaron più volte dagli occhi le lagrime. Essendogli permesso il far testamento pria di morire, lasciò una dote abbondevole alle sue sorelle; alla Madre, da lui sì amata, lasciò altri poderi per un congruo sostentamento: ma volendole dar del suo affetto il più tenero pegno, ordinò, che a lei si mandasse la mano, che per la costanza nella sua Cristiana fede gli si era tagliata. Il Salvatore avanti alla sua passione fece il

Sur in vita 7. Nov.

suo

suo testamento : *pridie quàm pateretur* : Non ci lasciò temporali ricchezze ; egli aveva voluto esser povero : non ci lasciò palazzi ; egli avea voluto abitare in una povera casa. Non ci lascia il solo cuore, o una sola mano : era ciò troppo poco al suo amore, ci lasciò tutto se stesso. Prendete, disse, quest' è il mio Corpo : prendete, quest' è il sangue del nuovo testamento, che lascio non solamente a voi, miei Appostoli, ma a tutti i miei futuri fedeli ; e mi lascio talmente desideroso di unirmi con voi, e con essi, che mi lascio a modo di cibo, e di bevanda, e sotto a coteste specie di pane, e di vino, con voi resterò sino alla fine del mondo : *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem seculi*.

Poteva restare con noi visibile, come si vede in Cielo ; e certamente al vedere quella Maestà, nessuno avrebbe avuto ardir d' oltraggiarla. Quanti affronti riceve Gesù nell' adorabile Sacramento, perchè non si fa veder al nostro occhio ? Quanti arditamente disapprovano, quasi inutile scialacquamen-

to l' argento, e l' oro, e i ricchi apparati, con cui si onorano gli Altari, dove ei si conserva? Quanti ardiscono di accostarsi sacrilegamente a riceverlo con un cuore tutto putrido di peccati? Quante volte abbiam dovuto piagnere al vedere le sacre particole sparse al suolo per involare le sacre pissidi. L' empietà è arrivata a valersene per superstizioni: per diaboliche fattucchierie: è arrivata a spargerle in cibo fino a' cavalli, e a' cani. Nessuno si sarebbe presa la libertà di fargli oltraggio, ognuno avrebbe tremato alla presenza di Gesù, se stabilmente ei si mostrasse nel Sacramento Eucaristico, ammantato di quella gloria, colla quale si fa vedere nel Cielo: ma ebbe più attenzione al suo amore, che alla sua dignità. *In sacramentalibus speciebus non quaesivit dignitatem, sed aptitudinem*. Se nell' Ostia fosse visibile, non avremmo il gran bene, che seco porta il merito della fede, con cui lo crediamo ivi presente senza vederlo; nè avremmo quella beatitudine, di cui all' Appostolo Santo Tommaso disse Gesù: *Beati, qui non viderunt,*

Alger. de Sacram. l. 3. c. 4.

derunt , & crediderunt . Se nel Oſtia foſſe viſibile , chi di noi avrebbe il coraggio d' imprimere il dente nelle ſacre carni ? Prima di iſtituire queſto Sacramento, n' avea data qualche notizia . *Ego ſum* , avea detto, *ego ſum panis vivus , qui de Cœlo deſcendi . Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum . Panis, quem ego dabo caro mea eſt pro mundi vita .* Gli uditori cominciaron ſubito a borbottare: Come può queſti darci a mangiar la ſua carne ? *Quomodo poteſt hic carnem ſuam nobis dare ad manducandum ?* Diſſe Gesù, che ſe non ſi foſſer paſciuti della carne, e del ſangue di lui, non avrebbero avuta eterna vita: la ſua carne eſſere veramente cibo ; il ſangue di lui eſſere veramente bevanda . *Niſi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus ſanguinem, non habebitis vitam in vobis. Caro enim mea verè eſt cibus , & ſanguis meus verè eſt potus :* ma coloro non intendendo, che il corpo, e ſangue di lui ſarebbeſi preſentato ſotto alle ſpecie di pane , e di vino, e credendo doverlo vedere , e cibarſene ſoto le ſpecie Jo: 6.

proprie, e umane, dissero, essere cosa tropo dura, non potersi neppur dar orecchio a tal discorso. *Durus est hic sermo: & quis potest eum audire?* e parve loro cosa così incredibile, che molti de' suoi Discepoli per questo lo abbandonarono, nè più vollero trattar con lui: *Ex hoc multi Discipulorum ejus abierunt, & jam non cum illo ambulabant.* Se nell'Eucaristia Gesù ci si presentasse visibile avremmo il piacere, di veder quel corpo glorioso, ma non avremmo il grande utile di cibarcene, e di riceverlo in ispiritual nutrimento. Di un santo Sacerdote chiamato Plego si legge nel libro delle Dottrine de' Padri, ch'era bramosissimo di vedere nell'Ostia consacrata Nostro Signore Gesù, qual era in quelle fattezze, in cui era bambino in fascie. Fu esaudito; e mentre una mattina stava all' altare dopo consecrata l'Ostia, dissegli un Angiolo; mira il Divin Bambino, che tanto ardentemente brami vedere: Ciò detto, sparvero gli accidenti del pane; e stava visibile sul Corporale Gesù bambino. A quella veduta Plego tremante per rive-

Lib. de Provid. n. 13.

renza non proseguiva la messa, nè sapea, che dir, nè che fare perduto in cento affetti di timor, di amor, di stupore: pur confortato dall' Angiolo lo prese tra le braccia, lo strinse al petto, impresse mille baci nel divino amabil volto, dopo di che lo depose, e sempre coll'occhio fisso in lui, continuò il sacrifizio: ma quando fu tempo di consumare la tremenda oblazione, col ricevere la vittima consacrata, si smarrì. Non avea il coraggio di assumere, e gli sembrava una temerità il dividere, e dare un morso a quelle sacre divine carni: Tremava, sudava, non concludeva. Finalmente si buttò colle ginocchia a terra, e pregò, e supplicò il divin bambino a ripigliare gli accidenti di pane, e a già più non mostrarsi, che sotto le spezie Eucaristiche, altramente mai non si sarebbe cibato di lui. Fu esaudito; ripigliati dal Salvatore gli accidenti ordinarj dell' Ostia sacra Plego l' assunse, e sen cibò; e restò ammaestrato, esser troppo a noi più spediente, che il Signore a noi ci si doni sotto l' apparenza di pane, piutosto che

sotto

sotto le specie di sue native fattezze: onde vedete, che il Salvatore ci ha mostrato maggior affetto istituendo di restar con noi, nascosto a noi sotto le specie Eucaristiche, che se fosse rimasto facendoci vedere il suo glorioso sembiante. Nelle citate Dottrine de' Padri si racconta, che il Demonio prese fattezze bellissime, e si presentò a un santo vecchio, e gli disse: Mirami: io son Gesù: *Ego sum Christus*; il vecchio in ciò udire subito chiuse gli occhi. Ripigliò il Demonio: Io son Cristo, e tu non vuoi vedermi? *Ego sum Christus, nec vis tu me videre?* Rispose il vecchio. Io non voglio veder Cristo in terra: voglio vederlo in Cielo, *Ego hic Christum nolo videre, sed in alia vita:* saggia risposta, a cui confuso il Demonio scomparve. Dite voi in simil guisa. Godo di non vedere Gesù nell' Ostia consacrata. Se lo vedessi, perderei il merito della mia fede; un sacro interno ribrezzo sminuirebbe la mia confidenza, nè avrei coraggio di riceverlo nella mia bocca. Credo fermissimamente, lui esser presente sotto le specie del pane, e del vino, e ne sono

Lib. de humil. n. 37.

assai

assai più certo, che se lo vedessi cogli occhi: gli occhi mi possono ingannare: non può ingannarmi la fede: Mio Dio riconosco il gran beneficio, che mi fate nel tenervi così nascosto: Quì son contentissimo di credervi; mi basta, e questo bramo, e di questo vi supplico, mi basta vedervi in Paradiso. Tra tanto ammiro la vostra onnipotenza in questo Divin Sacramento, e a questa corrisponderò coll' ossequio, ammiro il vostro infinito amore, e a questo corrisponderò col riamarvi.

DISCORSO CCCXI.

Sopra l' apparecchio a ricevere l' Eucaristia.

DUE sono gli apparecchj, co' quali i Fedeli devono accostarsi a ricevere l' Eucaristico Sacramento: l'uno è rimoto, l' altro è prossimo. *Giorno VI.*

Il 1. consiste nella abituale osservanza della Divina Legge.

Il 2. Nella attuale maggior mondezza di spirito da ogni eziandio legger peccato: e questi sono

no i due punti, ch' oggi vi propongo a considerare.

Il Savaltore prima d' istituire questo Sacramento, e prima di distribuirlo agli Appostoli suoi, volle osservar egli, e che si osservasse ancor da essi il precetto della cena Pasquale: osservato questo legal precetto coll' imbandimento, e consumazion dell' agnello, si alzò dalla mensa, lavò i piedi agli Apostoli, e rimessosi a tavola ripigliò la cena comunale conforme alla consuetudine del suo popolo; e in questa prendendo il pane lo distribuì a' divoti suoi commensali, pigliate, dicendo, e pascetevi: questo è il mio corpo; indi presa una tazza di vino, prendete, disse loro, e bevete: questo è il mio sangue; sangue, che vi lascio in un testamento, ch' è nuovo, perchè mai più udito nel Mondo; testamento, che mai non sarà rivocato in eterno: Quest' è il mio sangue, che spargerassi per voi, e non per voi soli, ma ancora per altri molti a remissione de' lor peccati; e ciò disse, perchè era sullo spargersi per tutti gli uomini, che furono, sono, e saranno; tra quali molti nella remission

de'

de' peccati ne proveran l' efficacia, altri non proveranno la per loro colpa, perchè non corrisponderanno alla benevola volontà del Salvator, nè alla grazia. Il Signore non avea premesso avviso agli Appostoli di voler quella sera dare a loro se stesso in cibo; nè questi si erano con tale espettazione assisi alla mensa. Il favore fu inaspettato, improvvisissimo; e forse vi parrà strano, che non gli avesse il Divino Maestro avvertiti qualche ora prima, acciocchè li potesse trovar preparati, ma non avevano bisogno di nuova preparazione, poichè colla abituale osservanza della Divina Legge, sempre lontani da ogni mortal peccato, sempre amanti di Nostro Signor Gesù Cristo erano sufficientemente disposti a degnamente riceverlo, eziandio senza ulterior apparecchio. Quì esaminatevi, se voi con simile apparecchio rimoto vi teniate sempre preparato a poter ricevere il sacro cibo. Abitualmente come vivete voi? Se in questo momento vi trovaste in pericolo di morire, parvi, che sareste a portamento di ricever subito il sacro viatico senza rimor-

morso, e con frutto? Se abitualmente osservate la Divina Legge, e lontano da ogni colpa almen grave vi conservate in grazia, voi siete preparato non solamente coll'apparecchio negativo, nulla avendo nell' anima, che vi tolga il benigno favore, e ven renda indegno, ma di più siete preparato eziandio con apparecchio positivo, in quanto vivendo abitualmente in grazia, andate esercitando molte virtù necessarie per resistere alle tentazioni; e questo è l'ornamento il più gradito al divin ospite, quando entra in noi. Ma se mai foste di quelli, che han per costume di comunicarsi una, due, o tre, o eziandio più volte all'anno vivendo abitualmente nemici a Dio in colpa mortale, e poi aspettano a pentirsi, e a confessarsi, e a rimettersi in grazia in quella mattina stessa, nella quale vogliono ricevere il Divino Signore nel loro seno, quanto avreste a temere? Vi si fa sentire l' Appostolo Paolo, e vi dice; che chi indegnamente si ciba di questo Sacramento, inghiotte, e beve la sua dannazione. *Qui manducat, & bibit indignè, judicium*

sibi

sibi manducat, & bibit. Quì interroga S. Agostino: Cosa è riceverlo indegnamente? *Quid est indignè accipere?* e risponde, è un riceverlo con disprezzo, senza farne alcun conto. *Est contemptibiliter accipere*. Come può lusingarsi di non disprezzare Gesù, chi abitualmente non osserva le sue leggi, chi trasgredisce i suoi divieti, chi lo pospone a un guadagno illecito, a una Donna impudica, a una passione scostumata? Come non è disprezzare Gesù il non fare alcun conto di sua amicizia, non aver alcun timore di sua potenza, non farsi neppur ribrezzo di averlo nemico quasi per tutto il tempo di propia vita? Se tal fosse il tenore abituale del vostro vivere, quando poi vi accostate per ricevere il Divin cibo, dovrebbe parervi, che contro voi dal sacro Ciborio si spiccassero le parole dette già dal Salvatore alla Cananea: non è bene prendere il pan de' figliuoli, e darlo a' cani: *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*. Un impudico, un mormoratore maledico, un vendicativo, abitualmente simillissimo a un sozzo cane, è troppo

S. Aug. ser. 28. *de Res. Dom.*

Matth. 15. 26.

è treppo indegno di esser pasciuto con quel pan celeste, che dal Signore si dà a' suoi degni figliuoli: *non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*. Vide già San Giovanni un Angiolo in mezzo al Sole, che girando col luminoso Pianeta invitava alla cena del grande Iddio: ma a chi si faceva questo invito? Si faceva a' soli volatili, che abitualmente alieni dalla terra abitavano nell' aria, e volavano per mezzo al Cielo. *Vidi unum Angelum stantem in sole, & clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quæ volabant per medium Cœli: Venite, & congregamini ad cœnam magnam Dei*: Era questa cena di Dio l' Eucaristia: ma ad essa non s' invitaron le bestie. Chi vive abitualmente da bestia, troppo è indegno della mensa celeste. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus*. A coloro, che vivono abitualmente in grazia si fa l' invito. *Comedite amici, & bibite*. Coloro, che abitualmente sono nemici a Dio si ributtano. *Discedite a me omnes operarii iniquitatis*.

Apoc. 19. 17.

Cant. 5. 1.

Sò, che per comunicarsi senza

za ſacrilegio, baſta eſſer in grazia. Tanto ci inſegna l' Appoſtolo Paolo, quando ſcrive, *Probet autem ſe ipſum homo: & ſic de pane illo edat, & de calice bibat;* cioè l'uomo ſia in tale ſtato, che poſſa prudentemente giudicare, di non eſſer reo di colpa grave. Sò ciò che Sant' Agoſtino ſcrive a Gennajo, non doverſi ritirare dalla frequente Comunione, chi non è reo di peccati meritevoli di ſcommunica, ma vuole il Santo, che ricevaſi la comunione, come una medicina, a cui ſi premettano le debite diſpoſizioni, e queſte ſono un pentimento efficace, un propoſito riſoluto, una confeſſione ſincera, e un pregar Dio di cuore, che alla infermità dell' anima renda la ſpiritual ſanità. *Peccata ſi non tanta ſunt, ut excomunicandus quiſque videatur, non ſe debet à quotidiana medicina Dominici Corporis ſeparare.* Sò l' efficacia di una Confeſſione ben fatta, per riamicare con Dio; ma sò ancora, eſſere pur pochi coloro, che vivendo abitualmonte in peccato, ſenza emendar-

S. Aug. ad Jan. l. 1.

darsi, senza restituire, senza eseguire le loro obbligazioni, senza prendersi fastidio di perseverar tuttavia nella colpa mortale fino all' arrivo del giorno da lor destinato a ricevere il sacro Divin ristoro, si confessino poi, come conviene, e siano subitamente investiti di quella compunzione, che fino ad allor mai non vollero, onde poi vanno all' altare, confessati sì, ma non giustificati. Leggo nello specchio dell' Enrico di una donna, che passava per molto divota, mercecchè frequentemente digiunava, e vedevasi frequentemente ricevere il Divin cibo al sacro altare: ma era stabilmente predominata da una tal iracondia, che offesa una volta da chi che fosse, domestico, o straniero, mai non deponeva il suo sdegno, conservava rancor perpetuo contro il suo offensore, e sfogavasi, come poteva, con imprecazioni, contumelie, e detrazioni. Venne a morte: le fu portato il sacro Viatico; ma essa lo rifiutò, voltò le spalle a quel Dio, al cui tribunale dopo pochi momenti dovea essere presentata, e urlando, come, disse, io mi alienai

Henric. Spec. dist. 9. ex 96.

da

da chi mi offendeva, nè mai perdonai di cuore, e co' miei sdegni perturbai gli altri, così Dio è averso da me, nè mai darammi un' occhiata benigna; nè mai lo vedrò con gaudio, ma in compagnia de' rabbiosi demonj sarò eternamente dannata. Così dicendo la misera spirò: *& sic misera, & iracunda mulier expiravit.* Con tutta l' apprension della morte imminente, con tutto aver tempo, e comodo, non mutò cuore: e pure tolto lo sdegno, nel rimanente era onesta, era limosiniera, era edificativa. E voi forse suggetto a più gravissime colpe, credete di arrivare attaccato ad esse fino alla mattina della comunione, e poi aver allora pronta la contrizione alla mano? Non niego poter ciò accadere, e qualche volta è accaduto. Mentre S. Marcello Vescovo di Parigi stava comunicando il suo popolo, vide un uomo, che pareva volersi accostar all' altare, ma non movevasi. Avanzatevi, gli disse il Santo: *Accede*, ma quel rispose; non posso; *non possum* e veramente non poteva, poichè nell' atto di innoltrarsi all' Altare, improvvisamente sentì legar-

Sur. in vita 1. Nov.

si da mano invisibile, e sì fortemente arrestarsi, che non poteva promover un passo. L'interrogò Marcello: Che avete fatto? *Quid fecisti?* Rispose quegli: ò peccato: *peccavi*: ripigliò il Santo Vescovo. Pentitevi; venite, e più non peccate. *Pœnitere, & veni, & accede, & ultra non pecces*; e nel medesimo istante gli impetrò una perfettissima contrizione: Con questa l'uom contrito si sentì sciogliere dagli occulti legami; si accostò al Sacro Altare, e con estremo giubilo ricevette il cibo Eucaristico. Questo fu un miracolo; e i miracoli sono rari, nè voi potete promettervi grazia miracolosa. Se per vostra disgrazia siete stato di quelli, che si conducono in peccato mortal fino al giorno da voi destinato a ricevere il pan degli Angioli, esaminatevi, e forse troverete, di non potervi acquietare sù quelle confessioni, alle quali vi accostaste probabilmente senza un vero pentimento del passato, e senza un sodo proposito per l'avvenire. Se foste, o siete abituato in gravi colpe disponetevi molto tempo prima con preghiere, con digiuni, con limosine, con la attenta le-

lezione di libri divoti ad una salutar confessione: premettete atti replicati di dolore, e di detestazione delle passate reità, di una risoluzione fermissima di cominciar subito un nuovo tenor di vita: con tale apparecchio confessatevi, e dopo qualche giorno riconciliandovi accostatevi al cibo Eucaristico. Non vi lusingate, vi dice S. Agostino: vi convien mutar vita, se volete ricever la vita: chi non muta vita, e riceve la comunione, dalla comunione riceve dannazione. *Mutet vitam* (si parla de' peccatori) *Mutet vitam, qui vult accipere vitam; nam si non mutet vitam ad judicium accipit vitam. Ex ipso cibo magis corrumpitur, quàm sanetur; magis occiditur, quàm vivificetur.* *S. Aug. serm. 1. de Adv.*

Questa è la preparazione rimota, vivere abitualmente in grazia a Dio, osservando abitualmente la di lui legge: La prossima è il mondarsi, per quanto si può non solamente da ogni colpa mortale, se alcun vada imbrattato, e sordido, ma di più ancora lavarsi da ogni menoma macchia benchè leggerissima di colpa veniale. La prima mondezza è tanto essenzia-

le, che se essa manchi, il Divin ospite ne rimane gravemente offeso; e mentre l'anima pretende di alimentarsi di un Sacramento si avvelena con un sacrilegio. In tal anima entra Gesù Giudice, non Salvatore, e lasciala in mano del Demonio tormentatore. Se per nostra disgrazia siam incorsi in qualche colpa mortale, *citò festinemus* (S. Agostino) *per confessionem, & veram panitentiam abluere;* acciocchè non siam come Giuda il traditore, che tenendosi nascosto in cuore il Demonio, ebbe la temerità di ricever Cristo, e perì; *ne cum Juda proditore diabolum intra nos celantes, pereamus.* Nasconde in se stesso il peccato chi maliziosamente lo tace in confessione: altresì lo nasconde chi confessandolo lo cuopre colla apparenza di vero pentimento, e non è pentito. Chi lo nasconde così è un nuovo Giuda. Si cibarono gli altri Appostoli del pan celeste; dello stesso pane ciboss Giuda: quelli n' ebber vita; questi n' ebbe condannagione. *Manducabant Apostoli panem Dominicum; Manducabat Judas panem Domini contra Dominum: illi vitam, iste pœnam,*

Idem de Salut. docum. c.33.

Idem sup. Jo. ser.59.

nam, S. Agostino; e altrove lo stesso Santo, o quanti dice, sono i Giuda, che col Demonio nell' anima ricevono a lor dannazione la consecrata particola. *Quàm multos Judas implet Sathanas, indignè accipientes buccellam ad judicium suum*. Vide già Ezechiele sei Angeli, ciaschedun de' quali teneva alla mano istromenti di perdizione. *Et ecce sex viri, & uniuscujusque vas interitus in manu sua*; ed entraron nel tempio, e si fermarono presso l'Altare: *& ingressi sunt; & steterunt juxta Altare*. L' Altare è luogo di grazie, e di favori; par dunque, che gli Angeli fermi presso quello avrebber dovuto aver alla mano istromenti di beneficenza: perchè dunque si mostrarono armati di gastighi, e di perdizione? Risponde S. Pascasio: dinotavano, che chi si accosta indegnamente alla mensa del sacro Altare deve appunto aspettarsi la perdizione. Que' ministri Angelici, dice il Santo, non soffrirebbero neppur una volta sola tanto oltraggio del loro Signore, e lo vendicherebber sul fatto con una morte istantanea, se la infinita benignità dello stesso Signore non ri-

Id. super Ps. 142.

Ezech. 9.

tenesse la loro mano: *Ultores Angeli nec semel indignè comunicantibus parcerent, nisi bonitas Christi gladium suspenderet, & removeret momentaneam mortem*. Se attualmente reo di colpa mortale avete avuto ardimento di appressarvi all' Altare, e ricevere il Divino Signore, voi dovevate morire, e perire in eterno in quello stesso momento. Che tuttavia viviate, che tuttavia siate in istato di poter conseguire l'eterna salute, tutta è stata infinita misericordia di Gesù, per cui siete in debito di più amarlo, e più onorarlo, avendo tollerato senza vendetta sì grave affronto da voi. Un Sant'uomo lagnavasi un giorno de' molti flagelli di innondazioni nelle campagne, di dragoni nelle vie, di improvviso soffocamento di sangue negli uomini, con cui ne' giorni Pasquali Dio avea battuta la Città. Signore, diceva, in questi giorni di santificazione, mentre tutti vengono a ricevere nel cibo Eucaristico voi Dio di misericordia, in vece di dar perdono, in questo tempo appunto ci battete con sì travaglioso flagello? Mentre stava in tal pensiero, gli si presentò

S. Paschas. l. de Corp. & Sang. Dom. c. 8.

Henr. Spec. dist. 9. ex 164.

tò un Angiolo, e gli disse: Se alcun pigliasse un figlio dell' Imperadore, e proditoriamente lo serrasse in un carcere fetidissimo, che dovrebbe fare l' imperial Padre? Se alcuno pigliasse una pisside, in cui conservasi il Corpo di Gesù, e la gettasse in sordido fango, che dovrebbe farsi a colui? Quest' an fatto i vostri Concittadini: *Filium Dei posuerunt in fœtidissimo carcere, & corda ipsorum, in quibus repositum est Corpus Christi, projecerunt in limo fœtidissimo immunditiarum.* Altri an preso il Figliuol di Dio, e l' an deposto nell' anima fetidissima di peccati: altri dopo averlo ricevuto nel loro cuore, an poi gettato questo cuore nelle immondezze: Eccovi perchè in un tempo, che par Santo, e presso non pochi è un tempo di sacrilegj, Dio abbia fatti sentire i colpi de' suoi flagelli. S. Cipriano racconta di due donne, che ricevuto il cibo Eucaristico, senza prima mondar l' anima dalla colpa mortale, furono un funesto spettacolo, e un terribile esempio ad ogn' altro. L' una a pena ricevuta la sacra Particola, come se avesse preso un potente veleno, si sentì

S.Cypr. ser.5. de Lapsis.

tì come una fiamma ardentissima tra le fauci, e il petto, e cadde morta: l'altra dopo ricevuta la sacrilega comunione entrata in un bagno, fu investita dal Demonio, si lacerò co' proprj denti la lingua; si stracciò da se stessa, e in poco d'ora morì.

La mondezza da ogni peccato mortale essenzialmente richiedesi nella coscienza affinchè il sacro cibo di vita non sia per noi veleno di morte eterna. Però il rispetto al grand'ospite, che riceviamo, ricerca, che prima di accoglierlo proccuriam d' esser mondi eziandio dalla polvere d'ogni venial peccato. Per tal ragione il Salvatore prima di istituire questo adorabile Sacramento, e prima di dar se stesso in cibo, e bevanda a' suoi Appostoli, lavò i loro piedi. Deposta la soppravveste, e cintosi uno sciugatojo, versata acqua in un catino, intraprese l' umile ufficio. Attonito Pietro, o Signore, disse, voi
Jo. 13. lavate i piedi a me. *Domine, tu mihi lavas pedes?* Rispose Gesù: Tu non capisci, cosa or mi faccia, lo saprai poi: *Quod ego facio, tu nescis modo; scies autem postea*; e Pietro, e gli altri pote-

terono apprendere il mistero di quella lavanda, quando riassisi alla mensa si videro degnati del Corpo, e Sangue di Gesù nella Eucaristia. A eccezione di Giuda, tutti eran mondi da ogni colpa mortale: *Vos mundi estis, sed non omnes*; ma per disporsi a ricever quel Divino Signore in cibo, e in bevanda, v' era bisogno di più isquisita mondezza nettandosi ancora da quella minutissima polvere, ch' era attaccata a' lor piedi. *Qui lotus est non indiget, nisi ut pedes lavet:* e perchè Pietro ripugnava al lavacro, minacciollo Gesù con dirgli; che se non avesse accettata quella lavanda, non avrebbe avuta parte con lui: *Nisi lavero te, non habebis partem mecum*, cioè, spiega il Silveira, non ti ammetterò alla comunione. Quando volete ricevere l'Eucaristia, considerate qual sia la mensa, quale l'alimento, di cui siete per cibarvi. *Quando sederis, ut comedas cum Principe, diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam*. S. Agostino intende questo detto della mensa Eucaristica. *Quæ est mensa potentis, nisi unde sumitur corpus, & sanguis* Prov. 23. 1. Aug. sup. Jo. tr. 84.

 ejus

ejus qui pro nobis posuit animam suam. Considerate, che vi si presenta il vostro Creatore, il vostro Redentore, il vostro Dio; quelli, che per voi à patito, che per voi è morto; quelli, che dev' essere vostro Giudice, quelli, da cui dipende ogni vostro bene, e temporale, ed eterno. Se vi fisserete in tale considerazione, non solamente proccurerete, che la stanza, in cui ricevete tal ospite sia monda da ogni piccola colpa; ma con molto studio vi adoprerete, per renderla ornata d' ogni virtù. Mio Divin Salvatore, così dovrebb' essere; ma per lo più delle volte non è così. Vengo pien di difetti, privo d' ogni virtù a ricevervi. Che posso dire? Io confesserò col Centurione, che sono indegno del vostro ingresso: *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meum*, e vi pregherò, e vi priego a farmi da medico, che mi risani dalle mie spirituali infermità: *sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea, &c.*

DIS-

DISCORSO CCCXII.

Frequenza della Comunione.

AVrete più volte sentito mettersi in controversia, se in quelli che non son Sacerdoti, sia lodevole, o biasimevole, l'accostarsi ogni giorno a ricevere il Divin cibo, e avrete udite contrarietà di pareri. S. Agostino si dichiara, che per sua parte nè loda, nè biasima tal costume: *Quotidie Eucharistiæ comunionem percipere, nec laudo, nec vitupero*; e altrove, faccia, dice, faccia ognuno ciò, che secondo la sua coscienza piamente crede doversi fare. *Faciat unusquisque, quod secundùm fidem suam piè credit esse faciendum*; e siegue dicendo: nè l'uno nè l'altro fa ingiuria al Corpo, e al Sangue del Signore, se l'uno, e l'altro si ingegna di più onorarlo; e porta l'esempio di Zacheo, e del Centurione, l'un de' quali non si antepose nè si pospose all'altro, mentre uno avea con tripudio ricevuto nella sua casa Gesù, l'altro a-

Giorno VII.

S. Aug. l.de Eccl. Dogm. c.53.

Idem ad Janua. ep. 118.

vea stimato se indegno di tal onore. L'uno, e l'altro in maniera diversa, e contraria onorò Gesù; e l'uno, e l'altro prima miseri pe' lor peccati, conseguirono misericordia co' lor ossequj. Così il Santo, trattandosi della Comunion quotidiana. Però mai nessun uom saggio, e pio a posto in controversia, se sia lodevole, o biasimevole, il comunicarsi frequentemente. Tutti i Santi Padri, tutti i Maestri della vita spirituale esortano a non tenerci lungamente digiuni di questo spiritual alimento. Per tanto considerate:

1. Quali siano i motivi di questa frequenza.

2. Qual debba essere questa frequenza.

3. Quali ne siano gli impedimenti.

Il primo motivo di frequentare la Comunione, ci si presenta nella istituzione di questo Sacramento, e nelle formole, colle quali Nostro Signore Gesù n' à parlato nel santo Vangelo: e quella, e queste chiaramente ci mostrano, bramar esso, e volere, che frequentemente lo riceviamo. Nella istituzione à reso facilissimo il poterlo ricevere e-

ziandio ogni dì. L'à istituito nella materia del pane, e del vino: quel nasce in tutta la terra, e abbonda: questo facilmente si trasporta, ove ne sia penuria, e al bisogno de' sacrificj non manca, e alla comunione de' divoti non si ricerca. Non à Gesù prescritto giorno determinato, non una Città, non una Chiesa alla divina consecrazione: non à limitato il numero de' Sacerdoti. In ogni Città, in ogni Terra, in ogni Chiesa, si possono conservare, e distribuire i Divini misterj. A' istituito questo Sacramento in maniera, che l'indegnità di qualche Sacerdote punto non pregiudichi alla validità della consecrazione, nè al frutto di chi da quella mano benchè sacrilega ne sia pasciuto. Era indegnissimo Giuda il traditore, e pure anch' esso fu tra quelli, a cui disse Gesù: *Hoc facite in meam commemorationem*; e l' ordinò non sol Sacerdote, ma Vescovo eziandio; e val a dire, gli fu concessa anche la podestà di ordinare altri Sacerdoti. Tanto abbiamo dalla Profezia di Davide, allegata da S. Pietro dopo che si vide verificata. *Episcopatum ejus accipiat alter*. Quan-

do il Signore rese sì facile il ricevere questo Sacramento, ci fece intendere, bramar egli che lo riceviam con frequenza. Dichiarò con inesplicabile amore, questo pane celeste esser per noi, esser nostro, quando ci insegnò a chiederlo come nostro, anche prima di averlo istituito. Come ci insegnò a dir a Dio Padre nostro, *Pater noster*, così ci insegnò a chiamar questo pane, pane nostro; nè sol nostro, ma quotidiano: *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*; e se pan quotidiano, dunque da prendersi con frequenza. *Panis vitæ Christus est*, S. Agostino, *& panis hic noster est: & quomodo dicimus Pater noster, sic & panem nostrum vocamus, quia Christus, noster, qui cum attingimus, panis est. Hunc autem panem dari nobis quotidie postulamus*.

S. Aug. l. de Or. Domin.

Per più invogliarci a riceverlo, si dichiara di essere un cibo celeste. *Ego sum panis, qui de Cœlo descendi*. Si dichiara di essere pan vitale. *Ego sum panis vitæ*; nè di una vita suggetta a morire, ma di una vita immortale, eterna. *Qui manducat hunc panem vivet in æternum*. E se le

Jo. 5.

attrat-

attrattive non bastano, aggiugne altresì le minaccie. Se, dice, se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non beverete il sangue di lui, non avrete la vita in voi: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Quando noi non avessimo alcun bisogno di accostarci frequentemente, non dovrebbe bastarci il vedere, che Gesù con tanta amorevolezza ci invita? Ah mio Gesù! io son pur ingrato al vostro amore, se stò lungamente lontan da voi. Se voi abitaste cento e mille miglia lungi da questa Città, se mi fosse necessario valicare per mari borascosi, per rupi scoscese alpestri, voi siete un tal bene, che per rupi, e per mari dovrei venire in traccia di voi: ma la vostra infinita benignità offre voi a me così d'appresso, nella mia stessa contrada, che non ho a incomodarmi per venirvi a ricevere. Se non vi ricevo con frequenza, io vi sono un ingrato, e senza scusa.

Considerate però, che se non vi muove l'amore, vi deve al meno muovere a riceverlo con qual-

che frequenza il gran bisogno, che avete di lui. Noi siamo bisognosissimi di questo ajuto per conservarci in grazia, e non cadere in peccato, e non perdere l'eterna salvezza. *Timendum est*, S. Agostino, *ne dum abscissus separatur a Christi corpore, abscissus remaneat a salute, comminante ipso, & dicente: Nisi ederitis carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis*. Collo starne lungamente lontani, mentre non riceviam Cristo in noi, diam luogo di entrare in noi al Demonio.

S. Aug. l. de or. Domin.

Racconta Palladio, che una onesta Matrona, per forza di prestigia, e di incantesimi mutata in apparenza di una Cavalla, fu presentata a S. Macario Egiziano. Il Santo fatta sopra lei orazione la benedisse; dissipò le prestigia, e l'incantesimo, e le restituì le primiere naturali fattezze: poi dissele. Sorella, accostatevi frequentemente a ricevere l'Eucaristia, poichè Dio mi à rivelato, di avere a voi permessa questa disgrazia, perchè per cinque settimane da tal Sacramento vi siete tenuta digiuna. *Hæc tibi acciderunt, eo quòd jam quinque hebdomadis non accessisti ad intemerata Nostri*

Pallad. Histor. Lausic. sez. 17. c. 19.

Sac-

Servatoris Sacramenta. Volle Dio mostrare nelle fattezze esteriori di quella Donna, per altro pia, ciò, che suol accadere alle fattezze interiori dell'anima, quando sta lungamente lontana dalla mensa Eucaristica. Dio spesse volte permette, che il Demonio la investa con isconvolgimento di passioni, e co' rei costumi divenga un sembiante di bestia. *Sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*. Per sole cinque settimane la sconsigliata Donna si astenne dal ricevere il suo Signore; qual sarete voi, se aspettate cinque mesi, e forse un anno, e forse più? Diverrete vendicativo, lascivo, bestiale.

Questo è il cibo, che sostenta la vita spirituale, e il Signore molte volte n'à dato simbolo, sostenendo in molti eziandio la vita temporale. S. Felice nella Città di Roma per cinque anni nella Quaresima non prese altro cibo, che il solo Eucaristico. Con questo solo visse quaranta giorni l'Imperador Lodovico Pio. Con questo solo celeste pane si nutrì per molte quaresime Santa Catarina da Siena; e conservossi robusta, e vegeta. San Severo Abate

Cacciaguer. in vita.
Bozius de Sign. l.15.c.2.
Sur. in vita 29. Apr.
Marul. l.4.c.1.

bate di nazion Siro per molti anni nella Domenica prendeva questo Divin alimento la mattina, e un pan benedetto la sera, nè pigliava altro cibo, nè altra bevanda in tutta la settimana. Una fanciulla di dodici anni dalla Pasqua dell'anno 823. fino alla Pasqua dell'anno 825. visse vegeta, e sana colla sola comunione. Circa il 1465. Niccolò di Suit, pio Eremita nell'Elvezia, con questo solo alimento si conservò 15. anni, e forse più lungamente il Vescovo S. Liberale. Or discorrete così: Se non essendo questo cibo ordinato all'alimento de' corpi, pur tante volte gli à sostentati, che farà al sostentamento dell'anime, a cui è ordinato dalla sua istituzione? Non è questo, dice S. Agostino, un pane, che si trasmuti nel nostro corpo; ma un pane di vita eterna, che sostien la nostra anima. *Non iste est panis, qui vadat in corpus, sed panis vitæ æternæ, qui animæ nostræ substantiam fulcit.*

Sigeber. an.823. Majol. coll.4.

Petr. de Nat. Catul. sanct. l.4.

S. Aug. l. 2. ser. 28. de Verb. Dom.

Nè però, per essere ordinato al sostentamento, e felicità, e bene eterno dell'anima, lascia di esser benefico eziandio a nostro ben temporale, quando è spediente

alla

alla noſtra ſalute. San Gregorio Nazianzeno racconta, che il ſuo Genitore col ricevere l'Eucariſtia fu riſanato da graviſſima infermità. S. Gregorio Magno atteſta, che preſentato al Pontefice Agapito un muto, col mettergli in bocca la particola conſecrata, diedegli la favella: Atteſta, che in una fiera burraſca conquaſſata la nave, e ripiena d'acqua fin al colmo, S. Maſſimiano Veſcovo di Siracuſa, comunicò ſe, e tutti i paſſaggieri, dopo di che la nave ſpinta da mano inviſibile andò dirittamente a prender porto; aſpettò, che tutti sbarcaſſero; e ſolamente dopo che furono sbarcati tutti, sfaſcioſſi. Racconta il Surio, che eſſendo ſtrettamente incatenato il nobiliſſimo Giorgio Cappadoce, nell'atto di ricevere l'Eucariſtia, tutte gli cadder di doſſo le catene, e fu laſciato in libertà. Racconta Evagrio, che un fanciullo Giudeo vedendo in una Chieſa de'Criſtiani molti fanciulli accoſtarſi a ricevere l'Eucariſtia, accoſtoſſi anch'egli, e la ricevette: ciò riſaputoſi dal ſuo Genitore, tanto ſen'alterò, che gettò il piccol figlio in una acceſa fornace di vetro: e ivi lo chiuſe:

S. Nazianz. or. de Funer. Pat.

Dialog. lib.3.

In vita S. Theodori Febr.

Hiſtor. Eccleſ. l.4.c.23.

se: ma che? dopo tre giorni appressatasi la madre alla fornace lo trovò vivo, illeso, e lieto; e riferì, che una augusta Matrona l'aveva spruzzato d'acqua all'intorno, onde neppur avea sentito calor di fuoco, e che di più avevagli portato cibo, mentre avea fame: lo che pubblicato, esso, e la madre istruiti nella Cristiana fede furono battezzati. In somma giova l'Eucaristia contro i nemici invisibili, e visibili eziandio: con che intenderete ciò, che disse Davide
Ps. 22 5. a Dio: *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me.* Che giovamento prò recare una mensa preparata contro chi ci travaglia? A un animo assai tribolato non fa alcun prò un gran convito; ed è così, se si tratti di cibi materiali, e carnali; ma il Regio Profeta parlava della mensa Eucaristica, la quale non presentavasi al palato di lui, ma sol mostravasi al suo profetico spirito; onde non dice: *parasti ori meo*; ma solamente *parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me*; e questa è una consolazione, e insieme una difesa potente contro ogni tribolazione.

Quin-

Quindi cominciate a vedere un tempo proprio di ricorrere a questa mensa, ed è qualunque volta vi trovate tribolato da uomini, o da demonj, da malattie, da povertà, da disgrazie. Così il Salvatore istituì l'Eucaristia, e comunicò i suoi Appostoli, quando era imminente il gran travaglio, ch'erano per patire nella passione di lui. *Qua nocte tradebatur: Pridie quàm pateretur*: Per insegnarci, commenta il Silveira, che quanto più ci assediano terribili le tribolazioni, e quanto son maggiori gl'imminenti pericoli, tanto dobbiam più frequentemente ricorrere all'ajuto di questo Divin Sacramento. Per questo nella primitiva Chiesa era quotidiana la Comunione, perchè erano fierissime le persecuzioni, atrocissimi i tormenti, e quotidiani i pericoli. Oltre al tempo delle tribolazioni, son giorni opportunissimi per munirci del Divin cibo le feste principali di Nostro Signore Gesù, di Maria Vergine, de' Santi nostri Avvocati. Noi non abbiam cosa presentar loro di nostro: facciam nostro Gesù con riceverlo in noi, e offeriam loro per impetrare la lor protezione i meriti del Divin ospite ricevuto da noi.

Sylv. de institut. Euchar. q. 12.

noi. Gian Francesco Pico già Conte delle Mirandola racconta, come cosa accaduta a' suoi tempi, che mentre un Parroco nella Rezia portava ad un infermo l'Eucaristia, che in piccola pisside teneva appesa al collo, e per la lontananza marciava a cavallo, gli si presentò persona, che invitollo a vedere in poca distanza uno spettacolo bellissimo; che quanto all' infermo, non sarebbe mancato tempo di poi recargli il sacro ristoro. Il Sacerdote imprudente vinto dalla curiosità smontò di cavallo, e si diè pronto a lasciarsi condurre dallo sconosciuto compagno. Appena dato il consenso sentissi rapire come a volo per l'aria, e fu deposto sulla cima d'alta montagna: Quì vide vasta pianura amenissima, e un gran popolo d'uomini, e donne, altri in liete danze, altri a laute mense, e udiva un contento di dolcissime armonie. Stava egli attonito a quella vista, mirando quà, e là senza articolare parola, mezzo fuor di se per la maraviglia; quando il compagno, che avealo condotto, lo interrogò, se volea vedere la Regina del luogo: Il Sacerdote, uom semplice accet-

Pic. Mirand. lib. de strig.

cet-

cettò: e fu condotto in una gran ſala, dove ſedeva in trono maeſtoſiſſima la Regina con numeroſa corte di nobili perſonaggi, ed eſſendogli detto, che ſi avanzaſſe, le faceſſe oſſequio, e le preſentaſſe qualche offerta, eſſo credette quella eſſere la Regina del Cielo, la Divina Madre Maria: *putavit eſſe Matrem Chriſti, Cœlique, & Terræ Reginam*. Penſando ſeco ſteſſo coſa poteva donarle, giudicò, non poter farle offerta più gradita, che preſentarle il corpo del Figliuolo di lei; onde toltaſi dal collo la piccola Piſſide, che portava coperta ſotto la veſte, la preſentò. *Reputans ſecum, quid illi dono daret, exiſtimavit nihil ei gratius, aut jucundius futurum munus, quàm Filii corpus*. Poſto l'inganno di credere, quella eſſere la Divina Madre, non potea penſare offerta a lei più gradita: ma ſi ingannò. Tutto lo ſpettacolo eran preſtigia: La Regina un Demonio; quel popolo, que' cortigiani, Demonj, ſtreghe, fattucchieri. Pur l'offerta del Sacramentato Gesù, ch' ei preteſe far a Maria, gli giovò. Appena tratta fuori la

sacra Particola, sparve tutto il diabolico teatro; ei restò libero da' diabolici lacci, e uscito a grave stento dagli spinaj, e burroni, in cui si trovò, ritornò alla sua casa, e tutto riferì al Magistrato. Ciò ch'ei fece per inganno, fatelo voi per vera divozione. Nelle feste della Regina del Cielo e de'Santi vostri Avvocati, persuadetevi di far loro una offerta gratissima, se ricevendo in voi stesso Gesù, questo a lui offrirete, acciocchè in grazia de'meriti di lui vi proteggano, mentre voi non avete merito di essere da essi protetto.

Oltre a tali feste, S. Agostino esorta ad accostarsi alla sacra mensa ogni Domenica. *Omnibus Dominicis diebus comunicandum suadeo, & hortor, si tamen mens peccandi non sit.* Qual impedimento vi può ritenere da tal frequenza? Occupazioni? Non ostante le vostre occupazioni trovate tempo al passeggio, al teatro, alla conversazione, ad una vita oziosissima eziandio ne' giorni di feria, e per accogliere il Re del Cielo vi manca un'ora in dì di festa? Rispetto? Qual rispetto? Quello, per cui si ritirarono

S. Aug. l. de Eccl. dogm. c. 53.

gli

gli Invitati alla gran cena Evangelica. Voglia di divertimenti, e di piaceri anteposta al ricever Gesù? Vi atterriscono dall'accostarvi prima di Pasqua i tanti vostri peccati; ma in tanto fate, che i vostri peccati vi accompagnino fino a Pasqua; e neppur allora li detesterete; e se gli interromperete per qualche giorno, li ripiglierete ben presto: e se siete di coloro che differiscono alla Pasqua la comunione, la vostra stessa infelice esperienza vi può assicurare, che ad ogni Pasqua sempre vi accompagnano le stesse reità, e potete ragionevolmente aspettarvi, che vi accompagnino fino alla morte. Le colpe mortali son veramente un impedimento, con cui non potete avanzarvi a ricevere sulla vostra lingua il vostro Dio: ma sono un impedimento amovibile. Se vi ritengono i commessi peccati, pentitevi, detestateli, scancellateli con una compunta salutar confessione; e l'impedimento è rimosso: *Confidens de misericordia Domini, qui peccata piæ confessioni donare consuevit, accedat ad Eucharistiam, intrepidus, & securus*. Che se ricusate di rimovere ta-

un pregiudizio fatto a' poveri: nè ciò disse, perchè a lui molto importasse de' poveri, ma perchè esso ladro si approffittava occultamente del danaro, che dato da' divoti al Collegio Appostolico, ei teneva presso se, come depositario, ed economo. Con questo mal umore, accresciuto col darsegli da Gesù sulla voce, andò Giuda a' Principi de' Sacerdoti, e gli interrogò, a qual prezzo volevano comprare la prigionia di Gesù, disse, che volete voi dare a me, ed io lo darò alle vostre mani? Promiser queglino trenta danari d' argento, e Giuda contento del suo contratto andava cercando l' opportunità di eseguire il pattuito tradimento. Con questo pensiero in capo intervenne alla cena dell'Agnello Pasquale; porse gli immondi piedi a lavarsi dalle Divine mani; ricevette il cibo Eucaristico, seguì cibandosi col Salvatore ad un medesimo piatto; finalmente seguitando il mal Demonio, che gli era entrato in cuore; andò a mettersi alla testa de' Giudei, per eseguire in quella notte la cominciata orditura. Su questo fatto vi propongo a considerare la pazienza, la benignità, la Giustizia esercitata dal

piacevolissimo Salvatore con Giuda.

1. Lo sopportò peccatore, e mostrò la sua pazienza.

2. Fece molto per convertirlo, ed esercitò la sua benegnità.

3. Lo lasciò finalmente perir in peccato, e fece comparire la sua giustizia.

Il primo vi deve eccitare ad una santa imitazione: il secondo ad una affettuosa confusione; il terzo a un salutevol timore.

Andate riandando col vostro pensiero i disgusti poc'anzi accennati, dati da Giuda a Gesù. Gesù lo fa depositario, ed economo delle limosine fatte a se, e al Collegio Appostolico, ed ei ladro infame si abusa dell'ufficio per tirare a se il danaro. *Fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur portabat*; e con grave affronto del Divino Signore si persuadeva di esser occulto a quello sguardo, che tutto vede. Mormora dell'onore fatto a Gesù dalla Maddalena, e lo chiama una prodigalità, uno scialacquamento, e fingendo un zelo di carità verso i poveri mette sù gli Appostoli; li trae nel medesimo sentimento, e perchè son eglino veramente caritativi, e zelanti,

Jo: 12.6.

ma

ma rozzi, e imperiti, li fa divenir seco mormoratori. *Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis, & datum est egenis? Videntes autem Discipuli indignati sunt dicentes: ut quid preditio hæc? Potuit enim istud venumdari multò & dari pauperibus*; e fan rimproveri alla Maddalena, e la molestano quasi prodiga. *Quid molesti estis huic mulieri?* Gli altri, che parlavano veramente per zelo, ch'essi giudicavano ragionevole, udendo dalla bocca del lor Maestro, che quella avea oprato bene; *bonum opus operata est in me*, si acquetarono: ma Giuda per risarcirsi di quella perdita, ch'ei considerava come sua, perchè non gli era riuscito di rubare colla vendita dell'unguento, determinò di rifarsi con vender Cristo. Per tal fine partì subito da Betania, entrò in Gerusalemme, si presentò a' Principi de' Sacerdoti; contrattò con essi, quasi merce spontanea l'orrido tradimento. *Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes ad Principes Sacerdotum; & ait illis: Quid vultis mihi dare & ego eum vobis tradam?* E nello stesso contratto reputa uomo di niun valore Gesù. Dopo avere

Jo: 12. Matth. 26. 8.

Matth. 26. 14.

valutato trecento danari l' ungento, ne valuta trenta soli Gesù, facendo conoscere, ch'ei meno apprezza il suo Divino Maestro, di quel che abbia apprezzata una libra d' unguento. *O Juda proditor*, non può contenersi dallo sclamar S. Ambrogio: *ungentum passionis ejus trecentum denariis æstimas*; *&* *passionem ejus triginta denariis vendis! Dives in æstimatione, vilis in scelere*. Anzi neppur mostra di apprezzarlo trenta danari: lo esibisce a quel qualunque prezzo, che i compratori gli voglian dare. *Quid vultis mihi dare?* Lo tratta, come si tratterebbe un sordido inutil cencio, di cui voglia disfarsi il Padrone: non chiede prezzo, perchè d'ogni vil prezzo si contenta. *Judas*, S. Girolamo, *non postulat certam summam, sed quasi vile tradens mancipium, in potestate ementium posuit*. Quando alcuno vende cosa a se cara tien alto prezzo; quando vende cosa, ch'ei non istima, di cui altro non cerca, che sbarazzarsene, l'offre a' compratori, e dice: datemi quel che volete: Così fa Giuda: *Quid vultis mihi dare?* Nè contrasta, nè fa difficoltà in accordarsi: Si arrende alla prima offerta: *At illi* con-

S. Amb. l. de Spirit. Sanct. c. 18.

S. Hier. in Matt. hic.

constituerunt ei triginta argenteos; e senza più, tosto occupa i suoi pensieri nel cercare la opportunità di eseguire il suo tradimento: *& exinde quærebat opportunitatem, ut eum traderet*; nè si acquieta fino ad averlo eseguito colla sfrontatezza d'andar egli in persona alla testa de'soldati, e degli sgherri per mettere il tradito Gesù nelle lor mani, e nelle loro catene.

Quali di queste cose non erano ferite gravissime al cuor di Gesù? mentre ei predicava tutto dì il distaccamento dalle ricchezze; mentre tante volte insegnava essere beati i poveri; mentre colle sue istruzioni tanto si affaticava per condurre i suoi Appostoli alla perfezione, vederne un d' essi nulla curante di sue dottrine, non attento a'suoi magisterj, disprezzatore de'suoi esempj, nella sua scuola predicare da Appostolo, far miracoli da Appostolo, e stare unicamente sul far dinari, e viver da ladro! Quanto lo dovette ferire, il veder uno de' suoi, e gli altri suoi subornati da questo, condannare con tanta indignazione d'animo, e di parole la liberalità della Maddalena, e mortificare apertamente quasi scialacquatrice la fervida

penitente, come se avesse rapito a' poveri, ciò che aveva impiegato ad onor di Gesù Cristo? Gesù amava la Maddalena, quanto meritava il fervor generoso, con cui egli era santamente amato da lei. Quanto lo punse il vederla da' suoi allievi, e discepoli sì ingiustamente, e amaramente mortificata? Quanto doveva passargli il cuore, veder che tra dodici da se scielti per più immediati allievi, per compagni, che non distaccavansi da' fianchi di lui, da lui adoprati a discacciare demonj, a risanare infermi, a oprar miracoli, da lui destinati alla santificazione di tutto il Mondo, un d'essi lo vendeva, e sì per poco; lo tradiva, e con tanta sfrontatezza di mettersi fino alla fronte d'infame sbirraglia, e servire a' suoi nemici di abominevole spia? Veggiamo quanto resti amareggiata ogni comunità, numerosissima eziandio, se alcun de' suoi, ribelle alla sua profession, trasgressore delle sue leggi, contrario a' documenti, e a' santi esempj de' suoi fratelli, e compagni, si vegga in pubblico reo di qualche detestevol delitto. Tutta la Comunità sua ne arrossisce: sà che per colpa di lui essa passerà sulle lingue di tutti,

ti, e che ognuno arditamente lacererà il buon nome degli innocenti, e taglierà a pezzi la fama di tutto un corpo saniſſimo, per la poſtema di una minutiſſima parte, a cui ſola dovrebbeſi il taglio: e pure come è men da maravigliarſi, così debb'eſſere men rincreſcevole, che in molte migliaja d' uomini prudenti, dotti, religioſi, pii, trovinſi alcuni pochi imprudenti, ignoranti, irreligioſi, ſcoſtumati, di quanto può ragionevolmente rincreſcere, trovarſene uno in dodici. Nè il tradimento di Giuda ſolamente pregiudicava al buon nome di Gesù, e de' ſuoi Appoſtoli, che per cagione di Giuda laceravaſi dalle lingue maligne, e malediche; ma altresì metteva lo ſteſso Gesù nelle mani di chi n'avrebbe fatto quello ſcempio, che noi ſappiamo, e nel decorſo andremo conſiderando. Pure il pazientiſſimo Gesù tutto tollerò con ſomma pazienza, e ſenza riſentimento. Si giudica, e giuſtamente un atto ſommamente eroico quel dell' Imperadore Maurizio nel tollerare gli avanzamenti di Foca. Era Foca ſemplice ſoldato nell' eſercito imperiale. Maurizio ſapeva per divina rivelazione, che colui l' avrebbe tradi- *Niceph. l. 18. c. 38.*

to, avrebbe tramato contro lui, e finalmente gli avrebbe rapito l' impero, e la vita: contuttocciò l' andò di grado in grado promovendo nella sua armata, non lo allontanò dalla sua persona, gli lasciò il comodo della orditura, nè prevenne il colpo, per assicurare, come facilmente potea, la sua dignità Ma a tanta pazienza si mosse da una brama ardentissima di espiare colla sofferenza le commesse sue iniquità, per cui avea supplicato a Dio d' essere punito più tosto in vita, che dopo morte; e sapendo per rivelazione avutane, di essere stato esaudito, considerava Foca, come un obbietto amabile, che con brieve tormento lo avrebbe liberato dalli spasimi tanto più acerbi, e lungamente durevoli, quali avrebbe dovuti soffrire nell' altro mondo. Non così Gesù. Ei ben sapeva d' essere innocentissimo; ben sapeva di non avere in se alcun debito colla divina punitiva giustizia; e il debito volontario, che colla immensa sua carità avea contratto col Divin Padre di soddisfare colla morte in Croce pe' peccati di tutto il mondo, perfettamente scontavasi, anche senza essere tradito da un suo discepolo:

Niceph. l. 18. c. 38.

Ve-

Vedeva il grave discredito, che presso molti oscurava la gloria della sua dottrina, e de' suoi miracoli; vedeva, che i suoi nemici avrebber trionfato; avrebber detto; che gli stessi suoi discepoli, avevano cominciato ad avvedersi, lui essere un impostore, e ch'eglino stessi lo davano nelle mani della giustizia; e tutti questi discorsi si sarebbero sparsi tra il popolo, sul fondamento dell'unico tradimento di Giuda. Ciò non ostante lo sopportò. Dissimulò i furti di lui, e non gli tolse, nè il danaro mal usurpato, nè l' officio mal sostenuto. Difese la azione della Maddalena, e corresse gli Appostoli, che borbottavano, e disapprovavano la effusione dell' unguento prezioso; ma non mortificò l' Iscariote, che aveva insinuato l' erroneo sentimento negli altri. Mai nol discacciò dal suo fianco, nè dall' Appostolico suo Collegio. Ben sapendo il contratto da lui fatto co' Principi de' Sacerdoti, nol ributtò dalla sua mensa, non gli negò il suo Divin Corpo, nè il suo Divin Sangue. Venne Giuda a quella mensa esploratore, insidiator,

S. Aug. sup. Jo: tr. 55. traditore, e Cristo lo tollerò. *Venit*, S. Agost. *venit ad convivium Judas, ut traderet Magistrum. Jam talis venerat ad convivium, explorator Pastoris, insidiator Salvatoris, venditor Redemptoris: jam talis venerat; & videbatur, & tolerabatur.* Nello stesso indegnamente ricevere nel pan consecrato il corpo, nel vino il sangue di Gesù, ei disegnava lo scempio di quel corpo, lo spargimento di quel sangue. *Edebat cum pane eadem, & sorbebat cum sanguine potionem*: e Gesù lo sapeva, e Gesù lo tollerava. *Videbatur, & tolerabatur*. Poteva farselo cader morto a' piedi. Il Divin Padre che *omnia dedit ei in manus*, avea dato nelle mani di lui anche il traditore: *proinde jam traditor traditus erat illi, quem tradere cupiebat*. Anche senza metter mano a' miracoli, bastava, che lo manifestasse agli altri Appostoli, si può ben credere, che l' avrebbero sbranato vivo. *Fortasse*, dice il Grisostomo, *fortasse eum discerpsissent Apostoli: fortasse Petrus eum interemisset*: e Santo Tommaso non dubita, che il fervido Pietro avrebbe fatto il colpo. *Ita fervidus in amore Cristi erat Petrus,* *quod*

Idem Ser. 1. de Resur. Dom.

Idem loc. cit. sup. Jo.

S. Chris. hom. 71. in Jo.

S. Thom. in Jo. 13.

quòd si pro certo scivisset, Judam fuisse Christum traditurum, statim occidisset eum; ma Gesù tolleravalo, *videbatur, & tolerabatur*. Non lo scoprì, non gli disse una contumelia, non gli diede una occhiata bieca; nol distinse dagl'altri; l'onorò come gli altri per tal maniera, che avendo Gesù detto, più di una volta, che uno de' suoi l'avrebbe tradito, gli altri neppur seppero sospettare, che Giuda fosse per essere il traditore. *Divina patientia*, S.Apollinare, *apparuit in hoc, quod nullo probro insidiatorem suum affecerit, sed æqualiter cum cæteris honoravit*.

S.Apoll. in Cat. Græc. Jo: 13.

Voi dovete ammirare sì gran pazienza, e insieme dovete ben proporre d' imitarne l' esempio. Dispose, dice S. Agostino, dispose Gesù, ed elesse Giuda tra dodici, onde il picciol numero di dodici non fosse senza un perverso; e ciò per dar esempio alla nostra pazienza. *Inter duodecim electus est Judas, ne ipse duodecim tam exiguus numerus esset sine malo, & hoc ad exemplum nostræ patientiæ*. Noi dovevam vivere tra perversi, o con conoscerli, o senza avvedercene: volle insegnarci col suo esempio a tollerarli. *Quoniam ne-*

S. Aug. sup. Ps. 34. Conc. 1.

cesse erat, ut inter malos viveremus, necesse est, ut malos, sive scientes, sive nescientes toleremus, exemplum patientiæ præbuit, ne deficias, cum cæperis inter malos vivere, quia illa schola Christi in duodecim non defecit. Gesù non elesse Giuda alla cieca; lo elesse ben conoscendo qual fosse, e qual fosse per essere. *Poterat non eligere Judam, qui noverat Judam:* lo elesse per conforto di noi, che non possiamo conoscere, chi venga eletto da noi. *Elegit unum, unde tibi solatium faceret, nescituro, quem devites.* Non vi ò io eletti dodici? disse Gesù, ed un di voi è un Demonio. *Nonne duodecim vos elegi, et unus ex vobis Diabolus est:* dunque inferisce S. Agostino tra dodici fu eletto un Diavolo: *ergo et diabolus electus est;* e questo diavolo da Gesù per nostro esempio si tollerò con pazienza. Voi nell' eleggere una sposa avete forse creduto di eleggere un Angiolo, e v'accorgete di aver introdotta in casa una furia d'inferno: *Diabolus est.* Avete eletto un marito, credendo di averlo fedelissimo, e lo trovate infedele al vostro talamo; *Diabolus est;* Avete preso un servidore, e lo avete riputato un Santo, e tro-

Idem sup. Ps. 55.

S. Anselm. in Luc. [illegible]

Jo. 15.

S. Aug. sup. Ps. 54. Conc. 1.

trovate, ch' è un ladro. *Diabolus est*. Se vi impazientate, se sfuriate in imprecazioni, in minacce, in ispergiuri, non imitate Gesù, che in Giuda elesse un diavolo *unus vestrum diabolus est*, per insegnarvi, quanta debba essere la vostra pazienza, quando o nella consorte, o nel marito, o in qualche servo, o in qualche figliuolo trovate di aver in casa uno, che *diabolus est*. Gli altri Appostoli furono da Gesù eletti, per opre di approvazione alla salute del mondo: Giuda fu eletto al travaglio, e al tradimento di Nostro Signor Gesù Cristo: *Electi undecim*, siegue S. Agostino, *ad opus probationis; electus unus ad opus tentationis*.

E quì notate, quanto avreste torto, e quanto sareste lontano dagli esempj del Salvatore, se vi faceste a lacerare una qualche comunità, o un qualche ordine Religioso, per qualche Giuda, per qualche scandaloso, che vi si riconosca. Esso è un Demonio dato da Dio a quella comunità, a quell' ordine Religioso. *Unus ex vobis diabolus est*. *Et Diabolus electus est*. Se tra ogni dodici Religiosi si trovasse uno che vivesse da Demonio, avrebbero la disgrazia del Collegio Apposto-

sco; ma ed essi sarebbero necessitati a tollerar con pazienza la gran mortificazione, che per pochi ricevon tutti; e voi dovreste non lacerare il loro onore, ma più tosto compatire la lor confusione, e non disprezzare tanti, che meritan lode, in grazia di pochi, che meritan biasimo. Così S. Cipriano rispose a coloro tra Gentili, che disprezzavano i Cristiani, perchè tra questi talun cadeva in Apostasia, o in altri peccati. Gesù, disse, tra gli Appostoli elesse Giuda, e Giuda lo tradì: non per questo però cadde a terra la fede, e la costanza degli altri, perchè Giuda traditore ribellossi alla lor compagnia. *Judam Dominus inter Apostolos elegit; & tamen Dominum prodidit: Non tamen idcircò Apostolorum fides, & firmitas cecidit, quia proditor Judas ab eorum societate defecit.* Così non perchè manchi alcun fedele dalla sua fede, e da' suoi doveri, si diminuisce la santità, e il decoro degli altri. La parte maggiore, e migliore stà ferma, e costante nella virtù: *Sic hic, non statim Confessorum sanctitas, & dignitas comminuta est, quia quorundam fides fracta est. Stat Confessorum pars major, & melior in fidei*

S. Cypr. de unit. Eccl.

sua

sua robore. Son costoro Religiosi di numero, non di merito, che portano la Religion nelle vesti, ma non nell'animo, come appunto di Giuda scrisse S. Girolamo: *unus de duodecim; unus numero, non unus merito; unus corpore, non unus animo*. Ripeto con S. Agostino: *Electi reliqui* a predicare, ad ammaestrare, a prosciogliere da' peccati, a opere degne di approvazione, e di lode, *ad opus probationis*: eletto alcuno a molestare, a travagliare, e far esercitare la pazienza de' suoi Compagni. *Electus unus ad opus tentationis*. Ammirate, parlate, lodate la virtù di quelli, tacete di questo; altramente sarete un maledico, e un calunniatore; maledico nel pubblicare a suon di tromba que' falli, che dovreste coprire con caritativo silenzio; e calunniatore confondendo col reo gli innocenti, di cui, volendo dir vero, non potete parlare, se non con encomio.

S. Hier. in Mar. 14.

Forse di questo difetto voi siete immune: siete altresì immune di continua impazienza, dove gli altrui sregolamenti sono a voi di molestia? Come sopportate pazientemente i difetti della moglie, del marito, de' cognati, de' fratelli, de' figliuoli, de' domestici, de' de-

bitori,

bitori morosi, de' negozianti interessati? Gesù tollera un ladro, un traditore, un che lo vende, uno che lo dà in mano de' suoi nemici, e lo tollera con pazienza, e mansuetudine, e voi forse v'impazientate contro chiunque vi dà qualche piccol disgusto, e sfogate la vostra impazienza con parole sordide, con contumelie, con minaccie, forse ancora accompagnate con qualche spergiuro: E' cotesto imitare l'esempio datovi da Gesù in soffrir Giuda? Ah mio Divin Salvatore, la pazienza da voi esercitata con Giuda è un gran rimprovero alle mie impazienze. Ma più ancor mi confondo al considerare la pazienza, che avete esercitata meco: io peggior di Giuda, non una, ma cento volte vi ò tradito: non una ma cento volte vi ò venduto per un vil interesse, per un sozzo piacere, per una passione abominevole; e ciò sapendo ciò, che Giuda non sapeva, voi essere vero Dio; e vedendovi, ciò che Giuda non vide, vedendovi per mio amore trafitto in croce. Pur m' avete tollerato: e tollerato io da voi, non potrò per vostro amor tollerare chi mi rechi qualche molestia? Sì vò tollerare, vò pazien-

zientare per vostro amore. Tanto propongo, e per una fedele osservanza di questo proponimento, vi chiedo il vostro ajuto.

Considerata la inesplicabil pazienza nel tollerare, considerate la ineffabile benignità di Gesù, con cui si adoprò per convertire quello sleale. Lumi all' intelletto, stimoli alla volontà, dimostrazioni palesi di conoscer l' occulto del cuor di lui; tratti di amore, tratti di terrore, tutto Gesù impiegò alla conversione dell' ostinato. Per ismuoverlo dalla avidità di far danaro, quante volte gli fece udire, esser beati i poveri? Quante volte difficilmente salvarsi i ricchi? Quante volte, darsi tesori eterni nel cielo, a chi per amore di lui abbandonava i beni labili di questa terra? Quante volte, gli fece udire invettive salutari, e divine contro gli avari? Nè mai mostrandolo a dito, e parlando generalmente con tutti, non lo offendeva, pure ammaestrava, e stimolava il cuore di lui. Per ismuoverlo dalla sacrilega trama, gli diede segni chiarissimi di averne notizia perfetta: Disse a' dodici, che tra essi era un Demonio, che erano mondi, ma non tutti.

Et

Jo: 13.10. *Et vos mundi estis, sed non omnes*. che un d'essi era sul punto di tradirlo: *Amen, amen dico vobis, quia unus vestrum tradet me*: queste voci tutte dicevano al cuor di Giuda: tu sei quello. Era capace d'intenerir ogni cuore, e il cuor di Giuda eziandio, se il cuor di Giuda non fosse stato un cuor di Tigre, il vedere l'umiltà, e l'amorevolezza, con cui Gesù buttossi a' piedi ancor di lui, e quelle mani da lui tante volte vedute a dar col loro tocco vista a' ciechi, favella a' muti, vita a' morti, impiegarsi dal Divino umil Maestro a lavargliene le sozzure; *charitatem usque in finem conservans, & ne antiqua crimina in exitum non erumpant, illum non derelinquens* come ne parla S. Cirillo l'Alessandrino. E' un carattere di somma benignità, essere insidiato, e proccurare la correzione, e insieme salvar l'onore del delinquente: *Insigne namque præcipuè bonitatis est, insidias pati, et silentio tegere persequentem, calumniatoremque amando corrigere*, come ben nota S. Lorenzo il Giustiniano. Vide Giuda tutti in affanno gli Appostoli, e mentre ogn' un chiede, son forse io quegli. *Numquid ego sum Domine?* ed egli do-

S. Cyril. l. 9. in Jo: c. 7.

S. Laur. Just. l. de Ag. Chr. c. 5.

dovrebbe tremare, che Gesù a lui rivolto non dica: *Sei tu*, à la temerità di chiedere anch'esso: *Numquid ego sum?* e il Salvatore più tosto che pubblicarlo, lascia tutti gli altri in affanno. *Sustinuit Jesus*, dice il Grisostomo, *omnes in angorem induci, ne vulgaret proditorem*. Gesù gli avea fatto più volte vedere, essere impossibile l'arrestarlo, s'ei non voleva. Gli si era fatto più volte vedere passar illeso per mezzo a' suoi nemici mentre stavano colle braccia stese, per precipitarlo da un monte; colle pietre alla mano per lapidarlo nel tempio. Dopo essersi reso inutile da quella volontà ostinata ogn'altro rimedio, Gesù gli fece udire la gran minaccia: Guai a colui, che sarà il traditore: meglio sarebbe stato per lui, se nato non fosse tal uomo. *Vae illi, per quem Filius hominis tradetur: Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille*. E Gesù tanto fece con Giuda, quantunque prevedesse, che non sarebbesi arreso, lo che mostra una benignità ammirabilissima, e questa è una benignità, che il Signore esercita tutto giorno co' peccatori. *Novit Deus, cui parcat usque ad commutationem in melius, et cui par-*

S. Chrys. ho. 1. de Lazar.

Matth. 26. 24.

pareat ad tempus; quamvis eum præsciverit in melius non mutari. Se siete, o foste peccatore, considerate la benignità esercitata con voi; e confondetevi della vostra durezza, ma fate, che la vostra confusione tutta passi in amore di tanta bontà.

E misero voi, se così non fate: siete in gran pericolo, che Dio, dopo avere esercitata con voi tanta pazienza, e tanta benignità, finalmente metta mano alla giustizia. Così fece con Giuda: dopo averlo lungamente sofferto, dopo averlo invitato tante volte con somma amorevolezza alla conversione, finalmente venne alle pene. Portogli un boccone intinto nel piatto, a cui esso Gesù si cibava, datti fretta, gli disse, di
Jo: 11. 27. compire ciò, che ai stabilito nel tuo cuore. *Quod facis, fac citiùs*: e fu quanto dirgli. Giacchè a smuoverti dal tuo mal pensiero non giovano nè i miei miracoli, nè i miei esempj, nè i miei avvisi, nè la mia benevolenza, nè le mie carezze, nè le mie minaccie; va, che io ti abbandono alle tue voglie; va, e tosto concludi i tuoi maligni disegni. Giuda derelitto da Gesù, siegue l'impulso del suo mal

De-

Demonio, e qual bestia feroce va a concludere co' Sacerdoti la prigionia da compirsi in quella notte. Lo vedrete poi in altri discorsi venire alla testa di fiera masnada, tradire con un bacio il suo Divino Maestro, e finalmente messo il collo in un laccio, crepare in mezzo al corpo, le viscere di lui cadere in terra, e l'anima di lui piombar nell'inferno. *Quis non videat*, sclama S. Agostino, *quanta misericordiæ patientia malis parcat Deus, sed ante judicum*. La Divina misericordia è pazientissima; è benignissima; ma è tale fino al tempo da esercitare giustizia. Prima di far da Giudice Gesù ci fa da Avvocato, e da Padre. Tale vi ò esprimentato mio Divin Salvatore. Misero me, se voi eravate men paziente, men benigno di quel, che siete; io sarei sepolto con Giuda, anzi sotto Giuda nel fuoco eterno. Questo m' obbliga ad amarvi con tutto il cuore: ma deve poi venire un giorno, nel quale voi sarete da giusto Giudice; e allora più non mi sarete, nè Avvocato, nè Padre, se allor sarò in vostra disgrazia; Mio Salvatore fate sì, che sempre v' ami, onde mi abbiate

S. Aug. sup. Ps. 77.

trat-

trattar da Padre, eziandio quando meco farete da Giudice.

DISCORSO CCCXIV.

Trattenimento di Gesù cogli Appostoli dopo la cena, prima di entrare nll' Orto di Getsmani.

Giorno IX.

CONsiderate, quanto in questa occasione facesse il Salvatore, per fortificare i suoi Appostoli contro gli imminenti pericoli.

1. Vi impiegò le più tenere dimostrazioni di amore, onde anch' essi si infervorassero alla costanza in amarlo:

2. Vi impiegò le più opportune istruzioni, onde sapessero, come reggersi nel loro amore.

3. Vi impiegò le più accertate promesse, onde fosser certi dell' ampia eterna mercede, con cui sarebbe rimeritato il loro amore.

Molte cose erano necessarie, per fortificare gli Appostoli contro gli imminenti pericoli. Conveniva predir loro ciò, ch' era per seguire in quel giorno, onde non s' abbattessero soverchiamente alla teribile inaspettata sorpresa. Conveniva avvertirli della prossima lor debolezza;

lezza; onde si mettessero in guardia, e fosse poi meno grave, e men precipitosa la loro colpa. Conveniva sminuire la dolorosa apprensione, per cui temevano ogni gran male a lui, e a loro stessi privi di lui. Conveniva dar loro istruzioni per cui sapessero, come avevano da regolarsi; e finalmente conveniva eccitarli ad una tale speranza, che li sollevasse dalla loro funesta costernazione. Conveniva, che Gesù dicesse; dover allora cominciare la sua passione. L'aveva più volte ad essi chiaramente predetta; ma non aveva mai detto il tempo; or conveniva dire: adesso io son tradito, e in questa notte io sarò imprigionato, e in questo giorno tra tormenti, e dopo tormenti atrocicissimi sarò crocifisso, ma questo era un trafiggere con mortale ferita i loro cuori, che teneramente amavan lui, e non poteano non essere sensibilissimi al considerare sì vicini gli spasimi di lui. Quindi per contristarli men che fosse possibile, espose con finezza di pietoso amore le sue piossime pene con espressioni gioconde, e liete. *Nunc clarificatus est Filius hominis, & Deus clarificatus est in eo, & Deus clarificabit* *eum* Io: 13.

eum in semetipso, & continuò clarificabit eum: Altre volte avea detto chiaramente, che sarebbe stato tradito, vilipeso, flagellato, crocifisso, e l'avea detto, quando queste cose in lontananza non facevano ne' suoi Discepoli grande impressione. Adesso non fa menzione di tradimenti, nè di contumelie, nè di ferite, nè di Croce: Tutto spiega con formole di glorificazione, di gloria alla sua Umanità; *nunc clarificatus est Filius hominis*, di gloria alla Divinità: *& Deus clarificatus est in eo*; di gloria da conseguirsi subito: *& Deus clarificabit eum in semetipso, et continuò clarificabit eum*: e dicea vero, poichè se dalla passion di Gesù Dio riceveva un' infinita gloria, Dio concorse con tanti miracoli a rendere Gesù sommamente apprezzabile negli istessi attuali suoi patimenti; che nello stesso attual patire si dava a conoscere più che uomo, e nella sua passione si vedeva un uom Dio, come andrete osservando in altri Discorsi. E perchè non ostanti queste frasi, gli Appostoli erano sepolti in profonda malinconia, si adoprò in consolarli, rappresentando, che quanto era per patire in quel giorno

era

era spediente a loro: *Quia hæc dixi vobis, tristitia implevit cor vestrum: sed veritatem dico vobis, expedit vobis, ut ego vadam*. Chiamando la sua passione con nome di viaggio, e di andata all'eterno suo Padre, si dichiara, che se l'amano, devon goderne. *Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem*. Chiama quel giorno giorno di sua vittoria, e di lor fiducia: *Confidite, ego vici mundum*. Conveniva avvertirli della lor debolezza, e gli avvertì. Predisse a Pietro, che ben tre volte in quella notte l'avrebbe negato. *Non cantabit gallus, donec ter me neges*: predisse a tutti, che tutti si sarebbero in lui scandalezzati. *Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista*: predisse, che tutti l'avrebbero abbandonato: *Ecce venit hora, & jam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, & me solum relinquatis*. Questa amara predizione poteva ingenerar in essi un ragionevol sospetto, ch'egli prevedendo il lor vile disertamento, più non gli amasse, o almen lasciasse di amarli, quando l'avessero abbandonato: quindi a togliere lor tal sospetto usò le espressioni della più cordial tenerezza.

Jo: 16. 7.

Jo: 14. 28.

Jo: 16. 33.

Jo: 13. 38.

Matth. 26. 31.

Jo: 16. 32.

Poc' anzi avea mostrata loro la sua tenera cordialità, dando loro se stesso in cibo, e in bevanda, e ordinandoli Sacerdoti, e Vescovi della sua Chiesa: ora li loda della lor fedeltà, con cui sono stati in compagnia di lui in tutte le
Luc. 22. 28. traversie: *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis*: gli assicura, che il demonio à bensì bramato di sbatterli a guisa di frumento: *Ecce Sathanas expeti-*
v. 31. *vit vos, ut cribraret, sicut triticum*; ma d' aver ei pregato per essi, e singolarmente per Pietro, il quale per la predizione a lui fatta, avea più degl'altri occasion di temere u-
v. 32. na totale rovina. *Rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua*: in presenza loro rinnovò per essi le sue preghiere all' eterno Padre. *Pater sancte serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi. Rogo, ut serves eos à malo. Sanctifica eos in veritate.* Li chiama con un vocabolo tenero, con cui fino ad allora, non troviamo, che mai gli avesse chia-
Jo: 13. 33. mati: li chiama figliuolini. *Filioli, adhuc modicum vobiscum sum.* Altre volte gli avea chiamati Discepoli, altre volte Appostoli, altre volte Amici, altre volte Frateli: più non gli avea chiamati Fi-

Figliuoli: or non gli chiama solamente Figliuoli, ma con più tenero diminutivo Figliuolini: *Filioli*; e forse usa con lor questa voce, acciocchè sappiano, che come i piccoli figliuolini son compatiti nella lor debolezza dalle lor Madri, così saran eglino da lui compatiti nella debolezza, che mostreranno in abbandonarlo. Gli assicura, che benchè abbandonato, non gli abbandonerà. *Non relinquam vos orphanos; veniam ad vos*: Gli assicura, che sono amati dal Divin Padre, e che saranno esaudite le loro preghiere. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Non dico, quia ego rogabo Patrem de vobis; ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis*. Gli avverte a non perdere il coraggio; pensando, che anch'eglino saranno odiati dagli uomini e perseguitati dal mondo: saranno perseguitati, e maltrattati, ma non per ora: Per ora non poter eglino andare, dove va esso, e volea dire, benchè non si esprimesse con maggiore chiarezza, non poter eglino andare a' tormenti, e alla morte. *Quò ego vado, vos non potestis venire, & vobis dico; Modo*. In altro tempo potran tener die-

Jo: 14. 18.
Jo: 16.
Jo: 13. 33.

tro alle pedate di lui, quando saranno più fortificati, e robusti; e gli assicura, che sarà mandato sopra essi lo Spirito Santo, da cui saranno istruiti, e abilitati ad ogni impresa. *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ile vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia quæcumque dixero v bis.* Non ostanti le predizioni a lor da se fatte, della lor debolezza, e timidità, mettano il cuore in calma: se dar loro la pace, e non quella pace finta, e instabile, che da il mondo; ma una pace vera, e costante; pace, che lascia ad essi in eredità; e sian certi, che non l'avran mai nemico.
Jo: 14. 27. *Non turbetur cor vestrum, neque formidet: Pacem relinquo vobis, pacem, meam do vobis:* gli assicura, che se per qualche tempo no'l vedranno, tra brieve lo rivederanno:
Jo: 16. 16. *Modicum, & jam non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me.*

Mostrò ancor di più la gran tenerezza del suo cuore verso gli Appostoli; poichè mentre pareva, che la grand'opera imminente della sua passione, e della Redenzione del Mondo potesse occupare in tutto altro tutta l' attenzione de' suoi pen-

pensieri, fece lor conoscere, che pensava eziandio al lor materiale ristoro. Vivevan gli Appostoli allora in parte colla lor pescagione, in parte colle limosine, che lor facevansi da' divoti. Vedeva Gesù che in que' giorni sì travagliosi, non si sarebber fidati di farsi vedere a gettar le lor reti alla preda, e non avrebbero voluto espor a pericolo i lor divoti, con ricorrere a questi per albergo, e sostentamento; nè delle ricevute limosine restava loro di che prevalersi, perchè Giuda, che n'era il depositario, aveva già disertato da loro. Questa turbazione di cose sarebbe durata poco, poichè nel terzo giorno, col glorioso risorgimento di Gesù le cose avrebbero mutata faccia: ma trattanto i poveri Appostoli senza cibo, senza danari, senza umano conforto, avrebber provato raddoppiarsi l'angustia delle loro malinconie colla fame, e collo sfinimento delle lor forze. Ancora in questo il Divino amorevol Maestro diede a conoscere l'affettuoso suo cuore. Li fece prima riflettere, e confessare, che quando esso gli avea mandati senza alcun umano provvedimento, nulla lor era mancato, onde potevan esser

ficuri che nulla lor mancherebbe nell' avvenire: poi disse, che ciò non ostante, per allora portasser seco que' cibi, che dagli avanzi di quella cena potean recare, e ne prendessero con abbondanza: *Sed nunc qui habet sacculum, tollat similiter, & peram*; con che per que' tragici giorni provvide senza miracoli alla lor indigenza. Restava ancora da provvedere alla timidità della loro immaginazione, e anche a questa amorevolissimamente provvide; mentre mostrate a lui due armi da taglio, disse, che quelle bastavano.

Luc. 22.

Al fin qui detto aggiunse le istruzioni più opportune nelle circostanze di allora; e furono, ch' eglino, gli Appostoli, conservassero vivamente nel cuore la Fede, la Speranza, la Carità verso Dio, l' union tra loro, e l' amor costante di lui. Gli Appostoli avevano la Fede, e senza esitazione credevano, Gesù essere vero uomo, e vero Dio; ma nella turbazione di quella notte funesta ritenevano la Fede abituale, in quanto non la negavano, ma non la esercitavano in atto, divertiti i loro pensieri nel timore e apprensione de' travagli imminenti a quella santa da essi

ama-

amatissima umanità, nè facevano attual riflessione alla Divinità; e pure questa riflessione era allora la più importante: Considerando, Gesù essere vero Dio, venivano a capire, che contro quella Umanità non sarebbesi fatto, se non quanto avesse permesso la unita Divinità: venivano a intendere, che allontanandosi da loro il corpo visibile del Divino Signore, restava con esso loro la Divinità di lui, che gli avrebbe assistiti, e difesi; e questi pensieri eran abili a infondere gran coraggio, e a calmare la lor turbazione. Perciò gli istruì ad esercitare atti di fede intorno alla sua Divinità. *Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum; & in me credite.* No, discepoli amati, non vi turbate: ravvivate la vostra fede; pensate, e siate ben persuasi, che sono Dio, onde nessuno potrà contro voi, nè contro me, se non quanto sarà permesso da me. *Jo: 14.1.*

Gli istruí a tener viva la speranza di rivederlo, non già più ne' tormenti, ma nelle gioje; non più su una croce, ma in regno, e in trono. Considerassero, che il suo allontanarsi da loro, era un andare a preparar il

lor posto; voler se, che in quel suo regno eglino fosser con lui; nè deponessero questa speranza, benchè nella lor timidità commettessero qualche colpa. Nella casa del celeste suo Padre trovarsi molte abitazioni, ed esservi stanza, non solamente per chi mai non peccò, ma ancora per chi avendo peccato ravvegasi in tempo *In domo Patris mei mansiones multæ sunt: Si quo minus dixissem vobis: Vado parare vobis locum: Et si abiero & paravero vobis locum, iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum, ut ubi sum ego, & vos sitis.*

Gli animò all'amor verso Dio, e raccordò loro, in che consistesse tal amore istruendoli, questo consistere nella osservanza de' Divini comandamenti. *Si diligitis me, mandata mea servate.* Gli
Jo: 14. 15.
istruì a conservar tra loro una perfetta unione con uno scambievole amore, e lor comandò, che si amassero, siccome essi erano stati amati da lui: *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* Gli esortò a star costanti nell'amore, e fiducia in lui: *Manete in me, & ego in vobis.*
Jo: 15. 16.

Non dissimulò, e disse loro aperta-

tamente, che sarebbero odiati dal mondo; che dovran sostenere persecuzioni, e travagli, ma fece lor cuore con tre grandi promesse, l' una circa la tribolazione presente della passione di lui, promise, che dopo brieve tempo sarebbe risorto, e si sarebbe fatto veder da loro. *Medicum, & non videbitis me; iterum modicum & videbitis me. Iterum venio ad vos.* Circa i travagli avvenire promise la missione dello Spirito Santo, che gli avrebbe fortificati, e consolati: finalmente promise che se saran costanti, saranno ad ogni loro volere esaudite le loro preci. *Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis, petetis, & fiet vobis.*

Jo: 16.

Jo: 15. 10.

Ora considerate, come tutta questa condotta ci fa vedere in Gesù il più bel cuore, il più affettuoso, discreto, amabil cuore, che possa trovarsi nel mondo. Sapeva, andar a momenti l'essere imprigionato, vilipeso, condannato a morir tra due ladri, inchiodato a una Croce: e nulla sollecito per se, tutto si occupa nel confortar i suoi cari. Se noi da Gesù mai non avessimo avuto, nè

potessimo sperar alcun bene, solo il vedere questa tanta benevolenza verso i suoi fedeli, dovrebbe bastare ad infiammarci di amor verso lui, poichè finalmente un uom amorevole, e sì degnevole, è a tutti amabile, eziandio quando non è a tutti benefico. Quanto più dobbiamo amarlo, quando veggiamo di essere altresì noi da lui favoriti con simile trattamento. Ancor noi esso tratta da piccoli Figliuolini: in fatti quante imperfezioni vede in noi? e le tollera, e non si adira, e ci compatisce, e ci ama. Quanti lumi ci dà per la nostra eterna salute? con quante promesse di eterna felicità ci assicura, se siam costanti in amarlo? Mio benignissimo Salvatore, voi avete tutto il merito di essere da me amato; io ò tutto il dovere di amarvi con tutto il mio cuore: pure io sì facile ad amar chi non merita, mi trovo di ghiaccio, dove trattasi d'amar voi: sia, vi supplico, un tratto amabilissimo della vostra benignità l'accendermi nel vostro amore. Fate, che v'ami quanto sò, e posso, e son contentissimo; *Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis.*

DIS-

DISCORSO CCCXV.

Gesù nell' Orto di Getsemani

Dopo averne parte nel Cenacolo, parte per via, parte alla ripa del Cedron colle sue amorevolissime espressioni confortati, e innanimati all' imminente travaglio gli undici Appostoli, che, partito Giuda, rimanevan con lui, passò Gesù con esso loro, il torrente; entrò nella villa di Getsemani, e quì in un Orto, dove il Traditore sapeva, che il Divino Maestro soleva ritirarsi co' suoi Discepoli. Entrato tre ne prese in sua compagnia; disse agli altri otto, che si fermassero, nè lo seguisser più oltre, mentre esso voleva avanzarsi alquanto più in disparte in un sito, ch' egli accennò colla mano. I tre scelti compagni furono Pietro, e i due Fratelli Giovanni, e Jacopo; e avvisati, che vegliassero, e orassero, per non dar occasione alle tentazioni, allontanossi ancor da questi, quant' è un lanciare di pietra, Questa piccola parte della sacra Storia formi per ora l' argomento

Giorno X.

della vostra considerazione, da cui ricaverete:

1. Essere vostro onore, e vostro vantaggio, se il Signore vi chiama a patir con lui.

2. E dover voi volontieri andar incontro al patire per amore di lui.

Nostro Signore Gesù nell'orto voleva dar principio alla sua passione, ricevendo nel cuore un tedio, e un timore affannoso, e una profondissima malinconia, e volle i tre compagni, acciocchè fossero testimonj, e partecipi di quelle interne sue angoscie, che ad essi era per palesare. Scelse Pietro, Giovanni, e Jacopo, perchè questi erano i più degni di tal confidenza, e questo fu loro onore; ed erano più bisognosi di tale partecipazione, e questo fu lor vantaggio. Agli altri nell' ingresso dell' orto disse. Trattenetevi quì: *Sedete hic;* e lasciò, che si fermassero a lor buon agio, nè comandò loro, che si occupassero nell' orare; anzi neppur che vegliassero: Disse, ch' ei voleva passar
Matth. più oltre, per trattenersi in ora-
26. 36. zione; lor non disse, che orasser con lui. *Sedete hic, donec vadam*

dam illuc , & orem . A Pietro , Giovanni , e Jacopo , disse , che vegliassero , e tollerasser con lui : *Sustinete hic , & vigilate mecum* . Con ciò gli onorò , mostrando di apprezzarli , come più fervidi , e più generosi degli altri : la riflessione , per altro litteralissima nel Vangelo , è di S. Pascasio , e di Origene : *Reliquis* , S. Pascasio , *dixit* : *Sedete* ; *istis autem* , *ut fortioribus* , *præcepit vigilare secum* ; e Origene in bocca del Salvatore , *cæteros* , dice , *sedere jussi* , *ut infirmiores* ; *vos ut firmiores* , *volo collaborare mecum in vigiliis* , & *orationibus* . Agli altri poteva essere di un grande abbattimento il vedere Gesù attediato , timido , malinconico ; e non ostanti le tante precauzioni, con cui gli avea prevenuti , e i tanti segni della sua onnipotenza , che avea lor dati , e le tante assicurazioni del suo prossimo risorgimento , che aveva lor ripetute , correvano gran pericolo , che la apparenza della debolezza presente osservata d'appresso , togliesse dalla lor mente la memoria delle istruzioni , de' miracoli , delle promesse passate : Mai non aveano veduto in Gesù un piccol segno di tedio : l'avean veduto affollato dalle

S. Pasc. l. 12. in Matth. Orig. in Matth. hic.

dalle turbe in ore importunissime, trattenuto per lungo tempo con interrogazioni nojose, punto con ingiuriose dicerie, nè però mai su quell' amabile amorevol volto aveano potuto scorgere un piccol contrassegno di annojamento. Mai non aveano in lui veduto un menomo carattere di timore. L'avean veduto andar in Gerusalemme, e farsi veder nel pubblico, sapendo di essere cerco a morte: L'avean veduto tra pietre, tra popolo infuriato, non impallidire, non metters in fuga, e sempre uguale a se stesso ritenere la sua generosa Maestà. Mai non l'aveano veduto rattristarsi; e se l' aveano veduto a piagnere avean potuto conoscere, che quelle lagrime erano state di tenera compassione alle sorelle di Lazaro, e altra volta di maggior compassione sull' eccidio di Gerusalemme da lui preveduto, e predetto. Il vedere nell' orto una mutazion sì improvvisa sarebbe stata a' lor animi troppo deboli una pericolosa sorpresa. In fatti nel Cenacolo avea chiaramente detto, che tutti si sarebbero scandalezzati in lui. *Omnes vos scandalum patiemini in*

me

me in nocte ista: ma i tre prescielti, benchè suggetti anch'eglino a qualche naturale abbattimento, erano però più forti, e più disposti a superarlo. Essi soli erano stati presenti alla gloriosa trasfigurazione. Avevano vedute le vesti di lui bianche come la neve: avevano veduta la faccia di lui risplendere a guisa di Sole: avevano provato tal godimento, che con tutto l'essere sulla vetta d'orrida erta rupe, avrebber voluto non mai partir di colà. Nel tempo stesso, che aveano in lui veduto quel segno della sua gloria, aveano veduti, e uditi i due gran personaggi Mosè, ed Elia con lui parlare dell'amor eccessivo, con cui era per patire volontariamente gli obbrobrj, e tormenti della sua futura passione in Gerusalemme, e che con tal passione sarebbe stato glorificato. Dopo la sicurezza, che per tale strada Gesù avviavasi alla sua gloria, non aveano occasione di abbattersi, nè di stimar debolezza quell'affanno, che dovevano riconoscere come a lui volontario, e glorioso; nè doveva loro rincrescere di essere a parte della

la pena, quando dovevano ricordarsi di essere stati a parte del godimento. Così a Pietro, a Giacomo, a Giovanni fu di molto onore l'essere prescielti tra gli altri ad essere più vicini alle angustie di Gesù, perchè con questa preferenza si dichiaravano più forti, più sicuri, e più favoriti degli altri.

E quì considerate, quanto torto avreste voi, se professando una vita divota, vi lagnaste, che Dio vi tratti con aridità, con tedj, con malinconie, con travagli. Gesù vi fa l'onore di volervi compagno, e partecipe delle sue angoscie, e mentre dovreste ringraziarlo di cotesto onore da voi non meritato, voi vi dolete? Tanti peccatori, tanti tiepidi, e rilassati vivono allegramente senza disastri: quelli da Dio si lasciano nella lor pace, nè si chiamano a patimenti, perchè son di spirito debole *Illos tanquam infirmiores sedere jubet*. Non san eglino, quanto sia glorioso a Dio, nè riflettono, a che gran gloria conduca il patire per amore di lui. Se provassero i vostri travagli, si at-

atterrirebbero della vita divota; si lascierebbono sgomentare; avrebbero in orror la pietà. *Illis, quia infirmioribus, dicitur: sedete*: A voi, come di spirito più forte dice Gesù: soffri in mia compagnia. *Sustine mecum*. Voi avete più volte meditato ciò, a cui quelli non pensano, la gran gloria, che si dà a Dio con patire per lui; la via della croce essere la via sicura, che guida ad una sempiterna felicità: Avete non di rado provate certe interne spirituali delizie, che quelli non provano. Dopo che il Signore vi à così ben rassodato lo spirito, vi chiama a parte di qualche suo patimento. Anno travagli, e crepacuori eziandio l'anime indivote, e peccatrici, e per esse i travagli sono gastigi, son flagelli, con cui vengon battute, o per pena come nemiche, o per pietà, acciocchè col flagello corrette si ravveggano, e si rimettano in grazia. Voi, se attendete ad una vita divota, e siete travagliato, ricevete onore: Dio mostra stima di voi, come di

di un' anima forte nel suo amore, che per qualsivoglia travaglio non diserterete da lui; onde vi partecipa affettuosamente la sua passione, e vi dice: *Sustine hic mecum*. L' essere a parte de' patimenti di Gesù è una gran grazia. Si legge di S. Sacerdote Vescovo Lemovicense, ch' era amorevolissimo, e facea miracoli graziosissimi. In Argentaco comandò a' Milvj, e a' Sparvieri, che più non molestassero i polli, nè in tutto quel distretto più mai nè gallina, nè pollo fu molestato da Sparviere, o da Milvio. Andato alla sua casa trovò suo Padre morto già disteso sulla bara, per essere portato al sepolcro, e lo risuscitò: a Mondana sua Madre cieca esso già morto restituì la vista: ma essendo travagliati, e avendo molto da patire i suoi genitori, *in tribulatione patientes*, non troviamo, che impiegasse nè miracoli, nè preghiere per liberarli: Anzi mentre la divota Madre Mondana faceva fervorosa orazione al sepolcro di lui, il Santo le ottenne, che

cre-

crescessero i patimenti di lei, sino a sostenere da' barbari la morte per amore di Gesù Cristo. *Dum piis lacrimis S. Mundana filii sui semper rigaret Mausolæum sub Vandalica persecutione gladii procubuit interemptione, & propter insuperabilem Christi confessionem, martyrii sustinuit immolationem.* Ben conosceva il Santo, che il patire per amor di Gesù è grande onore, e gran vantaggio.

Bollend. Tom. 2. Maij. die. 5.

E voi pure dovete persuadervi, che il vostro patire con Gesù paziente è di vostro onore, e di vostra utilità; e forse avete bisogno de' vostri patimenti, per tenervi libero da' peccati. Tornate colla vostra considerazione ai tre Appostoli Pietro, Giovanni, e Jacopo. Il Salvatore nell'orto li volle presso se testimonj, e partecipi delle sue angustie. Riflettono gli Espositori, che questi tre aveano bisogno di tal vicinanza, e di tal veduta. Pietro era ferventissimo nel Divino amore, ma inconsideratamente troppo fidavasi del suo coraggio, e delle sue forze. Era per lui un gran bene il vedere il timore, e la malinconia del suo Maestro; il vedere, che Gesù prima di es-

por-

porsi agli insulti, e a' tormenti, si armava con prolisse orazioni; onde esso Pietro apprendesse, a non essere subitaneo nell' impegnarsi alle imprese ardue, e a non fidarsi delle sue forze. *Ad hoc*, S. Pascasio, *adduxit eos, & maxime Petrum, magna de se confidentem, ut videant, ubi est posse hominis*. Anche Giovanni, e Jacopo si erano troppo fidati di lor medesimi, quando interrogati, se potevan bere il Calice amaro ch' era per beversi da Gesù, *potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum*, risposero con gran franchezza; possiamo: *dicunt ei; possumus*. Era spediente, che di quel Calice provassero un sorso, onde si avvedessero, che colle sole naturali lor forze non erano sufficienti a tracannarlo. *Adduxit eos, ut videant, ubi est posse hominis*. Quando voi godete pace in voi, e nulla vi molesta fuori di voi, vi promettete molto di voi medesimo, nè ricorrete a Dio, nè molto lo pregate del Divino suo ajuto: allor dite francamente con Pietro; *Et si oportuerit me mori tecum, non te negabo*: allora dite co' due figliuoli di Zebedeo, che per divino amore assorbirete ogni dis-

S. Pasc. chas. loc. cit.

disgusto; ma poi non dirò morire, o soffrire gran cosa, ma non sapete tollerar con pazienza una piccola contraddizione, una piccola contrarietà. Dio vi manda travagli, acciocchè impariate a conoscervi, acciocchè conosciate la vostra debolezza, e la povertà del vostro spirito, onde da lui riconosciate il fervore, allorchè siete fervido, e lo preghiate d'assistervi col suo ajuto: e cotesto è un gran bene per voi. Vi dolete, che per esser voi modesto, e divoto, altri più francamente vi maltratta: Cotesto è un lamento che si ode nelle famiglie eziandio religiose, per cui certe anime tiepide si ritirano dall'inoltrarsi a qualche maggior prefezione. I più buoni, i più osservanti più sono caricati di tutte le fatiche della casa, o del monastero. Gli arditi, gli arroganti non si aggravano da' superiori, perchè a' superiori san rispondere con negative risolute; oltraggiati san vendicarsi: Voi perchè non sapete dare una negativa, un disgusto, una risposta pungente, sempre siete l'oppresso. Sia vero; ma quanti meriti con ciò accumulate? Quanta gloria vi si prepa-

para? Gli altri si lasciano stare, si lascian sedere oziosi, perchè non è spediente, che deboli sien messi a cimenti. *Sedere jubentur, ut infirmiores*. Voi da Gesù siete chiamato a parte de' suoi patimenti: a voi dice: *Sustine mecum*; e n'avete onore, e vantaggio.

Ma qui forse direte tra voi: Se Nostro Signore Gesù sapeva, che i suoi nemici l'avrebber cercato in quella notte, e in quell' orto, perchè volle entrare in quell'orto in quella notte? E dovete rispondere a voi medesimo, che ciò fu, perchè volle andar incontro a' patimenti. Quanto facilmente potea deludere la malizia del traditore, e sottrarsi dal furor de' Giudei, anche senza metter mano a miracoli? Sapea, che Giuda colla crudele masnada sarebbe venuto colà a posta franca: Bastava, che Gesù andasse in altra parte, e Giuda, e i Soldati, e i Giudei l'avrebbero cercato in darno, perchè l'avrebber cercato, dove ei non sarebbe. Andò in quell'orto, appunto perchè a Giuda era nota la consuetudine di Gesù, di colà ritirarsi co' suoi Discepoli: *Sciebat autem & Ju-*

Judas, qui tradebat eum, locum; quia frequenter Jeſus convenerat illuc cum Diſcipulis ſuis: e queſto ci moſtra la volontà riſoluta, ed efficace, ch' ebbe Gesù di patire per noſtro amore: e queſto dovrebbe fare chiunque à qualche ſenſo di gratitudine al Salvatore: dovrebbe volontariamente cercar di patire per amore di lui. Queſt' eſempio empì le Nitrie, le Tebaidi, le Scitie di fervidi Anacoreti: queſto empie di tanti generoſi diſprezzatori del mondo gli Ordini Religioſi. Sapevano que' Santi antichi penitenti, che nelle lor ſolitudini avrebbero avuto che patir molto; ſa che molto dovrà patire chiunque ſi arrolla a qualche ordine religioſo: ma queſto appunto ſi vuole: ſi vuol patir per Gesù, che à voluto patir per noi. Queſta gratitudine a Gesù à fatto, che tanti fervoroſi Criſtiani ſenza neceſſità per amor di Gesù volontariamente ſi eſpongano a tutti i martori. Ne tacio mille altri; ſol vi propongo a conſiderare ſette fratelli di imperial ſangue Principi per naſcimento, delicati per educazione, abbondevoli di ricchezze: Erano queſti ſette figliuoli dell'

Jo:18.2.

dell' Imperadore Carino, a' quali i due Tiranni Diocleziano, e Massimiano in grazia del morto Padre permettevano l' esercizio della fede Cristiana in piena pace: Eran fanciulli, ma di senno maturo, e di cuor fervido, non potevan soffrire, che altri fossero per Gesù lacerati co' più atroci tormenti, ed essi soli non avessero il merito di patire: bramarono il martirio; lo cercaron, l' ottennero. Imprigionato per la Fede il fanciullo Celso, e con esso venti soldati tutti bramosi del battesimo, i sette Principini colà condussero un domestico lor Sacerdote, e aperta loro da un Angiolo la prigione entrarono, e vogliosi di patire già preferivano lo squallore di quella stanza al lor sontuoso palazzo. Risaputo quell' ingresso, e quel battesimo conferito a Celso, e a' soldati da Marciano Giudice crudelissimo, li fà trar fuora, e fattili condurre avanti a se; che frenesia, disse, o bambinelli, è la vostra; mentre potete viver tra gli agi, volere morir tra tormenti? *Cur, o infantuli, adeò optatis mori, quibus permissum est arbitrio vestro Deum colere.* Rispose per tutti il più gran-

Sur. 6 Jan.

grandicello ; i tormenti ſofferti per Gesù eſſer le gemme , che abbelliſcono il diadema pel regno de' Cieli . Sdegnato Marciano a tal riſpoſta , ottenutone da Diocleziano il conſenſo fece empire di pece , di zolfo, e d' altri bitumi molti gran vaſi , e comandò, che o rinunciaſſero a Criſto, o che arderebbero vivi nel fuoco. Senza impallidire, ſenza turbarſi, il fuoco , diſſero , non ci ſpaventa. Allora fattili porre ciaſcheduno ſulle preparate caldaje fece accender la fiamma , fiamma tale , che ſi alzava più di trenta cubiti in aria . Ma Dio non permiſe, che quel fuoco gli uccideſſe , e neppure li tormentaſſe . In mezzo alla gran vampa con maraviglia del numeroſo popolo, ch' era concorſo a quello ſpettacolo , andavan eſſi cantando. *Tranſivimus per ignem , & aquam, & eduxiſti nos in refrigerium*. Conſumati i bitumi, eſſi i Santi Fanciulli ſi trovarono in ogni lor parte illeſi . Pur credereſte ? Quanto godevano, che da quel popolo infedele foſſe conoſciuta la onnipotenza del vero Dio, tanto dolevanſi, ch' ei non aveſſe voluto accettare in olocau-

sto la loro vita: e di nuovo per comando del Giudice condannati alle fiamme, da Dio impetraron l' onore di morir in quelle. Giovanetti felici, che tosto beati in Cielo, si fecer vedere ammantati di splendidissima gloria nella prigione a Celso, e a' compagni, a' quali si era differita la morte; e invitandoli anch' essi al Celeste regno, *regna Celorum*, disse loro; *patefacta sunt vobis: venite*. Voi non vi trovate in circostanze di poter incontrare sì spaventosi tormenti; ma qual ignominia sarebbe la vostra, se professando la medesima fede, essendovi ugualmente noto l' esempio di Gesù, non solamente non aveste il coraggio di cercare, ma positivamente fuggiste ogni patimento, che incontrasi nella vita divota? Mio Divin Salvatore voi entraste nell' orto di Getsemani, per ivi cominciar a soffrire quelle gran pene, che spontaneamente soffriste per me; io propongo di almeno non ritirarmi da que' luoghi, da quegli impieghi, dove a maggior vostra gloria debba patire alcuna cosa per voi.

DIS-

DISCORSO CCCXVI.

Patimento interno di Gesù nell' orto.

NOstro Signor Gesù Cristo ritiratosi con Pietro, Giovanni, e Jacopo, e allontanatosi alquanto ancor da questi, cominciò a soffrire in se stesso timore, e tedio: *cæpit pavere, & tædere*, e rattristamento, e malinconia mortale. *Cæpit contristari, & mæstus esse. Tristis est anima mea usque ad mortem*. Di questa interna afflizione considerate, come

Giorno XI.

Marc. 14. 33.
Matth. 26. 38.

1. Fu dolor intensissimo.
2. Fu da lui specialmente voluto.
3. Fu da lui a' tre suoi Appostoli manifestato.

L' interno dolor di Gesù nell' orto fu intensissimo. Dal Santo Vangelo ricaviamo, ch' ei diede piena libertà di assalirlo a tre affetti, i più disgustosi, e afflittivi, che sian nell' uomo: e sono il timore, il tedio, la malinconia: *Cæpit pavere*; ecco il timore: *& tædere*; ecco il tedio; *& mæstus esse*; ecco la malinconia:

tristis est anima mea usque ad mortem: ecco l' intension penosissima di tali affetti, intensione per se medesima sufficiente a recar morte. Intensissimo fu il dolore recato al cuor di Gesù da questi tre affetti per parte degli obbietti, da cui provenivano, e per parte della apprensione vivissima, con cui erano concepiti, e per parte del nessun sollievo, con cui non erano temperati.

Cœpit pavere. Temette la vicinanza della sua morte imminente, permettendo esso alla sua umana natura il soffrire ciò, che è proprio della umana natura. *Permisit naturæ humanæ pati, quod suum erat* (Eutimio.) E' naturale, dice il Damasceno, è naturale all'uomo il timor di morire, perchè avendo Iddio creatore impressa nell'anima una union familiare al suo corpo, non vuol essa separarsi da questo. *Habuit (Jesus) mortis naturalem timorem: Est enim timor naturalis; anima nolente dividi a corpore propter eam, quæ a principio a Creatore imposita est naturalem familiaritatem*. Espresse, dice il Magno Gregorio, espresse nell' accostarsi la morte di lui l'agonia di nostra men-

Euth. hic

S. Damasc. hic.

mente, quando veggiam accostarsi la morte di noi. *Appropinquante morte, in se mentis nostræ certamen expressit, qui valdè timemus morte appropinquante.* Mostrò, dice il Grisostomo, ch' era uomo vero, sopportando i naturali umani affetti. *Ut veram carnem se suscepisse demonstret, humana sustinet*: ed essendo, aggiugne l' Angelico, la perdita della vita corporale la cosa naturalmente più orribile all' uomo, questa lo tormentò. *Doloris interioris causa fuit amissio vitæ corporalis, quæ naturaliter est horribilis humanæ naturæ.*

S.Greg. Moral.l. 24.c.17.

S.Chrys. in Matth. hic.

S.Thom. 3.46.6.c.

Ma se ogni morte è abile a cagionare timor naturale nell' uomo, quanto riesce più terribile la espettazione vicina di una morte violenta, e di una morte così crudele, qual era il morir inchiodato a una croce? E Gesù la vedeva imminente; vedeva, che già andava a poche ore il dover esser confitto al duro legno; e vedeva tutti i tormenti, che la dovevano precedere, e accompagnare: vedeva gli insulti, e quanti; le bestemmie, e quante; i flagelli, e con quante piaghe dovevano lacerar il suo corpo; e

le spine, e con quante punture dovevano trafiggere il capo. Obbietti i più terribili al corpo eccitavano uno spavento intensissimo nell' animo. *Cæpit pavere*.

Al travaglio di questo timore si aggiunse un colmo di tedio. *Cœpit pavere, & tædere*. Conosceva, che tra tutto il popol suo, tra tanti da lui beneficati, nessuno avrebbe interposto qualche ufficio, nessuno avrebbe parlato per lui. Conosceva, che una sola donna, e questa straniera, e questa non sua divota, non sua conoscente, ed era la moglie di Pilato, si sarebbe per lui interposta, ma inutilmente. Gli si presentavano alla mente i tanti ciechi, a cui avea data la vista; i tanti infermi, a cui avea data la sanità; i tanti ossessi, che avea liberati da' demonj; i tanti affamati, che avea pasciuti, e di tanti, dicea tra se stesso, e di tanti da me beneficati nessuno moverassi per me. Gli si presentavano alla mente i suoi Discepoli, tutti in atto di abbandonarlo; e invece di unirsi a difenderlo con testificare al tribunal di Pilato la innocenza della vita, la santità della dottrina, la

mol-

moltitudine de' miracoli del lor Maestro, tutti erano per dispersi. Vedeva il suo favorito Giovanni seguirlo bensì costante; ma tacere, ma non aprir bocca per lui. Vedeva il suo Pietro dopo le sì generose proteste di morire per lui, negare, e rinegare di pur conoscerlo per timore di due vili fantesche, e di una abbietta ciurmaglia. Gli si presentava alla mente quel vasto numero di peccatori (e considerate, che tra questi fosse ancor voi), altri de' quali non si sarebbero approfittati del patire di lui, e sarebbero stati suoi eterni nemici nell' inferno; altri l' avrebbero offeso sulla fiducia di ottenere il perdono pe' di lui meriti, e l' avrebbero oltraggiato con maggiore baldanza, appunto perchè per essi egli spendeva la sua vita. Per questi ò da patire? Per questi ò da morire? Il riflesso attento a tanta ingratitudine innondava di tedio quell' amoroso cuore. *Cæpit tædere.*

Però tutto il gran tormento, che gli veniva dal timore, e dal tedio, angosciosissimo quanto era, si può dire, che fosse un nulla a paragone del grande eccesso

di malinconia, con cui opprimevalo la veduta delle tante e gravissime offese, con cui tanti avrebbero oltraggiato il Divino suo Padre. *Cœpit contristari, & mæstus esse*. Nella vita della Beata di Oignes si riferisce, che quando ne' luoghi, in cui dimorava, o per cui passava, gli era detto, che ivi molti offendevano Dio, provava in se stessa un dolore atrocissimo, fino a svenire tal volta per puro spasimo. Nella vita di Santo Stanislao Kostka si riferisce, che tuttavia fanciullo, udendo involontariamente qualche discorso osceno, sveniva anch' ei per dolore. Non si può amar Dio di cuore, senza sentire una estrema doglia, nel considerar, ch' egli è offeso. S. Filippo Neri, S. Ignazio Lojola, altri Santi, si dichiaravano pronti a perder la vita, per impedire eziandio una sola colpa. Immaginatevi la persona più cara, che abbiate al Mondo; e immaginatevi di vedere tutta una Città rivolta in mille guise ad offenderla: nobili, e plebei, grandi, e piccoli, e Prelati, e Religiosi, tutti farle oltraggio, non avendo essa mai fatto male ad alcuno,

cuno, anzi avendo fatto molto bene a tutti. Qual rammarico sarebbe il vostro? Ma cos' è ogni nostro amore a creatura, per grande ch' esso sia, se si metta a confronto dell' amor di Gesù verso il Divino suo Padre? Lo stesso amore de' Santi a Dio, per quanto sia fervido, ed acceso, è come un ghiaccio, se confrontisi colle vampe, delle quali ardeva il cuor di Gesù. Noi conosciam troppo poco quell' infinito bene, che è Dio, onde per quanto l' amiamo, l' amiam sempre poco. Ma Gesù lo conosceva più che qualsivoglia Spirito Angelico, ed anche colla umana volontà lo amava con quel massimo amore, con cui Dio possa amarsi da volontà umana in persona divina. Amandol tanto, quale doveva essere il rammarico di lui, vedendolo oltraggiato da tanti in tutto il mondo?

E tutti questi obbietti, che formavano il timore, il tedio, e la malinconia di Gesù da lui si apprendevano con una immaginazione vivissima Quella grand' anima *secundùm vires interiores efficacissimè apprœhenuit omnes causas tristitiæ*, come ne parla l'An- *S.Thom. 3.46.6.c.*

gelico. Nella sua fantasia apprendeva sì vivamente i flagelli, come se nel suo corpo sen' aprisser le piaghe: apprendeva le spine, come se allora ne trafiggesser le tempia: apprendeva i chiodi, come se allor traforassero le mani, e i piedi: apprendeva la croce, come se allor vi pendesse. Vedeva colla sua fantasia l' addolorato Discepolo, l' addolorata Maddalena, l' addoloratissima Madre, come s' ei fosse in croce, e quei presenti. Vedeva i miei peccati, e li vedeva, come se allora io li commettessi sotto a' suoi occhi: e quanti sono questi miei peccati, che allora vi tormentarono, amabilissimo mio Salvatore! Questi potean bastare ad affliggervi; e conosco, e confesso, che se altri impiagarono il vostro corpo, io fui un de' carnefici del vostro cuore; e men pento, e odio, e abomino, e detesto la mia ingratitudine.

Aggiugnete, che a tanta doglia di Gesù, almeno fino alla venuta dell' Angiolo, di cui parleremo altra volta, non si pose alcun lenitivo. Negli altri, che patiscono, si mitiga l' interna tristezza, ed ancora in qualche parte la doglia esteriore con qualche considerazio-

razione, ch' è abile a consolare. *In aliis patientibus mitigatur tristitia interior, & etiam dolor exterior, ex aliqua consideratione rationis per quandam derivationem, seu redundantiam a superioribus viribus ad inferiores*: ma il Salvatore non ebbe questo sollievo. *Hoc in Christo patiente non fuit*; perchè permise alle potenze inferiori l' esaurire tutte le loro forze a tormentarlo: *quia unicuique virium permisit agere, quod est sibi proprium*. In somma fu tale l' interna sua angoscia, che da se sola bastava naturalmente a dargli morte. *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Parafrastica il Titelmanno: *Tanta premitur mæstitudine cor meum, ut major vix possit æstimari, ita ut sufficiens videatur, animam meam de corpore ejicere, vitamque finire, nisi me Divinitatis virtus ad perferenda, quæ supersunt, passionum tormenta sustentaret*.

Idem ibid.

Titelm.

Avrebbe, è vero, avrebbe potuto mitigar molto il suo dolore, se in vece di fissar il pensiero in obbietti malinconici, l' avesse fissato in obbietti esilaranti. Poteva pensare alla gran gloria, che dalla sua passione, e morte proveni-

va al Divin Padre, al gran bene, che ne ricevevano gli uomini, alla gran mercede, che l'attendeva nel Cielo. Poteva fissare il pensiero in tanti tempj d'Idoli, che si dovevano atterrare; in tanti adoratori di Demonj, che si sarebber mutati in adoratori del vero Dio. In vece di pensare, che il suo Divin Padre in tutta la terra si sarebbe oltraggiato, potea pensare, che in tutta la terra sarebbesi glorificato: potea pensare, che i suoi Discepoli dopo essere per brieve tempo dispersi per pusillanimità, si sarebbero riadunati, e dappoi sparsi per tutta la terra a pubblicar il Vangelo. Potea pensare alla generosità di tanti milioni di martiri, che gli sarebbero stati fedeli fino allo spargimento di tutto il lor sangue; a tanti milioni di bambini, che morti dopo il battesimo avanti all'uso della ragione sarebbero introdotti nell'eterno regno pei soli meriti del sangue di lui: poteva pensare, che in grazia di lui si popolava di Santi il Paradiso; che in diciott' ore sarebbe finito tutto il suo patire: ma poi nel terzo giorno sarebbe risorto, e avrebbe regnato eternamente; al nome di lui avrebbe gioito il

Cielo, l' avrebbe adorato la terra, n' avrebbe avuto terrore l' Inferno. Questi erano tutti obbietti di gran conforto: ma Gesù perfettissimamente padrone de' suoi pensieri, e delle sue immaginazioni, non volle nell' orto fissarsi in obbietto, che lo consolasse, e volle tutto immergersi ne' soli pensieri, e nelle sole immaginazioni abili a tormentarlo.

Intraprendeva la sua passione a fine di soddisfar a Dio pei peccati di tutto il mondo, e perchè sono assai più numerosi, e frequenti i peccati, i quali si commettono coll' interno consenso, che i peccati, i quali si commettono co' sensi esteriori del corpo, volle offerire al Divin Padre una sofferenza intensissima di tutte le potenze interiori dell' anima avanti alla sofferenza di tutti i sensi esteriori del corpo. Pareva, che la sola parte superiore della volontà dovesse andar esente da ogni dolore, anzi dovesse aver quel piacere, che prova la parte ragionevole, quando eziandio a gran costo intraprende cose ardue di gran virtù. Per quanto

la parte inferiore della volontà, cioè la sua inclinazion naturale, si ritirasse dal patire, eseguivasi il volere della medesima volontà nella parte sua superiore, che secondando non l' inclinazione della natura, ma il dettame della ragione, aveva titolo di provare compiacimento. Pure volle dolersi anche in essa; e il dolore di lei fu più intenso, che lo spasimo di tutte l' altre potenze inferiori. La contrizion de' peccati è un dolore, che risiede nella parte superiore della volontà piena di amarezza per le offese fatte ad un Dio degnissimo di essere onorato, e amato. Si sono trovati uomini, che nella viva apprensione della divina amabilità da essi offesa, per pura contrizione son morti. Gesù volle in se questo dolore di contrizione, non de' peccati suoi, che mai non peccò, e fu essenzialmente impeccabile, ma de' peccati di tutti gli uomini; e volle, che il dolore di sua contrizione fosse proporzionato anche secondo la sua umana natura al loro numero, e alla loro gravezza. Volle dolersi con una

con-

contrizion tanto intesa, *quantum dolor ejus sufficeret, secundum humanam naturam ad tantam satisfactionem;* come parla l' Angelico. Quanti erano i milioni, e i milioni di milioni di peccati, e scelleratezze, a cui doveva proporzionarsi il suo dolore? Per tutti si addolorò. *Christus doluit pro peccatis omnium, qui dolor in Christo excessit dolorem cujuscumque contriti*; anzi superò la contrizione di tutti insieme i penitenti del mondo. Pietosissimo Salvatore infondete nell' anima mia una parte di quella contrizione, che offeriste per le mie colpe; onde la mia contrizione sia unita alla vostra, nella vostra si santifichi, colla vovra si avvalori.

S. Tho. ar. cit. 6.

Idem ibi. 4.

Non volle il Salvator dissimular le sue angoscie. Le palesò allora ai tre Appostoli, ch' eran con lui, e volle, che poi fossero registrate nel Vangelo di S. Marco, e di S. Matteo. *Cœpit pavere, & tædere: cœpit contristari, & mæstus esse, & ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem.* In questa manifestazione considerate un atto di umiltà profondissima, scoprendo a tre

suoi Discepoli allora, e dopo a tutto il mondo, quella che a molti poteva parere una debolezza di lui il rattristarsi per patimenti, e per morte, quando e prima, e dopo lui tanti e fanciulli, e giovani, e vecchi, e donne dilicate, ed imbelli sono andati incontro a tormenti atrocissimi senza timore, per la osservanza della Divina lor legge. Debolezza non era; anzi era un contrassegno di generosa fortezza. Se i Martiri anno sofferti gli spasimi più crudeli con allegrezza, essa è stata una generosità in loro infusa da Dio, appunto perch' eran deboli; e se avesser temuto, e se si fossero intristiti, avrebber ceduto al timor, e al dolore; e si sarebbero dati vinti contro la loro fede. La fortezza, e la generosità del Salvatore era tale, che con tutto il suo gran timore, con tutta la sua tristezza intensissima, non ritiravasi dal patire, e morire. Però debolezza potea parere a que' Discepoli allora rozzi, e specialmente a Pietro, il quale con tanta prontezza si era esibito a morir per lui. Tale umiltà è un gran

rim-

rimprovero a coloro, che per non parer timidi, o deboli, offendon Dio con moltitudine di peccati. Duelli, disfide, minaccie, prepotenze, vendette, da molti si intraprendono, per non parere timidi, o impotenti, e deboli in faccia al Mondo. Voi proponete di imitare Gesù: lasciate, che il Mondo vi stimi timido, e debole; quando il permettere questa stima libera voi da' peccati, e a Dio dà gloria.

Palesò Gesù il suo dolore a consolazione de' Giusti, quando anch' essi provano timori, tedj, malinconie, aridezze. Sappiano, questo travaglio essere stato provato ancor da Gesù, e da lui apprendano a sofferire queste interne amarissime angustie, e tenersi tuttavia costanti nel lor dovere.

Palesò il suo dolore, acciocchè fossimo certi, che la sua Divinità non gli impediva il sentir le sue pene. Chi in tutta la sua passione tra que' cruccj orrendi, co' quali era lacerato, osserva, che mai non diede un gemito, mai non fece udir un lamento, potrebbe ingannarsi,

e fa-

e sapendo, che egli era Dio, persuadersi, che nella sua crudelissima carnificina non sentisse dolore. Forse voi stesso, benchè certo per fede Divina, che fu sensibilissimo a' suoi tormenti, concepite il dolore di lui, come assai moderato; e quando si mette a fronte de' di lui travagli qualche vostro travaglio, a cui la vostra dilicatezza ripugna, forse dite: *egli era Dio.* Ma che pretendete voi dire, quando dite: *Egli era Dio?* Ch' ei non sentisse dolore corrispondente a' dileggj, e alle piaghe, con cui tormentavasi? Anzi per questo appunto più lo sentiva, perchè quell' iniquissimo trattamento era più ingiurioso alla sua dignità, e la sua Divinità dandogli vigore di non morire sotto a tormenti mortali, rendeva più durevoli i di lui spasimi. Di questo ci assicurò, quando manifestò il tedio, il timore, la mortale tristezza, che nell' orto di Getsemani esso soffrì. Non avrebbe provate quelle angoscie, se non avesse avuto da soffrir il dolore delle apprese imminenti pene. Mio Redentore voi avete voluto, che io sia sicuro, che foste

foſte ſenſibiliſſimo alle contumelie, e alle piaghe, con cui vi ferirono i voſtri nemici: avete voluto aſſicurarmi tali eſſere ſtate le voſtre pene, che il ſolo vederle in vicinanza, eziandio prima di provarle, vi riduſſe in agonia. Tal ſicurezza mi colmerà di roſſore, ſe io mi lagnerò di qualſivoglia mio travaglio, che, ſono certo, ſarà ſempre minore del voſtro. La mia debolezza mi ritira dal patire: il voſtro eſempio, fa ch' io mi vergogni del mio timore. Voi colla voſtra grazia infondetemi parte della voſtra generoſità, onde non oſtanti i miei naturali timori, incontri, e ſoffra con animo riſoluto i miei patimenti, e i mieï travagli.

DISCORSO CCCXVII.

Orazione di Gesù nell' Orto.

Giorno XII. Nostro Signor Gesù Cristo dopo avere nell' orto di Getsemani manifestata a' tre suoi Discepoli l' angoscia del suo cuore, e dopo aver detto ad essi, che staffer costanti, e vegliassero, ritiratosi alquanto, e prostesosi col volto a terra fece orazione, dicendo al Divin Padre: Padre mio, a voi tutto è possibile: Se è possibile, passi questo calice da me: non si faccia però la mia volontà, ma la vostra. Interruppe la orazione due volte, per visitare i suoi Discepoli; ma l' una, e l' altra volta subito dopo la brieve visita, tornò a ripigliare la sua preghiera, che tutte e tre le volte fu sempre la stessa. Qui considerate; come il Salvator col suo esempio ci insegnò,

1. Il miglior rimedio alle tribolazioni essere l' orazione;

2. E in qual modo si debba far orazione, quando con essa vogliam rimediare alle tribolazioni.

E'

E' grande l' error di molti quando sono angustiati nell' animo per qualche grave tribolazione il cercare esterne ricreazioni, e passare da uno ad altro divertimento, per distoglierſi, dicono, dal pensier malinconico, che gli opprime. Io non vi dico, che qualche onesto divertimento non sia necessario, e lodevole; nè lodo chi fisso in qualche luttuosa immaginazione, si seppelisce in essa, sta lontano da ogni uomo, e si fa una specie di diletto il pascersi del suo pensiero maninconioso: Ma dico, che si inganna, chi a forza di esterne ricreazioni crede liberarsi da gran travagli. Se voi n' avrete talor provati, dovrete confessare, che e ne' conviti, e nel giuoco, e nelle conversazioni, e ne' teatri v' anno accompagnato; e se tal volta avete riso, il riso non à sorpassate le labra. Il Salvatore nella sua atrocissima malinconia ci insegnò col suo esempio, qual sia l' unico vero efficace rimedio; e ci mostrò, quest' essere il ricorrere alla orazione. Manifestò a tre suoi Discepoli il suo interno mortal travaglio. *Tristis est anima mea usque ad mortem*, e subito

bito mostrò loro, che debba fare chi è travagliato, ritirandosi ad orare: *Procidit in faciem suam orans*. Ei non aveva bisogno di orazione per se. Come la sua tristezza era con permissione della sua volontà, così era padrone di toglierfela, anzi di mutarla in allegrezza col solo impero della medesima volontà: Come non poteva nè temer, nè annojarsi, nè intristirsi contro sua voglia, così bastava una semplice efficace sua voglia per dissipare ogni nube, e rendere una perfetta serenità al suo cuore: Ma in quella sua turbazione, benchè a lui volontaria, fece orazione per se: *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste*; per insegnare a noi, le cui tribolazioni non dipendono da' nostri voleri, che dobbiam fare, quando siam tribolati. Ci insegnò l' unico vero rifugio essere l' orazione. Per questo l' Appostolo Jacopo ci dice: *Tristatur aliquis vestrum? Oret*. Così fece Anna la moglie di Elcana. Era essa travagliatissima, perchè alla disgustosa disgrazia della sua sterilità, si aggiugneva la mordacità della ardimentosa Fenenna, che con moteggi, insulti, impro-

Matth. 26.

Jacob. 5. 13.

1.*Reg.* 1.

properj, n' accrefceva la afflizione. Avendo l' animo sì amareggiato fece orazion fervorofa, e nel tempio fparfe abbondanti lagrime avanti a Dio. *Cum effet amaro animo, oravit ad Dominum flens largiter*. Aveva prima pianto avanti al marito, e quefti fi era adoperato per confolarla, ma inutilmente: pianfe avanti a Dio colle preci, e ceffarono le fue turbazioni: *vultufque illius non funt amplius in diverfa mutati*. Era fconfolatiffimo Davide, nè trovava alcun conforto tra tutte le tante delizie della regia fua corte. *Renuit confolari anima mea*. Alzò la mente a Dio, e fu confolato. *Memor fui Dei, & delectatus fum*. Io, diceva, non trovo altro refrigerio, che sfogare con Dio il mio cuore, e a lui efporre la mia tribolazione. *Effundo in confpectu ejus orationem meam, & tribulationem meam ante ipfum pronuncio*. Noi fiam troppo deboli per rimediare a' noftri travagli: Ci convien dunque invocare a noftro foccorfo una potenza maggiore, nè poffiam invocare potenza maggiore, che la potenza dell' Onnipotente: Ci convien invocare la potenza di chi ci ama, nè troverem chi

Pf. 76. 4.

Pf. 141. 3.

più

più ci ami, di quanto ci ama il nostro Padre Celeste: a lui dunque dobbiam ricorrere. Così fece Gesù: *Pater omnia possibilia sunt tibi*. Ecco il ricorso al Padre amoroso, e onnipotente. Imitiamne l'esempio. Mio Dio, mio Padre amorevolissimo, la mia massima tribolazione è l'amarvi poco, e avervi offeso molto: Questo è quel calice, per cui va pien di amarezza il mio cuore; nè mi dispiace il provarne travaglio; anzi lo riconosco per vostra grazia, e ne godo. Pur vi priego in uno stesso tempo a toglierne, e ad accrescerne la amarezza. Accrescete in me il travaglio di avervi offeso con donarmi una dolorosissima contrizione: toglietemi il travaglio dell' amarvi poco, accrescendo in me il vostro amore.

Torniamo a considerare il travagliato Gesù; Con insegnarci, vero rimedio delle tribolazioni essere l'orazione, ci insegnò ancora in qual modo si debba far orazione, per rimediare alle tribolazioni; e ci insegnò, doversi orare, con umiltà, con perseveranza con rassegnazione nel Divino volere. Considerate con quanta umiltà fece orazione

Ge-

Gesù tribolato. Orò colle ginocchia, e col volto a terra. *Positis genibus orabat. Procidit in faciem suam orans.* E pur egli era un uom, ch' era Dio; se era inferiore nella sua Umanità, non era inferiore nella sua persona. *Non rapinam arbitratus est, esse se aequalem Deo;* e non era bisognoso di pregare, poichè senza ricorrere a supplica, avea nelle sue mani la onnipotenza. O vedete, se noi tribolati dobbiam umiliarci in orare, noi, che siam creature basse, e vili, noi, che nullà possiamo da noi medesimi. Considerate, se voi siate di quelli, che stimano aria di nobiltà il non umiliarsi a Dio, neppur nell' orare: e assistendo al Divin sacrificio piegano le ginocchia appena alla elevazione dell' ostia; e dicono le poche lor preci colle ginocchia più tosto appoggiate ad un seggio, che piegate a onorar Dio; e frappongono cicalecci, e giramento di volto, e di sguardi. Disingannatevi: per gran Signore, che siate; quando fate orazione, siete un povero mendico, che nulla avete, se da Dio non vi si dà; e tutto perderete, se da Dio

Luc. 22. 41. *Matth.* 26. 39.

non vi si conserva; e orando, a lui chiedete limosina; e avete bisogno di chiedergli in limosina persino il pane; onde gli dite: *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. S. Agostino a voi ripete tal verità: *Omnes cum oramus, mendici Dei sumus. Omnes*: e poveri, e ricchi, e servi, e Padroni, e sudditi, e Principi, e plebei, e nobili, tutti *mendici Dei sumus: Omnes, omnes*. Quanto vi umiliate voi eziandio a' vostri inferiori, quando avete bisogno del lor soccorso? E chiedendo soccorso a Dio, a lui non volete umiliarvi? E' vero, che si può far orazione gradita a Dio passeggiando, o sedendo; e così non di rado vien fatta eziandio da quelli, che attendono ad una vita divota; ma così vien fatta da loro, quando o per debolezza delle forze, o per occupazione de' loro impieghi, o per necessario sollievo dalle loro applicazioni ricorrono a Dio come possono: Ma anche allora, se non umiliasi il corpo, si umilia lo Spirito; e quando son liberi, e le forze lor lo permettono, ancora coll' umile positura del corpo dinotano l' umile disposizio-
ne

ne dell' animo. Sedon nel coro i Cantori dell' ore Canoniche, perchè troppo farebbe lor malagevole, e si opporrebbe alla lor divota attenzione il lungo cantare ad alta voce, se non cantasser sedendo: ma non sempre siedono, e intramettono lostare a certe preci in piedi, ad altre genuflessi. Orano in piedi i Sacerdoti al sacro Altare, perchè in tal modo sono meglio osservati dal popolo, e possono eseguire i sacri riti del lor sacrificio, ma cogli inchini, e colle frequenti genuflessioni fan conoscere, che si umiliano a Dio. S. Paolo Eremita orava sì frequentemente colle mani alzate al Cielo, e colle ginocchia piegate a terra, che eziandio morto restò nel medesimo atteggiamento. Il Santo Abate Antonio visitandolo lo credè vivo, e assorto in orare; e sol dopo aver lungamente aspettato e osservatolo sì durevolmente immobile, finalmente si avvide, che tal era morto, qual soleva orar vivente. Di Santa Tarsilla, per tacere degli altri, donna nobile, e delicata, S. Gregorio Magno nipote di lei scrive, che dopo la morte le si tro-

S. Hier. in vita

S. Greg. Dialog. l.4.c.16.

varono incalite le ginocchia pel suo continuo orare colle ginocchia al suolo. Nè fatevi a dire, che questi eran Santi. Erano tali, e appunto perchè tali potevano trattare con Dio con maggior confidenza, e pregarlo con maggior famigliarità. Noi peccatori, appunto perchè poveri peccatori, abbiamo bisogno, e debito di supplicarlo con umiliazione maggiore. Il Salvatore nel Getsemani orando col volto, e colle ginocchia a terra insegnò con quanta umiliazione debba ricorrere a Dio, chiunque è travagliato. *Progressus pusillum procidit in faciem suam, ut humilitatem mentis ostenderet habitu corporis, & parem humiliationem eos doceret, quibus eadem passio immineret.*

S. Ansel. hic.

Non basta però umiliarci: conviene perseverare nella orazione. Gesù prima di entrar nel Getsemani avea fatta quella fervorosissima tenerissima preghiera, che stà registrata nel capo decimo settimo di S. Giovanni: entrato nell' orto ripiglia l' orazione, sempre in essa rinnovando una stessa domanda. Se l' interrompe per visitare i suoi Discepoli, subito la ripiglia dopo compita la brie-

brieve visita. Cresce l' affanno, entra in una mortale agonia, e tanto non si ritira, nè si riposa dalla orazione, che anzi più la prolunga. *Factus in agonia prolixius orabat*: e il suo orar prolungato era un andar ripetendo le stesse parole, la stessa supplica. *Iterum abiit, & oravit tertiò eundem sermonem dicens.* Considerate quì, che per rozzo, che siate, non potete scusarvi dal perseverare orando, a titolo che non sapete molte orazioni, con cui trattenervi. Se altro non sapeste, che la sola Orazione Dominicale, dite questa, e riditela, e perseverate, ripigliandola, e ridicendola, ma di cuore: anzi se nelle circostanze, in cui vi trovate, una petizione di tal preghiera più vi si accomoda, questa petizion ripetete. Se siete fervido, e ardente d'amor divino, sfogatevi ripetendo la brama, che Dio sia glorificato: *Pater noster, qui es in Cœlis, sanctificetur nomen tuum.* Se siete scontento per mali tratti, o altri disastri, ripetete la supplica per essere ricevuto nel Regno di lui: *Adveniat Regnum tuum.* Se vi trovate in bisogno, di conformarvi al di-

vino volere nella espettazione di qualche disgrazia, ripetete; facciasi, mio Dio, la vostra volontà: Se siete molestato da una povertà fastidiosa, chiedete il bisognevole al vostro stato ripetendo; *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Se siete sdegnato, se avete ricevuta qualche offesa, e siete tentato a prender vendetta, ricordatevi di aver voi offeso Dio, e opportunamente pregatelo del perdono, protestandovi, e riprotestandovi, che in grazia di lui, voi altresì perdonate a' vostri offensori. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Se vi trovate facile alle cadute, trattenetevi supplicando il Padre Celeste, che vi tenga lontan dalle tentazioni. *Ne nos inducas in tentationem*. Se temete sinistri avvenimenti dal Cielo, o dalla terra, o dall' acque, o dagli uomini, o da' demonj, o dalla vostra fragilità, chiedete, e richiedete a Dio, che vi liberi da ciò, ch' ei conosce esser male per voi. Il gran Patriarca dell' Ordine illustrissimo de' Predicatori praticava, e insegnava il ripetere a dieci a dieci l' Ave Maria, in-

terpo-

terponendo ogni dieci l' orazione Dominicale, ed è quella divozion del Resario, tanto benemerita di tutto il mondo, da tutto il mondo accettata con sommo frutto. Il Beato Michele di Firenze Camaldolese Eremita, oltre al Rosario di Maria Vergine ripeteva trentatre volte il Pater noster interponendo tre Angeliche Salutazioni; divozione a lui ispirata da Gesù, il quale mentre il buon Santo ripeteva i suoi divoti saluti a Maria, gli fece udir la sua voce, e gli disse; *Michele ricordati ancor di me*; e gli ispirò quella, che comunemente chiamiamo corona de' Camaldoli, perchè da essi si benedice, e si dona; e da Leone X. a' 18. Febrajo 1516. anno terzo del suo Pontificato in Firenze, e da Gregorio XIII. a' 14. Febbrajo 1573. anno terzo del suo Pontificato, e da Clemente X. anno 5. del suo Pontificato *De salute Gregis* in Roma 20. Luglio 1674. è stata arricchita con moltiplicati tesori di grandi indulgenze. L' esimio Padre, e Patriarca di molti ordini religiosissimi San Francesco d' Assisi orava per ore intiere ripetendo: Mio Dio, mio tutto? *Deus meus, & omnia*: ma
 sopra

sopra tutti vale l' esempio del Salvatore nell'orto, la cui lunga orazione consiste nel ripetere : *Pater si possibile est transeat à me calix iste: veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* In questo modo ripetendo una stessa preghiera è agevole eziandio a'rozzi l'orare con costante perseveranza.

Nè però crediate, che si opponga alla perseveranza in orare, l'interrompere l'orazione, per attendere a quegli interessi, che convengono alla vostra professione. Il Salvatore due volte nell' orto interruppe la sua, per visitare i tre suoi Discepoli, e con esso lor si trattene, quanto era spediente al lor bisogno, per esercitare con essi l'ufficio di buon Maestro, e di buon custode. Gli svegilò addormentati. Fece un dolce rimprovero a Pietro, che offertosi di morire con lui, non vegliasse poi per brieve tempo con lui. Gli avvertì tutti a star vigilanti, onde non avessero a pericolar nelle tentazioni, pericolo, da cui si dovevano difendere col vigilar, ed orare: saper esso, che il loro spirito era pronto, ma essere inferma la loro carne, e dopo

po

po averli così visitati una, e due volte, tornò la terza volta a ripigliare la sua preghiera. *Et iterum abiit, & oravit tertiò, eundem sermonem dicens*. L'oprare, il faticare, lo stesso prendere qualche onesto sollievo a gloria di Dio, è un orare co' fatti, mentre non orasi colla lingua. Lo stesso lavorare a guadagno, per mantenersi in quello stato, in cui Dio vi à posto, è una specie di orazione, in quanto lo stesso lavoro intrapreso per accomodarvi alla divina providenza, che vuole alimentarvi col lavoro delle vostre mani, vi raccomanda a lui, e vi rende a lui caro, eseguendo ciò, ch' esso vuole da voi: Visitato l'Abate Lucio da alcuni antichi monaci, che si chiamavano Euchiti, cioè sempre oranti, gli interrogò in quai lavori si occupassero nelle lor celle. Rispeser eglino; se non metter mai mano a lavoro, ma conforme all' ammaestramento dell' Appostolo, impiegar in orando tutto il lor tempo. *Nos non contingimus aliquando opus manuum; sed, sicut dicit Apostolus, sine intermissione oramus*. Chiese allora il buon vecchio: mangiate voi? Sì, disser quegli; ed ei, dunque ripigliò, mentre mangia-

Doctr. PP. l. de or. n. 4.

te, chi fa orazione in vece vostra? Dormite voi? Sì: e quando dormite, che orazione fate? Perdonatemi, fratelli cari; voi non fate ciò, che voi dite: Io lavoro, e di tanto in tanto vo dicendo qualche orazione, e dopo aver faticato tutto il giorno, frapponendo qualche preghiera, guadagno circa sedici soldi, de'quali due dò in limosina; e spendo gli altri nel mio mantenimento, e mentre lavoro, e mentre mangio, e mentre dormo, la mia limosina priega per me. Eseguite costantemente ciò, che nel vostro stato Dio vuol da voi; e la esecuzione del Divino volere sarà una continuata orazione per voi.

Finalmente nell'esempio dell'orazione di Gesù nell'orto considerate, che quando facciam orazione, acciocchè Dio ci liberi da qualche tribolazione, sempre colla parte superiote della nostra volontà dobbiamo star rassegnati nel Divino volere. Così fece il Salvatore nelle sue angustie. Padre mio, se ciò si può, passi da me questo Calice amaro; però facciasi non conforme alla mia inclinazione, ma conforme alla Divina vostra disposizione: Si faccia la vostra volontà, non la mia. *Pater si possibile est transeat a me*

Isai 46.

me calix iste; veruntamèn non sicut ego volo, sed sicut tu. Noi dobbiam fidarci di Dio: Se siete giusto, siete nelle mani di un Padre amorevole, che ci portano, e ci custodiscono. *Usque ad senectam ego ipse & usque ad canos portabo vos.* Spiega Cornelio: *Ego hac cura vos complector, sed proptèr me, propter maternum meum in vos affectum.* Sa Dio ciò, che fa: noi non sappiamo, ciò che vogliamo: Stimiam gran bene l'essere liberi da un travaglio, nè sempre è così. Un divoto di S. Tomaso Appostolo, essendo gravemente infermo si fece portare al sepolcro di lui. Ivi chiese la sanità, e la impetrò in istanti. Sano, e giulivo ritornava alla sua casa, quando per via cominciò a discorrer tra se. Io sono sano, ma chi sà, che non fosse meglio per l'anima mia l'essere infermo? Il benignissimo Santo m'à conceffo ciò, ch'io ò richiesto: ma ò io richiesto ciò, ch'era meglio per me? In tal dubbietà si rivolse al S. Appostolo, e caro Santo, gli disse, se per la mia salute è più spediente, ch'io sia infermo, com'era, vi priego a rendermi la mia infermità. Così pregò, e fu esaudito, e nello stesso momento ricuperò quella

Corn. ib.

Henric. in Spec. dist. 8. *ex.* 80.

infermità, da cui era ſtato liberato a ſuo danno. Il Salvatore non era capace di errar nel pregare: con tutto ciò per ammaeſtramento di noi faciliſſimi ad ingannarci, chieſe a Dio conforme alla ſua naturale inclinazione, di eſſer libero dalle preſenti, e dalle imminenti ſue pene: ma non oſtante la contraria naturale inclinazione, chieſe con efficacia, che ſi eſeguiſſe la Divina volontà. Mio Dio, miſero me, ſe mi aveſte ſempre conceduto ciò, che vi ò chieſto. Quante volte ſenza avvedermene, io vi chiedeva il mio male? Vi ringrazio, che non mi abbiate eſaudito, e vi prego a non eſaudirmi, quando l' eſaudirmi, può eſſere pregiudiciale all' eterno mio bene.

DIS-

DISCORSO CCCXVIII.

Il Salvatore nell' orto è confortato da un Angelo, e suda sangue.

Giorno XIII.

DOpo aver fatta la seconda visita a' tre suoi Discepoli erasi di bel nuovo ritirato il Salvatore, e per la terza volta aveva ripigliata la sua preghiera. Mentre stava ripetendo la già più volte replicata domanda, gli apparve un Angiolo dal Cielo a confortarlo; e Gesù agonizzante prolungava la sua orazione, e nella veemenza dell' interno conflitto sudò sangue, e lo sudò in tale abbondanza, che unendosi l' una all' altra le gocciole dell' umore sanguigno scorrevano a guisa di rivi in fino a terra. Questa è la compendiosa narrazione, che abbiamo nel capo ventesimo secondo dell' Evangelista S. Luca. Voi quì considerate, come

1. Gesù non isdegna di essere confortato da un Angiolo:

2. Come con tutto il conforto dell' Angiolo prova una inesplicabile renitenza a superare l' in-

interno assalto, nè cessa il suo timor, nè la sua tristezza.

3. Come non ostante tutta quella renitenza, e durante la tristezza, e il timore, ubbidisse a Dio collo sforzo generoso della risoluta sua volontà.

Dal primo esempio dobbiam apprendere ad ascoltare con umiltà, e con gradimento, chi nelle nostre tribolazioni a noi parla per nostro conforto. Dal secondo, dobbiam apprendere a non persuaderci, che Dio sdegni la nostra preghiera, se veggiamo di non impetrare la grazia, nè da noi perdersi il merito di ubbidire a Dio, se ad ubbidirlo in noi proviamo una natural renitenza. Dal terzo, dobbiam apprendere ad ubbidire a Dio con risoluta prontezza, non ostante qualunque renitenza della nostra fiacca natura.

Mentre Nostro Signor Gesù Cristo nell'orto ripigliata avea la terza volta la sua orazione, gli apparve dal Cielo un Angiolo, a confortarlo. *Apparuit autem illi Angelus de Cœlo, confortans eum*. Il Signore non ci à manifestato, cosa quel Celeste Spirito a lui dicesse per suo confor-

to:

to: ma qualumque cosa gli dicesse, è certo, che Gesù non avea bisogno di essere da lui confortato; ed è certo, che a Gesù non disse cosa, che a Gesù fosse nuova, e che eziandio avanti alla apparizione dell' Angiolo ei non sapesse. A dissipare ogni afflizion da quel cuore bastava un atto della sua volontà. Esso padrone de' suoi pensieri, padrone de' suoi affetti, poteva a suo piacimento fissarli, divertirli, svolgerli, turbarli, rasserenarli in un momento, come voleva. In tutto il corso della sua vita avea sempre saputa la dolorosa passione, con cui doveva terminarla; nè perciò troviamo, che ne provasse tristezza, come non sarebbe stata opportuna al suo ministero di Maestro, e gli uomini in vece di accostarsi, si sarebbero da lui alienati, se l' avesser sempre veduto malinconioso; così non diede luogo a quella malinconia che avrebbe impedito il far in essi il preteso frutto. Ora che avea messo termine alla sua predicazione, e al suo magistero, e già voleva predicare non più colla lingua, ma co' soli esempj della eroica sua sofferenza, volle

le timore, e tristezza, in vece di gioja, e serenità. Essendo in sua mano il rivolgere in gioja la malinconia, e infermità la turbazione, non avea bisogno di chi lo confortasse; e avrebbe potuto dir all'Angiolo: tornate alle vostre stanze; non ò bisogno di voi; sò, se voglio, consolarmi da me medesimo. Ma Gesù per nostro amore non si volle prevalere di tal potenza; e con profonda umiltà si contentò di ricever conforto da persona infinitamente inferior a lui, e creatura di lui. Avendo esso vera natura umana volle ritenere le proprietà di essa; e come della natura umana è propio l'apprendere i mali imminenti, e rattristarsene, così ei volle apprenderli, e rattristarsene: e come è proprio della umana natura l'essere ne' suoi travagli bisognosa di conforto, così ei volle farsene bisognoso, e quasi tale, benchè non tale, accettò il conforto dall'Angiolo. *Apparuit illi Angelus de Cœlo confortans eum.*

S. Tho. 3.15.4.c.

A lui l'Angiolo non disse cosa, ch'ei non sapesse: ma nel Salvatore erano due scienze, una uma-

Idem 3. 12.4.c.

umana, acquistata colle osservazioni propie a farsi da uomo di abilità; e circa questa non avea bisogno di lume Angelico, bastando per essa i sensi, e la penetrazione prontissima del suo umano eccelso ingegno. L' altra scienza era una scienza divina, infusa, e comunicata a quella sacra Umanità dalla Persona del Divin verbo, a lei congiunta, per cui tutto sapendo, non era bisognosa di ricever lume da un Angiolo, quando di essa ei si volesse servire; ma non sempre volea valersene; e talor valevasi della sola scienza naturale umana: Così di questa sola si prevalse; quando vedendo in lontananza una pianta di fichi bella, e frondosa, *venit si quid forte inveniret in ea*: così, quando ricercato della durazione del mondo, e quanto rimanesse al giorno fatale, ch' esser doveva il compimento de' secoli, rispose: *Neque filius hominis scit:* Così di questa parla S. Luca, quando dice, che *puer crescebat sapientia, & ætate*. Nell' orto Gesù si prevalse della Scienza Divina, che gli accresceva l'angoscia antivedendo minutissimamente ciasche-

Marc. 11. 13.

ched'una delle pene imminenti, che dopo brieve spazio di ora doveva soffrire; ma prevalendosi di tal notizia a patire, non volle prevalersi di essa nell' orare: e benchè colla Scienza Divina sapesse essere fisso ab eterno l' assoluto decreto della morte di lui, però non potendo sapere colla notizia puramente umana, se tal decreto fosse assoluto, e immutabile, o pure condizionato, e dispensabile, pregava, che quel calice si rimovesse da lui. *Transfer calicem hunc a me*. In tal modo lasciò luogo all' Angiolo di riferirgli, tale essere la volontà risoluta del Divin Padre, e il confortarlo a eseguirla. Questo conforto si fece a lui, come ad uomo, che allora voleva patire quelle apprensioni, timori, e tristezze, che son naturali ad un uomo, il quale sta in espettazione di tormentosissima morte. Gli Angioli altra volta avevano a lui servito, onorandolo come lor Dio: adesso un Angiolo lo conforta, come uomo. *Alibi*, Beda, *alibi legimus, quia Angeli accesserunt, & ministrabant ei: hic legimus: apparuit Angelus confortans eum*. E questo Angelico

Beda.

con-

confortatore non fu, perchè Gesù avesse bisogno di quel conforto, ma perchè noi eramo bisognosi di quell' esempio. *Creator creaturæ suæ non eguit præsidio; sed homo factus, sicut propter nos tristis factus est, ita propter nos confortatur.* Gesù l' ascoltò con umiltà, con attenzione, con gradimento.

Egli è un error frequente ne' gran tribolati, ostinarsi nel loro travaglio, nè voler udire parola di lor conforto. Dicono a chi per ben loro procura di raddolcire il loro dolore: Voi mi siete importuno: non ò bisogno di vostre dottrine: sò, senza mi si dica da voi, tutto ciò, che mi si dice da voi: avete un bel dire, voi che non siete tribolato: Se foste ne' miei panni: se provaste le mie infermità, la mia povertà, la mia miseria; se aveste ricevuto un torto pari, un pari affronto, un pari danno, sareste malinconico più di me. Così dicono, e dicon male. Certamente nessuno avrebbe potuto così parlare più che Gesù: L' Angiolo confortatore nulla potea dire, che non fosse a Gesù noto; nè era per soffrire i tormenti,

ch'

ch' era per soffrire Gesù. Con tuttociò non fu ributatto con impazienza; ma fu ascoltato con attenzione, e umiltà. Così noi dobbiam dar orecchio ne' nostri travagli, a chi fa con noi da Angiolo confortatore. Tali confortatori in noi eccitano riflessioni opportune; fan ponderare ciò, che si sapeva da noi, ma non si ponderava da noi. Dio stesso in grazia della nostra umiltà comunica loro a nostro favore lumi, che non vuol comunicare per se stesso immediatamente a noi.

Torniamo all' Angiolo confortatore: vien questi dal Cielo a confortare Gesù, nè però gli reca avviso, essere esaudita la orazione di lui; anzi, benchè non leggasi dal sacro testo, ben ricavasi dal contesto, avergli detto, star fisso in Cielo il decreto, ch' ei muoja in croce; tanto essere conveniente alla gloria del Divin Padre, e alla salute dell' uman genere. Questa è cosa, che dovete considerare con maraviglia. Quel Dio, che è tanto facile ad esaudire le suppliche pe' meriti di Gesù, non esaudisce la supplica di quella santissima dilet-

tissima Umanità: questa chiede: *transfer a me calicem istum*; e n' à in risposta; *non transferam*. Fa orazione un Davide nella sua tribolazione, ed è esaudito: *Ad Dominum cum tribularer clamavi & exaudivit me*. Fanno orazione incatenati in carcere Paolo, e Sila, e subito si scuote la casa, si aprono tutte le porte delle prigioni; cadono le catene dalle mani di tutti i carcerati. *Et statim aperta sunt omnia ostia, & universorum vincula soluta sunt*. S. Agostino testimonio di veduta racconta, di un pio Avvocato, chiamato Innocenzo, qualmente era afflittissimo sulla funesta espettazione del taglio dolorosissimo, con cui dovea curarsi una sua fistola, per cui senza il taglio era inutile il medicamento: nel suo grave rammarico esso con tutta la sua famiglia, e suoi ospiti, fece orazione sì fervida a Dio, che S. Agostino, ch' era presente, afferma, che per la gran compassione, ch' ei provò verso l' infermo, e per la grande ammirazione del fervore, con cui orava, esso Agostino orar non poteva; solamente dicea nel suo cuore: Signore, quali preghiere esaudirete voi, se

Ps. 119. 1.

Act. 16.

S. Aug. De Civit. l. 22. c. 8.

queste non esaudite? *Ego prorsus orare nil poteram: hoc tantummodo breviter in corde meo dixi: Domine; quas tuorum preces exaudies, si has non exaudis?* In fatti Dio esaudì il supplichevole: quando il dì seguente dovea mettersi la mano al taglio, tolte le fascie, esaminate le carni, osservato con ogni diligenza il tutto, con somma gioja di Innocenzo, con somma maraviglia de' Chirurghi, con lieta congratulazione di quanti eran presenti; si trovò, senza taglio, senz' altro uman rimedio perfettamente sanato. Non così con Gesù: mentre per lui stan preparati flagelli, spine, e chiodi, e croce, ei malinconico, e timoroso fa orazione. Chiunque lo vegga prostefo colle ginocchia, e col volto a terra, e offervi l' umiltà, e la riverenza, il fervor con cui priega, potrà dire: Signore quali preghiere de' vostri fedeli esaudirete voi, se non esaudite questa del vostro Figliuolo? *Domine, quas tuorum preces exaudies, si has non exaudis?* Chi vegga venir dal Cielo un Angiolo, dirà: questo gli porta la nuova, esser nel Cielo esaudita la sua domanda: Ma no; non è così. Prie-

ga Gesù per essere liberato dal soffrire, e l' Angiolo, gli porta in risposta, il Divin Padre voler, ch'ei soffra. Almen gli togliesse il presente timore, e la presente profondissima malinconia: neppur questo. Afferma l'esimio Dottore Francesco Suarez che la malinconia cominciata nell' orto crebbe fino al punto del suo morire.

Che nell' orto anche dopo il conforto dell' Angiolo, quella crescesse, lo ricaviamo dalla agonia, in cui Gesù entrò, e dal copioso sudor di sangue, che arrivò *Luc.* a scorrere fin sul suolo. *Apparuit* 43. 44. *autem illi Angelus de Cœlo confortans eum: & factus in agonia prolixius orabat: & factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Questa agonia di Gesù fu un combattimento interno terribilissimo, tra la profonda malinconia, che nasceva dal timor de' tormenti, e tra la costante risoluzione di ubbidire al Divin Padre, e redimer gli uomini a costo d'ogni tormento. Il timore, e la malinconia, sono affetti, che ritirano il sangue al cuore; veggiam in fatti, che alcuni muojono per timore, altri per tristezza, perchè impedito il mo-

moto, e il circolare del sangue, questo si imputridisce, e toglie la vita: ma la resistenza violentissima a questi affetti, e a tutta la inclinazion naturale, diede al sangue di Gesù un tal impeto, che sparsosi in ogni parte del sacro corpo, naturalmente non potè essere trattenuto, e uscendo per tutti i pori aperti nel fervore della orazione, e nel calore dell' interno contrasto, tanto per ogni parte ne sgocciolò, che unitesi l'una coll'altra le goccie, scorse fin sul terreno. *Et factus est sudor ejus sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Considerate questo sangue; adoratelo; riconoscetelo come una caparra di quel molto più, ch' ei sborserà per la vostra salute. *Ecce pretium mundi sudor erat Domini*. Ecco in quale stato vi si mostra il Figliuol di Dio. Secondando la debolezza nella naturale umana inclinazione prega Dio di essere liberato dalle imminenti pene, e non è esaudito: a tal vista considerate, se dobbiate credere, che nelle vostre tribolazioni Dio disprezzi le vostre preghiere, perchè non son esaudite: Potete voi lagnarvi, che Dio non vi libe-

S.Prosp. de Chr. in horto.

ri,

ri, quando vedete, che non volle liberare l'unigenito suo Figliuolo? Però osservate: se Gesù non fu esaudito nella richiesta, che facevasi dal suo naturale appetito; fu esaudita quella, che nel tempo stesso egli fece colla parte superiore della sua volontà. Con desiderio condizionato, e inefficace chiese ciò, a cui naturalmente inclinava la sua umanità: ma con volontà risoluta, ed efficace chiese, che si adempiesse il divino volere: *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat*. Imitate Gesù: imitate il suo esempio, ed eseguite il suo documento: ei ci ha insegnato a chiedere la liberazione da' mali: *Libera nos à malo*; ma ci à insegnato a congiugnere questa preghiera colla protesta, che anteponiamo ad ogni nostra brama naturale il Divino volere. *Fiat voluntas tua*: nè vi smarrite; se dopo lunghe preci, se con tutta la risoluzione costante di conformarvi al Divino volere, non cessa in voi l'afflizion naturale. Da questa non vi si toglie il merito, anzi con essa rendendosi maggiormente fervidi i vostri atti, maggiormente vien accresciuto.

Il Salvatore per la somma renitenza naturale al patire arrivò a sudar sangue nel superarla, e la superò. Poteva, volendo, non provare tal renitenza: poteva, volendo, gioire al pensiero della vicina sua, benchè tormentosissima morte; ma alla fortezza di lui più conveniva sentir il dolore della natural ripugnanza, e riportarne vittoria, che togliersi l' occasione del vincere, impedendo alla inclinazion naturale il ripugnare. *Debuit dolorem suscipere, ut vinceret tristitiam, non ut excluderet, nec enim habent fortitudinis laudem, qui stuporem magis vulnerum tulerint, quam dolorem.* Il patire con tanta renitenza della natura, era, dice Sant' Agostino, cosa convenientissima a soddisfare pel peccato di Adamo: questi peccò con soavità, e questa soavità dovea compensarsi coll' asprezza. *Sicut primus homo per suavitatem peccavit, sic peccatum ipsius per asperitatem reparari debuit.* Quegli avea violato l'onor Divino, offendendolo con una somma facilità; e da Gesù si risarciva l' onor di Dio, esponendosi a soffrire per divina gloria con una somma

S. Amb. in Luc. l. 10.

S. Aug. libr. cur meus tomo.

ſomma difficoltà, e vincendo una, che potea parere inſuperbabile ripugnanza. *Et qui tam facile victus eſt a Diabolo, ut meum exhonorarit tam facile, ut facilius non poſſet, dignum fuit, ut ſatisfaciens Chriſtus pro peccato tanta difficultate ad Dei honorem Diabolum vinceret, qua majori non poſſet.* La natural ripugnanza al patire vinta da Gesù accrebbe la gloria di ſua paſſione. Conſiderate, come voi avete offeſo Dio per diletto; l'avete offeſo con facilità; l' avete offeſo con grande inclinazione al peccato; e perſuadetevi, queſta eſſere la ſoddisfazione, con cui dovete compenſare l'offeſa; vincere la natural ripugnanza, dove ſi tratta di dar gloria a Dio. Non è gran coſa digiunare, quando la fame non iſtimola a violare il digiuno: non impazientarſi, quando tutto và a noſtro genio; non adirarſi, quando neſſun ci diſguſta. Ma queſto non è vincere il Demonio, nè vincere le noſtre paſſioni: ed è più toſto un non offendere, che un onorare Iddio. Per ottenere la corona, convien riportare vittoria: nè riporta vittoria

chi non si trova in battaglia. *Non coronabitur*, vi dice l' Appostolo, *nisi qui legitime certaverit*. Se volete diadema in Cielo, convien vincere le vostre naturali inclinazioni quì in terra. A Gesù il vincere la ripugnanza al patire costò sudori di sangue. A voi le vostre interne battaglie non costan tanto. *Nondum usque ad sanguinem restitistis*. Ma se vi costa fatica il vincere una tentazione, dovete tollerar la fatica, e combattere; se vi rattrista il far penitenza, dovete superare la vostra tristezza, e offrir a Dio qualche penitenza: e perchè il superare l' interna veemente contrarietà è difficile, chiedete a Dio l' ajuto pei meriti di Nostro Signor Gesù Cristo.

DIS-

DISCORSO CCCXIX.

Prigionia di Gesù nell' orto di Getsemani.

DOpo avere tre volte orato, dopo avere ricevuto il conforto dall' Angiolo, e aver sudato copioso sangue, tornò Gesù per la terza volta a visitare i suoi Discepoli, e trovandoli addormentati, disse loro, che dormissero pure per quel brieve spazio di tempo, che rimaneva all' arrivo del Traditore, che si accostava. *Dormite jam, et requiescite: Ecce approquinquavit hora: Et Filius hominis tradetur in manus peccatorum*. Di lì a non molto, essendo sul punto di arrivare la fiera ciurmaglia, li risvegliò, dicendo, che avevano dormito abbastanza; essere arrivato il tempo; sorgete, disse, andiamo: *Sufficit: venit hora: surgite; eamus*. Mentre ei tuttavia parlava, ecco vien Giuda, e con Giuda una gran turba di gente armata, spedita da' Principi de' Sacerdoti, e da' Senatori del popolo. Questa moltitudine era composta da una coorte di sol-

Giorno XIV.

Matth. 26.

Mar. 14.

dati Romani, da' ministri de Pontefici, e de' Farisei, ed eran con essa in persona alcuni eziandio de' Principi de' Sacerdoti, e' de' Magistrati del Tempio, e del Senato; venuti per assistere personalmente alla esecuzione; e certamente convien dire, che eziandio questi fosser presenti, poichè troviamo, che ivi il Salvatore
Luc. 22. 52. ad essi parlò. *Dixit autem Jesus ad eos, qui venerant ad se, principes Sacerdotum, et Magistratus templi, et seniores.* Tutti erano ben muniti di spade, e di nodosi
Jo. 18. Luc. 22. bastoni: *cum gladiis, et fustibus*; e benchè la notte prossima al plenilunio fosse abbastanza chiara, portarono lanterne, e fiaccole. *Cum lanternis, et facibus, et armis.* Giuda era il lor condottiero. *Judas, unus de duodecim antecedebat eos.* Gesù ben sapendo quanto era per avvenirgli, al loro arrivo, si avanzò ad incontrarli, e chiese, chi cercassero. Disser quelli: Gesù Nazareno: Giuda non si era per anche avanzato, ma stava colla turba. *Stabat autem et Judas, qui tradebat eum, cum ipsis.* Ripigliò Gesù: Io sono. *Ego sum*: e a questo dire, *io sono*, tutti caddero all' indietro

tro distesi, e tramortiti a terra. Allora i tre Discepoli, vedendo, che quella gente era per imprigionarlo, chiesero, se contro coloro così prostrati avevano ad adoprare l'armi, che avevan seco; e Pietro senza aspettare risposta diede un fendente al servo di un Principe de' Sacerdoti, e troncogli l'orecchio destro. Ma Gesù, fermatevi, disse; toccò l'orecchio, e lo sanò: sgridò Pietro, e gli disse, che riponesse la spada nel fodero, poichè quelli, che stan sull' uccidere, saranno uccisi. Non vuoi tu dunque, disse, ch' io beva quel calice, che mi à dato mio Padre? Pensi tu, ch' io non possa pregare esso mio Padre, e mi offrirà più di dodici legioni d' Angioli per mia difesa? Come dunque si adempiranno le Scritture, che dicono, aversi a far così? Il Salvatore ebbe tutto il comodo di fare quella parlata a San Pietro, senza essere molestato da quegli sgherri, e soldati, mercecchè tutti sbalorditi giacevano in terra, nè avevano forze sufficienti a rialzarsi: ma poi rivoltosi ad essi di nuovo gli interrogò, chi cercate voi? Dissero: Gesù Naza-

zareno; ed egli; già vi ò dette; io son quel desso: indi a' Principi de' Sacerdoti, e a' Magistrati del Tempio, e a' Senatori, siete, disse, venuti con armi, e bastoni, come se si trattasse di imprigionare un ladro: essendo io stato quotidianamente con voi nel Tempio, non avete stesa mano contro me per arrestarmi. Ma è venuto il tempo, che si adempiano le Scritture: questa è la vostr'ora; e si concede alla vostra cecità l'esecuzione dell' opra da voi disegnata: ma se cercate me, lasciate partire questi, che son quì meco. In così dire restituì a tutti coloro, che giacevan sul suolo, quel vigore, che avea lor tolto nel farli cadere. Allora Giuda subito si avanzò; e come avea concertato di mostrar loro Gesù con un bacio, così, benchè Gesù si fosse dato a conoscere da se stesso, il traditore sfrontato ebbe l'ardimento d'imprimere il bacio sacrilego sul Divin volto: *Et cum venisset, statim ait: Ave Rabbi, & osculatus est eum*. Accolselo il Salvatore con affettuoso rimprovero, e gli disse: O amico, per qual fine siete venuto voi?

Con

Con un bacio voi mi tradite? *Amice ad quid venisti? Osculo Filium hominis tradis?* Dato tal segno la masnada feroce gli fu addosso, *& manus injecerunt in eum, & tenuerunt eum*. Essendo stati preventivamente avvertiti dal traditore, che lo guidassero con cautela, lo legarono strettamente, tutti affaccendandosi intorno a lui. *Cohors ergo, & Tribunus, et Ministri comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum*. I suoi Discepoli abbandonaronlo, e fuggirono. *Discipuli ejus reliquentes eum, omnes fugerunt*.

Tutte queste cose seguirono nella prigionia di Gesù, e si ricavano dalla unione de' Santi Evangelisti, da' quali, altra da uno, altre dall' altro son registrate. In questo fatto considerate, come Gesù

1. Esercitò la sua potenza a documento de' suoi nemici, e a preservazione de' suoi Discepoli.

2. Esercitò la sua benignità cogli uni, e cogli altri.

3. Unicamente non volle esercitare la sua potenza, nè la sua benignità a difesa di se medesimo.

Dal primo dobbiam apprendere a temer Gesù nostro futuro Giudice. Dal secondo dobbiam appren-

dere ad imitare Gesù per averlo Salvatore. Dal 3. dobbiam apprendere a non esercitare soverchia condescendenza al nostro amor propio, per non averlo condannatore.

Il Salvatore volle, che i suoi nemici eziandio nella sua passione riconoscessero molti segni della sua Divinità, con miracoli sufficienti a mostrare la sua onnipotenza. Due specialmente si riconoscono nella prigionia di lui da' SS. Padri Grisostomo, Girolamo, e Cirillo; miracoli, da' quali si potea scorgere, ch' ei era arrestato, non perchè così volle Giuda; non perchè così volle Caifa; non perchè così vollero altri uomini di autorità nel popol Giudaico; ma perchè esso volle così. *Oblatus est, quia ipse voluit*. L' un miracolo, secondo i citati Padri, fu il mostrarsi, e farsi vedere a volto scoperto in luogo illuminato non solamente dalla luna, ma altresì da lanterne, e da accese facelle, e far udire l' ordinaria sua voce, e farsi vedere e udire da chi cento volte l' avea veduto, e udito, e nulla di meno non volendo essere conosciuto, non essere conosciuto. Dato che nella Romana

Apud Sylv. hic.

Is. 53.

coor-

coorte i più non l'avesser altra volta veduto, v'era tanta moltitudine di Giudei, avvezzi a vederlo poco men che ogni dì, e a udirlo frequentemente nel tempio, e fuori, v'era Giuda di lui Discepolo, e commensale: nulla di meno Gesù da essi cercato si fa incontro a loro; chiede chi cerchino: *Quem quæritis?* e que' rispondono di cercare Gesù Nazareno; *Jesum Nazarenum*, nè dicono, cerchiam voi; nè Giuda dice loro: egli è quel desso; nè si avveggono quegli esser Gesù, fino a tanto che ei non dice: io sono. Vedete, dice il Grisostomo, una potenza insuperabile; sta in mezzo a loro, e gli acciecca in modo che non è conosciuto da loro. *Vides vim insuperabilem, quomodo in medio existens eos excæcavit.* Apparve, dice S. Cirillo, il potere Divino, offerendosi a chi lo cercava, e non lasciandosi conoscere da chi peravanti lo conosceva: *Potestas ergo Divina enituit; qui quamvis se quærentibus offerret minime tamen cognoscebatur.* Quando, dice S. Girolamo, quando trattavasi di risanar dalle infermità, gli infermi lo conoscevano, senza che al-

S. Chry'. hom. 82.

S. Cyril. l. 11. c. 33.

alcuno lor lo mostrasse: quando trattossi di imprigionarlo: i suoi nemici non lo conobbero, se non quando volle essere lor manifesto. *Eum infirmi, ac debiles ad poscendam opem salutis nullo monstrante cognoscunt; et persecutores, vel inimici, quem tenere debent, nisi prodatur, ignorant.* N'aveva il Signore premessa una figura in coloro, che mandati dal Re della Siria vollero imprigionare il Profeta Eliseo. Stava questi in Dotan, e il Re Siro, che lo voleva prigione ad ogni costo, aveva mandato un grosso nervo della sua armata, fanteria, e cavalleria ad attorniare quella Città. Il Profeta pregò il Signore a toglier loro il conoscimento. *Percute obsecro gentem hanc cæcitate*, e fu esaudito. *Percussitque eos Deus, ne viderent, juxta verbum Elisei.* Consisteva la lor cecità in questo, che tutto vedevano, ma con averlo sotto gli occhi non conoscevano quel, che cercavano. Eliseo andava avanti a loro, veduto da tutti, e non ravvisato da alcuno. Solamente lo conobbero, quando da lui condotti nella Città di Samaria a lor nemica, si avvidero d'esser egli-

S. Hier. de ver. Circum.

4. Reg. 6.

no

no imprigionati da colui, che volevano imprigionare. Anche il Profeta Isaja prediffe questo acciecamento de' Giudei nel Getsemani, quando con idiotismo Ebreo spiegando coll' imperativo presente il futuro, prediffe, che Dio avrebbe acciecato quel popolo, il quale avrebbe udito, e veduto chiaramente, e non avrebbe conosciuto, nè inteso. *Audite audientes, et nolite intelligere, et videte visionem, et nolite cognoscere*. La cecità del cuore renderà stupido l' orecchio, e l' occhio. *Exceca cor populi hujus, et aures ejus aggrava, et oculos ejus claude*. Questo si eseguisce moralmente in tutti coloro, che chiudon l' orecchio alle Divine voci, e gli occhi a' Divini esempj, perchè anno acciecato il cuore dalle loro passioni: ma si eseguì fisicamente nell' orto di Getsemani, quando vedendo Gesù peravanti dai più di loro ben conosciuto, e udendo la voce di lui, peravanti da lor ben intesa, nol conobbero nè alla voce, nè al volto, finattantochè ei non volle essere conosciuto. *Isai.6.9.*

L' altro miracolo, con cui Gesù mostrò a' suoi nemici la sua

onnipotenza, fu con due sole parole rovesciar tutti a terra. Avevano detto di cercare Gesù Nazareno? Io, disse, io sono; *Ego sum*: e a queste due voci tutti all'indietro caddero stesi al suolo: *Ut ergo dixit eis: ego sum; abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*. Con ciò si diede a conoscere Dio onnipotente, facendo, che in loro stessi esperimentassero la sua onnipotenza: *Ut cognoscerent, ipsum esse verum Deum omnipotentem, cuius omnipotentiam experti sunt: ac nomine, & opere se verum Deum manifestaret*: come ne scrisse l' Abate Ruperto. Mostrò già Dio la sua onnipotenza contro gli Amorrei a favor di Giosuè, quando, mentre contro lui combattevano, mandò dal Cielo una pioggia di grosse pietre, da cui colpiti cadeano stesi sul campo: *Dominus misit super eos lapides magnos de Cœlo*: ma è ancora più sorprendente il vedere che tanti soldati coraggiosi, tanti sgherri feroci, tanti Principi infuriati, con due sole parole siano rovesciati a terra: *Ego sum*: furono due parole, e parver fulmini. *Quod verbum*, S. Leone, *illam manum, ita ex fe-*

Jo: 18. 6.

Rupert. in Jo: 5. 13.

Jos. 10. 11.

nocissimis congregatam, quasi quodam fulmine ita stravit, atque perculit, ut omnes illi atroces, minaces, atque terribiles retroacti corruerunt. Una cospirazione di tanta malignità? Eccoli tutti a terra. L'ardore, e la furia di tanto sdegno? Eccoli tutti a terra. Tanto apparato d'armi? Eccoli tutti a terra. A qual urto? Di due sole voci, ma voci di onnipotenza. *Ubi fuit sævitiæ conspiratio? Ubi ardor irarum? Ubi instructus armorum? Dominus dicit: Ego sum, et ad vocem ejus turba prosternitur impiorum.* Certamente, dice S. Agostino, erano venuti per imprigionare Gesù. *Certè ad comprehendendum Jesum persecutores cum proditore venerant.* Trovarono chi cercavano: l'udiron dire: io son quegli: *Quem quærebant, invenerunt; audierunt, ego sum.* Perchè non arrestaronlo subito; e anzi diedero addietro, e caddero? *Quare non comprehenderunt, sed abierunt retro, et ceciderunt?* Non per altro, se non perchè così volle chi quanto volle, tanto potè. *Nisi quia hoc voluit, qui potuit, quicquid voluit.* Nella vita di Sant' Innocenzo si legge, che l'empio Severiano volendo imprigionarlo con-

S. Leo Ser. 1. de Passion.

S. Aug. in Joan. tr. 112.

con tutta la famiglia di lui, mandò sgherri, e carra con sette paja di buoi. Il Santo fece orazione a Dio, acciocchè non permettesse la sua prigionia, e fu esaudito. Arrivati gli sgherri, e le carra alla casa, dove era Innocenzo, tutti i quattordici buoi in uno stesso momento diedero un terribil mugito, e nello stesso momento tutti caddero morti sul suolo. Gli sgherri atterriti fuggirono, e il Santo restò in libertà. Coloro, che nel Getsemani vennero, per metter Cristo in catene, non cadder morti, non fuggirono, perchè ei voleva restar prigioniero nelle lor mani, onde nè volle loro dar morte, nè volle metterli in fuga: Volle che si vedessero privati da lui di ogni forza, e restasser giacenti finattantochè a lui piacesse di sollevarli. Disse: *Ego sum* nulla più; e tanto bastò al loro trammortimento. Parlò il Salvatore con Pietro; nè in tanto alcun de' prostrati si alzò. I Discepoli chieser licenza di ferire: *Domine, si percutimus gladio?* nè i prostrati si misero in difesa. Pietro senza aspettar la risposta del Divino Maestro diede un fendente alla te-

Belland in vita Tom. 2. Maii.

testa di Malco; e benchè il colpo non troncasse il capo, pur troncogli un orecchio, nè quel si alzò, nè si mosse a far vendetta. Gesù con non poche parole riprese il feritore; fece un rimprovero a que' Giudei, ch' eran venuti con mano armata, nè alcun si avanzò, nè alcun si mosse: Giuda stesso non si accostò per dare il segno già concertato. Ma che son eglino venuti a fare in quell' orto? A qual fine an seco recate funi, e catene? Se vogliono tra legami Gesù, s' alzino, si accostino, gli gettino le funi, e le catene al collo, a' fianchi, alle mani. Così faranno, quando n' avran da lui la licenza; trattanto senza funi, e senza catene son eglino avvinti, immobili, incatenati.

Bisognava però lasciare, che si riavessero, se doveva eseguirsi ciò, che Gesù voleva. Se non permetteva loro di sorgere, e imprigionarlo, essi non avrebber fatto ciò, per cui eran venuti, ma neppur avrebbe esso fatto ciò, per cui era venuto. Quegli cercavan Gesù con inferocire, e Gesù cercava noi con voler morire. *Si nunquam se ab eis permit-*

mitteret apprahendi, non quidem illi facerent, propter quod venerant; sed nec ipse faceret, propter quod venerat. Illi occidendum quaerebant saeviendo; sed quaerebat nos & ipse moriendo. S. Agostino. Quando a Gesù parve tempo, li riscosse con quella voce medesima, con cui gli aveva atterrati. Di nuovo gli interrogò, che cercassero, e rispondendo quegli; Gesù Nazareno; già vi ò detto, ei ripigliò, che io son quel desso; ma nel tempo stesso, che volea darsi prigioniero, fece altresì da Padrone dispotico, e comandò, che non molestassero que', ch' eran con lui. *Jam dixi vobis, quia ego sum: Si ergo me quaeritis, sinite hos abire.* Quanto a me imprigionatemi; vi dò licenza: ma quanto a questi miei Discepoli, vi comando: non abbiate ardir di arrestarli, e lasciateli liberi a ritirarsi. In così dire permise loro l' alzarsi; e dopo aver dimostrata contro lor voglia la sua potenza, fa, che senza avvedersen eglino, eseguiscano la di lui volontà. *Quia tenere volentibus, nec valentibus ostendit potestatem suam, jam teneant eum, ut faciat de nescientibus voluntatem suam.* Gli si fanno eglino addosso

S. Aug. tr. cit.

Idem tr. cit.

dosso con crudeltà, e insieme ubbidiscono alla di lui imperiosità. Legan lui, ma nessun d'essi stende una mano contro i Discepoli di lui. *Inimicos videt*: è tuttavia S. Agostino; *Et hoc faciunt, quod jubet: Sinunt eos abire, quos non vult perire*. Quella potenza stessa, che aveva atterrata la feroce masnada, onde non potesse avanzare i suoi passi, ritenne le loro mani, onde non le potessero stendere contro i suoi Discepoli. *Admirari quis posset*, S. Grisostomo, *cur non comprehenderint etiam cum Jesu, ut verberarent, Discipulos: Quid ergo eos continuit? Nemo alius, quam quæ eos retrorsum egerat potentia*. E' vero, che usciti dal Getsemani arrestaron un Giovane, che involto in una coltre teneva dietro a' lor passi. Ma quel Giovane non era con Gesù nell'orto, nè lo seguiva per divozione, ma per sola curiosità: in fatti non era vestito, ma solamente con una coltre, o lenzuolo, aveva coperta la sua nudità; onde si raccoglie, che essendo in letto, al sentire lo strepito di quella gente, si involgesse alla meglio, e scendesse, e seguisse, per prender lingua, ed in-

Idem ibi.

S. Chrysost. hom. cit.

for-

formarsi del fatto. Però eziandio a lui giovò il comando dato da Cristo; poichè fuggendo con lasciare la sindone in mano a chi l'aveva arrestato, non si insegul, nè gli fu impedito il metterси in libertà.

Dopo avere ben considerata questa potenza di Cristo nell'atto di patire, considerate quale sarà la potenza di lui regnante nell'atto di giudicare; e apprendete a temere un Dio Giudice, mentre lo vedete terribile nel tempo stesso, ch'egli è paziente. *Ego sum dixit, & impios dejecit: sine telo ullo perculsit, repulit, stravit. Quid judicaturus faciet, quando judicandus hoc fecit? Quid regnaturus poterit, qui moriturus hoc potuit?* Meditava tremando S. Agostino. Terribilissimo, ma insieme benignissimo amabilissimo Signore, voi esercitaste la vostra potenza nel rovesciamento de' vostri nemici, ma poi esercitaste la vostra benignità, nel fare, che si rialzassero, e ricuperassero il lor vigore, e nel risanare chi era stato ferito. Io da voi mai non sono stato prostrato a terra: le mie cadute sono state colpe di mia volontaria malizia, non impulsi di vostra potenza. Sono stato contra-

trario a' vostri documenti, e a' vostri precetti. Sono giaciuto ne' miei peccati; nè voi avete permesso, che la morte si scagli contro me. Mi avete detto, e ripetuto al cuore, che voi siete Gesù; che siete Salvatore, e con tal fiducia richiamato dalla vostra grazia mi sono rialzato, non per offendervi, ma per amarvi. Datemi grazia di più non cadere: datemi grazia di amarvi sempre, onde quando nell' estremo giudizio direte a' peccatori, *Ego sum Jesus* a loro rovina, io sia tra vostri cari, a cui direte, *Ego sum Jesus*, a lor salute, e a loro risorgimento.

Seguite considerando questa benignità del Salvatore nell' orto. La esercita cogli Appostoli, e non permette, che sieno anch' eglino imprigionati, e comanda, che si lascin partire. *Sinite hos abire*. Dovevano un giorno dare la loro vita per amor di Gesù; Ma non erano di presente sì ben rassodati nella fede, e nell' amor verso lui; non erano di presente sì forti, come dappoi furono, quando scese sopra essi lo Spirito Santo: Tra tanto non erano maturi a soffrire: non volle perderli;

onde

onde gli allontanò dal pericolo.
S. Aug. tr. cit. *Numquid*, S. Agostino *non erant postea morituri? Cur ergo si tunc morerentur perderet eos? Nisi quia in eum nondum sic credebant, quomodo credunt quicumque non pereunt*. Esercitò la sua benignità con Malco. Se Gesù dava tempo a S. Pietro di replicare il colpo, come a quell' ardimentoso avea tagliato l' orecchio, così con un secondo fendente avrebbegli troncato il capo. Gesù arrestogli il braccio, e non contento di salvare al temerario la vita, ebbe la benignità di fare a favore di lui un miracolo, e di restituirgli il tronco orecchio, e di saldargli in istanti la piaga. *Et cum tetigisset auri-*
Luc. 22. 51. *culam ejus sanavit eam*. Esercitò la sua benignità con tutti coloro Giudei e Romani, che trattando lui a guisa di ladrone, con tanto apparecchio d' armi erano venuti ad imprigionarlo; e donò a tutti la vita. Rovesciati a terra giacevano immobili. Chiesero i tre Appostoli a Gesù, se dovevano farne macello: *Domine, si percutimus eos gladio?* Eran eglino tre soli, e avevan due sole armi, con cui ferire; vedevano centinaja di armati; nulladi-

me-

meno si diedero pronti a maneggiar contro tutti il ferro tagliente, perchè vedevano tutti giacer immobili e incapaci di far difesa. Bastava, che Gesù dicesse: *percutite*; e que' miseri tutti eran morti; ma il benigno Signore non volle esser difeso colle altrui piaghe, mentre era venuto, per risanare le altrui colle sue. *Noluit*, S. Ambrogio, *noluit persecutorum defendi vulnere, qui voluit suo vulnere omnes sanare*. *S. Ambr. offic. l. 3. c. 4.*

Però più che verso d' ogn' altro spiccò l' infinita benignità di Gesù verso Giuda: altra volta avete considerati i tratti pazientissimi amorevolissimi, che il Divino Signore usò fino a quella notte con quello sleale; ed esso prima ladro, poi traditore, indi spia, e bargello, guida in persona la numerosa feroce masnada: dà per segno da riconoscere il tradito Maestro, un bacio, che imprimerà in quel volto. Vede l' evidente miracolo del cader tutti a terra, ed esso con loro, all' articolarsi un *Ego sum* da Gesù; contuttociò riavutosi si avanza sfrontatamente, *& pia miscens charitatis sacramenta flagitiis*, per parlare con S. Ambrogio, nascon- *Idem in Ps. 35.*

de

de sotto a un saluto, e a un bacio, il sacrilego tradimento. *Ave Rabbi; & osculatus est eum.* Ben meritava questi più che Malco, e più che tutti i Giudei, che Pietro gli strappasse quella lingua, con cui pronunciò quel micidiale saluto; gli troncasse quelle mani, con cui aveva abbracciato, quelle labbra, con cui nel bacio infedele aveva contaminato il volto del Salvatore: Ma Gesù? Gesù nol ributta; Gesù lo accoglie con tratti di benevolenza; Gesù gli parla con voci di tenerezza. Sa lui essere traditore, e lo chiama amico: *Amice ad quid venisti?* Sa, che il bacio è il segno dato a' suoi nemici, per incatenarlo, e riceve il bacio, e lo rimprovera con mansuetudine, e con amore. *Juda osculo Filium hominis tradis?* Gli scuopre l' esecranda orribil trama, e tuttavia non gli niega la benignità, nè ritira la sua pazienza.

Idem hic. *Consilium proditoris*, sclama attonito S. Ambrogio, *consilium proditoris aperitur, & adhuc patientia non negatur.* Considerate, dice Eutimio, l' inenarrabile misericordia: Nell' atto stesso, in cui Gesù è tradito, tien cura del suo traditore; e acciocchè si ravveg-

vegga, tuttavia lo chiama col dolce nome di amico. *Vide misericordiam inenarrabilem: Siquidem donec traditus est, fuit illi cura de proditore: ideò etiam nunc amicum nominavit.* Quest' è, dice S. Giovanni Grisostomo un gran documento a noi, d' esser benigni eziandio con i nostri nemici, e persecutori. *Erudiens nos, quod in persecutores nostros beneficos nos esse oportet.* Mio Divin Salvatore, per conoscere il debito, che ò d'esser benigno, e amorevole ancora verso i miei nemici, non ò bisogno di ripensare alla benignità da voi usata con Giuda, o co' vostri persecutori: basta, che rifletta a quella benignissima misericordia, che avete usata meco. Voi ò offeso, e quanto! e quante volte! e mi avete tollerato, e mi avete custodito, e mi avete difeso. Voi avete detto a mio favore a' Demonj ciò, che nell' orto a favor degli Appostoli diceste a' soldati; *Sinite hunc abire.* I demonj avrebbero voluto strozzarmi, e involarmi la vita: Voi non l'avete permesso. Tra tante morti improvvise, da me vedute, e udite nel decorso degli ani miei,

Euth. hic.

S.Chrys. hom. 81.

io pur vivo; e vivo, perchè voi avete comandato a' Demonj, e alla morte, che mi lascino: *Sinite hunc abire:* Mio Dio vi ringrazio, e sapendo, che voi volete, che altresì da me si trattino con benignità i miei offensori, i miei persecutori, i miei nemici, tanto voglio eseguire; e quì di presente vi prego, è ben di cuore, a dar loro quel maggior bene, che sappia, e possa bramar per me.

Considerate finalmente, come avendo Gesù esercitata tanta potenza, e tanta benignità a favor de' suoi cari, e de' suoi nemici, non volle usare ne potenza, nè benignità a favor di se stesso. Non permise a' suoi Discepoli l' usar l' armi a favore di lui: Sgridò Pietro, per aver ferito un ardimentosissimo servo. Si dichiarò di voler patire; di non voler neppur gli Angioli a sua difesa; di voler compiere tutte le predizioni, che nelle Divine Scritture parlavano de' suoi patimenti: e di tutto questo recò un motivo tenerissimo, e che deve fare grande impressione altresì in noi, e animarci a sopportar volontieri, e con piena rassegnazione ogni nostro

ſtro travaglio. Diſſe, che quel calice amaro voleva da lui beverſi, perchè gli era dato dal Padre ſuo. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* Non diſſe, che gli era dato da Giuda, non che gli era dato dagli Scribi, e da' Fariſei, e dagli invidioſi Principi de' Sacerdoti. Non conſiderò i ſuoi patimenti dalla mano, e dal livore de' ſuoi malevoli: li conſiderò, come a lui mandati dal Padre ſuo. *Calicem quem dedit mihi Pater:* e diſse Dio Padre, non diſſe Dio Giudice: *Quem dedit mihi Pater*: riconoſcendo, che nello ſteſſo eſporlo a' tormenti Dio gli faceva da Padre amoroſo, e lo trattava da Figliuolo amato; onde non poteva, nè voleva rifiutare una bevanda, che gli ſi porgeva da mano sì affettuoſa. *Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* Quanto riuſcirebbe altresì a noi agevole il ſopportare tranquillamente ogni noſtra tribolazione, ſe in vece di attribuirla a' noſtri malevoli, la conſideraſsimo, come a noi mandata da Dio, noſtro amorevoliſſimo Padre, per noſtro bene? Mio Dio, qualunque coſa mi accada, non ſaprò, nè ſde-

Jo: 18.11.

gnarmi, nè impazientarmi, se rifletterò, che mi si manda da voi ec.

DISCORSO CCCXX.

Gesù condotto ad Anna, e al tribunale di Caifa.

Giorno XV. STretto Nostro SignorGesù Cristo tra legami, ben guardato dalla Romana coorte, e dal Tribuno, e da' ministri de' Giudei fu guidato alla casa di Anna suocero di Caifa. Da Anna, così ligato com' era, fu spedito ad esso Caifa, al tribunal del quale fu esaminato intorno alla sua dottrina, e a' suoi Discepoli: e avendo esso modestamente risposto, nulla aver esso insegnato con segretezza, e potersi interrogare chi l' aveva udito nella pubblica sinagoga, un de' ministri lo battè con sonora guanciata, come se Gesù avesse data a quel Pontefice una irrispettosa ingiuriosa risposta. Il mansuetissimo Signore punto non si alterò: solo in sembiante placido disse allo sfacciato ministro: se ò parlato male, ditemi, in che; se bene, perchè mi batette? Quì vi propongo a considerare.

1. La mortificazione di Gesù sofferta per vostro amore:

2. La mansuetudine, con cui vien

en sofferta a vostro esempio.

Se il Salvator nel Getsemani fosse stato imprigionato con quel rispetto, che frequentemente si pratica colle persone nobili, ed onorate, ancorchè delinquenti; e senza ligami, senza insulti si fosse fatto entrare in un cocchio chiuso, e sotto onorata guardia di soldati si fosse condotto segretamente, e serrato in una stanza comoda, e ben agiata, tuttavia al personaggio, ch'egli era, sarebbe stata una dolorosissima mortificazione. Concepite la confusione di Benadad Re della Siria, quando perduta infelicemente una gran battaglia, fu in necessità di darsi prigioniero spontaneo ad Acabbo Re di Israele. Era assicurato, che il Re vincitore avrebbe usata ogni moderazione, e l'avrebbe accolto non come nemico, ma come fratello. *Si adhuc vivit, frater meus est*: e in fatti non gli furon messe le mani addosso da alcuno: non gli fu messa catena al piede, non fune al braccio, non gli fu dato alcun segno di prigionia. Acabbo stesso andò ad incontrarlo, e datagli cortesemente la mano lo ricevette nel regale suo cocchio. *Et levavit eum in currum suum*. Fu introdotto in Samaria più a modo di ospite, che

3. *Reg.* 20. 32.

di prigioniero: non si parlò di carcere, non si serrò in una torre: suo albergo, sua mensa, sua guardia, furono il palazzo, la mensa, la guardia del Re medesimo di Israele. Con tutto però il sì decoroso, e amorevole trattamento tal fu la mortificazione di Benadad, che per liberarsi offerse un'ampia restituzione di tutte le Città, che dal proprio Padre eransi conquistate in Israele, una piena libertà di erger fabbriche per traffico, e per commercio in Damasco, come dal Padre suo vincitore si erano erette in Samaria, e non solamente sottoscrisse la pace, ma si diede per confederato. *Civitates, quas tulit Pater meus a Patre tuo, reddam; & plateas fac tibi in Damasco, sicut fecit Pater meus in Samaria, & ego fœderatus recedam a te*. Concepite la mortificazione di un Generale di armata, che resti prigion di guerra: Immaginatevi voi stesso circondato da' soldati, e senza contumelie, e con maniere rispettose condotto prigione in un Castello: quanta sarebbe la confusione de' vostri pensieri, e de' vostri affetti! Quando il Figliuol di Dio fosse stato condotto con simile civiltà, e riverenza prigioniero de' suoi nemici in Gerusalemme,

lemme, avrebbe avuto occasione di inesplicabil rammarico. Un uomo, che e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e in Israele avea fatta sì gran figura: un uomo accreditato per tanti miracoli; un uomo, che si era veduto comandar a' venti, e questi acquetarsi; comandar a' Demonj, e questi partire da' corpi ossessi, comandar a' morti, e questi risorger vivi; un uomo da molti riconosciuto, e acclamato Figliuol di Dio, vedersi prigioniero! Pensate, che avrebbero giudicato, e detto di lui, e i suoi benevoli, e i suoi nemici, quando si fosse saputo, ch' egli era arrestato da pubblica autorità, e tenuto in custodia da guardia armata. Ben conoscere Gesù, che da molti si sarebbe creduto, ch' ei fosse stato un Ipocrita, un impostore, uno, che passando di intelligenza co' demonj avesse fatto colle sue prestigia travedere gli occhi degli uomini. Ma con lui neppur si usò questa moderazion rispettosa nel suo imprigionamento. Fu trattato con tutte le maniere più ignominiose, con cui si possa trattare un infame assassino. Fu ristretto tra dure ritorte, e così legato fu condotto per le vie più popolose di Gerusalemme. Era bensì di notte tempo;

ma altresì era sì strepitoso il calpestio della molta soldatesca, e della molta ciurmaglia da cui era seguito, che bastava a riscuotere da ogni profondo sonno gli addormentati, e far che accorressero per vedere quello spettacolo. Era sparsa per la Città la voce, che la prigionia di lui sarebbe in quella notte seguita, e che si era già fatta la spedizione. Moltissimi; e specialmente i più qualificati Senatori, e Principi de' Sacerdoti, che dovevano la mattina seguente intervenire al Concilio, stavan veglianti in espettazion del successo. Era tempo di notte, ma tante erano le accese lanterne, e le fiaccole ardenti, che ne restavano illuminate le vie, e ognuno potea vedere, e riconoscere il volto dell' incatenato Signore. Riusciva ancora più addolorante questa comparsa per la fresca memoria del trionfo, con cui pochi giorni avanti era entrato in quella stessa Città; allor l' applaudito, allor l' acclamato dal popolo; adesso l'abbietto, l'avvilito, il deriso dalla più vile plebaglia. Sopra lui trionfano i nemici di lui; fan tripudio della sua prigionia, come se avessero fatto acquisto di una gran preda. *Sicut exultant victores capta præda*. Stimano di aver fatta
Isai.9.3.
una

una grande impresa, in cui altri altre volte provatisi non eran riusciti. Si pavoneggiavano traendo in catene un uomo, che cercò altre volte apertamente, altre insidiosamente, mai non si era trovato, chi potesse sorprenderlo. *Quasi triumphum ducentes, & præ voluptate de hac re gloriantes tanquam de trophæo constituto*, come ne parla il Grisostomo. Lo guidano alla casa di Anna, non acciocchè ivi sia processato, poichè Anna stato altre volte possessore del Giudaico Pontificato, in quest' anno più non regnava, nè aveva giurisdizione per sentenziare: in fatti non troviamo, che ivi si esercitasse alcun atto giudicario, che tutto riserbossi a Caifa, il quale in tal anno regnava sul Sacerdozio. Fu guidato ad Anna, unicamente come si conduce un mostro incatenato, col solo fine di farlo vedere. Anna videlo, e ne gioì, e ligato, com' era lo spedì subito a Caifa; *Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem*.

S. Chrys. hom. 82.

Jo: 18. 24.

Nella casa di Caifa erano già radunati molti Principi de' Sacerdoti e molti Farisei, essendo intimato per la mattina seguente il Concilio, cioè la raunanza de' Principi, e de' Letterati, e de' primi personaggi

della Sinagoga, e giù nell' atrio i lor servidori, gente ardita, dicace, contumeliosa, e per mezzo a questi e in faccia loro dovette passare Gesù legato, e presentarsi al tribunale dove era atteso. Quanto fosse grande l'odio di questo mal Giudice contro Gesù, ben si ricava dal sapersi, che non molto prima per occasione d'altro Conciliabolo tenuto contro Gesù, senza ascoltare la parte, anzi senza neppur udire accuse, anzi dicendosi unicamente, ch'ei faceva molti Miracoli, quasi a cosa di grande interesse di stato pronunciò essere spediente il torgli la vita: Ed ecco nuovo motivo di rammarico a Gesù; trovarsi al tribunale di un Giudice apertamente nemico. Le prime interrogazioni fatte a Gesù furono circa i suoi Discepoli, e circa la sua dottrina. *Pontifex ergo interrogavit Jesum de Discipulis suis, et de doctrina ejus.* (Io:18. 19.) Quanto a' Discepoli il Salvatore non ispecificò il nome di alcuno; Quanto alla dottrina rispose, essere stati pubblici i suoi ammaestramenti nella sinagoga, o nel tempio, dove suol essere numeroso il concorso; se aver parlato palesemente al Mondo, e non aver detta cosa alcuna sotto segreto; ed era vero, poichè se a Pietro, a Gio.
vanni

vanni, e a Jacopo avea comandato, di tener segreta fin dopo il suo risorgimento la sua trasfigurazione, questo non apparteneva alla dottrina, di cui era interrogato; e se tal volta avea date notizie segrete a' suoi Discepoli, queste o erano state circa la sua futura passione, e non avean che fare colla interrogazione a lui fatta: o erano state dottrinali istruzioni, nè di queste avea chiesto segreto, anzi le aveva loro manifestate, acciocchè per mezzo di essi fossero pubblicate a tutto il mondo: *Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine; & quod in aure auditis, prædicate super tecta*. Onde, come ben inferisce S. Agostino, quelle cose stesse, che da Gesù si dicevano in occulto, a un certo modo non si dicevano in occulto così dicendosi, acciocchè fossero pubblicate. *Ergò hoc ipsum, quod ab illo dicebatur occultè, quodammodo non dicebatur in occulto, quia non ita dicebatur ut ab eis, quibus dictum fuerat, taceretur, sed ita potius, ut usquequaque prædicaretur*. Per tanto, aggiunse Gesù, non v' esser bisogno di interrogar lui; si interrogasser coloro, che avevano udito lui; e perchè di quegli stessi, ch'eran presenti, alcuni l' aveano udito, questi si interrogassero. *Quid me*

Matth. 10. 27.

S. Aug. in Jo: tr. 113.

Jo: 18. 21.

me interrogas? Interroga eos, qui me audierunt, quid locutus sim ipsis: Ecce hi sciunt, quid dixerim ego.

Era verissima, modestissima, piacevolissima questa risposta; e Caifa stesso con tutta la sua malignità non ebbe, in che censurarla; Contuttociò quasi fosse stata arrogante, e contumeliosa, uno di quegli sgherri, ch' eran presenti, con tuon di voce altiera, e ardita, così, disse così rispondi al Pontefice: e nel tempo stesso percosse il sacro volto di Gesù con sonora guanciata. Uno schiaffo nella stima degli uomini è il massimo affronto, che possa farsi ad un uomo. Le ferite sono più dolorose: la morte è più dannosa; Ma uno schiaffo è più offensivo dell' onore. Immaginatevi d'essere voi stato colpito così; e considerate qual sarebbe la vostra mortificazione, e il vostro sentimento? Ma nella guanciata data a Gesù considerate le tante circostanze, che la rendero più ingiuriosa. Se mirate la dignità del percosso, era un uom Divino, un Figliuolo di Dio: Se la mano, che lo percosse, fu mano di un birro vile; Se il luogo, dove fu fatto l' affronto, fu una sala del sommo Pontefice: se gli spettatori, fu alla presenza di nobili, e di plebei, quanti

per

per ufficio, o per curiosità si trovarono a fare, o a sentir quell' esamina: E questa obbrobriosa guanciata oltraggiò il Divin volto, mentre Gesù non avea provocato alcuno, nè avea data ad alcuno giusta occasione di sdegno. S. Cirillo afferma che il temerario diede quel colpo ingiuroso, per baldanzosa ostentazione; ch' ei non era del partito di Gesù: mandati altra volta quegli sgherri con ordine di imprigionarlo, eran tornati innamorati di lui facendone elogj, come d'uomo, che nel saggio parlare non avesse pari: e furono giudicati, aderire anch' eglino alle dottrine di lui. Qui il fiero baldanzoso uomo volle togliere un tal sospetto di se dal capo di Caifa, e de' Senatorj, e de' Principi col sacrilego affronto. *Idcircò ne de animo suo, benevolentiaque in eum suspicati essent Principes, cum alias quia Christum laudassent, fuissent reprahensi, alapa Cristum unus eorum cedit.* Era cosa ingiuriosissima altresì a Caifa, che un uomo vile avesse tanto ardimento nella stanza di lui, e alla presenza di lui; nè però sdegnossi del fatto; non riprese il temerario, anzi n' ebbe gradimento, tanto godeva, che Gesù fosse avvilito: Considerate seria-

S. Ciril. l. 11. c. 46.

men-

mente tutte le circostanze, e intenderete quanto dovett'esser grande la mortificazion di Gesù. Ei medesimo la palesa per bocca del Profeta Reale. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me.* Voi mai non avrete una mortificazion, che sia pari; pure qualche piccol disprezzo eziandio a voi si andrà presentando. Non vi sarà fatto quell'inchino profondo; non vi sarà ceduta la mano in istrada: si troverà chi non vi onori con rispettoso saluto. Saprete, che tal uno avrà mormorato di voi, che tal altro avrà disapprovata qualche vostra azione: Voi tutto dovete sopportar volontieri per amor di Gesù riflettendo, che Gesù à sopportati affronti tanto maggiori per amore di voi. Se non potete riceverli con godimento, almen soffriteli con mansuetudine.

Ps. 43. 16.

Considerate la mansuetudine di Gesù al tribunale di Caifa. Con essere interrogato qual fosse la sua dottrina, gli era messa in bocca una satira pungentissima, con cui rinfacciare all'indegno viziosissimo Giudice le tante iniquità, di cui era reo; e che per isfrontato, che fosse non avrebbe potuto non arrossire al rinfacciamento. Signore: potea

dire

dire Gesù, io predico la Carità, e dico, che debbonsi amare perfino i nemici, altramente coloro, che son privi di carità, e abusano della loro potenza contro i lor prossimi, da Dio non si riconoscono per figliuoli, nè entreranno nel Regno de' Cieli; e con ciò dire avrebbe fatta notare la crudeltà dell'iniquo Giudice, che per animo ostile voleva morto l'innocente. Predico l'umiltà, e dico, che chi è maggiore di dignità, deve riputare se stesso minor degli altri per virtuosa modestia: e avrebbe fatta notar la superbia di quell'iniquo, che tutti sprezzava, nè facea stima d'altri, fuorchè di se stesso. Predico la Legge data a Mosè da Dio: conforme alla quale un solo dev'essere il Giudaico Pontefice, e questo non per danaro, nè per protezione, e favor de' Romani, o de' Grandi, ma per discendenza legittima da Aronne, e da Eleazaro, deve goder l'onore dell'alto posto; chiunque è salito per altra strada, è intruso, è illegittimo; e avrebbe rinfacciato a Caifa, ch' ei non possedeva legittimamente l'alta sua dignità. Nulla di questo disse Gesù; contento

di dire con somma piacevolezza, che ognuno potea riferire qual fosse la dottrina da se predicata. Ma sopra tutto nel grande affronto del pubblico schiaffo, quanto si fece conoscer mansueto. *Grande miraculum*, sclama S. Efrem, *stuporis plenissimum est, cernere Christi Regis, ac Domini nostri mansuetudinem. Palma cæsus a servo, rationabiliter, prudenterque respondit, cum omni mansuetudine, ac reverentia. Servus furit; Dominus patitur. Irascitur servus. Dominus in sua benignitate persistit.* Potea Gesù far inaridir quella mano, che dall' infame servo si alzava pel sacrilego colpo. Così Dio fece con Geroboamo, quando alzò la mano contro il Profeta, che riprendevalo: *extendit manum suam de altari, dicens: apprehendite eum: & exaruit manus ejus, quam extenderat contra eum, nec valuit retrahere eam ad se.* Poteva acciecarlo in quel medesimo istante: Così fece Dio colla madre di S. Genovieffa: mentre la Santa era piccola fanciulla, la Madre irragionevolmente sdegnata, percosséla con uno schiaffo; e tosto divenne cieca, e con un an-

S. Ephr. serm. de Pass. Dom.

3. *Reg.* 13. 4.

Sur in vita S. Genuef.

anno di cecità ebbe a deplorare il trasporto della sua collera. Gesù percosso non fece risentimento; solamente con molta piacevolezza, se ò, disse, parlato male, mostratemi, in che abbia fallito la mia lingua: se poi ò parlato bene, perchè mi battete? Non porse l'altra guancia, perchè, come ben osserva S. Agostino, volle insegnarci l' importante verità, che i precetti da lui datici circa la pazienza, si devono eseguire più colla tranquillità del cuore, che colla ostentazione del corpo: *præcepta patientiæ non ostentatione corporis, sed cordis facienda:* e se non porse l' altra guancia all' audace, che con nuova percossa avrebbe aggiunta colpa a colpa, porse poi tutto il corpo suo, lasciandolo inchiodare a un infame legno. *Jesus non solum alteram maxillam iterum percussuro, sed totum corpus præbuit figendum in ligno.* Non tacque: tacendo avrebbe potuto ingenerare sospetto, di covar odio, e vendetta nell' animo: parlando con tanta tranquillità fece conoscere, che se era grande l'affronto a lui fatto, era maggiore la sua mansuetudi-

S. Aug. in Jo. tr. 113.

ne intollerarlo. Altre volte nel decorso della sua passione fu trattato con simili affronti, nè mai fece risentimento; e perchè questa è la ingiuria, che nella stima degli uomini è la più difficile a tollerarsi con pace, per questo permise, che molte volte fosse contro lui replicata, acciocchè potessimo vedere moltiplicati gli esempj della benigna sua sofferenza. Avea ben appresa questa scuola quel Discepolo del Santo Abate Paolo Egiziano, di cui scrive il Marullo. Esso l' Abate alla presenza di moltissimi Monaci, tra quali molti erano forestieri, diede uno schiaffo sonoro al Discepolo, perchè servendo alla mensa, tardò alquanto a portare una vivanda: nè questi si scompose, nè diede alcun segno d' ira, o di rattristamento, ma senza turbarsi proseguì tranquillamente il suo ministero; lo che fece conoscere a tutti, che l' Abate avea dato quel colpo, acciocchè la pazienza del Discepolo servisse a tutti di esempio. Amabilissimo, mansuetissimo mio Gesù, non ò bisogno di esempj altrui: mi basta l' esempio, che mi è stato dato da voi, per conoscere, quanto sia grande

Marul.

il

il mio debito, di tollerare per vostro amore ogni grande affronto.

DISCORSO CCCXXI.

Gesù esaminato da Caifa.

I Sacerdoti, e gli Scribi, e i Seniori, che si trovavano nella casa di Caifa, cercavano testimonj, per condannare Gesù a morte, nè potevano ritrovarli. Molti testificavano il falso, ma erano disconvenienti i loro attestati. Finalmente si avanzarono due mentitori, i quali asserirono, di averlo udito dire: Io distruggerò questo tempio fabbricato, e in tre giorni senza metter mano a fabbrica, di nuovo lo ergerò. Gesù udiva, e taceva. Caifa alzandosi dal suo tribunale, non rispondi, gli disse, alle tante cose, che depongonsi contro te? Nè Gesù diede risposta, e tacque. Quì avete a considerare, come: *Giorno XVI.*

1. Si fa il possibile per far comparire Gesù reo di morte, e si trova innocente.

2. E' calunniato da falsi testimonj; nè si difende.

3. E' interrogato captiosamente, e ammaestra.

4. E' dichiarato reo di morte, nè si lamenta.

Dal

del fatto era un furor da assassini. *Figura dumtaxat judicii erat; re autem ipsa latronum impetus.* Si cercava qualche reato; ma ben sapevano, essere impossibile trovare alcuna reità in quell'uomo, che essi medesimi conoscevano essere un vivo ritratto della innocenza. Era necessario cercar testimonj, che, vero, o falso dicessero, tutto era buono. *Summi verò Sacerdotes, & omne Concilium, quærebant adversus Jesum testimonium, ut eum morti traderent.* Que' Sacerdoti, e Seniori, si sparsero quà, e là per le stanze, cercando chi animosamente si facesse avanti, e fingesse, e con testimonianze spergiure comprovasse le sue finzioni. Il trovare tai mentitori era facilissimo, poichè nel Mondo mai non mancano anime perdute, pronte ad ogni delitto, quando possano farsi merito presso gran Personaggi; e tanto più potevano mentire, e spergiurare, quanto ben sapevano, che i Giudici, non cercavano testimonj, che attestassero il vero, ma cercavan uomini, che sapessero fingere con ingegno. In fatti su tal fiducia molti per compiacere Caifa, e i Sacerdoti si fecer avanti: *Cum essent*

Marc. 14. 55.

mul

multi volentes gratiam tribuere Caiphæ, & Principibus Sacerdotum, & Scribis, & Senioribus, & universo Concilio, hoc ipsum audire desideranti, come ne scrive Origene. Molti si avanzarono, finsero, attestarono; giurarono: ma nulla si trovò a proposito del fin preteso. *Multi enim dicebant testimonium falsum adversus eum, & convenientia testimonia non erant:* Dove il citato Origene, per quanto si ingegnassero, dice, contro Gesù neppur trovavasi colore, con cui dare qualche verosimiglianza alla falsità delle accuse; tanto era la vita di lui irreprensibile, e monda. *Adversus Jesum nec color inveniebatur, qui posset contra eum adjuvare mendacia: adeò munda fuit vita Jesu; & omnino irreprahensibilis*: e S. Pascasio, *non invenerunt*, dice, *exitum, quomodo vel ipsum falsum testimonium colorarent, vel quomodo fictè sic proferrent, ut verisimile haberi videretur*.

Origen. in catena Græca.

Idem hom. 35.

S. Pasc. l. 12.

Considerate, se voi ad esempio di Nostro Signor Gesù Cristo regolate talmente le vostre azioni, che in voi non si trovi, di che accusarvi con verità; nè fondamento su cui appoggiare come verisimile qualche calunnia, che vi si appon-

ponga. Vi dovete persuadere, che molti vi odiano, molti v' invidiano, ed eziandio tra quelli stessi, che voi numerate tra vostri amici; forse alcuni sotto un volto, e un tratto amichevole, nascondono un cuor alieno, e godono del vostro abbassamento. Esamiuatevi, se dichiarandosi eglino apertamente contro voi, abbiano a che attaccarsi per calunniarvi. Come regolate le vostre conversazioni? Se sono libere, o appartate le confidenze, si darà fede a chi vi accusi d' impudicizie. Come regolate la vostra lingua? Se siete facile a mormorate de' vostri pari, o de' vostri superiori, se contumelioso mordete i vostri inferiori, si darà fede a chi vi accusi di malignità. Come regolate i vostri contratti? Se ingannate gli Avventori, se tiranneggiate i vostri ministri, si darà fede a chi dirà, che state sul rubare. Come regolate la vostra pontualità nel soddisfare a' creditori? Se gli angariate, se non mantenete la data parola, si darà fede a chi dirà, che son d'altrui le vostre fabbriche, le vostre vesti, le vostre comparse. Gli uomini prendono facilmente per verità eziandio le menzogne, quando

do anno qualche probabile fondamento sulle apparenze. Quanto costò al gran Sacerdote Achimelecco l'aver dato pane, e una spada a Davide, mentre questi era in disgrazia del Re Saulle. L'ottimo Ecclesiastico nulla sapeva delle rivoluzioni della real corte: sapeva che Davide era genero del Re: quel provvedimento non era per usarsi contro i vantaggi di quel Monarca: Con tutto ciò su segno così leggiero d'essere partigiano di Davide fu accusato presso Saulle: non giovarono nè difese, nè scuse; fu trattato da ribelle, condannato a morte con tutta la sua sacerdotale famiglia, e sugli occhi del Re tutti furono scannati senza pietà. Troppo frequentemente accade, che ad alcuno si oppongano falsità, e sian credute, perchè si appoggiano a verità, che si sono osservate. Proccurate di imitare, quanto potete, la vita di Nostro Signor Gesù Cristo, e come di lui, così sarà a proporzione gran lode di voi, il non potersi in voi trovare con che rendere verisimile una calunnia. *Quod maximam laudem exhibet Jesu, qui sic omnia irreprehensibiliter dixit, & fecit, ut nullam verisimilitudinem invenirent in eo reprehensionis*

1. *Reg.* 21.

Orig. ho. 35.

&

& mali, multi astuti: come osserva Origene.

E' osservate tra tante calunnie, che si opposero a Gesù in presenza di lui, esso non si difese, non disse parola, tacque sempre. *Jesus autem tacebat*. Gli accusatori accavalcavano menzogne sopra menzogne; ed ei taceva. *Posui ori meo custodiam*, così ei disse per bocca del Profeta Reale, *cum consisteret peccator adversum me: obmutui, & humiliatus sum, & silui*. L'udirsi calunniare è quanto un ricevere grave ferita d'acuta spada, o saetta. *Jaculum, & gladius, & sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium*. L'Ecclesiastico si dichiarava d'impallidire al pensiero di essere calunniato. *A tribus timuit cor meum, et in quarto facies mea metuit: delaturam Civitatis, et collectionem populi, calumniam mendacem: super mortem omnia gravia*. Ma appunto perchè cosa pesantissima, dolorosissima, dal Salvator si sostenne con un silenzio, che da S. Agostino chiamasi trionfale. *Ideò Dominus, quæ sunt graviora suscepit, & calumniis appetitus silentium detulit triumphale*. Lo chiama trionfale per la gran difficoltà,

Matth. 26. 63.

Ps. 38.

Prov. 25. 18.

Eccl. 26. 5.

S. Aug. in Ps. 118.

che dee superare chi vien calunniato, se vuol tacere; onde è un trionfo di generosa fortezza: *Majus est*, Origene, *liberè, & fortiter silere, quàm defendere se sine ullo profectu*.

Orig. in Mat. hom. 35.

Il parlare a nostra difesa, non è vietato. Giobbe benchè calunniato per error, non per Dio, da amici, non da nemici, per buon fine, non per malignità, in privato, non in pubblico, a modo di correzione fraterna, non di accusa giudiciaria, non tacque; si giustificò, nè peccò con giustificarsi. Alle volte il parlare a propia difesa, non solamente non è peccato, ma è lodevole convenienza, quando lo zelo giusto, e la gloria di Dio così ricerca. Il Salvatore ci diede esempio di tacere, e di parlare. Parlò, quando gli fu imputato a trasgressìon della Legge il donare sanità miracolose nel giorno del Sabato: parlò, quando gli fu imputato, che fosse un bevidore, e un ingordo: parlò, quando gli fu imputato, che passasse d'intelligenza col mal demonio: parlò, e si difese dalle ingiuste imputazioni, perchè l'essere in discredito sarebbe stato di grave danno al prossimo, e d'impedimento al suo magistero. Parlò, ma non con formole contumeliose, e vendicative: parlò con mo-

moderazione, quanto era necessario alla difesa importante di sua innocenza, non quanto meritava l' altrui malizia. Al tribunale di Caifa ascoltò le sue calunnie in silenzio, perchè a nulla serviva l' entrare in contrasto. Quando taceva, dice S. Agostino, taceva a guisa di agnello innocente, che si lascia immolare senza resistere: quando parlava, parlava come pastore, che colla sua voce dà direzione alla sua greggia. *Ubi non respondebat, sicut ovis silebat: ubi respondebat, sicut Pastor docebat.* Quando le vostr' opere smentono le calunnie, non v' à bisogno di entrare in contrasto, mentre il vostro calunniatore non incontra nè credito, nè fede. Così Davide parlando con Saulle, dopo che nella spelonca erasi contentato di tagliare una falda della sua veste, avendo tutto il comodo di togliere a quel Monarca la vita, non si affaticò in provare essere calunniatori coloro, che dicevano a Saulle, a lui tendersi insidie da Davide: *Quare audis verba hominum, dicentium: David quærit malum adversum te.* I vostri occhi vedono, che in quest' oggi Dio vi avea messo nelle mie mani. *Ecce hodie viderunt oculi tui, quo-*

S. Aug. in Jo: tr. 116.

1. *Reg.* 24.

modo tradiderit te Dominus in manu mea: dove il Grisostomo va parafrasticando queste parole, e in bocca di Davide, dice: Quelli mi calunniano colle parole; io mi purgo co' fatti. *Illi quidem verbis calumniantur: ego reipsa me purgo, ipsisque factis depello crimen: Mihi nihil opus est verbis, cum ipse rerum exitus, quavis oratione clarius possit te docere*. Gesù sapeva, che tutto quel consesso era informatissimo, nulla esser vero di quanto dicevasi da que' testimonj, che erano ricercati, acciocchè dicessero il falso: Non v'era bisogno, ch' egli parlasse. In simili occasioni imitate il silenzio di Gesù, e mentre è inutile il parlar per difesa, non entrate in contrasto per collera. *Bene tacet*, vi dirà S. Ambrogio, *qui defensione non indiget*. Se a titolo di difendervi entrate in contrasto, è facile, che eccediate, e siate cagione, che il falso accusatore più si impegni nelle sue menzogne, e più moltiplichi le sue colpe. Il Salvatore perfettamente padrone della sua lingua, e de' suoi affetti, non potea temer pericolo di eccedere nelle sue difese, ma ben conosceva, che d' ogni suo detto que' suoi nemici si sarebbero

S.Chrysost.ho.2. de Saul.

S.Amb. in Mat. 27.

fatti

fatti argomento ad accrescere le lor calunnie, e il lor odio. *Tacebat Dominus*, S. Girolamo, *sciebat enim, ut Deus quidquid respondisset torquendum ad calumniam*. Vedeva, dice Simon Cassiano, che avrebbero aggiunto peccati a peccati. *Ne adderentur peccata peccatis, & cumulus falsitatis excresceret*. Perciò taceva: *Tacebat*.

S. Hier. in Matth. 26.

Cassian. l. 13.

Tra tanto rodevasi Caifa al vedere, che tra' tanti testimonj, che presentavansi, nessuno sapesse fingere a proposito, e spergiurar con ingegno; anzi contraddirsi tra loro, *& convenientia testimonia non erant*. Due asserirono di averlo udito dire, che avrebbe sfasciato il tempio lavorato a mano, e dentro a tre giorni l'avrebbe riedificato, senza che si impiegassero mani al lavoro. *Ego dissolvam templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum ædificabo*: Ma sapevasi troppo universalmente, non avere Gesù parlato del tempio materiale, nè aver detto d'esser ei per distruggerlo: solamente avea detto: *dissolvite templum hoc, & tribus diebus reædifico illud*; ed era stata una profezia, ch' es-

Mar. 14. 56.

Mar. 14. 58.

si l' avrebbero lacerato, e ucciso, e nel terzo giorno ei sarebbe risorto: ma dato ancora, che avesse detto ciò, che falsamente riferivano i testimonj bugiardi, ben si vedeva, che sarebbe stata più tosto da giudicarsi una millanteria di vanità, che un delitto di morte. Rodevasi Caifa di quella insufficienza di accuse, ma più ancora rodevasi, al veder, che Gesù non diceva parola nè agli altri, nè a lui, onde potesse ritrarne qualche titolo di irriverenza, o d' altra colpa, a cui si potesse appigliare. Lo provocò a parlare: Non rispondete, disse, non rispondete voi alle tante cose, che vi si oppongono? *Non respondes quidquam ad ea, quæ tibi objiciuntur ab his?* Nè Gesù rispose: *ille autem tacebat, & nihil respondit.*

Vedute inutili le false accuse, veduta la costanza di Gesù nel tacere, pensò Caifa ad una interrogazione captiosa maliziosissima; e fu il ricercare da Gesù stesso, s' ei fosse veramente figliuol di Dio, e per obbligarlo a rispondere gli fece uno scongiuro in nome di Dio vivo. *Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis,*

si

si tu es Christus Filius Dei. O taceva Gesù, e sarebbesi preso per un grave reato, il disprezzare il nome di Dio, interposto dal sommo Sacerdote, acciocchè parlasse: o parlando negava d' esser Cristo figliuol di Dio, e sarebbesi convinto di falsa Dottrina, avendo egli più volte affermato di esser tale, o affermava, e condannerebbesi come reo di orrenda bestemmia. Poteva Gesù facilmente eludere la malizia dell' iniquo maligno Giudice, rispondendo a lui ciò, che da nessuno potea negarsi, come già aveva risposto a' Discepoli del Battista: *Caeci vident, claudi ambulant, &c.* potea dire: ò dato vista a ciechi, favella a muti, passo libero agli storpj, vita a morti; ed erano i segni palesi, da' quali conforme all' oracolo di Isaia dovea conoscersi il Cristo Figliuol di Dio, che era promesso Salvator a' Giudei. Rispose schiettamente, e apertamente: Voi l' avete detto: io sono. *Tu dixisti: ego sum*: e se voleva rinnovare le maraviglie del Getsemani, col suo *ego sum*, potea fare, che e ministri, e Sacerdoti, e Caifa, e quanti erano in quella stanza,
 tut-

tutti subito cadessero a rompicollo, e restassero immobili sul pavimento. Non volle, perchè voleva patire: solo ad utile documento di coloro, che eran presenti, aggiunse, che avrebber veduto il figliuol dell' uomo sedente alla destra della virtù del Padre, e l' avrebber veduto venire nelle nubi del Cielo: *veruntamen dico vobis: amodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cœli*. Con che dopo aver detto d' essere Figliuol di Dio: *Tu dixisti: ego sum*; aggiunse d' esser ancor uomo vero. *Videbitis filium hominis*; e fece intendere, che de' due stati, ne' quali dalle Divine Scritture si prediceva il Messia, prima abbietto, e passibile, poi glorioso, e immortale, or verificavasi la prima parte; e avrebber veduto verificarsi la seconda dappoi. *Amodo videbitis*. Così il Divino Maestro in quella scuola di iniquità diede una lezione di Divina Sapienza, e insegnò a noi, che di noi medesimi sempre dobbiam parlare con modestia, eziandio quando ci convien dire qualche verità, che può risul-

tare

tare a nostra gloria. Talvolta convien dire qualche cosa di nostra lode, quando così è opportuno alla gloria di Dio, al ben nostro, o pure del nostro prossimo. S. Francesco Borgia con tutta la sua profondissima umiltà, tal volta, essendo Religioso della Compagnia di Gesù, trasse fuora il titolo secolaresco dandosi a conoscere per quel ch' era stato Duca di Gandia, ma ciò mai non fece, se non quando ne' viaggi suoi incontrò in qualche villaggio difficoltà a lasciargli celebrare la Messa. San Paolo fece menzione delle sue rivelazioni, delle sue fatiche, de' suoi patimenti, quando queste notizie molto giovavano a ben de' fedeli; ma aggiungendo per sua umiltà le sue tentazioni. Gesù interrogato da Caifa risponde d'essere Figliuol di Dio, con che sembra esaltarsi: ma tosto aggiugne d'esser uomo: *videbitis filium hominis*: e se aggiugne, che lo vedranno alla destra della virtù del Divin Padre, non afferma ciò per jattanza, ma per utile documento della sua udienza.

La risposta data da Gesù al maligno Giudice, si definì per una

bestemmia, e stracciandosi quasi inorridito le vesti, egli à bestemmiato, disse: qual bisogno più abbiamo di cercar testimonj? Ecco voi tutti l' avete udito: Che ne pare a voi? *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens; Blasphemavit. Quid adhuc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam: Quid vobis videtur?* Tutti sclamarono: è reo di morte. *At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis*. Se voi non sapeste di chi si tratti, credereste essersi a quel tribunale esaminato, e convinto un assassino: Si parla dell' innocentissimo Gesù, e si conclude: *è reo di morte*. Se si trattasse la causa di un assassino, non mancherebbe chi parlasse a difesa di lui, e forse si assolverebbe, o si chiederebbe in grazia, e si rimetterebbe in libertà: in fatti vedremo chiedersi, e ottenersi la liberazion di Barabba ladro, micidiale, e assassino. Si tratta di quel Divino Signore, che mai non fece ingiustizia, mai non fece danno ad alcuno, fù con tutti liberalissimo di miracolosa beneficenza, e si dichiara degno di morte: *Reus est mortis*.

Matth. 26. 65.

tis. Voi ammirate tanta iniquità; ma più è da ammirarsi la pazienza mansuetissima di Gesù. Trattato con sì grave enorme ingiustizia non reclama, non si lamenta. A tal esempio, che possiam dir noi, se per ogni piccol torto, che ci sia fatto, anzi che neppur ci sia fatto, ma solamente venga da noi appreso, se per ogni piccol disgusto, che ci sia dato, prorompiamo in impazienze, in escandescenze, in querele, in mormorazioni. Ah mio Salvator pietosissimo, quanto son lontano da' vostri esempj, e quanto sono ingrato al vostro amore! Voi per amore di me tollerate senza lamento una sentenza iniquissima di crudelissima morte, e io non so tollerare per vostro amore una puntura benchè leggerissima, senza risentimento. Mi vergogno di me medesimo; ma in avvenire propongo di tenere in freno la mia lingua, e in calma il mio cuore. Voi, che mi avete dato l' esempio, datemi, vi priego, datemi il vostro efficace ajuto, per imitarlo.

DISCORSO CCCXXII.

Negazion di S. Pietro.

Giorno XVII.

MEntre nelle ſtanze di Caifa, i Principi, e i Senatori con teſtimonj ſpergiuri dicevano il falſo, e ſolo Gesù dicea il vero, nell' atrio inferiore, dove era la ſervitù, e la ſbirraglia, tutti dicevano il vero, e ſolo un Diſcepolo di Gesù diceva il falſo. Tutti ivi dicevano, Pietro eſſere Diſcepolo di Gesù, e Pietro, che tal era, negava, di eſſer tale. Ad iſtanza d' altro Diſcepolo, che aſſai comunemente ſi reputa, foſſe S. Giovanni, noto in quella caſa, ed entrato ſeguendo il ſuo Divino Maeſtro, eraſi dalla ancella portinaja ammeſſo anche Pietro, che avea ſeguito Gesù in lontananza. Così non foſſe ſtato ammeſſo: All' impulſo di due donne, e di una turba vile ſcordatoſi di ſue promeſſe, e della ſua generoſità, negò replicatamente, di aver mai conoſciuto Gesù. Però ben per lui, che il benigno Signore con una occhiata lo fece preſtamente ſorgere dalla ſua

cadu-

caduta. Sù tal avvenimento fermate il vostro pensiero, e di questo grande Appostolo considerate

1. Il peccato:
2. La radice del peccato.
3. Il risorgimento.

Entrando Pietro nell' atrio, la Portinaja, che l' aveva introdotto, l' interrogò, se fosse anch' egli Discepolo di Gesù: *Num quid & tu ex Discipulis es hominis istius?* e ponendosi egli a sedere vicino al lume, e ravvisatol meglio, disse agli altri; ancor costui era con esso. *Quem cum vidisset ancilla quædam sedentem ad lumen, & cum fuisset intuita dixit, & hic cum illo erat;* e rivolta a lui, gli disse: ancor tu eri con Gesù Galileo. *Et tu cum Jesu Galilæo eras.* Alla prima interrogazione rispose Pietro negando di esser Discepolo di Lui. *Non sum:* alla seconda proposta rispose: io non sò, cosa tu dica. *Nescio quid dicis.* Dopo ciò parendo all' Appostolo, che ivi troppi lo conoscessero, volle uscir da quell' atrio; e mentre usciva, un' altra ancella gli disse di nuovo, ch' egli veramente era con Gesù.

Jo: 18. 18.
Luc. 22. 56.
Matth. 26. 69. 70.

sù . *Exeunte autem illo januam*, *vidit eum alia ancilla*, *&* *ait his qui erant ibi*, *&* *hic erat cum Jesu Nazareno* , come abbiamo in S. Matteo ; Rispose Pietro : Non l' ò mai conosciuto : *Mulier non novi illum :* Dopo questo uscì Pietro dall' atrio , e cantò il Gallo , conforme alla predizione fattagli da Gesù : *Antequam Gallus cantet*, *ter me negabis*. In realtà avea negato tre volte. *Non sum* : *nescio quid dicis* : *non novi illum*. Pure comecchè queste fisicamente fossero state tre volte ; però state una immediata all' altra , in un sol impeto , e dirò così , in un sol fiato, potevano nella stima morale contarsi per una volta sola, restava luogo a verificarsi la più chiara predizione registrata dall' Evangelista S. Marco: *Amen dico tibi* , *quia tu hodie in nocte*
Marc. 14. 30. *hac* , *priusquam gallus vocem bis dederit*, *ter me es negaturus* : e questa altresì si avverò. Pietro , ch' era turbato in parte dal timore per se , e in parte dalla brama di vedere , dove terminasse la tragedia del suo Divino Maestro, verso cui, benchè da se negato, pur conservava un tenero amo-

re,

re, dopo brieve ſpazio di tempo rientrò nell' atrio; e toſto un di coloro, ch'eran ivi, gli rinfacciò; eſſer lui un de' Diſcepoli di Gesù: e Pietro negò: e queſta fu la ſeconda negazione diſtinta anche di tempo dall' altre; e S. Luca ben la diſtingue, facendo notare, che tra quelle, e queſta paſsò qualche tempo. *Et poſt puſillum alius videns eum dixit: & tu ex illis es Petrus verò ait: o homo non ſum*. Dopo di queſto per lo ſpazio di quaſi un' ora neſſuno fu più moleſto al Santo Appoſtolo: ma paſſata quaſi un' ora, un altro affermò, che veramente anch' eſſo Pietro era con Gesù Galileo: e S. Luca nota queſta circoſtanza di eſſere paſſata quaſi un' ora, per farci riflettere, queſta eſſere ſtata la terza volta diſtinta dall' altre, in cui Pietro negò: *Et intervallo facto quaſi horæ unius alius quidam affirmabat, dicens: & hic cum illo erat, nam & Galilæus eſt*. Riſpoſe Pietro: Uomo, non sò, coſa diciate. *Homo neſcio, quid dicis*. Gli altri confermarono il detto del primo; ſi dicendo, tu ſei di coloro, e la tua pronuncia fa manifeſto, che tu

Luc.22. 58.

Luc.22. 59. 60.

ſe'

se' Galileo. *Verè & tu ex illis*
Matth. 26. 73. *es, nam & loquela tua manifestum te facit.* Persisteva Pietro in negare; ma un servidore di Caifa, cognato di quel Malco, a cui l' Appostolo nel Getsemani avea tagliato l'orecchio, non ti ò io, disse, veduto nell' orto con lui.
Jo: 18. 26. 27. *Dixit ei unus ex servis Pontificis cognatus ejus, cujus abscidit Petrus auriculam. Nonne ego te vidi in horto cum illo?* E Pietro di nuovo negò, e contro al testimonio oculato sostenne la sua negativa con esecrazioni, e spergiuri.
Mar. 14. 71. *Ille autem cœpit anathematizare, & jurare, quia nescio hominem istum, quem dicitis.* Dopo di che cantò il Gallo la seconda volta.

Voi vedete, quanti peccati in poco d' ora si commisero da un Appostolo, e tale Appostolo, e tutti gravissimi mortalissimi. Bugia in materia grave, e dannosa, bugia detta, confermata, e riconfermata: esecrazioni, e spergiuri, detti, e ridetti, e tornati a ridire, negando cosa pubblica, vera, notoria, in circostanza di gravissimo scandalo, accrescendo colla sua negazione la baldanza de' nemici di Cristo,

pres-

presso i quali il Divino Maestro sommamente discreditavasi, mentre un tal suo Discepolo si vergognava di confessare, se essere stato alla scuola di lui, e negava eziandio di averlo conosciuto; e ciò negava nel mentre che il suo Divino Maestro era processato come impostore, falsario, mentitore sacrilego, che si spacciasse d' esser figliuol di Dio: il negarsi allor suo Discepolo, mentre certissimamente sapevasi, che era tale, poteva prendersi per indicio, che le dottrine di lui per lo meno fossero state da vergognarsene: e tutto questo andava congiunto con una ingratitudine enorme; esso Pietro eletto da Gesù tra i tre suoi più famigliari, e confidenti, guidato a vedere la sua maravigliosa trasfigurazion sul Taborre, e la sua più maravigliosa profonda mortale malinconia nell' orto, eletto come pietra fondamentale della nuova Chiesa, potendo ben conoscere quanto col suo negarlo accresceva il travaglio di Gesù, allora appunto sì mal trattato da' suoi nemici: e con circostanze sì gravi lo negò.

Questa considerazione non de-

ve in voi cagionare disprezzo del Santo Appostolo, il quale colle sue lagrime, e col suo sangue lavò le sue colpe: deve bensì eccitare un affetto di gran compassione a Gesù, e di confusione, e di timore per voi. Vedete Gesù nelle sue angustie sì mal trattato da uno de' suoi più favoriti, e più cari. Qual senso avete voi, quando nelle vostre disgrazie vi maltrattano quegli stessi, che da voi furono più beneficati, e più amati? Concepite, quale dovett' essere in tal frangente il travaglio di Gesù; e a tal pensiero avvezzatevi a tollerare con rassegnazione, e con pace le molte ingratitudini, che alla giornata vi si andran presentando. Avvezzatevi a dire in tali occasioni: Mio Gesù così foste trattato voi; così son trattato ancor io: vi ringrazio, che mi somministriate qualche comodo di imitarvi. In secondo luogo deve in voi eccitarsi un affetto di confusione, considerando, che se Pietro fu ingrato a Gesù, e lo offese, ciò fu per lo spazio di un' ora sola, o poco più: in tutto il rimanente della sua vita sempre l' amò, e l' ubbidì,

bidì, fino a morir in croce per amore di lui. E voi forse l'avete offeso per mesi, e per anni, e forse mai non l'avete servito con qualche fervore, e forse attualmente conservate nell'anima qualche grave sua offesa. In terzo luogo deve in voi eccitarsi un gran timor di peccare. Non fu sicuro un tal Appostolo, e potete stimarvi sicuro voi? Cadde, e cadde all'urto di una vil donniciuola, di una fantesca. *Non unus ex aliquibus gravioribus*, S. Grisostomo, *sed fœmina, eaque ostiaria abiecta, & captiva quædam puella, nullius pretii mulier* lo investì, e lo atterrò. Più potè, dice San Massimo, una ancella, per ispignere alla perfidia, che un Appostolo per difendersi con cautela. *Magis prævaluit ostiaria ad perfidiam, quàm Apostolus ad cautelam*: nè vi si impiegano lusinghe, e vezzi capaci di guadagnare uno spirito, nè minaccie abili ad atterrirlo. Una donna lo fa cadere, un'altra lo fa ricadere: una vil ciurma lo fa precipitare. *Gravius*, S. Pascasio, *quidem, ac gravius negat: quanto pròfundius in negationem vadit, tanto etiam cum jura-*

s. Chryſ. loc. cit.

S. Max. hom. 2. de latr.

S. Paſc. in Mat. l. 12.

juramento amplius peccat. Nè quella ciurma vile lo precipita con presentargli spade al petto, o pugnali alla gola, anzi neppur minacciandogli qualche leggier molestia: con una semplice interrogazione: *Numquid & tu ex discipulis ejus es?* con una semplice asserzione, *& tu ex illis es*, cadde quella gran colonna sì ben piantata. E noi tanto più deboli, suggetti ad urti, e a scosse tanto maggiori, possiam prometterci di star in piedi? Temiamo, e temendo chiediam ogni giorno a Dio, che tenga la sua santa mano sopra noi, e ci dia il dono della finale perseveranza. *Ne projicias me a facie tua, & sanctam protectionem tuam ne auferas a me.*

Ma d' onde mai avvenne a Pietro caduta sì funesta? Consideratel bene; perchè forse nella radice della sua potrete riconoscere la radice delle vostre. S. Gio: Grisostomo riflette, che quando Gesù gli avea detto di orare, esso avea dormito: poi aggiugne. *In tentationem vadit, qui ad orationem non vadit*. Se nel tempo, in cui dovreste orare, voi dormite, voi state ozioso,

S.Chrys. ser. 43.

so, se tralasciate il raccomandarvi di cuore a Dio, non vi dovrete maravigliare, se all'impeto di una tentazione cadrete. S. Agostino afferma, che l'Appostolo aveva incominciato a intiepidirsi nel suo fervore. Avea protestato, che se vi fosse stato bisogno di morir con Gesù, più tosto che negar Gesù, sarebbe morto con lui. *Si oportuerit me mori tecum, non te negabo:* Avea protestato, che quando ben tutti gli altri l'avessero abbandonato, ei non sarebbesi allontanato da lui. *Etiamsi omnes scandalizati fuerint, ego nunquam scandalizabor*; e poi *promissor egregius cœpit ambulare longinquius*. Fervido nelle promesse, cominciò poi ad allontanarsi dalle divine pedate. *Sequebatur eum a longe*. Se l'avesse seguito d'appresso, dice S. Remigio, non lo avrebbe negato: *neque enim negare potuisset, si Christo proximus adhæsisset*. Freddo nella carità, dice S. Lorenzo Giustiniano, seguiva Gesù col corpo, nol seguiva collo spirito. *Frigidus charitate solo corpore sequebatur*. Certi uomini, che voglion esser con Dio, ma in lontananza; sen-

S. Aug. ser. 121. *de temp.*

S. Remig. hic.

S. Laur. Just. de Chr. ag. c. 8.

senza colpe mortali, ma senza frequenza di sacramenti, senza udire la parola di Dio, trattando alla cieca con tutti, finalmente si allontaneranno totalmente da Dio, e cadran in peccati. Ecco perchè dopo molti vostri proponimenti conceputi per occasione di qualche predica, o di esercizj spirituali, tornate alle vostre cadute: Dopo le fervide vostre proteste con Dio, e col confessore, cominciate ad *ambulare longinquius*; non più a quel divoto oratorio; non più alla lezione di quel buon libro divoto, non più a quella confessione frequente. Non avete per anche abbandonato Cristo, ma avete cominciato a seguirlo più in lontananza, *longinquius*. Se andate alla Messa, se al Rosario, se alla Predica, andate *solo corpore*, senza divozione, senza attenzione: Ricevete poi l' urto di una tentazione, e cadete a terra. La supereresté, se proccuraste di conservare il vostro fervore, e di tenervi ben vicino, e ben unito a Gesù: non sareste caduto, *si Christo proximus adhæsisses*.

Però quando Pietro avesse e-

ziandio conservato il suo fervore, non dovea fidarsi di se medesimo, e senza necessità, senza utilità, non dovea mettersi nella occasione. Entrò, dice S. Ilario, per naturale umana curiosità; e il sacro testo lo accenna, e S. Girolamo, e S. Pascasio; e altri Santi Padri così lo intendono. *Ingressus intrò sedebat cum ministris, ut videret finem. Humana curiositate scire cupiebat, quid judicaret de Domino Pontifex*, Gli pareva di aver un animo preparato alle carceri, e alla morte più tosto che abbandonar Gesù; nè rifletteva, che i propositi in lontananza son facili a farsi, ma poi ne' duri incontri non son facili ad eseguirsi. Gesù gli avea predetta la caduta, e Pietro, più che alla predizion di Gesù, credette alla sua generosità, e al suo risoluto proponimento: entrò nella occasione, e traboccò: Con tutto l'esperimento della sua caduta rientrò nella occasione, e tornò a cadere; non ostante la seconda caduta restò nella occasione, e si precipitò. Dopo la prima triplicata negazione uscì da quell'atrio, e finatantochè si tenne fuori, non ricadde; rientrò,

S. Hilar. hic.

trò, e tornò a ricadere; vi si trattenne per lo spazio di quasi un' ora, e si precipitò; nè solamente si fece reo della colpa a lui predetta dal Salvatore, ma altre, e gravissime ne sopraggiunse. Il Salvatore gli avea predetto, che in quella notte l'avrebbe negato tre volte; non gli avea predette le tante esecrazioni, nè i tanti spergiuri, co' quali avrebbe accresciuta la colpa delle sue negazioni. Pietro entrò, e rientrò nella occasione, e negò, ed esecrò, e spergiurò. Non negò, è vero, la fede, e fu beneficio della efficace preghiera, per lui offerta dal Salvatore: *Rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua*, ma non perdendo l'abito della fede, perdè l' abito della Carità, e della Religione: Peccò gravissimamente contro la confession della fede: non negò che Gesù fosse Figliuol di Dio, negò di averlo mai conosciuto, non che di essere mai stato discepolo di lui, e lo negò con ispergiuri, quando in quelle circostanze, neppur gli era lecito il dissimulare senza mentire. Considerate, quante volte il Signore per mezzo di Predicatori, di

di Confessori, di libri divoti, vi ha predetto, che se entrerete in certa occasione a voi nota, non ostanti tutti i vostri più risoluti proponimenti cadrete? Vi fidate di voi medesimo; entrate, e cadete; e con tutto l' esperimento della caduta, rientrate, e ricadete, e fate anche peggio di quanto vi fu predetto. L'esempio di S. Pietro nelle sue profonde precipitose cadute ci ammaestra, a mai non presumere di noi medesimi, a mai non esporci a' pericoli, per quanto ci paja d'essere costanti, e fervidi.

Ora nel risorgimento di lui considerate in Gesù la somma benignità, che usa co' peccatori, e in Pietro una perfettissima idea de' penitenti. Attualmente Pietro giurava e spergiurava di mai non avere conosciuto Gesù; quando gli si fa sentir la seconda volta la voce del Gallo; e nel tempo stesso si incontra occhio con occhio in Gesù, il quale, compito nelle stanze superiori di Pilato il calunnioso processo, si era allora appunto fatto scendere nell' atrio inferiore, o vogliam dire, nella sa-

la della bassa famiglia; mentre nella sala di sopra sulla causa di lui dovea raunarsi il Concilio. Cantò il Gallo, e risovvenne a Pietro la predizione a lui fatta: *Et statim Gallus iterum cantavit; & recordatus est Petrus verbi, quod dixerat ei Jesus: Priusquam Gallus cantet bis, ter me negabis*. Quel canto era sufficiente ad eccitar la memoria; ma non era sufficiente per muoverlo ad una vera soprannatural conversione. Gesù lo mirò: *& conversus Dominus respexit Petrum*; e quello sguardo, che per gli occhi gli passò al cuore, lo illuminò, lo chiamò al ravvedimento, e gli infuse una dolorosissima soprannatural compunzione. Il Gallo aveva un'altra volta inutilmente cantato, e inutilmente avrebbe cantato ancor dappoi, se Gesù non avesse parlato a Pietro colla benignità di una occhiata. *Quamvis Gallus cantasset*, S. Grisostomo, *Petrus catenam suum à se ipso non sensit, sed Magistri admonitione indiguit; cujus inspectio quasi vox Domini corripientis, Petri auribus insonuit*. In fatti, dice S. Ambrogio, negò la prima volta, e non pian-

Marc. 14.72.

S. Chrys. in catena Græca.

pianse, perchè il Signore non lo mirò: negò la seconda volta, e non pianse, perchè il Signor nol mirò: negò la terza volta: mirollo Gesù, e Pietro tosto pianse amaramente. *Negaverat primò Petrus, & non flevit, quia non respexerat Dominus: negavit secundo, & non flevit, quia adhuc non respexerat Dominus: negavit tertiò: respexit Jesus, & ille amarissime flevit.* Gran benignità del Salvatore! posto *inter calumnias Sacerdotum, inter falsitatem testium, inter cædentium, & conspuentium injurias constitutus*, si prende cura del pervertito Discepolo. Benignissimo Gesù, vi dirò col vostro divotissimo Sant' Ambrogio: Gettate sull' anima mia i vostri sguardi benigni, onde apprenda ancor io a piagnere i miei peccati. *Respice, Domine Jesu, ut sciamus nostrum deflere peccatum.* Io confesso, che più volte mi avete mirato, ma io non ò corrisposto alla benignità de' vostri pietosissimi sguardimen- avete parlato al cuore; ma : mi tre voi avete mirato me, io non ò mirato voi, e mentre avete parlato a me, io non ò dato orecchio a voi. Adesso ch'io miro, e ascol-

S. Amb. in Luc. 22.

S. Leo ferm. 3. de Pass.

S. Amb. loc. cit.

to voi, voi pur degnatevi di mirar me, e di parlare a me; e mentre desidero di piagnere i miei peccati, voi ispiratemi, e datemi ajuto a detestarli, e piagnerli, come conviene.

Per imparare a pentirvi considerate il pentimento dell' Appostolo ravveduto. Il suo pentimento fu pronto, fu perfetto, fu perseverante. Fu pronto: subito alla prima occhiata di Gesù si compunse. Gesù lo mirò. *Respexit eum Dominus*: e Pietro *egressus foras flevit amarè*.

Luc. 22. 61. 62.

Fù perfetto: *flevit amarè*: Si ritirò subito dalla occasione: *Egressus foras*: uscì da quell' atrio, per togliersi da quel pericolo. *Egreditur*, S. Leone, *egreditur foras fugiens cadendi periculum*: nè più rientrò, nè in tutto il rimanente della Passion di Gesù troverete, che Pietro si mettesse tra' soldati, nè tra le turbe: Non andò ad accompagnarlo al tribunal di Pilato, nè di Erode, nè al Calvario: non gli mancò fervore, nè affetto, ma ammaestrato dalla sua caduta non ardì rimettersi nell' occasione. Risarcì lo scandalo colle lagrime, che poterono ben osservarsi, poichè se

S. Leo. ser. 9. de Pass.

se fuori di quella casa sgorgarono con maggiore pienezza; *egressus foras flevit amarè*; però cominciarono a sgorgare eziandio in quell' atrio abominato, da cui uscì; e n' assicura S. Marco: *& cœpit flere*. Ivi cominciò quella so'gente, che poi fuori si dilatò in due torrenti. *Cœpit flerè: egressus foras, flevit amarè*: e quando fu tempo, quando fu rassodato colla venuta dello Spirito Santo, non più privatamente in un atrio, ma pubblicamente in faccia di tutta Gerusalemme alzò la sua voce per farsi ben udire dalla gran moltitudine radunata; *levavit vocem suam, & locutus est eis*; e generosamente predicando quel Gesù, che aveva negato, rimproverò l' aversi eglino ucciso, lo pubblicò risorto. *Qui voce unius mulieris negaverat, jam tota Hierosolyma audiente Christum confitetur, & prædicat*, come ben riflette S. Pier Damiano. Così perseverò tutto il tempo della sua vita, compensando colle lagrime, colla predicazione, col fervidissimo zelo la brieve sua colpa, fino a dare per Gesù crocifisso, crocifisso anch' egli la vita. Se mai nel decorso

Marc. 14.72.

Act. 2.14.

S.Dam. serm. de S.Petro

de' vostri giorni peccaste gravemente, considerate a tal confronto, quale sia stata la vostra penitenza; e troverete molto di che arrossire. Pietro si convertì prontamente; e voi quanto avete tardato? Si convertì perfettamente; e voi con quanta freddezza? Quanto, restando nelle consuete occasioni? Quanto, senza prendervi alcun pensiero di risarcire gli scandali? Pietro perseverò compunto tutto il tempo della sua vita; e voi quanto tempo avete perseverato in grazia? Ah Santo Appostolo impetratemi, che almeno adesso io cominci una pronta, perfetta e durevole penitenza; e se pur troppo ò imitati, anzi superati i vostri esempj nel peccato, sia finalmente vostro imitatore ancora nel pentimento.

DIS-

DISCORSO CCCXXIII.

Strapazzi sostenuti da Nostro Signor Gesù Cristo nell' atrio inferiore di Caifa.

AVendo Caifa co' suoi assessori dichiarato, che Gesù era reo di morte, que' ministri, che lo custodivano, gli sputarono in volto; lo batterono con pugni, e schiaffi, e verghe; gli velaron la faccia, e battendolo gli dicevano; profetizza, chi di noi ti à percosso; e lo insultavano con mille bestemmie. Quì considerate. *Giorno XVIII.*

1. Gli strappazzi fatti a Gesù.

2. Il motivo di trattarlo con tanti strapazzi.

3. Il motivo di sofferirli. Gli strapazzi furono, quanti seppero cader in pensiero di gentaglia ardita crudele disumanata. Il motivo di trattarlo con tanti strapazzi fu per conversazione, e per trastullo. Motivo a Gesù di soffrirli fu offerire al Divin Padre una soddisfazione abbondevole per le tante offese, che a lui si fanno per l' appetito disordina-

nato dell' onore, e della gloria, e per dare a noi esempio di mortificare tal appetito.

Tra' mali trattamenti, con cui può oltraggiarsi un uomo, alcuni toccano unicamente l' onore, e la gloria, e non sono sensibili al corpo, che non ne sente molestia, ma son sensibilissimi al cuore, che sommamente se n' addolora. Tali sono le contumelie, tale un guanto in volto, o uno schiaffo dato leggerissimamente a solo disprezzo. Altri son dolorosi al corpo, ma non offendon l' onore: tali son le ferite eziandio mortali, che tolgon anche la vita, ma senza infamia di chi è colpito. Altri finalmente tormentano il corpo, e l' animo, facendosi sentire da quello colla dolorosa percossa, e da questo colla ignominia. Di questa terza maniera furono principalmente gli oltraggi fatti a Gesù nell' atrio inferiore della casa di Caifa. Sputi immondi molestissimi in volto: *Expuerunt in*
Matth. 26. 67. *faciem ejus*: pugni ne' fianchi, *& colaphis eum ceciderunt*: schiaffi nelle guancie: *alii autem palmas in faciem ejus dederunt*: un sordido cencioso velo sugli occhi,

& ve-

& velaverunt eum ; unendo alle percoſſe gli inſulti con dire, che ſe era profeta, ſcopriſſe chi l' aveſſe percoſſo: *Et interrogabant eum dicentes: quis eſt, qui te percuſſit* ; e aggiugnendo altre beſtemmie contumelioſiſſime: *Et alia multa blaſphemantes dicebant in eum*; battendo il ſacro volto eziandio con verghe. *Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei, cædentes.* Quella vile ciurmaglia preſe di mira l'avvilire Gesù con tutti quegli obbrobrj, che venner loro in penſiero. Non v'à birro così crudele, e indiſcreto, che tratti sì indegnamente il più infame aſſaſſino, ſe queſti quietamente ſi arrenda, e non reſiſta. Vedon coloro una innalterabile piacevolezza in Gesù, e per queſto appunto più lo maltrattano, perchè non reſiſte. *Ut ipſe nil lenitatis prætermiſit, ſic illi nihil contumeliæ, nihil impietatis, ſed tam verbis, quam factis explere furorem ſuum conati ſunt* ; come riflette il Griſoſtomo. Preteſero togliergli tutto quell'onore, che gli veniva dalla Maeſtà del volto, e lo sfigurarono cogli ſputi e cogli ſchiaffi. *Pretium meum*; S. Ilario, S. Girolamo, S. Agoſti-

Luc.22. 63.

S.Chryſ. hom.86. in Matt.

 no,

Psal. 6. no, leggono: *honorem meum cogitaverunt repellere*. Pretesero togliergli l'onore di esser Profeta, con provocarlo contumeliosamente a profetizare: *honorem meum cogitaverunt repellere*. Pretesero togliergli l'onore della sua origine da sangue di Patriarchi, e da Re, caricandolo di tanti affronti, nella sofferenza de' quali la falsa stima del mondo giudica rendersi infamato ogni nobile: *honorem meum cogitaverunt repellere*. Pretesero nulla ommettere, che possa umiliare, e avvilire un uomo. *Ad consumandam*, S. Ilario, *hominis humilitatem, universa in eum contumeliarum genera exercebantur*. Di coloro assai più, che degli amici suoi disse Giobbe appunto in figura di Gesù: *aperuerunt super me ora sua, & exprobrantes* Job 16. 11. *percusserunt maxillam meam: satiati sunt pœnis meis*. Per quanto fosser famelici di maltrattare il Divino paziente, ne fecero tanti strapazzi, che si poteron saziare: *Satiati sunt pœnis meis*: e per quanto Gesù fosse famelico di soffrire obbrobrj per gloria del Divin Padre, e per nostra salvezza, potè anch' egli restarne satollo. Così predisse il Profeta.

Da-

Dabit percutienti se maxillam; saturabitur opprobriis. Thren. 3. 30.

Considerate distintamente questi oltraggi ad uno ad uno. *Exspuerunt in faciem ejus.* Lo sputar in volto ad uno è un tal affronto, che si reputa maggiore eziandio di uno schiaffo. Dio nell'antica Legge assoggettò a quest' oltraggio chi ricusasse di ravvivar la memoria del morto fratello. Comandò, che morendo alcuno senza figliuoli, un fratello del morto prendesse in moglie la vedova Cognata; e i figliuoli, che indi nascessero, passassero per figliuoli del morto, ed entrassero negli averi, e ne' diritti di lui: però comecchè questo era un aggravio del fratello vivente, che spesso aborriva la cognata, e sempre perdeva l'eredità del fratello, Dio volle, che chi rifiutava quel maritaggio, dovesse provare la confusione di un pubblico affronto. Comandò, che la donna citatolo alla presenza de' Senatori su la porta della Città, gli togliesse un de' calzari del piede, poi gli sputasse in volto, e dicesse: Così farassi a colui, che rifiuta di conservare la casa del suo fratello, e colui parimente Deut. 25.

per divino comando dovea poi chiamarsi *domus discalceati* titolo di disonore, e d' infamia; pure non comandò, che si chiamasse *domus consputi*; perchè era titolo di troppa ignominia. Per non soffrire tal oltraggio molti avevan per meglio il non rifiutare quel matrimonio. Pur era una semplice cerimonia, non una molta schifosità, e l'oltraggiato poteva subito nettarsi il viso. Ma a Gesù sputavasi in volto, non per legge, ma per baldanza; e non da un solo, ma da molti; nè potea, non volendo metter mano a' miracoli, nè potea nettarsi la faccia, avendo legate le mani; nè tra que' barbari si trovava chi gli usasse la carità di mondar quel volto da quelle immondezze. S. Anselmo afferma, mettendo le sue parole in bocca alla divina Madre, che in brieve tempo fu da quelle schifosità talmente ricoperto quel divin volto, che sembrava lebbroso. *Modico delapso tempore Filius meus adeò consputus apparuit, quòd quasi leprosus apparebat.* E il Profeta Isaia gettando uno sguardo profetico su questo Divino volto, l'abbiam veduto, dicea, e non avea più nè beltà, nè decoro: l'abbiam veduto, nè più si riconosce-

S. Ansel. serm. de Pass. Dom.

va:

va: le sue fattezze erano a un certo modo coperte, e disprezzavasi. *Non est species ei, neque decor; & vidimus eum, & non erat aspectus. Et quasi absconditus vultus ejus, & despectus.* Le guanciate, con cui percotevasi il volto di Gesù, non erano di semplice oltraggio: si davano con mano impetuosa: *irruerunt in me fortes*: I pugni erano colla veemenza d'uomini robustissimi: Dico i pugni, così spiegandosi da Teofilato Greco autore la parola Greca, benchè anche da' Latini adottata, *Colaphus. Colaphizare*, dic'egli, *est manibus percutere, & simul curvatis digitis, & pugno cædere*. A sfreggio ancor maggiore, e a doglia ancor più pugnente di quel Divin volto, lo percossero altresì con verghe. Il Vangelo ciò non esprime chiaramente: S. Luca si contenta di dire, *cædentes*, e *percutiebant*, nè si esprime di più; ma il Profeta Michea predice: *in virga percutient maxillam Judicis Israel*: sul qual passo S. Cirillo dice. *Percutient ipsum in maxilla, non solis manibus cædentes, quæ parcius verberant, sed virgis conterentes, & verberan-*

Isai. 53.

Mich. 5.

rantes validè; e quasi ciò fosse poco, aggiugnevano alle percosse del volto cento ferite all'orecchio colle moltiplicate contumeliose bestemmie. Se considerate Gesù in tali mani, e in tal trattamento, e in tale stato, e tutto per vostro amore, quanto vi riuscirà men difficile il sopportare con pazienza, e tranquillità ogni oltraggio, che a voi si faccia. Persuadetevi, che se questi affronti tollerati per divino amore recassero vera infamia, non si sarebbero tollerati dal Figliuolo di Dio, il quale si contentò bensì d'essere per qualche tempo riputato infame nella stima degli uomini perversi; ma non volle, nè potea mai essere veramente tale. S. Gio: Grisostomo giudicò più glorioso Gesù nel soffrir tanti affronti, che nel risuscitar tanti morti. *Hæc in cordibus nostris scribamus: hæc enim pulcherrima, & gloriosissima sunt. In his ego summopere glorior; nec minus me hi sui dolores efferunt, quàm mille mortui, quos excitavit.* Se mai foste di quelli, che non voglion trattare con un lor pari, se à tollerato, senza vendicarsene, qualche grave affronto, dovrete aste-

S. Chrys. hom. 86. in Mat.

ner-

nervi altresì dal trattar con Gesù: se il tollerarli senza vendetta reca infamia, esso prima li tollerò.

Più però ancora concepirete lo strapazzo a lui fatto, se considererete, qual fu a quella gente vile il motivo di così maltrattarlo. Percosse molte, e gravi, e ingiuriosissime non soglion darsi senza qualche ragione almeno apparente, o senza qualche sfogo di grave sdegno. Il Profeta Michea fu pubblicamente percosso con uno schiaffo dal Pseudoprofeta Sedecia; ma ciò fu per l'alto furor conceputo, vedendosi Sedecia discreditar da Michea, quasi profeta falso, in cui non parlasse lo spirito del Signore. *Accessit autem Sedecias filius Chanaana, & percussit Michæam in maxillam, & dixit: Me ne ergo dimisit Spiritus Domini, & locutus est tibi?* 3. Reg. 22. 24. Joas Re di Giuda fu ignominiosamente trattato con maniere obbrobriose da' Siri. *In Joas quoque ignominiosa exercuere judicia*; nè il Re gli avea provocati; ma l'empio ingiusto Re aveva provocato Dio, e Dio lo mortificò per man de'Siri, anzi di più eziandio per man de' suoi 2. Paral. 24. 24.

sudditi congiurati, da' quali fu trucidato nel proprio letto, ma Gesù non aveva offeso nè Dio, nè gli uomini, nè aveva provocato con alcun disgusto que' barbari. Per qual ragione dunque lo trattarono sì crudelmente, e specialmente essendo egli destinato a morte, quando anche i massimi delinquenti si confortano, e si trattano con carità? *Quam ob rem*, chiede il Grisostomo, *hoc faciebant, cum occisuri eum essent?* e risponde: *Crudeles eorum mores in omnibus ostendentes, qui quasi venatores fera inventa, sic violentia, & furore ferebantur, solemnitatem habere cupientes, & ingenti cum voluptate insilientes.*

S.Chrys. hom. 89. in Matt.

Entrò quel barbaro capriccio in testa di alcuni pochi, ch' eran di guardia a Gesù, e cominciaron essi per loro divertimento: *Cæperunt quidam conspuere in eum*; e quasi a un bel trastullo tutti gli altre ne seguiron l'esempio. *Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei*. Così lo trattavano per conversazione, per ridere, per passare allegramente quel rimanente di notte. Qual cosa più temeraria, sfacciata, orribile? Farsi giuoco di Gesù, e farsi ago-

Mar.14. 65.

gomento di allegrezza gli oltraggi di lui? *Exhorrescat Cœlum*, sclama il Grisostomo, *contremiscat terra de Christi patientia, & servorum impudentia*. Però se considererete ciò, che non di rado si fa eziandio tra noi Cristiani, e non di rado troverete, che forse altresì voi siete reo di simil baldanza, e avete motivo di inorridirvi di voi medesimo. Quante volte andate ad ascoltare comedie impure, dove le interne impudiche compiacenze son molte, e oltraggiate Dio: perchè? per passatempo, per ridere. Quante volte usate parole sconcie, e scandalose; quante volte raccontate istoriette d'impurità, o di detrazione? Perchè? Per passatempo, per ridere. Quante volte abusate i detti sacrosanti della Divina Scrittura per facezie mimiche? Quante volte interponete il nome Santo di Dio in profani discorsi? Quante mettete in derisione Religiosi, e personaggi a Dio cari; nè vi movete da disgusti a voi dati, non da odio, non da sdegno, ma unicamente per passatempo, e per ridere? Cotesta dunque è la stima, che voi fate di Dio? Oltraggiarlo con tante offese per trastullo,

S. Chrys. hom. 82. in Mat.

lo,

lo, per passatempo, per ridere? Gran temerità è la nostra! Grande ammirabile sofferenza di Nostro Signor Gesù Cristo! *Exhorrescat Cœlum, contremiscat terra, de Christi patientia, & servorum impudentia*. Almen coloro, che nell'atrio di Caifa per passatempo, e per ridere, oltraggiaron Gesù, non si professavano suoi seguaci, non credevano, ch'ei fosse Figliuol di Dio. Non ci professiam suoi fedeli; lo confessiam vero Dio, creatore del Cielo, e della Terra, Signore onnipotente padron supremo dell'universo: e gli moltiplichiam gli oltraggi per passatempo? Per ridere a spese di lui oltraggiato?

Considerate di più, se voi date occasione anche ad altri di offenderlo con simili oltraggi; nel qual caso voi anche in questa parte rinnovereste la imprudenza di que'pessimi ministri, che cominciando a divertirsi negli strapazzi di Gesù, trasser gli altri a prendere collo stesso oltraggio lo stesso divertimento. *Quasi lugens, & contristatus, sic humiliabar, & adversum me lætati sunt & convenerunt*. Mio Redentore s'io sono reo di tanta temerità, mi innor-

norridisco di me medesimo: riconosco la vostra infinita misericordia nell'avermi tollerato: ma se altre volte ò voluto ridere con vostro oltraggio, or voglio piagnere per vostro amore.

Seguite considerando la gran pazienza, con cui nell'atrio di Caifa sopportò i tanti oltraggi; e in uno considerate altresì, e riconoscete la pazienza dello stesso Signore nel sopportare gli oltraggi a lui fatti da voi. Il dolore di vedersi deriso, e che altri si faccia gioja delle nostre offese, è più sensibile d'ogni altra amarezza. Saulle arrivò a voler più tosto morire, che soffrire i dileggj de' Filistei; e perchè lo scudiero di lui non volle fare il colpo, l'infelice Re infilzossi da se medesimo nella sua spada. *Ne veniant incircumcisi isti, & interficiant me illudentes mihi*. Dio non tollerò senza gastigo la contumelia detta da'soldati ad Elia, quando irrisoriamente chiamaronlo *uom di Dio*. Li gastigò sul fatto, e gli incenerì con fiamme miracolose mandate dal Cielo: non tollerò senza gastigo la baldanza di trenta due giovanetti, quando si preser giuoco del profe-

feta Eliseo, motteggiando la calvizie di lui: Li gastigò sul fatto, e mandò due orsi dalla foresta, da cui tutti furono lacerati. Non tollerò senza gastigo, che alcuni fanciulli baldanzosi si facesser giuoco del Santo Vescovo di Angiò Magnobodo: Mentre nel passaggio di lui per Quintiaco stavano motteggiandolo, Dio mandò un turbine impetuosissimo, che ravvolto nella polvere il più arditoso, lo portò ben lontano, e lo lasciò mezzo lacero in uno spinajo: E buon per lui, che i suoi genitori lungamente cercatolo, e trovatol spirante, lo portarono al Santo Prelato, da cui ebbe perdono, e sanità. Ma Gesù non volle punire; volle tollerare. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* Due furono le cagioni per cui volle soffrir tali oltraggi. L'una fu, offerire al Divin Padre una soddisfazione speciale dei tanti peccati, che si commettono per l'appetito disordinato di onore, e di gloria. N'avete voi mai commessi? Se sì; ancor voi foste cagione della sua sofferenza:

Henric. in Spec. Dist. 8. ex 153.

Isai. 50. 6.

L'al-

L'altra fu, per insegnar a noi la costanza nel sofferire. *Patientiam constanter retinet*, Vittor Antiocheno, *summa per hæc omnia tollerantiæ, patientiæ formam se ipsum nobis proponens*. Considerate, quanto sia ragionevole l'imitar tal esempio per gratitudine a Gesù, e per compensare in qualche modo quelli oltraggi, che avete fatti a Gesù.

Vict. Ant. in Matth. hic.

DISCORSO CCCXXIV.

Concilio, in cui si determina la morte di Nostro Signor Gesù Cristo.

Subito fatto giorno si raunò il Concilio, nel quale intervennero tutti i Principi de' Sacerdoti, e i Senatori del popolo, e gli Scribi, e si raunò contro Gesù, per condannarlo a morte. Fu introdotto anch'esso in questo Concilio, e fu introdotto come reo ad essere giudicato. Ivi lo interrogarono, s'ei fosse il Messia: Rispose, che se avesse affermato di essere, non gli avrebbero prestata fede; e se gli avesse interrogati, non avrebber risposto, nè perciò l'avrebbero liberato:

Giorno XIX.

Pe-

Però il Figliuol dell' uomo (così Gesù soleva abitualmente chiamar se stesso) per questo appunto, perchè era il vero Messia, avrebbe dappoi seduto alla destra della virtù di Dio. A tal detto tutti ad una voce contro lui ripigliarono: Se' tu dunque Figliuol di Dio? Rispose Gesù: voi lo dite, e tal io sono. Ma quelli rivoltandosi l'uno all' altro dissero ciò, che nel precedente esame avea già detto Caifa: A che desideriamo alcun testimonio? Noi abbiam udito abbastanza dalla bocca di lui. Qui vi propongo a considerare

1. L' ingiusta determinazione di dar morte a Gesù avanti di esaminare la causa.

2. I grandi incomodi, che coloro soffersero, per dare sfogo alla loro passione.

3. La grande volontaria cecità, con cui fecero resistenza alla notizia del vero: e da tutto questo dovrete apprendere, quanto dobbiam tenere da noi lontana la passione dell' odio, che secondata trattò sì male Gesù, e recò tanto male a' nemici di lui.

Col farsi giorno si aprì il Conci-

cilio, e se si fosse aperto per amministrare giustizia, sarebbesi aperto per discuter la causa. Que' Principi, e Senatori, e Scribi, che intervennero, avrebber dovuto ascoltar le difese del preteso reo: avrebber dovuto introdurre Gesù, e riducendosi il suo processo già fatto da Caifa, al solo aver egli asserito di essere Figliuol di Dio, avrebber dovuto ascoltarne le prove da lui, o da chi parlasse per lui, prima di definire, che l' attribuirsi una tal figliuolanza fosse stata una bestemmia. Gesù fu introdotto. *Et duxerunt illum in Concilium suum*: e ivi fu interrogato; dicesse, se egli era il Messia. *Si tu es Christus, dc* Luc. 22.
nobis: e dappoi, se fosse Figliuol 66.
di Dio. *Tu ergo es Filius Dei?* Così fecero, perchè eran gelosi di non comparire in faccia al popolo ingiusti. Volevano poter dire, che si era legalmente autenticamente solennemente proceduto in quella causa, e che da tutto il Concilio era stato conosciuto, e convinto reo di bestemmia. Persuadendo al popolo questa falsità colorita col titolo di legittima giudicatura, si persuadevano di averne tre beni:
Pri-

Primo comparir eglino giusti, e innocenti: Secondo accrescere a Gesù la ignominia, facendolo comparir meritevole della mortale sentenza: Terzo alienare da lui i favorevoli a lui, che facilmente avrebber creduto, i suoi miracoli essere stati fatucchierie de' Demonj, e inganni della rozza plebe, quando avesser creduto, lui essere un bestemmiatore. Altre volte avevano inutilmente tentato di ucciderlo, adoprandosi una volta per precipitarlo dall' alto di una montagna in un profondo dirupo; altra volta presentandosi colle pietre alla mano per lapidarlo; ma vedevano, che il rinnovare simili tentativi non era spediente; poichè uccidendolo di privata autorità, e val dire senza autorità, avrebbero incontrato l' odio del popolo, e non riuscendo nell' attentato, sarebbonsi resi odiosi senza profitto. Questa odiosità da lor si evitava, persuadendo, ch' egli era giustamente giudicato reo di morte colla pubblica autorità di un pieno Concilio. Così avea tentato fare Saulle con Davide. Dopo avere una, e due vol-

volte inutilmente voluto ucciderlo di propia mano, giudicò partito migliore il prenderlo prigioniero, onde fattolo processare, giusta apparisse la di lui morte: benè vero, che a quel Monarca non riuscì l' attentato in Davide, ch' era figura di Cristo, perchè la esecuzione riserbavasi in Cristo, ch' era il figurato.

Così fece Gezabella con Nabotte: Essa Regina potea facilmente farlo trucidare per mano di mandatarj; nè sarebbe mancato chi la servisse in quel ministero di iniquità; ma volle, che quell' innocente fosse condannato colla ignominia di bestemmiatore da giuridico tribunale. Così fecero i Giudei con Gesù. L' introdurlo nel Concilio, l' esaminarlo, fu una pura apparenza: ancora prima di raunarsi aveano stabilita la morte di lui; nè si erano raunati per trattare la causa, ma unicamente per pronunciar contro lui la mortale sentenza. *Mane autem facto consilium inierunt omnes Principes Sacerdotum, & seniores populi adversus Jesum, ut eum morti traderent*: non, vennero, *ut audirent*, non, *ut examinarent*; non, *ut* Matt. 27. 1.

judicarent; ma *ut eum morti traderent*. Vennero a cosa stabilita, e fatta. Gesù stesso rimproverò loro questa risoluzione, quando interrogato s'ei fosse il Messia, se io, rispose, dirò a voi di esser desso, voi non mi crederete; e se vi interrogherò, non mi risponderete, e nulladimeno non mi rimetterete in libertà. *Si vobis dixero, non credetis mihi, si autem & interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis*. Disse: *si interrogavero, non respondebitis*, perchè a convincerli, bastava, ch'ei chiedesse da loro i segni dati da' loro Profeti, per conoscere il vero Messia, e se da' lor Profeti fosse predetto, che il Messia sarebbe Figliuol di Dio. A tale interrogazione non avrebber data risposta, poichè era troppo palese, che tutti que' segni in Gesù riscontravansi: onde fu quanto dire. A che serve, ch'io vi risponda? già sò, che mi volete morto; e se colle mie interrogazioni vi convincerò, che sono il Messia, e Figliuol di Dio, voi non avrete come rispondermi, e nulladimeno persisterete nella ostinata risoluzione di darmi morte: Nè vi crediate però, di farmi gran danno. Son Figliuolo

di

di Dio, e son uomo; e questa mia Umanità fra poco, anche in premio della morte, che soffrirò, sarà esaltata al massimo posto, e al massimo potere nel Divin Regno. *Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei*. Coloro ben sapevano, che altre volte gli avea fatti ammutolire in simil proposito, onde togliendogli ogni adito a dir di più, tosto a modo di illazione tornarono ad interrogarlo: sei tu dunque Figliuol di Dio? *Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei?* e notate quel *dixerunt omnes*. Avrebbe dovuto parlar quietamente uno solo; e parlarono tutti insieme in modo tumultuoso, sperando di poterlo almen confondere colla moltitudine, e strepito delle voci, mentre per confonderlo non aveano pronte ragioni. *Dixerunt omnes: Tu ergo es Filius Dei?* Interrogato da tutti insieme, a tutti insieme rispose: Voi lo dite; e tale io sono: *Vos dicitis, quia ego sum*. Quì schiamazzarono tutti: Non v' à bisogno d' altro testimonio: tutti l' abbiam udito. *Quid adhuc desideramus testimonium? Ipsi enim audivimus de ore*

Luc. 22. 70.

Luc. 22. 71.

ejus. Se in quel maligno Concilio si fosse trovato un solo amante della giustizia, piano, avrebbe dovuto dire: tutti abbiam udito, ma non abbiam udito abbastanza. Interroghiamolo, e sentiam s' egli prova ciò, ch' egli ha detto. Abbiamo dal Profeta Isaia, dover nascer un uomo, che sarà Dio con noi: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emanuel*, che si interpreta *Nobiscum Deus*. Chi sà, che questi non sia quell' uomo? Quel gran Profeta da noi veduto, udito, conosciuto, e tanto apprezzato Giovanni Battista, lui à mostrato a dito, ed à attestato, di sapre con certa Divina infallibile rivelazione, lui essere Figliuol di Dio: *Ego vidi*, così disse pubblicamente; *ego vidi, & testimonium perhibui; quia hic est Filius Dei*. L' opere an corrisposto; an corrisposto i segni pubblici degli evidenti miracoli; e se or lo veggiam nelle nostre mani vilipeso, e abbietto; questo stesso si predisse da' nostri Profeti: e s' egli è veramente Fgliuol di Dio, non possiamo giudicare bestemmia il dirsi da lui, ch' esso è tale. Così sarebbesi dovuto dire, e fare, se si fosse
cer-

cercata la verità: ma non si disse, nè si fece, perchè non voleva sapersi il vero, ma voleva sfogarsi l' odio. Si volea Gesù morto, non perchè egli avesse reato, per cui dovesse morire; ma perchè in esso loro era una malignità, che non cessava di odiare. Chi odia per malignità, per livor, per invidia, non cerca nell' odiato il merito di fargli male, gli basta aver in se stesso la avidità di saziarsi nell' altrui male. Qual demerito aveva Abele, onde essere ucciso dal suo fratello Caino? Era Abele un Santo giovane, innocente, caro a Dio, nè mai avea recata molestia al fratello; ma l' invidia accese l' odio, e l' odio armò la mano al mortal colpo. *Ex maligno erat, & occidit fratrem suum. Et propter quod occidit eum? Quoniam opera ejus maligna erant; fratris autem justa*. Qual merito avea Giacobbe, onde Esau determinasse di torgli la vita, motto che fosse Isacco lor genitore? Se aveva ricevuta dal Padre la primogenitura, questa era stata colpa di Esau, che gliela avea venduta: Contuttociò: *dixit Esau in corde suo: Venient dies Patris mei*,

1 Jo: 3. 12.

41.

mei, *& occidam Jacob fratrem meum*. Tutto il mortal reato di Giacobbe, era l'odio, e l'invidia, che contro lui si nutriva in cuore Esau. *Oderat ergo semper Esau Jacob pro benedictione, qua benedixerat ei Pater*. Qual era il reato di Daniele, onde i Satrapi di Babilonia volesser vederlo sbranato da' Leoni? Era santo; era fedelissimo al Re; era Ministro tutto rettitudine, e carità verso il popolo, e per quanto cercassero di che accusarlo, mai non venne lor fatto: *nullamque causam, & suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelis esset, & omnis culpa & suspicio non inveniretur in eo*; pure non si acquetarono, fin che colle importunissime loro istanze non ottennero, che fosse chiuso nel serraglio di quelle fiere. Quindi voi dovete apprendere, a non lasciarvi predominare dalla passione dell'odio, di cui mai non avrete sufficiente ragione. Se provate odio contro alcuno, esaminatevi, senza adularvi, e troverete, che tutto il male si appiatta in voi. O superbia, o livore, o interesse, o invidia occupano il vostro cuore, e volete l'altrui male, non perchè altri n'abbia il merito; ma perchè voi siete appassionato. Così i

Dan. 6. 4.

Giu-

Giudei voller la morte di Gesù fingendol bestemmiatore, non perchè esso avesse pronunciata bestemmia, ma perchè il loro cuore era pieno di malignità.

Nè costò già lor poco incomodo il soddisfare al lor odio. Già da molto tempo si maceravano, e si rodevano in lor medesimi. Già da molto tempo stavano sull' osservare, spiare, criticare i detti, e i fatti dell' odiato Signore, con sempre dover cuocersi in lor medesimi, perchè tutte le loro osservazioni, e critiche erano inutili; e ogni volta, che maliziosamente l'aveano attaccato, aveano dovuto soffrir il dispetto, di partirne confusi. Ma in quest' ultimo giorno non ebber quiete. Tutta la notte lor passò in continua agitazione. L'ora, in cui Giuda portò loro l'avviso, quella essere la notte opportuna alla esecuzione de' lor disegni, era un' ora, in cui dovevano sedere alla cena; cena in quel dì di allegrezza, e di lauto imbandimento. Fu necessario, che con gran fretta chiedessero al Preside una Romana coorte; che spedissero, che trattassero cogli ufficiali, che

mandassero ordini a' lor ministri, ambasciate a' Principi, e a' Senatori, inviti a tutti i vocali, acciocchè intervenissero al Concilio. Non era necessario, ma l' odio spinse molti di loro, benchè primarj Signori, ad andare in persona seguendo Giuda fino al Getsemani, per assicurare la pretesa prigionia: Dovetter soffrire la caduta, e il tramortimento nell' orto: Entrarono colla ciurma nella casa di Anna, e quel maligno vecchio non ebbe difficoltà di star vegliante buona parte di quella notte per piacere rabbioso di vedere l' odiato prigioniero. Nella casa di Caifa, in vece di riposare, convenne affacendarsi nel cercare, e imboccar testimonj, nell' udir accuse, nel far esami, e si vegliò fino a giorno. Allo spuntar della luce si raunò il Concilio, e dopo una mala notte ebbero un giorno peggiore, necessitati dal loro furore ad andare al tribunal di Pilato, indi ad Erode, indi di nuovo a Pilato, e a maneggiarsi per isconvolger il popolo. Tra circa quattr' ore avanti alla mezza notte, e il mezzo giorno, in cui seguì la crocifissione, si fecero tutte le tan-

tante cose, che furono impiegate a imprigionare, esaminare, tormentare e mettere Gesù in croce. Per far tanto in sì brieve tempo, quegli Scribi, que' Senatori, que' Principi, non poterono avere un momento nè di sonno, nè di quiete; E qual poi fu per loro il frutto di tanti disagj? Soddisfare per brieve tempo al lor odio, e poi esser forzati a sapere, che quel Gesù, il quale a loro istanza erasi crocifisso, nel terzo giorno era risorto; e vedere, che a lui quotidianamente si moltiplicavano a migliaja i seguaci, e gli adoratori: e dopo questo eglino, gli ostinati malevoli, perir condannati a eterni tormenti. Se Caifa vi si potesse far vedere, se poteste interrogarlo, come si trovi contento, di essere con tanta fatica riuscito nel toglier dal mondo Gesù, tanto da lui odiato, credete voi, che vi direbbe di compiacersene? Maledirebbe le fatiche, che per ciò spese: Maledirebbe quella notte, e quel giorno, in cui tanto si affaticò, per dovere poi spasimar in eterno: E voi sareste in pericolo, che tanto accadesse altresì

a voi, se colla vostra volontà secondaste il vostr' odio contro alcuno. Gli incomodi, e le inquietezze, che dovreste per ciò soffrire, certamente son gravi; e quando poi aveste eseguito il vostro mal disegno, qual frutto riportereste? Ardere in fiamme eterne; e in esse maledir le fatiche, la applicazione, le industrie, le spese, a cui vi indusse la vostra malignità. O Dio! e pur tanti al mondo si contentano di perire eternamente per dare sfogo a questa disumanata passione. Gran cecità!

Così dall' odio furono acciecati i Giudei; e fu volontario il loro acciecamento. Ad essi non mancavano lumi interni, ed esterni, per vedere, che Gesù, dicendo di essere il Messia, e Figliuol di Dio, diceva il vero: senza che ei si affaticasse, per provare in quel Concilio tal verità, essa era abbondantemente provata nelle lor Divine Scritture, che a' Sacerdoti, e agli Scribi, uomini studiosi della lor legge, e letterati, eran ben note. Sapevano, essere il tempo dell' avverarsi le promesse fatte del venturo Messia. In fatti quan-

quando trentatre anni prima i Magi d'oriente cercaron di lui, e del nascimento di lui, nel Concilio de' Giudei, ragunato da Erode, non si pose in dubbio, che quel fosse il tempo predetto dagli oracoli de' Profeti, e seppero dir francamente, che doveva esser nato in Betlemme. Di tante volte, che in quegli ultimi anni Gesù avea detto d'essere il Messia, e di essere Figliuol di Dio, nessuno mai negò, quell' essere il tempo, in cui doveva venire. N' avevano veduti i segni chiarissimi, con cui mostravasi a dito da' Profeti L' avean veduto oprare con Divino potere eziandio nell'orto di Getsemani, rovesciandoli tutti a terra col solo dire; *Ego sum*. L' avevan veduto nell' orto stesso esercitare la Divina autorità, nel vietare, che si arrestassero i suoi Discepoli, e col farsi ubbidire nel tempo stesso, che si metteva in catene. Potean conoscere l' evidente rischio, a cui si esponevano col maltrattarlo. Anche nel Concilio ei si era dichiarato, che fra poco sarebbe stato regnante nel Cielo; e questa era una equivalente minaccia,,

che a lui regnante, e immortale avrebber dovuto dar conto del trattamento, che gli facevano, mentr'era passibile, e mortale. Ma la volontà loro maligna facea violenza all' intelletto, e non gli permetteva il fissarsi in quelle considerazioni, che l' avrebber convinto a conoscer il vero. E questo acciecare è un effetto frequentissimo alla passione dell'odio. Tommaso Cantipratense ne mette sotto gli occhi un esempio, che ben comprova questa verità. Mentre il venerabile Jacopo di Vitriaco predicava nel Brabante, un giorno alla presenza di molto popolo si adoprò, per impetrare da un Nobile, che deposto l' odio donasse la pace ad un suo offensore. Da principio l' esortò colle ragioni più efficaci, ma nulla ottenne: passò alle preghiere, e umiliazioni più abili a intenerire: Si buttò genifiesso a piedi dell' ostinato supplicando fin per le piaghe di Nostro Signor Gesù Cristo, a non voler perdere eternamente se stesso; e nulla ottenne. Vedendo tanta durezza si voltò al popolo; e pregate, disse, pregate meco il Si-

Cantipr. Apum l. 2. c. 18.

Signore, che in quest' uom crudele dia qualche segno sensibile a lui, e visibile a tutti; onde ei si avvegga, che conserva il suo grand' odio a suo gran danno. Fatta una brieve orazione, il nobile sorpreso da gravi improvvisi dolori cadde a terra, urlando, e gemendo, fino a tanto che alzato da Jacopo cessarono i suoi tormini. Cessaron questi, ma ei non si arrese. Di nuovo tornò a provare l' ira palese di Dio; e sorpreso da nuovi spasimi ricadde in terra, e stralunava gli occhi, e spumavan le labbra, e tutto il corpo divincolavasi. Jacopo mosso a pietà rinnovando la sua orazione, gli impetrò di riaversi: si riebbe; ma non si arrese. Finalmente per la terza volta buttato da mano invisibile a terra, provando internamente un fuoco, che sembrava divorarlo, ed esternamente un ravvoltolamento, e uno svincolarsi, che pareva investito da un mal demonio, già disperava di vivere: l' ottimo Jacopo l' assistè rinnovando le sue esortazioni, e quel vedendosi a fronte la morte finalmente si arrese, e dando eglii sinceramente la pace, diedegl

Dio

Dio la sanità, e in istanti fu rimesso in salute. Ma vedete a quante batterie fece resistenza, prima di togliersi dal cuore la sua malignità. Tutte queste cose vi devono atterrire dal secondare la passione dell'odio: però sopra tutto vi de' rendere odiosissima questa passione, il riflettere, ch'essa fece tante ingiurie a Gesù, e lo trattò così male. Ah mio Divin Salvatore, se amassi di cuore voi come potrei dar quartiere a un affetto, per cui voi foste sì maltrattato? Voi mi vietate l'odiare il mio prossimo, ancorchè mio offensore; voi mi minacciate eterne pene, se contro alcuno io ritengo gravi rancori nella mia volontà, ma se voi non mi daste tale comandamento, se non mi minacciaste alcun gastigo, tuttavia detesterei l'odio, e gli negherei ogni ricetto nel mio cuore anche per questo titolo solo, perchè dall' odio altrui voi foste sì crudelmente trattato.

DISCORSO CCCXXV.

Gesù condotto al Tribunal di Pilato.

Giorno XX.

IL Concilio de' Giudei si terminò in pochi momenti. Eransi raunati a cosa già stabilita; non per discutere, conferire, e deliberare cosa avesse a determinarsi, ma per dare qualche apparente color di giustizia alla loro malignità. Con due brevissime interrogazioni, che già avete considerate, e colla brieve risposta, decisero, Gesù esser degno di morte. Gioseffo d' Arimatia, ch'era presente, non acconsentì agli atti di sì ingiusta giudicatura; ma non fu ascoltato, e fu finito il Concilio: non però si disciolse, mercecchè tutti insieme fatto legare più strettamente Gesù, lo condussero al tribunal di Pilato, ch'era il Pretore, e Presidente della Giudea, a cui solo apparteneva il pronunciare ultimata sentenza di morte: non però entrarono nel Pretorio, cioè nel palazzo di lui, perchè essendo il primo giorno degliazimi, non vollero con quell' ingresso rendersi immondi, e inde-

gni di poi cibarsi di quelle vittime che si offerivano ne' giorni Pasquali. Pilato ebbe la degnazione di uscir dal Pretorio, per ascoltarli: gli ascoltò; gli interrogò: esaminò il Divin prigioniero, e concluse, di non trovare in lui alcun reato, per cui si avesse a condannare. Qui considerate:

1. La gran malignità colla quale que' Giudei pretesero di accrescere la ignominia alla morte del Salvatore:

2. La gran perfidia, con cui nella somma malignità ostentarono una somma dilicatezza di lor coscienza:

3. Il nessun frutto, che riportarono dalla ostentata scrupolosità. Dal primo punto potrete viè più ammirare la gran benignità di Gesù nel tollerare sì pubblico oltraggio per vostro amore, e animarvi a tollerare altresì voi qualche appreso oltraggio per gratitudine a lui. Dal secondo potrete apprendere, quanto sarebbe grande il vostro errore, se vi lusingaste di avere una coscienza delicata, e monda, quanto vi astenete da que' soli peccati, a cui non vi spingono, nè vi inclinano le vostre passioni. Nel

terzo vedrete terminar in miſeria ciò che ſi guadagna per via di iniquità.

Suppoſto che i Giudei voleſſero in forma giudiciale la morte di Noſtro Signor Gesù Criſto, era neceſsaria la approvazione di Pilato. I Romani, conforme alla Dottrina più comune degli Eſpoſitori, gli avevano privati del diritto del ſangue, nè potevaſi dar morte violenta ad alcuno ſenza la ſottoſcrizione del Preſidente Romano. Tanto confeſſarono eſſi medeſimi: *nobis non licet interficere quemquam*. Che ſe il Pontefice Aniano colla approvazion del Concilio fece dar morte all'Appoſtolo Jacopo, e ad altri pochi, Gioſeffo Ebreo, che in coſa pubblica de' tempi ſuoi merita fede, atteſta, che in pena di tal ardimento fu da' Romani privato della Pontificia ſua dignità: e ſe i Giudei lapidarono Stefano, e tentarono altra volta di lapidare lo ſteſſo Noſtro Signor Gesù Criſto, ciò non ſi fece giudicialmente, nè per diritto, che n' aveſſero; ma fu per ſolo ingiuſto furore del popolo. Richiedevaſi, che Pilato pronunciaſſe ſentenza di morte, ma baſtava

Jo. 18. 31.

stava presentargli in forma autentica il parer del Concilio, e il motivo della condannagione; nè era necessario nuovo processo, nè nuovo atto giudiciale, s'egli non l'esigeva; nè in questa occasione da lui esigevasi, anzi, come avrete a considerare in altro Discorso, fece quanto seppe, per esimersi da quella giudicatura. Tutto il di più, che si fece contro Gesù, fu per sola malignità, colla quale i nemici di lui pretesero accrescerne la ignominia. Per tal ragione senza bisogno lo condussero a Pilato; nè contentaronsi di condurlo ristretto con que' soli legami, con cui l'avevano incatenato nell'orto; ma gli aggiunsero altre funi, altre catene. S. Matteo si contenta di dire, che si condusse ligato: *Vinctum adduxerunt eum*; Ma San Marco ci dà una notizia di più ed è, che aggiunsero legami a legami: *Vincientes Jesum*: e ligar chi è ligato è un aggiugnere nuove ritorte. Tutto in corpo il Concilio andò con lui: *Surgens omnis multitudo eorum duxerunt illum ad Pilatum*. Bastavano per condurlo pochi soldati, o pochi birri. Vedevasi, ch' ei non facea

Matth. 27. 2.

Marc. 15. 1.

Luc. 23. 1.

re-

resistenza, e che tollerava ogni affronto con una mansuetudine pazientissima: ma volevano, ch' ei così presso loro avvilito si vedesse da molto popolo; e chi non l' avesse osservato la notte, l' avesse a ben vedere in giorno chiaro. Non contentaronsi de' molti, che si sarebbber trovati in quella strada frequentatissima dal popolo, essendo quella, che guidava dalla corte Ecclesiastica alla secolare, dov' erano tutti i Magistrati Civili, Criminali, e guerrieri; ma di più vollero, che il calpestio della moltitudine, con cui marciavano, invitasse ad affacciarsi per curiosità alle finestre eziandio coloro, ch' erano nelle lor case. Andarono tutti, onde si vedesse, che quel giudicio non era una prepotenza ostile di alcuni pochi nemici di lui, ma essere sentimento universale di tutti; e si credesse, lui essere veramente reo di tal trattamento, quando vedevano tutti i Principi de' Sacerdoti, e tutti i Senatori, e tutti i Letterati di quel popolo uniti a così maltrattarlo: E quando da alcun si fosse pensato, che l' odio avesse molta parte in quegli atti,

do-

dovesse però persuadersi, essere molto odioso quell' uomo, che pubblicamente vedevasi essere odiato da tanti. *Factum hoc est, ut quò Christi condemnatio a pluribus fieret, eo Christo ignominiosior, & justior*, come osservò il Salmerone. Pilato stesso al vedere Gesù condotto da tutto il Concilio in corpo, avrebbe poi dovuto mettersi in suggezione; ed eziandio prima che alcun parlasse, al solo veder quella moltitudine avrebbe avuto a giudicare, che il presentato fosse qualche scelleratissimo malfattore. *Offerebant Jesum*, S. Leone, *duris nexibus vinctum, & clamoribus prædamnatum, ut inter tot præjudicia, quem omnes vellent perire, non auderet Pilatus absolvere*. Per tale in fatti lo presentarono; e interrogati da Pilato, di che l'accusassero; *quam accusationem affertis adversus hominem hunc?* rispsero, che se non fosse malfattore, non l'avrebbero a lui presentato: *Si non esset hic m alefactor, non tibi tradidissemus eum*: E perchè ad accusa sì generale il Preside non si acquetò, attaccaron o Gesù con tre calunnie, di cui davansi eglino per testi-

Salmer. to m. 10. tr. 19.

S. Leo ser. 8. de Pas.

Jo: 18.29. 30.

ftimonj, e credevano, che tutte
potesser fare grand' impressione
nel Romano Governante di un
popolo poc' anzi sottommesso.
Dissero, di averlo trovato in atto di sovvertire la plebe; e di
proibire, che si pagasse tributo
a Cesare, e di spacciarsi esso per
Re. *Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dare Cæsari, & dicentem se Christum Regem esse.* *Luc.* 2.
Così pretesero farlo comparire rivoltoso, e ribelle. Gesù udiva
quelle calunnie, e tutto sopportava, e taceva. *Nihil respondit.* *Matth.* 27 12.
Pilato lo animò a parlare, e a
difendersi: Voi, gli disse, non rispondete? Vedete, di quante cose vi
accusano. Sentite quante testimonianze contro voi producono.
Non respondes quidquam? Vide in quantis te accusant. Non audis, quanta ac versum te dicunt testimonia? *Marc.* 15. 5. Nè Gesù disse parola: *Et non respondit ei ad ullum verbum:* *Matth.* 27. 14. di maniera che Pilato era ammirato attonito, nel
vedere la modestia, la mansuetudine, la placidezza, con cui
Gesù tante cose udiva, e senza
dare una minima mostra di risentimento, pazientissimamente
tace-

taceva. *Ita ut mirare tur Præses vehementer*. Voi pure dovete trattenervi considerando, e ammirando tolleranza così benigna. Esso innocentissimo tollerò con tanta placidezza tanti, e sì grandi oltraggi per amor vostro, sacrificando a vostro documento, e a vostra salute tanto dell'onor suo; dovete voi pure determinarvi ad essergli grato, tollerando per amore di lui quegli oltraggi tanto minori, che talor apprendete vi sieno fatti. Se per ogni piccola contraddizione, per una qualche parola contumeliosa, per qualche piccol disprezzo, vi impazientate, e vi sdegnate, potete voi dire, di non essere ingrato a Gesù? Buttatevi genufleso a piedi del Crocifisso: confessate la vostra passata ingratitudine, proponete di imitare in avvenire i suoi esempj: e pregatelo, che come della mansuetudine vi à dato sì grande esempio, così ad acquistare la mansuetudine vi conceda il poderoso suo ajuto.

Quanto fin ora avete considerato, tutto seguì fuor del Pretorio. I Giudei non vollero entrar in esso, e non vollero entrar per iscrupolo di restare conta-

tami-

taminati con quell' ingresso; colla qual contaminazione sull' anima non avrebbero poi ardito cibarsi di quelle vittime, che si offerivano a Dio per occasion della Pasqua. *Ipsi non introierunt in prætorum, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha.* Joa. 18. 28.
Chi li vedeva d'anima sì dilicata, che temeano d' imbrattarsi col solo ingresso nella casa, dove si amministrava giustizia, potea ben poi persuadersi, che certamente non avrebber dato ricetto nè a calunnie, o menzogne sulla lingua, nè ad odj, nè a livori nel cuore: ma quest' era il costume di quegli uomini sciauratissimi; avere una delicatezza di coscienza, che arrivava a scrupolosità nelle cose, che poco, o nulla importavano; e poi avere un' anima libertina alle più gravi iniquità. Stimavano un gran reato l' assidersi alla mensa senza prima lavarsi le mani; e come reato l' opposero a' Discepoli di Gesù Cristo: *quare Discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum; non enim lavant manus, cum panem manducant*. Matth. 15. 2. Sentivano gran rimorso se non portavano al Sacerdote le decime d' ogni più minuto

nuto erbaggio: *qui decimatis mentham, & anetum, & equinum:* Matth. 23. 23. & c. Giudicavano di contaminarsi, se i piatti, e le tazze, che servivano alle lor mense, non risplendevano con perfetta mondezza: *Mundatis quod foris est calicis, & paropsidis*, e tra tanto, come il Salvatore ad essi avea più volte rimproverato, non osservavano i precetti più gravi, e importanti della lor legge; *& reliquistis quæ graviora sunt legis*: avevano le coscienze sordide di immondezze e di rapine: *Intus autem pleni estis rapina, & immunditia*. Qui esaminatevi, se voi siete tale. Vi son de' peccati, a'quali nè tentazione, nè passione vi inclina; e vi tiene lontan da loro; altri, che naturalmente aborrite, e circa quelli, e circa questi siete d'anima delicata, e forse eziandio scrupolosa, e ne temete ogni ombra, benchè leggerissima; ma poi dove vi inclina qualche tentazione alquanto veemente, non à freno il vostro libertinaggio. Avrete rimorso di avere un giorno lasciate le preci di una Confraternita, ma poi non vi farete rimorso di aver detratto all' altrui fama, d'avere

dato

dato scandalo con un vostro amoreggiamento, di aver negata la debita mercede a un operajo, di avere colle vostre impazienze inquietata tutta la vostra casa. Non vi adulate: Cotesta vostra è una scrupolosità, e una dilicatezza da Fariseo; simile a quella de' Giudei nel mistero, che or andate considerando. Anno eglino grave scrupolo di entrar nel pretorio. *Ipsi non introierunt*; e non anno scrupolo di calunniare un innocente, e di proccurare la morte di un uomo Dio. *O stulta, & impia cæcitas*; sclama S. Agostino: *Habitaculo videlicet contaminarentur alieno; & non contaminarentur scelere proprio*. Anno scrupolo di accettare la facoltà di compir essi giudicialmente la causa. *Accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate eum*, dice ad essi Pilato; ed eglino scrupolosi, oh rispondono, a noi non è lecito il condannare alcuno alla morte: *Nobis non licet interficere quemquam*: Ma e prima, e dopo senza badar a scrupoli, nè a leggi, moltiplicano calunniosissime accuse contro Gesù; l'odiano a morte; nè la loro malignità si contenta, ch'esso muoja;

S. Aug. in Jo: tr. 114.

ma vogliono, che il Roman Giudice lo dichiari reo, indegno di vivere, e meritevole d' essere inchiodato a una croce.

E quanto al morire, e morir in croce, dal Giudice timido a forza di clamori otteranno l' intento: ma ch'ei lo dichiari reo, con tutti i loro sforzi non lo otterranno: anzi per quella strada, per cui pretendono di accrescere la infamia a Gesù, per quella appunto con pubblica autorità di legittimo Giudice costantemente, e pubblicamente si fa sapere, ch' ei non è reo; ch' è innocente; che se si condanna a morire, si condanna unicamente per soddisfare all' odio ingiusto de' suoi tumultuanti nemici. Esce Pilato dal suo Pretorio per ascoltarli: gli ascolta con ammirabil pazienza, e senza che alcuno difenda quella causa, ei medesimo, Giudice accorto, ben conosce, che ogni accusa è una calunnia. Vedendo, che Gesù alla presenza de' suoi calunniatori non parla, lo ritira da loro; rientra nel Pretorio, e lo chiama, e lo esamina. *Introivit ergo iterum in Prætorium Pilatus, & vocavit Jesum.* Dell' avere scon-

Jo. 18. 33.

ſconvolta la plebe; dell'aver negato doverſi pagare tributo a Ceſare, neppur lo interroga; tanto è ſicuro, eſſer falſa l' una, e l' altra accuſa. L' interroga riſpettoſamente ſul punto del Regno; e lo ricerca, ſe ſia veramente Re de' Giudei: *Tu es Rex Judæorum?* Il Salvatore ſcambievolmente richiede da lui, ſe di ciò lo interroghi per penſiero nato nella ſua mente, o pure per eſſergli ſtato ſuggerito da altri. *A temetipſo hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me?* Ripiglia Pilato: Che volete, ch' io ne ſappia: Son io forſe Giudeo? La voſtra Gente, e i Pontefici v' an dato nelle mie mani: Che avete fatto? *Numquid ego Judæus ſum? Gens tua, & Pontifices tradiderunt te mihi: Quid feciſti?* Riſpoſegli Gesù con ſomma modeſtia, e ſincerità, ſe eſſere veramente Re, ma il ſuo regno non eſſer terreno. Se, diſſe, il mio Regno foſſe di queſta terra, certamente i miei miniſtri ſi maneggierebbero, acciocchè non foſſi dato in man de' Giudei: adeſſo il mio Regno non è di quà. *Regnum meum non eſt de hoc mundo. Si ex hoc mundo*

esset Regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judæis. Nunc autem regnum meum non est hinc. Dunque, ripigliò Pilato, voi siete Re? *ergo Rex es tu?* e il Salvatore senza alcun segno di jattanza, ma con aria modestissima di semplice verità: così è, disse: Per questo son nato, e venuto al mondo, per testificare la verità; e chiunque cerca la verità dà fede alle mie voci. *Tu dicis, quia Rex sum ego. Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati. Omnis, qui est ex veritate audit vocem meam.* Interrogollo Pilato, cosa fosse la verità *Quid est veritas?* ma senza aspettare altra risposta, venutogli in mente un ripiego, che stimò buono, appagatissimo di quanto Gesù gli avea detto, tornò fuor del Pretorio, e a quella moltitudine, che lo attendeva, pubblicamente dichiarò, che avendo egli esaminato Gesù, in lui non trovava alcun reato. *Ego nullam invenio in eo causam*: poi fece un progetto, che considererete in altro Discorso. Ed ecco deluse le intenzioni de' malvagi calunniosi Giudei; e saran più deluse, quando

can-

cantando trionfo sull' aver veduto in croce Gesù, risapranno lui esser risorto glorioso; e più quando vedranno in pena della loro empietà distruggersi da' Romani la lor Gerosolima. Quella mattina infelice, dice S. Leone, in cui trattarono, e ottennero la morte di Gesù, quella fu, che poi diroccò il Tempio, e gli altari; quella, che a lor tolse la Legge, e i Profeti; quella, che li privò del Sacerdozio, e del Regno, quella che mutò in eterno lutto tutte le loro liete solennità. *Hoc mane vobis, o Judæi, templum, & altaria diruit; legem & Prophetas ademit; regnum, & Sacerdotium sustulit; in luctum æternum omnia festa convertit.* Così se qualche cosa si ottiene con iniquità, va a terminare in eterna miseria. Mio Dio, fate, che il mio cuore mai nulla brami con vostra offesa: fate, che sempre più brami, più ami, più voglia la vostra gloria, che qualunque cosa del mondo.

S. Leo ser. 3. de Pass.

DISCORSO CCCXXVI.

Pentimento, e morte di Giuda.

Giorno XXI. MEntre Gesù dal Concilio de' Giudei guidavasi al tribunal di Pilato, Giuda, che avealo tradito, vedendol destinato alla morte, e sapendo gli strapazzi, che di lui si eran fatti nell' atrio inferiore di Caifa, si pentì della sua scelleratezza, e mosso dal pentimento riportò i trenta danari a' Principi de' Sacerdoti, e a' Seniori, dicendo di aver peccato con dare nelle lor mani un uom giusto. Risposer quelli: Che importa a noi? Pensaci tu. Esso gettati i danari nel Tempio partì, andò, e si sospese ad un laccio. I Principi de' Sacerdoti dissero, non esser lecito mettere quel danaro nella cassa del Tempio, perchè eran prezzo di sangue; e tenuta tra essi una conferenza gl' impiegarono nel comprare il campo di un Vasajo, ad uso di sepellirvi i pellegrini. Per tal ragione quel campo si chiamò *Haceldama*, che significa campo del sangue, e seguiva a così chiamarsi, quando

do da S. Matteo scrivevasi il suo Vangelo. Si adempiè allora la predizione del Profeta Geremia: *Et acceperunt triginta argenteos pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel; & dederunt eos in agrum Figuli sicut constituit mihi Dominus*. In questa condotta del Traditore fermatevi a considerare:

1. I motivi del suo pentimento.
2. Gli effetti.
3. La inutilità, e andate confrontando il tutto colla condotta, che spesso tengono i peccatori, e forse si è tenuta da voi, e troverete molto di che confondervi, e di che addottrinarvi.

Si pentì Giuda del suo misfatto, e dalla Divina Scrittura, e da' Santi Padri, e dagli Espositori si ricavano tre motivi del suo pentimento. Primo il vedere sì maltrattato Gesù. Secondo, il gran rimorso di sua coscienza. Terzo il pensare alla sua ignominia. Giuda non odiava il suo Divino Maestro, nè lo tradì per odio. In fatti non troviamo, che mai dicesse male di lui, nè degli Appostoli, nè de' Discepoli di lui. Non troviamo, che mai dicesse ciò, che

che tante volte dicevano i Farisei, che Gesù non osservasse la Legge Mosaica, che violasse il Sabbato, che fosse un bestemmiatore, un ingordo, un che passasse d'intelligenza col mal Demonio. Non disse, che tra gli Appostoli fosse stata gara di maggioranza, onde li facesse apparir vani; non disse, che Giacomo, e Giovanni avevano cercati i primi posti, onde li facesse apparir ambiziosi. I disertori delle Religioni, e delle Comunità, proccurano di discreditare le parti, che hanno abbandonate, per giustificare la loro perfidia, e la loro incostanza, e il loro disertamento. Giuda non così. Ben sapeva, che quanto avesse detto per discreditare Gesù, e il Collegio Appostolico, si sarebbe accolto con plauso da' nemici di Cristo; e che le sue dettrazioni, e calunnie presso tal gente non avrebbero incontrata contraddizione: con tutto ciò non troviamo, che mai dicesse parola di dettrazione contro il Divin Maestro, o contro il Divin magistero, neppure per giustificare se stesso. E convien dire, che veramente mai non parlasse sinistramente di loro,
poichè

poichè nè Caifa, nè alcun di quegli Scribi, nè di que' Principi, che tanto affaticaronsi nel cercare falsi testimonj contro Gesù, mai non poterono citare un qualche detto di Giuda; e infallibilmente avrebber prodotti in giudicio gli attestati di lui, come i più autoritativi, ed autentici, sapendosi, quell' essere un de' Discepoli, e commensali del processato: e quando lo stesso Giuda nel riportare i trenta danari disse a' Sacerdoti di aver tradito un innocente; *peccavi tradens sanguinem justum*, avrebber risposto, come or dite, ch' egli è innocente, quando voi n' avete a noi palesate le sue reità? No, Giuda neppure per dar buon colore al suo tradimento mai non parlò male di Gesù Cristo. E quì considerate di passaggio, qual giudicio dobbiate formare di que' disertori, o malcontenti, che detraggono al buon nome di quelle ragguardevoli Comunità, in cui vissero, o vivono, o al buon nome di que' maestri, da' quali furono addottrinati nelle lettere, e nella pietà, quando gli udite rendere la sì mala mercede a chi benignamente gli istruì, e

li sopportò. Considerate, che i
questo punto sono peggiori d
Giuda, il quale disertò bensì d
Gesù, lo tradì, ma non lo ca
lunniò, nè l'odiò. Non peccò d
odio, nè per odio: peccò aman
do il danaro sopra Gesù: quin
di anche nel tradimento ritenne
qualche senso di umanità verso
il Salvatore. Nel tradirlo non
pensò, che le cose fossero per
arrivare tant' oltre: avendol veduto altre volte andar illeso da chi teneva le pietre alla mano per lapidarlo, potè credere, che anche legato, a sua voglia avrebbe fatte cadere sfarinate le sue catene: ma quando vide, che nel Concilio de' Giudei erasi contro lui data sentenza di morte, e vide i tanti insulti, che nell' atrio di Caifa ei tollerò, si pentì del fatto. *Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quòd damnatus esset, pœnitentia ductus retulit triginta argenteos*. Considerate, se faccia in voi pari effetto il vedere cogli occhi della Fede la passione del nostro benignissimo Redentore: Se al vedere Gesù paziente, concepite pentimento di aver offeso un Dio tanto degno di essere amato:

to: Giuda al vederlo paziente, si innorridì di averlo tradito; e pure ei non avea veduti i tanti strapazzi, con cui fu tormentato dappoi: non avea veduto il laceramento, che di quelle sacre carni si fece nella crudelissima flagellazione; non le spine, che trafissero le sacre tempia; non la croce, a cui fu confitto. Non sapeva, che Gesù pativa spontaneamente per salvare il mondo; per salvare eziandio Giuda stesso, se non avesse colla sua disperazione posto impedimento alla sua salute; onde non riconosceva verso se quell' amore, che in Gesù paziente riconosciam verso noi. Con tutto l' essere noi peccatori lo veggiamo insultato, flagellato, crocifisso per nostra salute: ogni sua piaga ci dice, quanto sia grande verso noi il suo amore. *Commendat*, scrive l' Appostolo Paolo, *commendat charitatem suam Deus in nobis, quoniam* **Rom. 5.8** *cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.* Per questo, grida il Grisostomo, passa Cristo per tante pene, perchè per sua parte non vuol che si dannino coloro, che da lui creati, a lui son sì cari.

S.Chry. ser.6.de Pass. *Christus intrat in carnis injuriam, subit contumelias passionum, poenarum genera percurrit, mortem suscepit peramaram, quia damnari noluit, qui quos fecerat, sic amavit.* In questa passione, dice l' Angelico, conosce l' uomo, quanto Dio l' ami, ed è invitato a riamarlo. *Per hoc homo cognoscit, quantum Deus hominem diligit, & per hoc provocatur ad diligendum Deum.* Con questa si è posto all' uomo un maggior debito di mai non peccare, considerando di essere col divin sangue redento dal peccato. *Per hoc est homini inducta major necessitas se immunem a peccato conservandi, qui se sanguine Christi redemptum cogitat a peccato.* Ah che se a tal considerazione, se alla vista di Gesù Crocifisso non vi pentite di averlo offeso, Giuda, Giuda nell' estremo giudicio insorgerà contro voi, e vi dirà: aveva io veduti miracoli, e pensai a tradirlo: aveva io da lui udite orrende minaccie, e non mi arresi, e perseverai ostinato nel mio tradimento: ma quando lo vidi paziente, mi pentii d' averlo tradito. Voi colla Fede l' avete veduto nelle acerbe sue pene; n'avete

S.Thom. 3. q6. 3. c.

te quotidianamente avute avanti agli occhi immagini di lui flagellato, di lui coronato di spine, di lui Crocifisso, e non vi fiete pentito di averlo offeso. Vedere un Dio in Croce per amore di voi, per salvar voi, e nulla dimeno posporlo a un vostro piacere, al tener contenta una vostra passione, quanto meritereste, che quel sangue a voi non fosse di salute, ma di condannagione. Si narra, e n' è rimasta tradizione nel mio Ordine, benchè per la qualità della persona, in cui accadde, non siasi registrato nelle nostre istorie; Si narra che adoperatosi lungamente San Francesco Borgia per convertire un nobile gran peccatore gravemente infermo, e vedendo di nulla ottenere rappresentandogli la vicina sua morte, la terribilità del Divino giudicio, l' acerbità delle eterne pene, a cui si incamminava a gran passi, finalmente gli pose avanti agli occhi il Crocifisso, rappresentandogli vivamente i dolori di Gesù sofferti per amore di lui; nè però l' infermo si volle arrendere. Il Santo allora, piegate a terra le ginocchia, pregò il Salvatore per quel meschino; ma

cosa orribile! mentre il Santo, e tal Santo per lui pregava, Gesù spiccata dalla Croce una mano, e riportatala al suo Costato prese indi un pugno di Sangue miracoloso, e gettatolo in volto all'infermo, disse a voce chiara: giacchè non vuol essere da me salvato, vada dannato: *Exeat condemnatus*; e nel medesimo istante l' Infermo morì. Quanto sarebbe grande il vostro pericolo di morir dannato, se non bastasse la considerazione di Gesù per voi crocifisso, a muovervi a pentimento di averlo offeso. Giuda non si compunse salutarmente, ma almen si pentì. *Pœnitentia ductus*.

Secondo motivo del suo pentimento, dice il Grisostomo fu un atroce rimorso, che a quella vista lo trafisse: *Quod non valeret conscientiæ stimulos, & flagella perferre*. Esso, dice S. Ambrogio, esso il traditore dà la sentenza contro se stesso: Non è giudicato dal popolo, non è condannato da Giudice; ma è condannato dalla sua coscienza. *Sua sententia Judas proditor condemnatur: Omnium supergreditur sententias, qui a sua conscientia sua*

S. Chr. in Matt. hom. 85.

S. Ambr. ser. 50.

fua sententia condemnatur. Gran Carnefici convien dire, che avesse in se stesso, quando impotente a tollerarne i tormenti, condannò se stesso ad un laccio. *Quantos putamus in eo fuisse tortores, ut sibi ipse tam gravis pœnæ exactor incumberet, & semetipsum strangularet*. Se voi siete reo di colpa grave, senza che alcun vi rimproveri, senza che alcun vi condanni, soltanto che ascoltiate le voci della vostra coscienza, avrete orror della vostra colpa. I rimorsi vi sbattono, e fanno qualche carnificina del vostro cuore; e voi cercate divertimenti; nè vi pentite. Male Giuda si pentì; pure alla agitazione de' suoi rimordimenti si pentì. In questo voi superate la malizia di lui; mentre fate tanta resistenza allo spirito interno, che vi rimorde; proccurate distraervi, e non volete pentirvi.

Idem in Ps. 35.

A' rimordimenti si aggiunse per terzo stimolo al pentimento di Giuda la grande ignominia, che riflettè di aver incontrata col suo tradimento. Considerò, che comunque in quel giorno i parziali del Salvatore si tenesser nascosti, però non sarebbe stato sem-

pre

pre così: gli stessi nemici del Salvatore per quanto avessero avuto caro il tradimento, sempre avrebbero riputato infame il traditore: e quella infamia così lo punse, che si pentì del fatto, e disperando di trovare riparo volle più tosto morire, che vivere con tanta infamia. *Non ferens Judas*, Teofilatto, *ignominias subsecuturas, se ipsum e vita subducit*. Male, nel voler perdere per disperazione la vita; ma bene, nel concepire, che pel suo peccato somma era la sua ignominia. Considerate, qualmente molti peccati non incontrano ignominia tra gli uomini, ma tutti sono ignominiosissimi nella stima di Dio.

Passate, dopo considerati i motivi, a considerare, quali fosser gli effetti, co' quali il pentimento di Giuda si diede a conoscere pentimento vero; non salutare, per ciò, che nel terzo punto vi proporrò, ma pur vero, e per tale lo spiega S. Matteo, quando dice: *Pœnitentia ductus*. Primieramente come ebbe orrore della sua iniquità, così ebbe orrore del prezzo della sua iniquità. Aborrì, odiò, abominò que' danari, per cui avea vendu-

to

to Gesù, e li riportò a' Sacerdoti: *Pœnitentia ductus retulit triginta argenteos*. Non propose di restituirli, quando si fosser calmate le turbolenze di allora; non determinò di comandarne col testamento la restituzione per dopo la sua morte: subito li riportò, e li restituì. *Pœnitentia ductus retulit triginta argenteos*. Furono rifiutati da' Sacerdoti, esso nulla dimeno sì aborrì quelle monete, che ad ogni conto volle disfarsene; e perchè quelli negarono di riceverle, esso le gettò a' loro piedi nel tempio, e partì; *& projectis argenteis in templo recessit*. Secondariamente si dichiarò in pubblico di aver oprato male: fece pubblica la sua confessione. *Retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, & Senioribus dicens: peccavi*. Sommo era lo scandalo da lui dato: lo riscarcì, come allora poteva, colla pubblica manifestazione del suo pentimento: In terzo luogo benchè, come già avete considerato, con coloro mai non avesse parlato male di Gesù Cristo, però riflettendo, che col fatto stesso di tradirlo l' avea potuto discreditare, si ritrattò del fatto, e dichiarò,
che

che Gesù era un uom giusto. *Peccavi tradens sanguinem justum:* E ciò fece, ben sapendo, che da que' Principi, e Senatori sarebbe stata mal accolta quella sua pubblica dichiarazione. In fatti dispettosamente risposero: Che importa a noi? Pensaci tu. *At illi dixerunt: quid ad nos? Tu videris*. Questi tre passi furon lodevoli, degni di essere imitati da ogni peccatore, che si penta delle sue colpe; e saran di rimprovero a molti, che si adulano di esser pentiti, nè vogliono far tali passi. Tenete voi acquisti di iniquità, raccolti con frodi, o ritenuti con prepotenze? Se voi ritenete le mercedi dovute agli operaj, o a' mercatanti, o a' vostri servi; se ricusate di soddisfare a' vostri creditori, in questa parte siete peggior di Giuda; il vostro è inferiore al pentimento di lui: esso *retulit triginta argenteos*; E voi dopo mesi, e anni non pagate i debiti di giustizia: quegli portò il danaro a chi nol chiedeva, a chi lo rifiutava, e non potendol mettere nelle lor mani, lo buttò a' loro piedi; e voi nol date a chi lo chiede, e torna a chiederlo, e à pieno diritto di giu-

ſtizia per volerlo. Quegli ſubito pentito ſi privò del mal acquiſto, e voi tutto paſſate in propoſiti per l'avvenire; propoſiti, che poi forſe non eſeguirete giammai. Da quanti anni addietro avete debiti di rigoroſa giuſtizia? Quante volte confeſſandovi avete affermato di aver propoſito di pagarli? e in vece gli avete accreſciuti per pompe, per vanità, per capricci, per iſpeſe inutili? nè vi pigliate penſiero, che preſſo Dio ſclami contro voi il ſangue de' voſtri creditori, da voi defraudati. Se colle prepotenze, o cogli odj, o cogli amori, o in altro modo avete dato pubblico ſcandalo, l'avete voi riſarcito almeno con una pubblica mutazione de' voſtri coſtumi, onde chi vi à conoſciuto reo conoſca almeno nel voſtro nuovo tenor di vivere il voſtro pentimento? Voi dite all'orecchio del Confeſſore, *peccavi*; ò peccato: ma appena partito dal Tribunal della penitenza fate vedere, che non vi ſiete pentito, laſciando comparire in voi quegli ſteſſi peccati di cui poco avanti avevate aſſerito, di eſſere pentitiſſimo. Se avete pregiudicato alla buona fama del voſtro proſſimo, avete voi proccurato

di

di risarcirne il danno? Lodate voi chi fu da voi biasimato? O pur seguite lacerandone con nuove detrazioni il violato onore? Mirate ciò, che fece Giuda, considerate ciò, che fate voi, e giudicate, se voi arrivate a pentirvi tanto del vostro, quanto ei si pentì del suo peccato.

Con tutte però le considerate prerogative il pentimento di Giuda fu inutile: voi consideratene le cagioni. Primieramente ei si pentì per motivi puramente naturali: per naturale compassione a Gesù, vedendolo in mano de' suoi nemici esser guidato a ricevere l'ultima sentenza di morte; la natural sinderesi di aver fatta azione sì disonorata, e sì indegna, una natural confusione della grande ignominia, per cui da tutti sarebbesi riputato un infame. Nessuna parte v' ebbe la fede, nè considerò Gesù come Figliuol di Dio. San Leone rimprovera a Giuda questa mancanza di fede, che giudicò, Gesù esser uomo innocente, ma non Divino. *Dicendo, peccavi tradens sanguinem justum in impietatis tuæ perfidia perstitisti, quia Jesum non Deum, Dei Filium, sed nostræ tantummodo condi-*

S. Leo ser. 11. de Pass.

Attionis hominem inter extremum mortis tuæ periculum credidisti. Quando si tratta di peccati, che abbian recato gravi dolori al corpo, o grave danno alle facoltà, o grave infamia all' onore, è facilissimo il pentirsene; Non così è facile il pentirsene salutarmente. Il motivo del pentimento, se de' servire alla giustificazione, dev' essere soprannaturale, che provenga da carità verso Dio, o da Teologica speranza, o da timore di un male, che dalla Divina fede ci si additi, come proveniente da Dio. Se il vostro pentimento per puri motivi naturali umani resta nell' ordin basso della natura, non basta per impetrare la remission della colpa, neppur se congiungasi colla sacramental Confessione. E perchè tale fu il pentimento di Giuda, perciò il pentimento di Giuda fu inutile ad impetrare la remission della colpa. In secondo luogo disse Giuda di aver peccato, ma non si voltò punto a Dio. La contrizione per essere salutare dev' essere una avversion dal peccato; ma non basta; deve in oltre essere una conversione a Dio. A Dio Giuda non si umiliò; a Dio

non ricorse, a Dio non chiese perdono. *Agnovit siquidem*, Eutimio, *& pœnituit eum, ac confessus est: veniam autem ab eo, qui eam dare posset, non requisivit.* Con tutto il suo gran tradimento avrebbe impetrata misericordia, se fosse ricorso al tradito Gesù, e l'avesse chiesta; *Nam mortuo pro omnibus impiis Domino potuisset etiam hic consequi remedium, si non festinasset ad laqueum.* Son parole di S. Leone. Alcuni per confessarsi leggono materialissimamente in qualche libricciolo un atto di Contrizione, ma non pensano a Dio, con cui parlano; a Dio non si umiliano, a Dio non chiedon la grazia di una compunzione perfetta. Se andaste a chieder perdono ad un Monarca gravemente offeso da voi, lo chiedereste con tanta indifferenza? Finalmente fu inutile il pentimento di Giuda, perchè fu congiunto con una positiva disperazione. *Judam proditorem*, Sant' Agostino, *non tam scelus, quod commisit, quàm indulgentiæ desperatio fecit penitus interire*. E S. Leone, *impius traditor*, dice, *insurrexit in semetipsum non judicio pœnitentis, sed furore pereun-*

Euth. hic.

S. Leo ser. cit.

S. Aug. l. de util. Pœnit.

S. Leo ser. cit.

cunctis. Andò, si appicò da se stesso, e rese inutile ogni suo pentimento, precipitandosi colla gola in un laccio. *Laqueo se suspendit*. Quest'è il pessimo male, a cui possa giugnere un peccatore, disperare della Divina misericordia. Se voi avete peccato, per quanto possano essere state numerosissime gravissime le vostre iniquità, non vi arrendete a disperazione. Pentitevi, umiliatevi a Dio, confessatevi, e sperate in un Dio infinitamente misericordioso ec.

DISCORSO CCCXXVII.

Gesù è mandato al Tribunale di Erode.

TRA le accuse date da' Giudei a Nostro Signor Gesù Cristo nel Tribunal di Pilato, una fu, che colle sue dottrine sovvertiva il popolo cominciando dalla Galilea, e stendendosi per tutta la Giudea fino a Gerusalemme. Pilato nell' udir Galilea, interrogò, se Gesù fosse Galileo, e udendo, che sì, lo spedì ad Erode Tetrarca di quella Provincia, e a lui lo spedì come appartenen- *Giorno XXII.*

tenente alla giuridizione di lui. Questi veduto Gesù rallegrossi molto, poichè già da molto tempo desiderava vederlo, comecchè avea udite cose grandi di lui, e sperava di vederlo fare in sua presenza qualche opera miracolosa. A lui fece molte interrogazioni, ma Gesù mai non gli diede risposta. I Principi de' Sacerdoti, ch'eran presenti, moltiplicavan le accuse, nè Gesù mai parlò. Erode disprezzollo; e fattol vestire di bianca veste, lo rispedì a Pilato; e in questa occasione Pilato, ed Erode, peravanti nemici si si riconciliarono insieme, e divennero amici. Qui considerate:

1. In Pilato delusa la politica:

2. In Erode mortificata la curiosità:

3. In Gesù la costante taciturnità.

Il fine almen principale, per cui Pilato spedì Gesù al Tribunale di Erode, fu il liberare se stesso da quella giudicatura. Conosceva chiaramente la falsità delle accuse, e la innocenza dell'accusato. Aborriva una palese ingiustizia, nè sapeva indursi a pronunciare mortal sentenza. Potea temer a ragione, che si mettes-

se

se a tumulto una gran parte del popolo: potea credere, che essendo tanta la moltitudine degli uomini beneficati da Gesù, si sarebbe fatta una numerosa rivoluzione, e un pericoloso ammutinamento contro l'iniqua sentenza; e a liberare il condannato avrebbero impiegata la forza. Lo stesso aver udito, che Gesù era Re, benchè d'altro mondo, metteval'o in apprensione, di tirar sopra se l'arme vendicatrici di un Regno, il cui poter gli era ignoto. Anche l'intendere, che Gesù avea detto di essere Figliuol di Dio, e l'aversi tanti miracolosi contrassegni, lui essere veramente tale, ad un Romano avvezzo a riconoscere figliuoli di Saturno, e di Giove, e d'altre false, ma da'Romani, credute vere Deità, ingenerava timore, che qualche Divinità fosse per vendicare tal morte. Pilato non voleva condannare Gesù; ma poi non avea coraggio di disgustare tanti Principi de'Sacerdoti, e Senatori, e principali in quel popolo, che ad una voce chiedevano quella morte. Conosceva in essi un odio implacabile contro il prigioniero innocente; nè sapeva indursi, a rendere se

odioso, per liberare l'odiato. Che Gesù si liberasse, o si inchiodasse a una Croce, al Romano politico Governante nulla importava: era disposto a mirarne la liberazione, e la morte con pari indifferenza, e tranquillità: unicamente gli stava a cuore che nè la liberazion, nè la morte si potesse attribuire al suo comando; onde esso Pilato potesse evitare l'odio d' essere liberatore, e l' ingiustizia d' essere condannatore: quindi stava sulla attenzione politica di prender partiti di mezzo, onde si trasferisse in altri quella giudicatura. Avea già preso il ripiego di dar a'Giudei la facoltà di ultimar quella causa. *Accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate:* Ma quegli ostinatamente avevano rifiutato l'assunto, quasi cosa a loro illecita: *Nobis non licet occidere quemquam*. Reso vano questo partito appigliossi al secondo; e udendo, che Gesù era Galileo, appartenente al Tetrarcato di Erode, il quale per buon incontro allor trovavasi in Gerusalemme, a lui lo spedì: lo esaminasse, lo condannasse, l'assolvesse, lo giudicasse a suo piacimento; bastava a Pilato l'essersi scarica-

ca-

cato da quel gravissimo peso. *Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit, si homo Galilæus esset: Et ut cognovit, quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui & ipse Jerosolymis erat illis diebus.* In realtà anche questa spedizione fu una grave ingiustizia. Il Roman Giudice era in preciso debito di dar sentenza, e colla sentenza la libertà al conosciuto innocente. Il mandar Gesù ad altro Tribunale, serviva ad accrescerne la ignominia, e la confusione, facendolo vedere incatenato in tante corti, e in tante vie. I Giudei di buona voglia concorsero a quell'oltraggio, e sperarono di trovar in Erode un Giudice più condiscendente al lor genio. Eccovi i raggiri di un'empia politica, cui basta di arrivare al suo termine, ancorchè per mezzi di iniquità. E tale sarebbe la vostra, se nel governo della vostra famiglia, o della vostra persona vi studiaste di arrivare a' vostri fini eziandio per mezzo di peccati. Se volete essere esaltato ad un posto, se depresso un emolo, se vincere una lite, se far qualche acquisto; e impiegate bugie, frodi, inganni, stravolgi-

Luc. 23. 6. 7.

menti, lusinghe, terrori, peccati, con di più compiacervene, quasi di accorte industrie, che ben servono a' vostri disegni, se a voi nulla importa, che Dio si offenda, purchè si appaghi la vostra brama; cotesta è un' empia politica; politica di Pilato, cui, purchè salvi se stesso da una temuta odiosità, nulla importa, che Gesù sia oltraggiato, e condannato con aperta ingiustizia. A lui non mancaron colori, co' quali imbellettare la sua debolezza: Gesù Galileo appartenere ad Erode Tetrarca della Galilea; ragion volere, che a questo rimettasi la giudicatura; quell'essersi inimicato per la morte d'altri Galilei condannati da Pilato; essere mezzo di riamicarselo, mandare al Tribunale di lui, quasi in soddisfazion del passato, questo Galileo: e quanto al farsi amico Erode, fu vero: i due Governanti con quell' atto divennero amici. *Et*
Luc. 23. 12. *facti sunt amici Herodes, & Pilatus in ipsa die, nam antea inimici erant ad invicem.* Era conveniente, che pacificasse i suoi Giudici, quel benignissimo Salvatore, che al mondo era venuto per portare la vera pace agli

uomini : *Decebat*, S. Cirillo, *eum, qui mundum erat pacificaturus, ut prius etiam ipsos Judices suos pacificaret*. Ma il superbo Romano, non facea gran caso della amicizia, nè della inimicizia di Erode, che volesse, o non volesse, dovea star suggetto al Romano Impero. Ciò, che Pilato pretendeva, era sottrarsi dal dar sentenza intorno a Nostro Signor Gesù Cristo: ma con tutta la sua politica non ottenne l' intento; anzi maggiormente si trovò imbarazzato. Erode non trovando in Gesù alcun reato, lo rimandò al tribunale, da cui era venuto, e Pilato contrasse maggior debito di liberare chi a due tribunali era dichiarato innocente: e mentre per giustizia era in debito di liberarlo, per vile timidità non avea il coraggio di assolverlo. Così non di rado restan deluse le umane peccaminose politiche: si acquista il peccato, e non si ottiene l' intento.

S.Cyril. Hieros. catech. 13.

La spedizione di Gesù da Pilato ad Erode fu a questo carissima: Sommamente si rallegrò nel vederlo comparire alla sua presenza. *Herodes autem viso Jesu gavi*

Luc. 23. 8.

sus est valde. Era egli da molto tempo avidissimo di vedere Gesù. *Erat atem cupiens ex multo tempore videre eum*: N'aveva udite maraviglie, e sperava di vedere operarsene alcuna sugli occhi suoi: *eo quod audierat multa de eo, & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri*: però fu delusa la sua espettazione. Non solamente Gesù non gli fece vedere alcuno di que' miracoli, cui vedere era bramoso Erode; ma neppur gli fece udire la propia voce. Erode lo interrogò con moltitudine, e con varietà di domande, nè Gesù mai rispose, nè mai gli disse parola. *Interrogabat autem eum multis sermonibus: at ipse nihil respondebat*: I Principi de'Sacerdoti, e gli Scribi non finivano di accusarlo: *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribæ, constanter accusantes eum*, e Gesù sempre tacque. Considerate, perchè il benignissimo Signore non degnasse Erode neppure di una parola. Il posto di quel Principe era grande: Con tutto l'essere solamente Tetrarca, però godeva titolo, e trattamento, e onori da Re: pareva, che a tal personaggio non si dovesse negare il dirgli qualche parola,

se

se non di propia difesa, giacchè il Salvatore non voleva difendersi, almeno di degnevolezza, e di cortesia. Non parlò, dice S. Gregorio, perchè colui era un uom superbo, che avea bramato di veder Gesù per sola curiosità, non per suo spirituale profitto. *Vidit Christus, Herodem non quærere profectum, sed signa, vel scientiam velle mirari, ideo requisitus ab eo tacuit.* Colui, dice Eutimio, cercava diletto, non utilità; e Cristo gli negò qualunque risposta. *Nihil respondit Christus Herodi, sciens eum velle signum videre, non utilitatis gratia, sed oblectationis.* Era molto tempo, che bramava veder Gesù: L'avrebbe, volendo, potuto vedere centinaja di volte, eziandio nella Galilea; ma l'uom superbo mai non si era degnato di fargli una visita, di accostarsi ad udirne una predica; di ricorrere a lui per ricevere qualche documento a profitto dell'anima. Aveva sempre mortificata la sua curiosità, temendo di abbassar troppo la sua Maestà. Uomini curiosi, e superbi, non sono disposti a ricever favori da Gesù. Se voi entrerete nelle Chiese per sola curiosi-

S. Greg. in Job. 31.

Euth. hic.

tà di vedere un sontuoso apparato, non vi dovrete maravigliare, se Gesù non farà udire alcuna sua voce al vostro cuore; voi non cercate Gesù per vostro profitto, ma solamente volete vedere que' segni di splendidezza nel luminoso ornamento: *Non quæris profectum, sed signa*; e Gesù tacerà. Se andate alla Chiesa per sola curiosità di udire, o di criticare un Predicator rinomato: *Non quæris profectum, sed videre scientiam*, e Gesù tacerà, nè parlerà al vostro spirito, mentre il valoroso Dicitore parlerà al vostro orecchio. Se andate a una Chiesa, per ascoltare una solenne musica, non andate *utilitatis gratia*, ma *oblectationis*: udirete i Musici, ma Dio tacerà. Se volete, che Dio vi parli al cuore; se volete, che vi mostri i segni della sua benignità, accostatevi con divota umiliazione. Erode bramava veder Gesù: *Erat cupiens ex multo tempore videre eum*. Zacheo aveva un
Luc.19. simile desiderio: *quærebat videre Jesum*. Esso non era nè Re, nè Tetrarca, era però principale tra' Pubblicani, ed uom molto ricco: *Et hic princeps erat Publicanorum, & ipse dives*; ma piccolo di statu-

ra

ra non poteva, nè veder, nè accostarsi per la gran calca del popolo, che seguiva il Divino Signore. Con animo umile, e divoto, sapendo la via, per cui era Gesù per passare, corse qualche tempo avanti; nè giudicò di perder punto del suo decoro, arrampicandosi sopra un albero, onde potesse appagare la sua divota brama: *Et præcurrens ascendit in arborem Sycomorum, ut videret eum, quia erat inde transiturus*. Zacheo vuol mirare Gesù da un albero; e Gesù ne mostra gradimento. Erode vuol mirare Gesù dal trono, e Gesù nol degna di uno sguardo. Erode parla a Gesù con superbia: e Gesù nol degna di una parola neppur in risposta: Zacheo dal suo albero non parla a Gesù colla lingua, ma colla sola umiltà, e Gesù non interrogato, non chiamato, gli si ferma appresso, onde possa ben vederlo; lo chiama, onde possa accompagnarlo; si invita da se ad alloggiare nella di lui casa, onde possa lungamente godere di sua presenza. *Et cum venisset ad locum, suspiciens Jesus vidit illum, & dixit ad eum: Zachee festinans descende, quia hodie in domo tua opotet me manere*: Zacheo scen-

de; colmo di allegrezza l'accoglie nella sua casa; si santifica, riceve la salute dell'anima. *Hodie salus domui huic facta est*. Ecco come Dio compiace gli umili, e mortifica i superbi. Zacheo umile brama vedere Gesù, e Gesù si lascia vedere, e lo santifica: Erode superbo brama vedere Gesù, e lo vede veramente, ma senza profitto; lo vede, ma senza ottenere l'intento di vederlo oprare qualche miracolo: lo vede; ma il vederlo va a terminare in disprezzarlo, e in farlo disprezzare dalla sua corte. *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo*. *Luc. 23.*

Ei non giudicò, Gesù esser reo, ma lo giudicò contentibile: nol condannò, anzi lo dichiarò innocente facendol vestire di bianca veste, ma sen fece beffe, sen prese trastullo, e giuoco, e rimandollo a Pilato: *Et illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum*. Desiderava Erode di vedere un miracolo di onnipotenza; e Gesù in vece di fare sugli occhi di lui un miracolo di onnipotenza, per cui avrebbelo quegli riverito, e ammirato, gli fece vedere un miracolo di umiltà, e di tolleranza,

pel

pel quale da colui fu deriso. Quanto era facile a Gesù il fare, che alla presenza di Erode, gli cadesser di dosso sfarinate in minuta polvere le sue catene? Quanto gli era facile rendere alla presenza di lui mutoli gli accusatori? Quanto gli era facile far cadere immobili, e tramortiti sul suolo i cortigiani, ed Erode stesso, mentre ardivano di schernirlo? Poteva Gesù, e non volle; e non volle, perchè volle soffrire dileggi, nè volle liberarsi con ostentazion dei miracoli. *Herodes*, S. Ambrogio, *non merebatur videre Divina*; *& Dominus jactantiam declinabat*. Non volle, dice il Cartusiano, non volle rispondere, nè far miracoli in vista del Re, per dare a noi esempio di fuggire ogni ostentazione di vanità in faccia a' Grandi. *Noluit respondere*, *& miracula facere coram Rege*, *ut exemplum nobis præberet fugendi ostentationem coram Magnatibus*. Facendo a vista di Erode un qualche insigne strepitoso miracolo, n'avrebbe riportate lodi; e da' superbi, dice l'Angelico, volle più tosto che esser lodato, esser deriso. *Inquisitus Redemptor tacuit*; *expectatus mira-*

S. Amb. l. 10. in Luc.

Carthu. hic.

S. Tho. in catena hic.

racula adhibere contempsit, magis eligens a superbientibus despici, quàm a non credentibus vacua voce laudari. Se alla presenza di Erode avesse Gesù operato un vistoso miracolo, quel Re, dice il Cajetano, non avrebbe poi permesso, che i Giudei seguitassero ad oltraggiarlo, nè avrebbe per-
Cajet. hic. messo il dargli morte. *Noluit coram Herode concionari, & miracula patrare, ne impediret passio-*
Carth. loc. cit. *nem*: non volle, dice il Cartusiano, *quia si id fecisset omnino eum liberasset a Judæorum potestate*. Così non volendo fare alcun miracolo, nè parlare, si contentò di essere ludibrio di un Re, e di tutta una corte; e di essere rispedito a quel tribunale, da cui sapeva doversi spiccare sentenza ignominiosa di flagelli, e di croce; grande esempio a noi di umil pazienza, quando essendo innocenti ci vediam maltrattati con ingiustizia. Talvolta apprenderete d'esser deriso da' compagni, maltrattato contro ragione da' più stretti congiunti, disprezzato da'domestici: Considerate Gesù sprezzato da Erode, e potrà il vostro cuore mettersi in calma all'esempio di tanta pazien-

za,

za, e di tanta umiltà. Leggesi di certo Giovane, che dopo essere stato lungamente mantenuto alla scuola di Zenone, tornato a casa, e interrogato da suo Padre, cosa avesse imparato, rispose, che lo avrebbe fatto vedere alle occasioni: un giorno sdegnato il Padre aspramente l'ingiuriò, e lo battè, rinfacciandogli, che con tante spese, e con averlo tanti anni mantenuto a quella scuola, fosse rimasto con somma ignoranza; e dì, gli andava ripetendo, dì, cosa ai appreso da quel Maestro? Allora il Figliuolo nulla turbato, ò appreso, disse, ò appreso a sopportar con tranquillità i torti, che mi son fatti, e senza risentimento gli altrui sdegni. *Hoc retuli, ut alienam iram possim comodè perpeti*. Considerate, quanti siano i vostri anni; e poi dite: Io son Cristiano, e son tanti anni, che stò alla scuola di Cristo Divin Maestro: Esso colla voce, e cogli esempj mi à date tante lezioni di mansuetudine, e di umiltà: Posso dire, di avere da sì gran Maestro riportato il sostenere con tranquillità un insulto, o un disprezzo? Mio benignissimo Gesù, io mentirei, se tanto af-

fer-

fermassi: non posso dirlo: devo confessare, e confesso con mia confusione, che nella vostra scuola, scuola di umiltà, ò ritenuta una intollerabil superbia; e nella vostra scuola, scuola di mansuetudine ò ritenuta una detestevole sdegnosità, ed impazienza. Mi dolgo, di non essermi approfittato: però voglio con più attenzione studiare le sì belle lezioni, che voi mi date, risoluto col vostro ajuto di approfittarmene.

DISCORSO CCCXXVIII.

Pilato propone la liberazione di Nostro Signor Gesù Cristo a titolo di grazia.

Giorno XXIII. RIspedito Gesù da Erode a Pilato, questi di nuovo lo esamina: di nuovo si dichiara pubblicamente di non trovare in lui alcun reato: però propone a' Giudei un partito di mezzo: Es-

Jo. 18. 37. &c. sendo consueto di liberare per la solennità della Pasqua un carcerato, chiede, se vogliono, che si liberi il Re de' Giudei Risposer eglino con alte grida, non volere, che quel si liberi, ma Barabba. Nel così dire sopraggiun-

giunse a Pilato un messo, che interrupe per brieve tempo i trattati, e sarà argomento d' altro Discorso. Nel presente fate due considerazioni:

1. Pilato propone la liberazione di Cristo a titolo di grazia; e questo progetto è ingiuriosissimo a Cristo.

2. I Giudei non accordano la liberazione di Cristo neppur per grazia, e con questo rifiuto ne accrescono la ignominia. Dall' uno, e dall' altro punto apprenderete, che dove si tratta di evitar il peccato, convien usar subito una franca risoluzione, altramente si va a precipizio.

Quando Pilato interrogò Gesù cosa fosse la verità: *quid est veritas*, non aspettò risposta, perchè in quel punto gli sovvenne un partito, che gli pareva sicuro, per liberare Gesù, e tener contenti i Giudei: per tal fine tornò fuor del Pretorio con animo di proporlo; ma poi allor nol propose, perchè al sentire, essere Gesù Galileo, stimò ripiego migliore il farlo giudicare da Erode, a cui lo spedì: Rimesso poi Gesù al Tribunal di Pilato, facendogli questi le interrogazioni

ni di prima, e ricevendo le stesse risposte, gli risovvenne il pensiero già concepito, e senza aspettare risposta alla interrogazione, con cui avea chiesto, cosa fosse la verità, tornò fuori a parlamentar co' Giudei. Così giudica Sant' Agostino. *Credo, cum dixisset Pilatus, quid est veritas? in mentem illi venisse continuò consuetudinem Judæorum, qua solebat dimitti eis unus in Pascha, & ideò non expectavit, ut responderet ei Jesus, quid esset veritas, ne mora fieret.* Io, disse, ò esaminato quell'uomo; e non trovo cagione di condannarlo: *Ego nullam invenio in eo caussam.* Voi sapete, che per occasion dalla Pasqua son solito conforme alla consuetudine di donare alle vostre domande la liberazione di un condannato: Volete voi, che liberi il Re de' Giudei? *Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: vultis ergo dimittam vobis Regem Judæorum?* Pareva a Pilato, che infallibilmente dovessero contentarsi. Vedevano, che Pilato poteva liberarlo per giustizia: Vedevano, che poteva liberarlo per assoluta potenza: vede-

S. Aug. tr. 115. in Jo.

de-

devano, che voleva liberarlo, e ne mostrava apertamente la volontà, dichiarandosi che in Gesù ei non trovava reato; e se liberavalo, indarno contro il Romano Preside, miseri schiavi, ch' eran eglino de' Romani, avrebbero reclamato. Vedevano, che non potendo ottenerne la morte, l'odio loro poteva andar contento, di averne ottenuta almen l'ignominia; e non avendo il piacere di vederlo morto, avrebbero almeno il rabbioso piacere di vederlo infamato. All'empio politico pareva, che non fosse per ripugnarsi a un tal progetto, e accettandosi, ei si liberava di impegno. Così lo propose in manicra, che se non volevano donare la vita di Gesù alla innocenza di Gesù, almen donassero quella vita alla loro solennità: *Ut si nollent tanquam innocentem absolvere, tanquam condonatum, solemnitati largirentur*, come ne scrisse il Grisostomo. Questo fu il terzo ripiego, che nella causa di Cristo Pilato prese per timida debolezza; e ogni suo ripiego fu una esecranda ingiustizia. Fu ingiusto nel rimettere Gesù al giudicio de' Giudei: *Acci-*

S.Chrys. hom. cit.

cipi-

cipite eum vos; & secundum legem vestram judicate: Scorgeva, che tutto operavano, per livore, e per odio; laonde potea ben esser certo, che non l'avrebbero giudicato conforme al prescritto della lor legge. Fu ingiusto nel mandarlo al Tribunale di Erode. Ben sapeva, che Erode in Gerusalemme non era in luogo, dove potesse esercitare giurisdizione, nè era lecito a Pilato Presidente legittimo il sottoporre un uom da se conosciuto innocente, ad un Tribunale, in cui potea darsi caso, che si condannasse, ancorchè tale. Fu poi ancora più ingiusto nel proporre a' Giudei, che dimandassero in grazia Gesù, e fu a Gesù ingiuriosissimo tal ripiego. L'avere la libertà, perchè chiesta da un popolo in tempo, in cui la consuetudine accordava la liberazione di un condannato, era una libertà, che dichiarava delinquente. Se que' Giudei sottoscrivevansi al progetto, il prigione restava libero dalle catene, non libero dalla ignominia, e gli avrebber sempre dappoi rinfacciato, che era meritevole di morir su una Croce, e viveva per sola lor compassione.

ne. S. Paolo, e Sila, non vollero uscire dalla prigione, contuttochè se uscivano, si potea conoscere, che Dio in modo miracoloso aveva aperta la carcere. Calunniati nella Città di Filippi, e presentati al Magistrato, come perturbatori della Città; uomini, che essendo Giudei, volevano introdurre costumi stranieri, che non potevano accettarsi da coloro, che si professavan Romani, fu comandato, che pubblicamente alla presenza della molta plebe, ch'era accorsa, fossero spogliati delle lor vesti, e fosser battuti con verghe: quindi erano stati chiusi in carcere, con ordine al carceriere, li custodisse diligentemente. Furono messi in ceppi nella parte più intima delle prigioni. Nella mezza notte, mentre ad alta voce uditi da chi li custodiva stavano lodando Dio, un terribilissimo terromoto spalancò tutte le porte delle carceri; e nello stesso tempo caddero i legami di tutti i carcerati, nè però alcun fuggì. Fatto giorno dal Magistrato venne al Custode l'ordine di liberarli; ed esso, il Magistrato, disse loro, vi libera: andate in pa-

Act. 16.

pace : *Miserunt Magistratus, ut dimittamini ; nunc igitur exeuntes ite in pace* : Ma Paolo , o questo no, disse ; senza ragione pubblicamente battuti , ci an messi in carcere quasi delinquenti per giustizia , ed ora segretamente ci vogliono liberare, quasi per grazia ? Così non sarà : Se in forma pubblica ci an messi in catene, vengan eglino , e in forma pubblica ci mettano in libertà : *Cæsos nos publicè, indemnatos ; homines Romanos miserunt in carcerem , & nunc occultè nos ejiciunt ? Non ita ; sed veniant*. E nè esso , nè i suoi compagni vollero uscire dalla prigione, finocchè la lor libertà potea parere a lor conceduta per grazia . I Magistrati giudicarono , non essere irragionevole la pretensione: andaron eglino ; liberarono in forma pubblica ; e que' Carcerati accettarono la libertà , quando a lor fu data , come un atto di giustizia dovuto alla loro innocenza . Ad un uomo , che tratta nel pubblico , troppo importa , che non gli sia tolto il buon credito. Pilato fu ingiustissimo proponendo al popolo la liberazion di Gesù, come grazia

so-

solita concedersi a un delinquente pel giorno di Pasqua; e trattò quasi assassino infame Nostro Signore Gesù, mentre ben conosceva, lui essere innocente.

Con tante ingiustizie a costo dell' onor di Gesù cosa ottenne la infelice empia politica di quell' inumano Governatore? Accrescere a Gesù i tormenti, a se i peccati, farsi più reo avanti a Dio, e più spregievole in faccia al Mondo; nè però riuscir nell' intento. Propose al popolo: Volete voi, ch' io liberi il Re de' Giudei? *Vultis dimittam vobis Regem Judæorum?* E coloro subito a gran voce, e con istrepitosi schiamazzi, non, dissero, non vogliam lui. *Non hunc*. E a confronto di Gesù chiesero la liberazione di un ribaldo, forse il più infame, che fosse in quelle prigioni. Pilato nella sua condotta lasciò comparire la sua debolezza, nè seppe mettere in oqera la sua autorità. Col prendere tanti ripieghi fece crescer l'audacia negli accusatori; fece, che si accorgessero, per quale strada dovean condurlo a commettere il grande eccesso: Si avvidero, lui essere uom accorto,

e non

e non esser facile l'ingannarlo ; ma insieme si avvidero, che era timido, e prevalendosi della lui timidità alzaron le voci, e pretesser costrignerlo con atterrirlo. Se da principio, quando nel primo esame riconobbe, le accuse esser calunnie, parlare sulle lor lingue non la verità, ma l'invidia, Gesù essere innocente, Pilato avesse detto con Romana risoluzione: lo voglio libero, e se ardirete di più articolare parola, vi condannerò colla pena del taglione giustamente a quella Croce, a cui contro ogni giustizia volete, ch'egli si affigga; Se Pilato da principio così parlava, tutto era finito: Si scioglievano i legami di Gesù, Pilato non commetteva iniquità, e i Giudei perdevano la parola. In fatti quando troppo tardi si dichiarò risoluto di non mutar la iscrizione da porsi sulla Croce, con un: *Quod scripsi, scripsi*, nessun citì più incontrario, ammutolirono tutti: e voi dovete apprendere, che dove si tratta di dar ripulsa al peccato, convien usare una pronta risoluta generosità; convien dichiararsi subito, e non perdersi nel cer-

care partiti di mezzo. A due padroni non si può servire, quando son tra loro contrarj i lor voleri. Pretendere di tenersi in mezzo, è non incontrare la grazia dell' uno, e incorrere nella disgrazia dell' altro. Temer di disgustare un uomo, che vuole precipitarvi, e in grazia di lui fare un affronto a Dio, che vuol salvarvi? Si può fare cosa più irragionevole? Dove si tratta di certe ripulse, non v'à bisogno di sutterfugj, nè di ripieghi. Un non voglio detto con franchezza mette fine alla tentazione, e alla molestia. Accada qualunque cosa possa accadere, Dio non si à da offendere. Così risposero i tre Giovani generosi a Nabucco, quando mostrando loro a dito da una parte la statua da se eretta, dall' altra la gran vampa della fornace accesa, loro intimò, o ardere, o adorare. Sire, dissero, su questo punto noi non dobbiamo pensare a darvi risposta. *Non oportet, nos de hac re respondere tibi*. Quel Dio, che adoriamo, ci può preservare dagli ardori della fornace, e liberarci dalle vostre mani. *Ecce enim Deus noster, quem colimus,*

Dan. 3. 16.

mus ; potest eripere nos de camino ignis ardentis , & de manibus tuis , o Rex , liberare : Che se ciò non vorrà , vi facciam nulladimeno sapere , che noi non veneriamo i vostri Dei , nè adoriamo la statua d'oro , che da voi eretta da voi vien proposta alle nostre adorazioni . *Quòd si noluerit , notum sit tibi , o Rex , quia Deos tuos non colimus , & statuam auream , quam erexisti ; non adoramus .* Furon eglino gettati nella gran fornace , nè ripugnarono . Dio non volle , che ne provasser gli ardori , e li conservò in mezzo a quelle fiamme , come se fossero stati nel mezzo di un' aria ruggiadosa ; ma per lor parte eran pronti a restare inceneriti , più tosto che ubbidire a' rei comandi . Se in simili frangenti voi tergiversate , e andate studiando ripieghi di mezzo , voi siete men compatibile di Pilato . Esso non poteva fidarsi di Dio : adoratore degli Idoli , in Dio non credeva . Voi riconoscete il vero Dio : lo confessate onnipotente : sapete , che se vuole , può liberarvi da ogni disastro : Lo confessate liberalissimo : sapete , che da una im-

men-

mensa eterna mercede, a chi patisce per amore di lui. Quando voglia permettere, che vi si rapiscan gli averi, l' onore, la vita, siete certo, che vi renderà per tal perdita ricchezze celesti onori gloriosi, vita immortarle. Cosa dunque vi può atterrire? Mio Dio voglio seguire più tosto i Santi vostri esempj, che gli esempj abominevoli di Pilato. Questi per mancanza di pronta risoluzione fu ingiusto, fu micidiale. Voi colla generosa vostra risoluzione soffriste per amor mio, e gloria del Divin Padre, lo spogliamento d'ogni bene terreno fino ad essere ignominiosamente confitto a una Croce; e dal Divin Padre aveste la gran mercede del dominio della terra, e del Cielo, dove vi adorano gli uomini, e gli Angioli; ed eziandio dell' inferno, dove sono forzati ad adorarvi, e temervi fino i Demonj. Si, mio amabilissimo Redentore, son pronto a perdere qualunque bene, e a tollerare qualunque male, più tosto che far cosa di vostra offesa ec.

DISCORSO CCCXXIX.

La Moglie di Pilato s' interessa per la liberazion di Gesù.

Giorno XXIV. APpena fu proposto per la liberazione di Gesù il ripiego, che nel passato Discorso avete considerato, e fu interrotto per alcun tempo il maneggio. Sedeva Pilato sul seggio tribunalizio, e gli arrivò un messo, spedito dalla moglie di lui, con dire a nome di essa, che non si impacciasse nella condannagion di quel Giusto; aver lei patite cose molte in visione in grazia di esso. Quì considerate:

Matth. 27. 19.

1. Come la donna si interessò nella liberazione di Cristo per zelo buono, di impedire la Divina offesa, e preservare da un peccato gravissimo l'anima del marito; zelo, che fu abbondantemente ricompensato da Dio.

2. Come Pilato non si approfittò dell'avviso; andò di mal in peggio, e fu da Dio esemplarmente punito. Da quella apprenderete ad avere zelo per impedire i peccati, singolarmente ne' vostri domestici. Dall'

al-

altro apprenderete, quanto vi ſia pericoloſo il non approfittarvi de' ſalutari avviſi, che vi ſon fatti.

I Santi Evangeliſti intenti a darci un ragguaglio compendioſiſſimo della Paſſione di Noſtro Signor Gesù Criſto, nulla ci dicono della moglie di Pilato, ſe non quanto appartiene alla ſteſſa paſſione. *Sedente autem illo pro tribunali, miſit ad eum uxor ejus dicens: Nihil tibi, & juſto illi: multa enim paſſa ſum hodie per viſum propter eum*, ambaſciata, che vie più aſſicurava Pilato della innocenza di Gesù, e della ingiuſtizia graviſſima, che ſi commetterebbe nel condannarlo. Dagli Scrittori Eccleſiaſtici abbiamo maggiori notizie; e ci fan ſapere, che quella nobil donna chiamavaſi Claudia Procula. Di tanto ci fan fede Niceforo, Vincenzo Belluacenſe, il Menologio de' Greci, Lucio Deſtro, ed altri; e benchè il libro chiamato Vangelo di Nicodemo ſia apocrifo; però in molte coſe è veritiero, e ragionevolmente ſi può creder tale, parlando di perſona allor cognitiſſima, qual era la moglie del Preſidente Ro-

Niceph. l.1.c.30. Vincent. ſpec. hiſ. l.7.c.41. Menol. Græc. Dexter. in Chr.

mano, e val dire, del primo, e più ragguardevole personaggio, che fosse nella Giudea. Che eziandio avanti alla passione di Nostro Signor Gesù Cristo essa fosse Cristiana di cuore, e in lui credesse, come in vero Figliuol di Dio, benchè non si dichiarasse apertamente, è insegnamento di S. Gio: Grisostomo, di Origene, di Teofilato, di Santo Ilario, di S. Ambrogio, di S.
Sylv. bic l. 8. *c.* 9. *q.* 1. Agostino presso il Silveira. I miracoli del Salvatore erano sì frequenti, pubblici, indubitabili, e notorj, che non è da maravigliarsi, se molti anche a lei furono riferiti; e se donna ben inclinata, illuminata dalla grazia, tra que' tanti segni della Divinità credette Gesù Cristo essere un uomo Dio. Se avanti alla passion di Gesù essa non era Cristiana nel suo cuore, tal divenne in quelle chiare visioni, che essendo addormentata a lei presentaronsi in quella stessa mattina; e a lei presentaronsi in maniera, che ben si accorse, non essere un fortuito accozzamento di fantasime, qual è ne' semplici sogni, ma essere documenti, che a lei si davano da spirito supe-

ſuperiore. Che quelle in lei ſi formaſſero da un Angiol celeſte è dottrina di Origene, di S. Girolamo, di S. Ambrogio, di S. Agoſtino, di S. Gio: Griſoſtomo, di Eutimio, Teofilato, Gianſenio, Maldonato, Barrada, Cornelio, ed altri. Illuminata ad aver notizia di Gesù, come d' uom innocente, e Figliuol di Dio, ebbe zelo ſollecito di illuminare il marito, onde ſi impediſſe la Divina offeſa, e Pilato foſſe prevenuto a preſervarſi da una enorme ingiuſtizia. Eſſendo queſti fuor del Pretorio aſſiſo in tribunale, eſſa non poteva parlar col marito, e le anguſtie del tempo non permettevano dilazione: ſupplì con inviargli un meſſo; ma come le ſteſſe anguſtie del tempo non permettevano a lei l' informar per minuto l'uom, che ſpediva; nè l' uomo ſpedito avrebbe potuto con lunga ambaſciata interrompere il corſo della cominciata giudicatura, la ſaggia donna diſſe in compendio all' uno ciò, che in compendio volle ſi riportaſſe all'altro; ed era quanto baſtava per muovere il Giudice, ſe queſti aveſſe avuto ſenno pari alla

Apud eund. loc. cit. q. 2.

sua Consorte . In poche parole gli fece dire: *Nil tibi & justo illi &c.* ed era quanto dir : Quell' uom , che sta al vostro tribunale, è un uom giusto, nè voi dovete secondare la malignità de' suoi nemici dando orecchio alle loro accuse : non abbiate ardire di condannarlo , poichè a me addormentata si son fatte vedere in grazia di lui cose molte , le quali mi an recato gran patimento . Così lo zelo della saggia pia donna per preservare da iniqua sentenza il marito , impiegò due forti mezzi , l' un de' quali doveva aver forza presso lui come Giudice ; l'altro doveva aver forza presso lui come Sposo. Come a Giudice fece intendere , non doversi condannare quell' uomo , perchè innocente , e giusto : *Nil tibi & justo illi* : Come a Sposo fece intendere a lei essere costata gran patimenti quella giudicatura. *Multa passa sum hodie per visum propter eum* . Lo liberasse , se aveva amore alla giustizia ; e mancandogli questo almen lo liberasse , per non accrescere i patimenti alla Sposa : con tale ambasciata sperò, come dice il Grisosto-

sostomo, che *saltem uxori condolendo tardior ad eadem redderetur*. *S.Chrys. ho.26. in Matth.*

Essa, come Cristiana di cuore, amava Gesù, e amandol essa avea gran motivo di interessarsi ad impedire ulteriori oltraggi: e come moglie amava il marito, e in questo amore avea un gran motivo di impedire le conseguenze funeste, che avrebberlo precipitato, se contro giustizia avesse pronunciata contro quel Giusto mortal sentenza. E forse queste erano le rappresentate a lei addormentata nella sua visione, per cui aveva patito tanto. Procula non ispiegò, cosa avesse veduto, nè noi n'abbiamo notizia dal Santo Vangelo. Sapendosi però, ch' essa avea patito nella sua visione in grazia di Gesù *propter eum*, è assai probabile, che le fosse rappresentato lo stesso Signore in atto di essere flagellato, e messo in croce, e risorto glorioso, e in atto di giudicare, con a' piedi Pilato tra demonj, e il misero condannarsi a eterne fiamme: *Multa passa sum per visum propter eum.* Tali visioni poteano ben recarle il tormento di gran compassione, grande orrore, grande

spavento. Così l'amore a Gesù, e al marito empì la pietosa donna di santo zelo. E questi son due motivi, che devon empiere il vostro cuore di zelo simile, se avete amore a Dio, se avete amore al vostro prossimo. Amar Dio sopra ogni cosa, e non risentirsi nelle offese di lui, e non proccurar di impedirle, come è possibile? Se amate Dio con tutto il cuore, come potete tollerar con tranquillità, che un vostro amico, un vostro congiunto, un vostro domestico gli sia nemico? Narra Vittor Uticense, che nella persecuzione Vandalica per comando del Re Unnerico erano stati chiusi in due diverse prigioni un nobile insigne medico, e la moglie di lui, per obbligarli con que' duri disagj ad abbracciar l'Arianesimo. Dopo qualche tempo alcuni Ariani per pervertire la Donna, le dissero, che ormai seguitasse l'esempio del marito, assicurandola, ch' esso fatto miglior senno avea ubbidito a' voleri del Re, e già era libero. Essa, dissimulando il suo disegno, fate, disse, ch' io veda lui e allora darò risposta a voi. Fu condot-

Vict. Utic. l. 3.

ta in una ſtanza, dove il marito con altri molti era preſente al tribunale del Giudice: al vederlo, credendo, che veramente aveſſe abjurata la vera fede, acceſa di un ſanto furore gli corſe colle mani alla gola quaſi in atto di volerlo affogare; e chiamandolo indegno, empio, ſpergiuro, piagneva, rimproverava, nè potea darſi pace: ſolamente ſi acquetò, quando l'uom fedele la aſſicurò, ch'era ſtata ingannata da' mentitori; ch' eſſo mai non avea diſertato dalla Cattolica fede; e che tra que' ſanti Confeſſori di Criſto ſtava a quel tribunale aſpettando per la medeſima fede ſentenza di morte. Della ſanta Madre de' Macabei, ſcrive San Gregorio Nazianzeno, che mirava con occhio intrepido i tormenti atrociſſimi de' ſuoi figliuoli; e unicamente la tormentava il timore, che ſi laſciaſſero ſpaventar da' tormenti. *Filiorum, qui in tormentis erant, non miſerebatur, ſed timore angebatur, ne non ea ſuſciperent.* Nè queſto è diſamore, anzi amor vero, che proccura il vero eterno bene a chi ſi ama. Direſte voi di amare un voſtro figlio, ſe acceſo nella voſtra caſa un grande incendio, lo laſciaſte in pericolo d'

S. Greg. or. 10. de Mach.

esser ravvolto tra le fiamme, per non riscuoterlo, nè risvegliarlo? Il Santo insigne Monaco Afraate dopo essersi invecchiato nella solitudine, veduto un giorno dall' Imperadore Adriano nella Città di Antiochia fu interrogato, perchè in età ormai cadente avesse abbandonata la sua solitudine? Tanta incostanza non potersi non disapprovare dagli uomini, e non potersi approvare da Dio. Ma il fervido solitario, Sire, rispose, se io fossi una fanciulla, che nella paterna casa sempre intenta a' lavori di mano, ritirata, vereconda, e pudica, mai non mi partissi da una appartata mia stanza, vedendo accendersi una gran vampa minacciosa di grande incendio, dovrei restare nel mio ritiro, e lasciare, che nelle fiamme si incenerissero i miei congiunti, e i miei più cari; o pure dovrei uscire, e maneggiarmi per estinguere l' acceso fuoco? Signore voi col vostro Arianesimo accendete una gran fiamma in questa Città: io ò abbandonata la mia solitudine, per salvare, se posso, i miei prossimi, e i miei fratelli, e far sì, che non ardano, e non perano in questo incendio. La pia Claudia amava Gesù, e non poteva

teva

teva soffrire, che fosse oltraggiato. Amava il suo Sposo, e le piagneva il cuore, che condannando con sentenza ingiustissima un innocente a morte, esso poi reo con sentenza giustissima dovesse essere condannato a eterne fiamme: Quindi si adoprò, come allora poteva, per impedir l'ingiustizia, e notate. Essa Claudia Procula fu l'unica, che parlasse a favor di Gesù. Altre donne concorsero ad oltraggiarlo, facendo, che si rinegasse dall' Appostolo Pietro. Le pie donne, e i Discepoli, che l'avean seguito, non avevano nè autorità, nè adito presso Pilato. Essa sola, la moglie poteva impiegare la sua confidenza, a frastornar il Consorte, ed atterrirlo dalla ingiusta sentenza. Si darà caso, che a distogliere dal peccato qualche vostro amico, o congiunto, o domestico, nessuno abbia l'accesso, se non voi; e in tal caso vedete, quanto sia debito della vostra carità verso Dio, e verso il prossimo, l'adoprarvi eziandio con incomodo, e con fatica. Nè crediate, di aver gettato il tempo, e l'opera, se non vi riesce di rimediare alla colpa. Uno

zelo, che proccura di impedire i peccati, se non fa bene agli altri, sempre fa bene a chi si adopra per impedirli. Questi n' à merito presso Dio, e da Dio n' avrà la mercede. La moglie di Pilato ebbe il travaglio, di essersi inutilmente interessata in quella causa presso il marito: ma quanto il santo suo zelo fu rimeritato da Dio? Fu costantemente Cristiana: costantemente fu pia: Separata con giusto ragionevol divorzio da Pilato, rimase nella Giudea, e molti Scrittori gravissimi son di parere, lei essere quella Claudia, che à dall' Appostolo S. Paolo l' onore di essere distintamente nominata nella sua seconda lettera a Timoteo tra le persone, dalle quali esso aveva commissione di salutar quel Prelato: ed esso nel Greco Menologio si numera tra' Santi del Paradiso.

Bivar. *Cornel.* *Sylveir.* *2. Timot. 4. 21.*

Così si fosse arreso a' consigli della pia Consorte Pilato. Ei disprezzò l' ambasciata, anzi parve dopo essa divenir più crudele. Fece lacerar Gesù co' flagelli; lo fece trafiggere in croce in mezzo a due ladri, dopo di che non mettendo alcun freno alla sua crudeltà, fece trucidar molti in Gero-

Geroſolima, fece ſcorrere a ſangue le contrade di Samaria; rapace, micidiale, aſsaſſino peggiore di que'due ladri, che fece crocifigger con Criſto: Con qual eſito? L'abbiamo da Euſebio, e da Adone nelle lor Cronache, dall'Oſorio, dal Baronio, da S. Gregorio Turoneſe. Chiamato a Roma, a render conto delle ſue iniquità, gli convenne preſentarſi all'Imperadore, da cui ſpogliato de' ſuoi averi fu mandato in eſilio. Girò per due anni rammingo in eſtrema miſeria; finalmente in Vienna di Francia odiato da tutti, non ſoccorſo, nè compianto da alcuno, morì da diſperato, dandoſi con un pugnale la morte da ſe medeſimo. Quanto deve ei giù nell'Inferno pentirſi di non aver eſeguiti gli avviſi della ſaggia ſua Moglie? Conſiderate, ſe altresì voi ſiete di coloro, che diſprezzano le pie ammonizioni del Padre, della Madre, del Maeſtro, o d'altri, che ſi intereſſi pel loro bene; e ſe tal foſte, perſuadetevi, che verrà un giorno, in cui vi avrete pur tanto a pentire. Di Ugone di S. Vittore, ſcrittor inſigniſſimo, che per eccellenza

lenza era chiamato un secondo Agostino, scrive Tommaso Can-
l. Apum. tipratese, che dopo la sua mor-
2. *c.* 10. te comparve ad un suo amico, dal quale interrogato, qual fosse lo stato dell'anima di lui, presentemente, rispose sto bene: *Bene nunc mihi est:* non così fu al mio ingresso nel Purgatorio. Nel mio scendere colaggiù, credo, che quanti erano Demonj nell' inferno venissero a battermi aspramente per istrada. *Vix ullus Dæmonum in inferno remansit, qui non mihi ictum validum dederit ad Purgatorum transeunti.* Dover passare per le bacchette de' Diavoli, eziandio senza poi restare nelle lor mani, è una gran pena: Per qual peccato fu condannato Ugone a soffrirla? Disselo ei medesimo: *quia dum viverem renui accipere Disciplinam.* Era il buon Religioso di costumi molto lodevoli; ma non voleva sentir correzioni. Comecchè il suo sapere lo facesse maestro degli altri, però in alcune cose avrebbe anch'egli avuto bisogno dell'altrui magistero: ma nè da inferiori, nè da uguali, nè da superiori, voleva sentir avviso, che riprendesselo di qual-

che ſuo piccol difetto: non avea voluto ſoffrire correzione dagli uomini, Dio lo fece battere da' Demonj. Lo ſteſso Cantiprateſe racconta, ch'erano in una ſcuola due giovani ſecolari inſolentiſſimi; e ſprezzatori del Maeſtro, da lui non volevan ſoffrire nè gaſtighi, nè bravate, nè correzioni: e conveniva ſoffrirli per la lor condizione, benchè a lui foſſero intollerabili. Eſso il Maeſtro morì, e forſe l' afflizione dell'animo molto cooperò a quella morte: ma ſentite coſa terribile: colla morte di lui non ſi diſciolſe la ſcuola, ſuccedendo al morto altro Precettore, che parimente era neceſſitato a ſoffrire da que' due temerarj la ſteſſa arroganza: quando tre giorni dopo la morte del primo, ecco improviſamente comparire in mezzo alla ſcuola colle fattezze del morto un terribil Demonio, con una bacchetta di ferro in mano; e data all' intorno una ſpaventoſiſſima occhiata, chiamò per nome i due arroganti; e giacchè, diſſe loro, voi non volete eſſer corretti dal voſtro Maeſtro, io ſarò il voſtro correttore; e alla sferza magiſtrale

Idem. loc. cit.

strale sostituirò questa bacchetta di ferro, e vi farò sentire, se sia pesante: Disse, e disparve: quella apparizione fu da Dio ordinata al Magistero, e al profitto di tutti gli altri, non dei due, a' quali parve diretta; mercecchè non ebber tempo per emendarsi: *præ pavore in furiam versi post dies aliquot obierunt:* Lo spavento li fece tosto impazzire, e dopo pochi giorni finiron di vivere: Eccovi ciò, che ricavasi dal non volersi approfittare de' savj avvisi degli uomini: Si ricava l'aver poi per correttori i Demonj. Tanto accadde a Pilato; non volle prevalersi del buon avviso della saggia consorte, e dopo cento disastri in terra, andò a provar nell' inferno in mezzo a' Demonj gli eterni rimproveri della Divina Giustizia. Mio Dio, non permettete, che ciò a me accada: sradicatemi ogni superbia, e ogni arroganza dall' animo, e dalla lingua: Datemi un cuor docile, onde riceva le correzioni, e gli avvisi, da chiunque mi vengano, ed eziandio da' miei superiori i gastighi con umiltà, e mansuetudine. Datemi

mi altresì gtazia di cooperar quanto posso all' onor vostro, e alla salute del mio prossimo con un amorevole, e discreto zelo, che giovi al loro profitto.

DISCORSO CCCXXX.

Nostro Signore Gesù vien posposto a Barabba.

UDita l'ambasciata, mandatagli dalla Moglie, Pilato tornò a trattare col popolo, e di nuovo propose il progetto, che dovendosi per la solennità della Pasqua darsi la libertà ad un delinquente, chiedesser Gesù, e fosse grazia di loro la liberazione di lui: Il popolo rispose di non volere la liberazion di Gesù, ma di Barabba; e la liberazion di Barabba gli si accordò. Qui considerate: *Giorno* XXV.

In 1. Luogo quanta dovett' essere la confusione della Santissima umanità di Gesù, nel vedere a se anteposto un sì mal uomo:

In 2. luogo la perfidia degli Ebrei contro Gesù, pei mali ufficj de' lor Sacerdoti: Dal primo dovrete apprendere a tollerare con rassegnazione, e con

pace

pace quache torto, che vi sia fatto: dal secondo dovrete apprendere a mai non fare cattivo ufficio per la sovversione di alcuno.

Era cosa grandemente ingiuriosa, e ignominiosa a Gesù, il volerlo liberar dalla morte, come soleasi liberare un delinquente, alla istanza della Giudaica plebe; onde poi Gesù dovesse essere a' Plebei debitore della sua libertà; ma era ancora più ingiuriosa, e ignominiosa cosa il proporlo a confronto di un assassino di strada, e rimettere in balia della plebe, l'eleggere qual de' due essa volesse: ma era poi l'ultimo colmo di ignominia, e di ingiuria a Gesù, il vedere con voti concordi, e con voci strepitose ributtato se, e l'assassino prescielto. Ogni confronto con chi è notabilmente inferiore, ad un animo nobile è un gran tormento. Ad un posto, ad una dignità, ad un ufficio, benchè lucroso, e onorevole rifiuta di concorrere un nobile, se vegga farsi avanti, per concorrere con lui un plebeo. In tanta disuguaglianza non si reputa onore l'essere preferito; ben si stima una spe-

ſpecie di infamia l'eſſere confrontato: E qual infamia poi, ſe vengaſi eziandio poſpoſto? E' coſa di doloroſo rincreſcimento l' eſſer poſpoſto anche agli uguali. Si vide in Eſau, il quale *irrugiit clamore magno*, *&* *conſternatus eſt*, prorupe in iſtrida, e doloroſi rugiti, e pianſe *ejulatu magno*, con angoſcioſi ululati, quando da Iſacco ſuo Padre ſi vide poſpoſto al ſuo Fratello Giacobbe. Si vide in Gioabbo, quando nel Generalato dell' armi ſi vide poſpoſto da Davide ad Amaſa, e quando appreſe, che foſſe per eſſergli preferito Abnero; onde concepì tal furore, che all' uno, e all' altro tolſe proditoriamente la vita. Si vide in Achitofele, quando vedendo poſpoſto il ſuo parere al parere di altro conſigliero, pien di rammarico non volle più vivere, e andò a terminare la ſua vita, e il ſuo diſpetto, col mettere il collo in un laccio. Or qual doveva eſſere la confuſion di Gesù nel vederſi poſpoſto ad un infame aſſaſſino? Conſiderate queſto gran torto in tutte le ſue circoſtanze: Chi è poſpoſto? A chi? da chi? Per qual fine? In grazia di chi?

Gen. 27. 34. 38.

2. *Reg.* 20.

2. *Reg.* 3.

2. *Reg.* 17.

Chi

Chi è posposto? L'uomo il più nobile, che mai fosse al mondo; la fattura più eccelsa, che mai uscisse dalle mani di Dio: Il Re della terra, e del Cielo; l'adorato dagli Angioli, il Salvatore degli uomini, il terror de' Demonj, il Figliuolo di Dio; un uomo Dio. Quando a voi rincresce l'esser posposto ad alcuno, considerate, chi siete voi a paragon di Gesù. Voi uomo forse peccatore, voi forse meritevole di essere calpestato da' Demonj dentro all' Inferno, non potrete sopportare quietamente un torto per amor di quel Dio, che sopportò torto sì oltraggioso per voi? ma a chi finalmente siete posposto? Ad uno, che forse vi è uguale; forse vi è superiore; e se vi è inferiore per nascita, forse vi è superiore per merito; e il preferirvi a lui nella vostra stima, non è vostro merito, ma vostra superbia: e se vi è assolutamente inferiore, non vi è inferiore di molto: E Gesù a chi fu posposto? A Barabba: Chi era Barabba? Era un malfattore insigne, come abbiamo da S. Matteo; un ladro; anzi, conforme alla espressione del te-

sto

sto Greco, un assassino di strada, come abbiamo da S. Giovanni; e che di fresco, come abbiam da S. Marco, e da San Luca, in una sedizione si era insanguinate le mani con omicidio notorio, e per tal occasione erasi incarcerato. E da chi sarete voi posposto? Sarete posposto da chi tiene qualche autorità sopra voi, o da chi à qualche intelligenza, o qualche diritto da giudicare; da chi o mai non fu beneficato, o fu leggermente beneficato da voi, e forse da chi è stato offeso, e provocato da voi. Ma Gesù? è posposto ad un assassino infame da una vile ingrata plebaglia, dal cieco furore di un popolaccio incostante, da un popolo per le cui terre avea Gesù passeggiato sempre a passi di numerose generose maravigliosissime beneficenze. E per qual fine è posposto? Non per amore a Barabba; non per desiderio di conservare a quell' indegno la vita: Odian Barabba, e lo vedrebbero con piacere confitto a una Croce: Ma chiedon lui, perchè più che lui, odiano Gesù Cristo: E chiedon lui, e rifiutan Cristo, non per fare a

Cri-

Cristo solamente l' affronto di avere a lui preferito un assassino; ma acciocchè quasi peggiore dell' assassino sia inchiodato a un infame legno. O Gesù! qual era in sì gran torto il vostro cuore? quale la confusione del vostro animo? Quale l' ignominia del vostro onore? E pure in affronto così ingiurioso non faceste udire lamento: non vi lagnaste di Pilato, che permettesse un tal confronto: Non de' Sacerdoti, che miser su il popolo, e la plebe: non rimproveraste a tanti da voi beneficati la loro ingratitudine. Tutto tolleraste con mansuetudine, con silenzio, con umiltà: offeriste all' Eterno Padre la sofferenza di ignominia così ingiuriosa, a soddisfazione de' tanti peccati, che ancor da me si sono commessi per reo desiderio di gloria vana: E dopo che voi avete tollerato così gran torto per me, io mi lagnerò per ogni piccol torto, che mi si faccia, e darò nelle impazienze, e nelle furie? Mio Gesù, così non voglio, che sia nell' avvenire: propongo di soffrire quietamente, e con mansuetudine, qualunque torto mi si faccia, e

di

di così soffrirlo per vostro amore.

Seguite considerando, come Pilato mai non avrebbe creduto, che ancor quella plebe così iniquamente cospirasse contro Gesù. De' Farisei, degli Scribi, de' Principi, de' Sacerdoti, non si facea maraviglia; ben sapendo, che tutto il lor odio riceveva gli acuti stimoli dalla invidia. *Sciens quod per invidiam tradidissent eum*; ma del volgo ignobile, il quale non avea motivo di invidiare, ed era da Gesù sommamente beneficato, non potea sospettarsi, che fosse per trattare ostilmente il Divino benefattore: per questo Pilato oltre a' Prinpi de' Sacerdoti, e oltre a' Magistrati chiamò altresì la plebe, fidandosi, che questa a bisogno avrebbe eziandio con tumulto voluta la liberazion di Gesù: *Convocatis Principibus Sacerdotum, & Magistratibus, & plebe*: E veramente quando essa si radunò, non era mal affetta a Gesù; ma nel mentre che Pilato stava ascoltando la ambasciata, e parlando col messo, spedito a lui da Claudia sua Moglie, que' pessimi Sacerdoti, sparsisi per

Luc. 23. 13.

si per la plebe, ne sconvolsero gli animi, li pervertirono, e gli indussero a preferir Barabba, e
Marc. a voler Cristo in Croce. *Ponti-*
15. 11. *fices autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis*: come abbiam in S. Marco. *Principes autem Sacerdotum, & seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum verò perderent*. Parve cosa stranissima a Pilato, e ragionevolmente de' comparire stranissima altresì a voi, che tanta moltitudine si lasciasse tutta sconvolgere in sì brieve tempo, e con tanta facilità. Par impossibile, che a nessun di coloro venisse in pensier di riflettere: Cosa fò io? Voglio salvo Barabba, e morto Gesù: ma se io sarò infermo, Gesù senza medicamenti, senza lentezza di tempo mi potrà risanare, e se sarò a lui presentato mi risanerà: così à fatto con tutti i tanti miliaja di infermi, che sono stati a lui presentati. Barabba ciò non potrà. Se sarò infettato da schifosissima lebbra, col solo dirsi da Gesù voglio, che tu sii mondo, mondo sarò: così tutti si son mondati que' lebbrosi, che l'an invocato. Barabba ciò

non

non potrà. Se alcun di mia casa sarà investito da un mal Demonio, Gesù potrà liberarlo, e lo libererà; l' abbiam veduto discacciare legioni intiere di que' maligni spiriti da' corpi ossessi. Barabba ciò non potrà. Barabba à potuto uccider vivi, ma non già dar vita a morti. Gesù non à mai data morte a vivi; ben à fatto veder, che è Padrone di dar vita a morti, ne' tanti morti, che col semplice suo comando à ravvivati. Qual guadagno facciam noi con chieder libero, e salvo Barabba? Diam libertà ad un meschino pezzente, che non avendo con che vivere, e non volendo faticare, tornerà a' suoi furti, e alle sue rapine: e non avran da lui sicurezza i nostri averi, anzi neppure le nostre vite. E se facciam, che muoja Gesù, a chi presenteremo i nostri ciechi, i nostri sordi, i nostri muti, i nostri storpj, i nostri indemoniati? Par impossibile, che tai pensieri non venissero in mente a quegli uomini: nè vale il dire, ch' erano rozzi, e plebei. Dove si tratta di persone palesemente utili alla plebe, i rozzi plebei an gli occhi aperti

al loro interesse, più che i Letterati, e i Grandi. Con tai pensieri non par possibile, che chiedessero la liberazion di Barabba, e la morte di Gesù: e pur la chiesero; nè fecero a Gesù sì gran torto solamente in un primo impeto subitaneo, e inconsiderato. Persisterono nella ingiuriosa domanda, anche quando pareva, che il primo furore dovesse essere raffredato: Certamente ebber tempo di rientrare in se stessi, e di dar luogo a pensieri più sani, e ad affetti più ragionevoli. Pilato al vedere il torto ingiuriosissimo, che si faceva a Gesù, stomacato, e nauseante di sì cieca empietà, deliberò di prendere un altro ripiego, ma empio anch'esso. Si dichiarò di voler dare la libertà a Gesù, premettendo qualche correzione. *Emendatum dimittam illum*. Non negò di dare alle loro istanze Barabba: e ciò, perchè la consuetudine dava loro il diritto di chiedere chi volevano. *Per diem autem festum solebat dimittere illis*
Marc. 5. 6. *unum ex vinctis quemcumque petiissent*, come abbiamo in San
Matth. 27. 15. Marco. *Per diem autem solemnem consueverat Præses populo dimittere*

re unum vinctum, quem voluiſſent, come abbiamo in S. Matteo; ma ſe avevano diritto, che ſi liberaſſe un malfattore, non avevano alcun diritto di volere, che ſi condannaſſe a morte un innocente. Quindi Pilato nulla derogando alla conſuetudine, diſſe: *Emendatum illum dimittam*. E fu quanto dire: Voi volete liberato Barabba, e per ora non accetto le voſtre iſtanze, e voglio, che ad eſse penſiate alquanto più: tra tanto ſappiate, che ſenza farvi alcun torto mi prevalerò della mia autorità, e data qualche mortificazione a Gesù, onde reſti emendato, lo libererò, ancorchè non richieſto da voi. *Emendatum dimittam illum*. Pilato partì dal tribunale, e laſciò tempo al popolo di penſar un po meglio al propio vantaggio: ma que' Giudei non ſi ritirarono, e ſeguirono oſtinatamente in tu tti i trattati, che replicaronſi, a volere liberato Barabba, e crocifiſſo Gesù; e tutto queſto fu in ſeguito de' mali ufficj, che ſi eran fatti da' Principi de' Sacerdoti, e da' Seniori preſſo la moltitudine, quando *Pontifices concittaverunt turbam, ut magis Barabbam*

rabbam dimitteret eis : quando *Principes Sacerdotum, & Seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam.* Un tal esempio, vi deve atterrire dal mai sovvertir alcuno a far male : Que' sovvertiti posposero Gesù a Barabba; e se voi sovvertite alcuno, fate, che posponga Gesù a un reo affetto, a una abominevol passione. Il sovvertire vi sarà facile; ma quanto poi vi sarà difficile il convertire? E pure se avrete sovvertito alcuno sarete in debito di risarcire il danno procurando di convertirlo. Mio Dio, non permettete, ch' io mi lasci sovvertire da alcuno, a preferire a voi qualunque cosa di questo mondo; e molto più infondete in me un alto orrore di mai esser io di sovversione ad alcuno.

DISCORSO CCCXXXI.

Sopra la Flagellazione del Signore.

Pilato vedendo il popolo ostinato in voler, che si liberasse l'assassino Barabba, più tosto che l'innocente Gesù, avea deliberato di prendere un altro ripiego crudelissimo, benchè da lui espresso col vocabolo moderato di Emendazione, e quest'era il fare, che Gesù fosse flagellato in maniera, che bastasse a poi togliere Pilato stesso da qualunque impegno. In fatti ritiratosi nel Pretorio diede il comando, e senza dilazion fu eseguito. Di questa flagellazione considerate: *Giorno XXVI.*

1. Quanto fu aspra.

2. Per qual ragione volle Gesù soffrirla.

3. Qual frutto dobbiam ricavarne.

I Santi Evangelisti non ci descrivono l'asprezza della flagellazione, e colla loro solita brevità si contentano di dir tutto in una parola. Lo manderò emendato: *Emendatum dimittam illum*, dice Pilato in S. Luca. *Luc. 23 16.*

Mat.27. 26. Diede loro Gesù flagellato. *Jesum flagellatum tradidit eis*, dice San Matteo. Diede loro Gesù straccia-to co' flagelli: *Tradidit Jesum flagellis cæsum*, dice S. Marco. *Marc. 15 15.* Allora prese Gesù, e lo flagellò. *Jo. 19. 1.* *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit*, dice S. Giovanni. Ma dalla natura del fatto, da' Santi Padri, e da' Santi Profeti ricaviam, che fu crudelissima. Pilato comandò quella flagellazione, acciocchè i Giudei mossi a pietà di Gesù, vedendol sì lacerato, cessassero dal chiederne più la morte. Di tanto ci assicurano S. Agostino, e dopo lui S. Cirillo, Beda, il Dottor Angelico, e la piena degli Espositori. *S. Aug. sup. Jo. tr. 116.* *Hoc Pilatus non ob aliud fecisse credendus est, nisi ut ejus iniuriis Judæi satiati, sufficere sibi existimarent, & usque ad ejus mortem sævire desisterent.* E' certo, che poche, e non molto gravi percosse non bastavano a saziare l'odio arrabbiatissimo di que' crudeli ostinati nemici di Gesù: Doveva dunque quella flagellazione essere così spietata, che nello spargimento innondante del sangue di lui si dovesse affogare, ed estinguere l'odio di loro; e se

non

non estinguevasi l'odio di loro, in quel medesimo sangue si estinguesse la vita di lui. A Pilato, empio politico, nulla importava della vita di Gesù: gli bastava il poter torsi d'attorno que' Giudei molestissimi, importunissimi, e poter dire: io non l'ò condannato a morte; e se è morto sotto a' colpi de' flagelli, non è ciò seguito per mio comando, nè per mio volere, ma per accidente, o per indiscretezza de' ministri, che anno ecceduti i miei ordini. Anche i fieri ministri di Pilato ben intendevano, che avrebbero liberato il Padrone da un grande imbarazzo; se colla furia, e atrocità de' lor colpi avessero tolta la vita a Cristo: Ben intendevano, che il Padrone avrebbe contro essi mostrato qualche apparente risentimento, ma nel suo cuore n'avrebbe gioito, e gli avrebbe occultamente rimeritati. Anche i Giudei, i quali al vedere la gran resistenza del Preside a' loro clamori, e la fermezza d'esso nel dichiarare Gesù innocente, temevano, che fosse finalmente per iscioglierlo, e liberarlo, bramavano, che non potendo impetrarne la morte in croce, almen morisse nella flagellazione; laonde

de animavano, e attizzavano gli esecutori a lacerarlo in maniera che non potesse sopravvivere a' loro colpi. Erano, dice S. Girolamo, i flagelli armati con uncini di ferro, che tagliavano non solamente la cute, ma ancor le carni. *Illud sanctissimum corpus, pectusque, Dei capax, flagella secuerunt.* Rompevano, dice il Grisostomo, la cute, e squarciavan le spalle: *Rumpit sanctam cutem violentia flagellorum, & repetitis ictibus crudelia vulnera scapularum terga conscindunt.* Balzano, dice S. Bernardo, spruzzi di sangue per l'aria. *Jam durè flagellatus est, ut sanguis ejus sursum in aera resultaret.* Si dissipavano, dice S. Lorenzo Giustiniano, squarciati, e staccati dal sacro corpo brani di viva carne, e si aggiugnevano ferite a ferite, piaghe a piaghe, *Ligatur Jesus, caditur, totoque flagris corpore dissipatur. Vulnera vulneribus, plagas plagis recentibus addunt.* La divina Madre, che generosa fu presente alla crudele carnificina del Divino Figliuolo, rivelò a Santa Brigida, ch' essa vide il corpo di Gesù lacerato fino a scoprirsi le coste, in modo che le coste di lui si vede-

S. Hier. in Mat. 27.

S. Chrys. ser. 3. de Pass.

S. Bern. de Pass. c. 4.

S. Laur. Just. de Ag. c. 14.

vedevano. *Ego, quæ eram præsens, vidi corpus ejus flagellatum usque ad costas, ita ut costæ eius viderentur*: le rivelò, che dato il colpo, nel ritirarsi i flagelli, con dolore più acerbo gli solcavan le carni: *Et quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsius flagellis sulcabantur*: e questo stesso accennasi da San Marco, quando non dice, che fu battuto; ma che fu tagliato co' flagelli; *Jesum flagellis cæsum*. Quelle stesse parti del sacro corpo, che difese dalla colonna non si potevan colpire, non andarono esenti dallo scempio crudele. S. Agostino, e Santa Brigida raccontano, che mosso di lui a pietà un Ufficiale Romano, tagliò le funi, le quali tenevano il Salvatore avvinto al duro marmo, e le tagliò, acciocchè non finisse Gesù di vivere, prima che coloro finissero di flagellare: nè però que' carnefici lasciarono d' incrudelire: caduto Gesù a terra, eziandio mentre era così giacente scaricarono sopra lui nuove percosse, onde nulla del sacro corpo restasse illeso. Non però ottennero di

S. Birg. Revel. l.1.c.10.

dargli morte. Si stancarono le loro braccia nel battere: si succedettero gli uni agli altri i carnefici. Se non si saziarono, spossaronsi nel flagellare. *Congregata sunt super me flagella*; disse lo stesso Gesù per bocca di Davide. Legge S. Girolamo *Collecti sunt apud me multi percutientes*; leggon altri presso al Lorino, *multi flagellatores*. Erano talmente lacerate quelle carni, che si potevano numerar l'ossa: *Dinumeraverunt omnia ossa mea*. Non v'era in tutto quel corpo una parte, che fosse sana. *Non est sanitas in carne mea; non est pax ossibus meis a facie inimicorum meorum*. Il Profeta Isaia potè dire di lui; *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Nè compita la flagellazione vi fu mano pietosa, che applicasse qualche balsamo, o qualche lenitivo a quelle piaghe. La Divina Madre, qualche pia donna, qualche Discepolo, che fu presente, non avean adito ad accostarsi. *Vulnus, et livor, et plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, nec fota oleo*. O mio Gesù, s'io vedessi un Cavallo, un cane, una qualun-

Ps. 34. 15.

Ps. 37. 4.

Isai. 1. 6.

lunque bestia, eziandio meno indiscretamente battuta, il mio cuore si intenerirebbe, nè potrei mirare con tranquillità quel tormento. Vedo voi così indiscretamente battuto, così aspramente piagato, e il mio cuore sta duro, quanto un macigno; e pur mi lusingo di amarvi. Ah che mi è necessario il confessare: non vi amo, mio Gesù flagellato, non vi amo. Però bramo ardentemente di amarvi, e per le tante piaghe, che vi degnaste di soffrir per mio amore vi priego, a far che vi ami; e intenerendomi sui vostri tormenti, tutti in voi si occupino i miei affetti.

In sì lungo, e atroce tormento Gesù mai non si lagnò, mai non diede un gemito; mai non disse a que' crudeli: basta così. Voleva patire. Naturalmente avrebbe dovuto morire sotto a que' colpi, e ogn' altr' uom robustissimo sarebbe morto: ma ei padrone della sua vita, e della sua morte, volle soppravvivere, per più patire: Ma perchè mai non gli bastò ciò, che pur bastava, e infinitamente abbondava alla nostra Redenzione, il

morir in Croce, e volle esser prima così lacerato in tutto il suo sacro corpo? Oltre a' motivi generali, per cui soffrì tutte l' altre sue pene, un lo mosse specialmente a tollerare quella spietatissima flagellazione; e fu l' offerire al Divin Padre nelle Sante tormentate sue carni una soddisfazione, e compensazione de' tanti piaceri carnali illeciti, con cui tanto frequentemente gli uomini offendon Dio. Se fosse impudico, a voi si dovrebbero quelle tante percosse, e Gesù le à sofferte per liberarvi. *Hoc factum est*, dice S. Girolamo, *quia scriptum erat*; *multa flagella peccatoris*: *illo flagellato nos a verberibus liberamur*. Acciocchè Dio si placasse; acciocchè dasse a noi perdono della troppa soavità, con cui trattiamo la nostra carne, ei ne prese il gastigo sopra se. *Posuit disciplinam pacis nostræ super eum*: legge il Pagnino: *Castigatio pro pace nostra super eum*. Esso battuto fece per noi scorrer quel sangue, con cui potessimo lavare le nostre macchie; e in lui ammorzare quella sete di sozzi piaceri, che secondata ci fa perire. S. Agostino ne riconosce un simbolo nel-

S. Hier. in caten. S. Thom.

Isai. 53. 5.

la

la pietra dell'Oreb. Stava in quel deserto languido il popolo, e in una estrema sete non aveva il conforto di puro liquore, con cui estinguerla. Dio disse a Mosè: Io starò alla tua presenza sulla pietra dell'Oreb, tu la batterai, e n'uscirà acqua alla bevanda del popolo. *En ego stabo ibi coram te super petram Horeb, percutiesque petram, & exibit ex ea aqua ut bibat populus*. Exod. 17. 6. Nella pietra, conforme al chiaro insegnamento dell'Appostolo Paolo si figurava Gesù: *Petra autem erat Christus*: nella pietra battuta figuravasi Gesù flagellato, con questa differenza, che da quella battuta con un colpo sgorgò un torrente d'acqua salutare al popolo Ebreo: da Gesù con miliaja di colpi flagellato sgorgarono torrenti di sangue salutari al popol Cristiano. *Percussus enim Christus*, S. Agostino, *novi testamenti fontes eduxit; nisi enim ille percussus fuisset, universus mundus periisset*. S. Aug. ser. 93. de Temp.

Qui considerate la grande ingratitudine, che sarebbe la vostra, se mentre Gesù per vostro amore, per liberarvi da' flagelli, da voi meritati colle vostre col-

pe, si lascia lacerar crudelmente le propie carni, voi l' offendeste per dilettare con piaceri vietati le vostre; e sia frutto della considerazione presente il fermare una risoluzion costantissima di mortificar voi ancora il vostro corpo per amor di Gesù: Considerate, come ogni colpa contraria alla onestà, che da voi si commetta, è una gravissima aggiunta di dolore alle ferite di lui: Ei medesimo sen lagnò per bocca di Davide. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. Qual fu questo dolore aggiunto alle sue percosse? Fu l' offenderlo con que' peccati, che più direttamente si oppongono a' suoi tormenti. Gesù vuol esser piagato in tutte le sue innocentissime carni per voi. Se voi, che tal lo vedete nelle sue immagini, tal vi è mostrato dalla Divina fede, l'offendete con dare al vostro corpo diletti illeciti, cotesto è sopraggiugnere nelle sue piaghe nuovi dolori. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt*. Questa previsione, mentre stava sotto gli orrendi colpi, assai più tormentavalo, che i flagelli. Ei prevedeva i tanti, che l' avrebbero

bero così offeso; e forse voi siete un tra questi. Prevedeva, che molti abusandosi del suo amore, sul fondamento de' tormenti di lui avrebbero fabbricata la lor perfidia; e considerando, aver esso patito per loro, si sarebber fidati a vivere più lungamente nella loro malvagità. *Super dorsum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem sibi.* Se mai per vostra disgrazia voi conosceste di esser di questi, buttatevi a' piedi di Gesù, e unite al sangue dell' amor suo le addolorate lagrime del pentimento vostro. Prendete qualche flagello alla mano, o vestitevi di qualche ciliccio, o cignetevi con qualche catenella pugnente, o maceratevi con qualche digiuno: In somma fate, che quel corpo, che con delicie peccaminose accrebbe i dolori alle piaghe di Gesù, con qualche volontario patimento ricompensi la offesa. Se iniquamente sui dolori di lui fabbricaste la iniquità co' vietati piaceri, fabbricate santamente sugli stessi dolori di lui la vostra conversione con ispontanei patimenti. Almeno offerite al Signore con perfetta rasse-

gna-

gnazione que' dolori, che di tanto in tanto vi tormentano o il capo, o i denti, o qualunque altra parte del vostro corpo. Signore dite, io vi ringrazio, che non avendo io il coraggio di flagellarmi da me medesimo, mi flagelliate voi. *Ecce ego in flagella paratus sum*. Merito molto peggio, per avervi fatto il grande affronto di procacciare delizie da voi vietate, mentre voi per me vi siete assuggettato a tante pene. Son pronto a soffrir volontieri quelle pene, che a me mandate da voi posson valermi di qualche compensazione. *Ecce ego in flagella paratus sum &c.*

DISCORSO CCCXXXII.

Gesù coronato di Spine.

Giorno XXVII.

CHI potrebbe mai credere, che un uomo, così lacerato in tutte le sue carni, com'era Nostro Signor Gesù Cristo dopo la spietatissima sua flagellazione, potesse prendersi per un suggetto da farsen giuoco? Pure contro l' innocentissimo, contro il Divino Signore a tanto arrivò la empietà. Que' soldati, che l' ave-

vevano flagellato, o erano stati di guardia, mentre di lui facevasi l'orrenda carnificina, guidaronlo nell'atrio del Pretorio, e raunarono tutta la coorte ad oltraggiarlo, e a moltiplicarne gli oltraggi. Spogliaronlo delle sue vesti, con cui sciolto dalla colonna era stato rivestito, e gli buttarono attorno una mantelletta di colore di porpora, e intrecciata una corona di spine la posero sul capo di lui e battevanla con una canna: altra canna gli posero nella man destra, e gli sputavano in faccia, e piegando burlevolmente le ginocchia avanti a lui, gli dicevano: Vi salutiamo Re de' Giudei, e gli davan guanciate. Questo è il trattamento crudele fatto a Gesù nel Pretorio di Pilato; E questo dev' essere il compassionevole, e fruttuoso trattenimento della vostra considerazione nel giorno d'oggi. Considerate:

1. Qual fosse il dolor di Gesù:

2. Qual fosse il motivo de' Soldati a così maltrattare Gesù.

3. Quale debba essere il vostro sentimento nel vedere Gesù così maltrattato.

Condotto Gesù nell' atrio lo spogliarono delle sue vesti: *Exuentes eum*: e gli buttarono intorno una clamide di color por-
Matth. 27. 28. porino: *clamyde coccinea circumdederunt eum*. Se, non dirò le mani spietate di que' barbari, ma le mani pietose di amorevol chirurgo, anzi le mani stesse della Divina Madre, avessero a poco a poco levate a Gesù le sue vesti, per fasciarne le piaghe, e colla massima possibile delicatezza applicando balsami, e lenitivi le avessero rifasciate con sottilissime tele, naturalmente non avrebber potuto impedire, che Gesù sentisse un innesplicabil dolore. Veggiam tutto dì, quanto sia acuto lo spasimo di un misero piagato; quando dalla piaga si levan que' lini, che la coprivano, e quando si toccano eziandio discretissimamente le vive carni. Quale sarà stato il dolor di Gesù, quando le vesti di lui attaccate al fresco sangue, e alle tante piaghe, con cui da' flagelli si era scarnato, gli furono strappate di dosso, e le vive carni furono ricoperte con quel ruvido cencio, con cui fu cinto da mani, le quali altro più non cer-

ca-

cavano, che tormentarlo? Come tutto il sacro corpo era piagato, e lacero, così collo spogliare, e rivestire Gesù, ogni sua parte ebbe a soffrire dolorosissimo spasimo. Solo il capo era stato esente dalle ferite, e se nell'atrio di Caifa era stato battuto con colpi di dolore, e di obbrobrio, non però si era piagato. Restava, che anche il capo si trafigesse, onde per ogni sua parte il Profeta potesse chiamar Gesù l'uom de' dolori: *Virum dolorum*, e potesse dire con verità, che dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non era in quel corpo una parte, che fosse sana: *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: E a tormentare anche il capo, con invenzione di crudeltà più mai non veduta nel mondo intrecciaron que' barbari un'orrida corona di lunghe dure acutissime spine; e postala sulle tempia di lui, la premettero, la calcaron con forza. *Et plectentes coronam de Spinis posuerunt super caput ejus*. Se le punture si fosser fermate a fior di pelle, bastavano per gran tormento. Una spina sola entrata nel ruvido pie'

di un Leone, à baſtato per fare, che empia di doloroſi rugiti la ſelva; e che deposta la ſua nativa ferocia reſo manſueto dal dolore, vada in cerca della mano pietoſa di un uomo, che dal tormentato piede la eſtragga. Che farà una ſpina infiſsa nel capo? Che dovean far tante, quante formavano la terribil corona? Afferma San Bernardo; che quel ſacro capo fu trafitto da mille punture, *Corona ſpinea mille puncturis ſpecioſum ejus caput divulneravit:* E benchè tal non foſse il numero di quegli aculei, non è ſtrano, che tante foſsero le punture. S. Vincenzo Ferrero, ed è l'opinion più comune, afferma che le ſpine foſsero ſettantadue; ma ciò non impediſce che mille e più foſsero le punture, poichè pretendendo que' ſoldati di farſi giuoco ſu tormenti di Gesù, è connaturale, che più volte la provaſsero ſul ſacro capo, e la levaſsero, e la rimetteſsero in varie guiſe prima di ſituarla a lor guſto, e fermarla. Nè però que' crudeli ſi contentavano di un tormento, che in ſe graviſſimo, alla loro barbarie ſembrava leggiero. Per accreſcerlo,

S. Bern. de Paſ. Dom.

lo, premevano, e battevano quello ſpinoſo intreccio, acciocchè ſi conficcaſſero ben addentro gli acuti ſtrali. *Et percutiebant caput ejus arundine*. Non v' à chi non giudichi acerbiſſimo il dolore del Martire S. Caſſiano, quando fu ucciſo, non con iſpade, o manaje, ma con que' piccioli acuti ſtili, che ſervivan di penne a' fanciulli ſuoi diſcepoli, per deſcrivere ſulla cera i caratteri: piccole eran l' armi, che lo pugnevano, deboli le mani, che lo ferivano, e queſto ſteſſo rendeva più tormentoſo il lui martirio. *Genus ſupplicii grave, & acerbiſſimum; & graviùs quod puerorum vis minor majorem adferret cruciatum*, come abbiamo dal Cardinale Baronio. La ſottigliezza delle ſpine rendeva a Gesù più acuto il dolore; la durezza rendevale penetranti; e premute e battute terebravano il cranio, ferivano il cerebro, e gli interni muſcoli, e le interne arterie; e dalla fronte, e dalle tempia, e dal capo tutto ſcorrevano su' capelli, sulle ciglia, ſugli occhi ſul volto tutto rivi di ſangue. Afferma S. Bonaventura nelle ſue meditazioni ſopra la paſſione, che

Marc. 15. 19.

ex Mart. Rom. 13. *Aug.*

che tutti i nervi del trafitto capo sentivano le trafitture, almen per consenso, e che le arterie, e le vene schizzavan sangue eziandio per la narici, e per gli orecchi, e per gli occhi. La Divina Madre facendone una descrizione a S. Brigida, le disse, che di quel volto altro orammai non vedevasi fuorchè sangue. *Tunc corona spinea capiti ejus arctissimè imposita fuit, quæ ad medium frontis descendebat, plurimis rivis sangus ex aculeis infixis decurrentibus per faciem ejus & crines, & oculos, ut quasi nihil nisi sanguiis totum videretur.* Era tale lo spasimo, che Gesù naturalmente avrebbe dovuto morire. Come i flagelli da se, così queste spine da se colla acerbità del dolore erano sufficientissime ad involargli la vita: Fu vigore della sua onnipotenza il non morire; perchè a traverso di queste mortali pene volle riserbarsi a maggior pena. *Debuit*, S. Lorenzo Giustiniano, *debuit planè mori tanto dolore transfixus; se tamen reservavit ad vitam, ut his etiam graviora perferret*. Se mai provaste cosa sia dolor di capo, avrete qualche sen-

Revel. l. 4. c. 7.

Justin. S. de Chr. l Agone.

ſenſo di compaſſione al dolor di Gesù. Pur voi finalmente nelle voſtre angoſcioſe micranie avete un letto, ſu cui poſarvi; ſiete compatito, almen non ſiete inſultato. Si duole il capo, ma non ſi duole il cuore. Non così Gesù. In tante trafitture non à un ſollievo, non à un reſpiro; non è compatito; è inſultato, è deriſo; e non da pochi temerarj, ma da tutta la guardia del Preſidente, e non da queſta ſola, ma da tutta intiera la coorte, chiamata, e raunata a queſto ſolo fine di fare a chi più può in deriderlo, ed inſultarlo. *Et convocant totam cohortem*: S. Marco: *Et congregaverunt ad eum*, legge il Siriaco *adverſus eum*, *univerſam cohortem*. S. Matteo. Avea detto Gesù a Pilato di eſſer Re de' Giudei; ed eglino mettono in deriſione il ſuo regnare. Lo ricuopron con porpora, che certamente non poteva non eſſer lacera, e cencioſa, quando non temevano di guaſtarla, collocandola ſu tante piaghe, e ſu tanto ſangue, e queſto cencio gli ſi butta ſugli omeri, quaſi quel manto reale, che debbaſi ad un tal Re. *Chlamyde coccinea circumde-*

Marc. 15. 16.
Matth: 27. 27.

dederunt eum : per iscettro una canna ; *& arundinem in dextra ejus*, e beffandosi di tal Re con risate, e scherni, gli si inginocchiano avanti, e lo salutano con titolo di Re de' Giudei. *Et genuflexo ante eum illudebant ei, dicentes : Ave Rex Judæorum ;* e gli sputano addosso: *Et conspuebant eum*, e lo schiaffeggiano, *& dabant ei alapas*. Vedete a quai termini di sofferenza si ridusse Gesù per nostro amore. S. Gio: Grisostomo giudicò, e con ragione, che nell' affrontare un uomo non si possa arrivare più oltre: *Quod fiebat in Christum, ultimus terminus contumeliæ erat, nec una particula tantum sed universum corpus patiebatur injurias :* Nè Gesù in tanto dolore, in tante ingiurie, mai fece udire un lamento; mai non disse parola. Ammirate la pazienza di lui: Confondetevi della impazienza di voi: proponete di emendarvi di questa colla immitazione di quella.

In Caten. S. Thom. in Matt.

Poi seguite considerando, per qual motivo, per qual fine si usasse crudeltà così grande contro un uom innocente, mansueto, che mai non aveva fatto ad essi alcun torto, mai non gli avea esacer-

cerbati con piccol disgusto; e l' avevano nel lor pretorio ricevuto sì lacero da' flagelli, che potea muovere a compassion di se stesso per fin le Tigri. Nell' Atrio di Barabba era stato trattato con molte simili forme contumeliose da que' bassi ministri per passatempo, per giuoco, per ridere a costo di lui: ma allora nol vedevano piagato, e sanguinolento, nè la loro arditezza arrivò a far piaga se non nell' animo. Ma quì nel Pretorio di Pilato sembra incredibile, che soldati di nazione Italiana, e val dire, non punto crudele per genio, facessero tanti mortali oltraggi a Gesù per solo baldanzoso trattenimento. Sant' Agostino ebbe sospetto, che n' avessero segreto comando da Pilato, e giudicò, che almeno il tutto si facesse con suo consenso. *Præses permisit facere, aut fortassis & jussit*: e poco dappoi parlando dell' essere stato mostrato Gesù coronato di spine al popolo, dice. *Hic apparet, non ignorante Pilato hæc a militibus facta, sive jusserit, sive permiserit*; e questo, siegue dicendo il Santo, acciocchè i Giudei re-

S. Aug. in Jo. tr. 116.

ſtaſſer ſatolli, e più non foſſero ſitibondi di ſpargimento ulteriore del ſacro ſangue. *Ut hæc ejus ludibria inimici libentiſſimè biberent, & ulterius ſanguinem non ſitirent.* S. Giovanni Griſoſtomo ſtima, che da' ſoldati il tutto ſi faceſſe per compiacer a' Giudei: non già che que' Romani aveſſero amore al popolo Giudeo da lor abbortito, ma per amore al danaro, che loro sborſavaſi da que' Principi, acciocchè maltrattaſſero Gesù Criſto. *Pecunia a Judæis allecti, omnia audebant.* Que' crudeli eran certi, che ſe Gesù tra tanti improperj, e ſtrapazzi foſſe morto nelle lor mani, Pilato n' avrebbe avuto piacere, e i Giudei non n' avrebbero avuto rincreſcimento. Così con baldanza più che militare operavan da giuoco, ma avrebber voluto, che Gesù in quel giuoco reſtaſſe morto davvero. Queſto avrebber bramato anche i Giudei, vedendo Pilato troppo reſtio a' loro voleri, e a' loro clamori; nè avvertivano, che ivi raffiguravaſi un miſtero ad eſſi ignoto: raffiguravaſi, e prenunciavaſi, che i loro Re, i loro ſcettri, le lor por-

S.Chryſoſt. ho. 83.in Jo:

porpore, i lor diademi eran finiti; e che eglino, i Giudei nell' avvenire sarebbono il ludibrio delle nazioni, e tali sarebbono appunto per questo, perchè tanto operarono agli oltraggi, e alla morte di quel Divino lor Re. Se que' Romani avessero conosciuto, chi era quell' uomo, ch' essi così dileggiavano, avrebber mutato affetto, nè avrebber cercato di compiacere a' desiderj di Pilato. Il Romano Fabrizio invitato da Pirro Re degli Epiroti ad accompagnarsi col real seguito presso lui, Signore, gli disse, non è ciò spediente a voi: Se i vostri sudditi conosceran voi, e me, vorran Re me più tosto che voi. *Epirotæ si ambos noverint nos, me regnare, quàm te maluerint.* Certamente se que' soldati avessero conosciuto chi fosse Gesù, avrebber voluto onorare, ubbidire, servire a Gesù, più tosto che a quanti Pilati, e a quanti Cesari potesser trovare nel mondo. Quì considerate, cosa avreste voi a dire di voi medesimo, se per compiacere un amico, un compagno, una rea femmina, una vile creatura, oltraggiaste Gesù? Que' Romani nol-

Plutarc. in Apopht.

nol conoscevano, onde a costo di lui oltraggiato compiacquero al lor Presidente, e Pretore. Voi non potete dire di non conoscer Gesù. Siete certo, lui essere Re de' Re, padron de' padroni; stare nelle mani di lui la vostra vita, la vostra morte, la vostra eternità, tutte le vostre sorti. Sapete, ch' esso è infinitamente amabile, infinitamente potente, infinitamente liberale, infinitamente grato a chi l' ama, e amate più che lui, compiacete più che lui un misero verme di questa trrra? Ah mio Gesù pur troppo sono stato in altro tempo sì inconsiderato, sì cieco; e ben di cuore mi pencto, e ben di cuore vi chiedo perdono: ma da questo punto voi avete ad essere l' unico obbietto dell' amor mio. Voi voglio servire, voi amare, voi compiacere, più tosto che qualsivoglia creatura di questo mondo.

Considerate, che quando del nostro amore a Gesù non avessimo a ricevere alcuna mercede, tuttavia dovremmo così amarlo per gratitudine. Come i flagelli, con cui fu battuto, così le

spi-

spine, con cui fu tormentato, a noi si dovevano. Questa fu la maledizione a noi data nella persona di Adamo: *Maledicta terra in opere tuo: spinas, & tribulos germinabit tibi*: e queste spine dovevano essere eterne a nostro tormento. Gesù per liberarne noi, le addossò a se, e fece, che si spuntassero nel lui capo. *Abstulit omnes aculeos mortis*, Tertulliano, *in Dominici corporis tolerantia obtundens*. Nel libro de' Giudici abbiamo, che Gedeone essendogli stata negata da' Cittadini di Socot con grave disprezzo qualche provianda, mentr' egli inseguiva i suoi nemici vinti in battaglia, si dichiarò, che tornando addietro dopo il pieno compimento di sua vittoria, avrebbe fatti pestare quegli scortesi inumani colle spine, e triboli del deserto: *Cum ergo tradiderit Dominus Zebee, & Salmana in manus meas, conteram carnes vestras cum spinis, tribulisque deserti*: in fatti tornato vincitore, prese una nota de' principali, e li fe sfrantumar sulle spine. *Tulit Seniores Civitatis, & spinas deserti, ac tribulos, & contrivit cum eis, atque com-*

Gen. 3.

Tertul. de cor. milit. c. 14.

Judic. 8.

comminuit viros Socoth. Fingetevi, che mentre da Gedeone si era data la funesta sentenza, si fosse fatto avanti il figliuolo di lui, e per salvare que' Cittadini si fosse offerto a sopportar esso le trafitture; e che accettata l' esibizione dal Padre, quel si fosse lacerato, essi fosser salvati, quanta obbligazione gli n' avrebbero professata? Quanta gratitudine? Ogni volta, che si fossero ricordati di quel Figlio così amoroso, come si sarebbero inteneriti? Noi siamo in simil caso. A noi erano minacciate le spine. *Spinas, & tribulos germinabit tibi*. *Conteram carnes vestras spinis, tribulisque deserti*. Il Divin Figliuolo si offerse al Divin Padre per noi: Padre, disse, date quelle spine al mio capo, e accettate a lor sollievo il mio tormento. Il Divin Padre accettò: Gesù ne stà circondato, e piagato. Con che sentimento di amore, e di gratitudine dobbiam mirare il nostro sì amorevole liberatore? Esso per venire a nostro soccorso è passato per pungentissime spine: dunque noi non dobbiamo temere puntura di spine, quando si tratta di andar a lui. Vi parrà

rà ſtrano il comando, che Dio diede a Mosè, quando gli ſi moſtrò nel roveto. Volendo Mosè accoſtarſi, Dio gli comandò, che ſnudaſſe i piedi. *Solve calceamenta de pedibus tuis*. Dovendo entrare in uno ſpinajo, pareva, che doveſſe calzar il piè, ſe era ignudo, più toſto che ſnudarlo, ſe era calzato. Così eſſer dovea, ſe tra quelle ſpine non era Dio; ma facendoſi veder Dio circondato da ſpine, non dovevano temerſi, e dovevano amarſi quelle punture; perchè accoſtavaſi a lui. Erano quei rovi un prenuncio degli aculei, che dovevano un giorno far corona a Gesù: ardevano, e non ſi conſumavano: coll' ardore dinotavano la gran vampa di carità, che il Figliuol di Dio avrebbe conſervata nello ſpinoſo tormento: nel non conſumarſi ſignificavano, che riſerbavanſi al di lui capo. Non dobbiam temere quelle ſpine, ch' eſſo prima à ſofferte. *Sepiam viam tuam ſpinis*, ci dice Dio. La noſtra ſtrada è Gesù: *Ego ſum via*: E le ſpine ſono ſul capo di lui. Spine dobbiam volere ancor noi. Imitiamo la Santa Vergine Catarina. Il noſtro Signor Gesù

Oſe. 2. 6.

Cristo gli si fece un giorno vedere con due corone nelle mani: una di gemme, l' altra di spine; e scegli, le disse, quella delle due che più ti aggrada. L' ottima Santa, ah Signore, gli disse, quella io scelgo quì in terra per amor vostro, che quì in terra voi sceglieste per amor mio: scelgo le spine: quella poi per vostra bontà mi darete nel Cielo, che voi tenete in Cielo, corona di contentezze. Investitevi di un medesimo sentimento: non vi lasciate rincrescere qualche povertà, qualche malattia, qualche insulto, qualche mortificazione, che vi si offre, e vi si manda da Dio. Signore non sò dolermi, che voi quì in terra mi diate quella corona, che voi voleste quì in terra: mi basta, che mi diate a suo tempo in Cielo, quella corona di gloria, che voi portate nel Cielo.

DIS-

DISCORSO CCCXXXIII.

Pilato si dichiara di non aver parte nella morte di Nostro Signor Gesù Cristo.

Mentre i Soldati nel Pretorio tormentavan Gesù colle spine, e cogli insulti, che avete considerati nel passato discorso, Pilato alzato Tribunale fuor del Pretorio lo stava difendendo contro la rabbia del popol Giudeo, ma vedendo di non fare alcun profitto, e che più tosto eccitavasi maggior tumulto, fattosi recar un catino, si lavò le mani in vista di tutti, dicendo: Io sono innocente dal sangue di questo Giusto: Vi penserete voi. *Videns autem, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine Justi hujus: vos videritis.* Qui considerate:

Giorno XXVIII.

Matth. 27. 24.

1. Come nella giudicatura di Cristo Pilato fu reo di molte gravissime iniquità; nè una lavanda di mani bastava per rendergli la mondezza:

2. Da una sola colpa si asten-

ne, ma ciò non bastava, per dichiarar se innocente.

3. Gettò tutta la colpa su' Giudei, e ciò bastava per renderlo inescusabile.

In tutta la causa di Nostro Signor Gesù Cristo, dal principio fino al fine, Pilato sempre lo riconobbe innocente; sempre ebbe ragionevol ribrezzo, di pronunciar contro lui sentenza di morte; ma però sempre dal principio fino al fine lo trattò con iniquità. Rimettetevi alla memoria ciò, che avete considerato ne' passati Discorsi. Per non dare la ingiusta sentenza prese mille ripieghi, ma tutti con ingiustizia, e crudeltà. Prima di udire alcuna accusa in particolare, ben accorgendosi, che lo perseguitava l'invidia, lo diede alla discrezione, e val dire alla indiscrezion de' Giudei. Questi interrogati, di che accusasser Gesù:
Jo: 18. 29. *Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?* risposero arditamente in termini generali, che se ei non fosse stato malfattore, non l'avrebbero presentato a quel Tribunale. *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum*. Questa risposta spiega-

va

va subito livore, e malignità: tale Pilato la riconobbe, ed essendo egli in debito di far la causa, la rimise all'arbitrio de' maligni accusatori, dando l'innocentissimo Agnello in bocca a' Lupi. *Accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate*. Questa è la prima gravissima ingiustizia; rimettere un innocente odiato all' arbitrio de' suoi nemici. Riuscito vano questo ripiego, ascoltate le accuse, che si imputavano a Gesù, e riconoscendole tutte calunnie, lo manda ad Erode, cui non era lecito di alzar Tribunale in Gerusalemme, e questa è la seconda grave ingiustizia, mentre Pilato è in debito di assolver Gesù, lo manda a un Tribunale illegittimo; dove può darsi caso, che sia condannato. Reso inutile questo partito, si appiglia al terzo, e tenta di liberarlo in qualità di malfattore per grazia della imminente solennità, mentre è obbligato a liberarlo per giustizia, dichiarandone la innocenza. Veduto inutile anche questo progetto, si appiglia al quarto partito non solo ingiusto, ma crudelissimo, facendo flagellare Gesù sì spietatamente, che o i

suoi nemici mossi a pietà cessino di chiedere quella morte, o ei muoja sotto a' flagelli: e perchè nè i Giudei si muovono a pietà, nè Gesù muore sotto a' flagelli, prende nuovo ripiego, e fa, o permette, che i soldati della sua guardia trafiggano il sacro capo con acutissime spine, onde muoja in quelle trafitture; e dopo tante ingiustizie, mentre è sul compire la massima, e più crudele, ed è orammai sul prender la pena alla mano, per iscrivere sentenza di morte dolorosissima ignominiosissima sopra una Croce, pretende giustificarsi; con che? con farsi portare un catino d' acqua, e lavarsi le mani: *Accepta aqua lavit manus coram populo*. Ma se si fosse lavato e mani, e piedi, e capo, e il corpo tutto; se avesse impiegata alla sua lavanda l' acqua di tutti i fiumi, e di tutto l' oceano, quell' anima tuttavia restava immonda torbida sanguinaria. Veramente nel Deuteronomio troviamo un lavacro da Dio prescritto a giustificazione di qualche micidio. Scoprendosi nella Campagna il cadavero di un uomo ucciso, e non sapendosi chi fosse il reo di

quell'

quell' amazzamento, i Senatori, e Giudici della Città più vicina dovevano immolare in una valle sassosa, e non mai coltivata, una vittima, che mai non avesse servito all' aratro, nè mai avesse portato giogo: indi portata essa vittima, dove giaceva il cadavero dell'ucciso, i più attempati della Città dovevan sopra essa lavarsi le mani, e dire: Le mani nostre non anno sparso questo sangue, nè gli occhi nostri n' an veduto lo spargimento. Signore siate propizio al vostro popolo di Israele, e non imputate questo sangue al popol vostro. *Manus nostræ non effuderunt sanguinem hunc: nec oculi viderunt. Propitius esto populo tuo Israel, Domine; & ne reputes sanguinem innocentem in medio populi tui Israel; & auferetur ab eis reatus sanguinis.* Questa prescritta lavanda era una specie di giuramento, con cui da quel popolo, giudici, e magistrati, attestavasi, non aver eglino parte in quella uccisione, e l' uccisore essere a loro ignoto: Con che Dio voleva, che i Magistrati maggiori di quella Repubblica andasser contenti del giuramento fatto *Deut.21*

con

con quella solennità, nè la Città, che così aveva giurato più fosse inquirita, o molestata; e tanto significan le parole: *auferetur ab eis reatus sanguinis*: Ma non per soltanto al Tribunale di Dio liberavasi dal reato, chi aveva involata la vita a quel meschino. Le pure esteriorità non mondan l' anima. *Si laveris te nitro, & multiplicaveris herbam borith, maculata es in iniquitate tua coram me*; e Giobbe, benchè giusto, e reo di qualche sola venialità, diceva. Se mi laverò coll' acque della neve, e risplenderanno come mondissime le mie mani, nulla di meno mi riconoscerete sordido, e le mie vestimenta abomineranno la mia immondezza. *Si lotus fuero quasi aquis nivis, & fulserint, quasi mundissimæ, manus meæ, tamen sordibus intinges me, & abominabuntur me vestimenta mea.*

Jer. 2. 22.

Job. 29. 30.

Questa è una verità, di cui dovete ben persuadervi, perchè molti errano, e forse errate altresì voi, quando avendo commessi molti peccati si lusingano di giustificarsi con certe cerimonie, e divozioni, tutte esteriorità. Qualche digiuno, qualche ro-

rosario, qualche ufficiuolo, qualche limosina, qualche confessione eziandio, ma senza interna compunzione, senza una vera detestazione de' suoi peccati, senza un proponimento efficace di più non offender Dio, sono lavanda delle mani, non son lavanda dell' anima. Quante belle proteste fece Antioco di voler abbracciare la vera religione, di voler beneficare i suoi nemici, di voler predicare la gloria del vero Dio: Belle parole, ma pure esteriorità, senza interna compunzione: belle parole, ma che a lui non giovarono per impetrare misericordia da Dio: *A quo non erat misericordiam consequuturus*. Dopo avere moltiplicate colpe recitate atti di Fede, di Speranza, di carità, di contrizione; ma se vi manca una vera compunzione del cuore, e un efficace proponimento, non son atti nè di fede, nè di speranza, certamente non di carità, nè di contrizione: son belle parole, colle quali sole l' anima non resta monda. Vi confessate, ma senza restituire, senza volervi ritirare dalle occasioni prossime di peccato, senza dar perdono a chi vi à offeso:

2.*Mach.* 9.

feso: son parole di confessione; non sono confession salutare. Jer.4.14. *Leva a malitia cor tuum, ut salva fias*. Pilato si lavò le mani: disse, d'essere innocente, ma nè fu innocente, nè lavossi lo spirito.

Ben è cosa mirabile, come reo di tante iniquità, e di aver già sparso tanto del Divin Sangue nella comandata flagellazione, e nella almen attualmente permessa coronazione di Spine, e coll' attuale consenso nella crudele ingiustissima morte di Cristo, pur si lusingasse, e avesse coraggio di dire, se essere innocente nello spargimento di quel sangue. *Innocens sum a sanguine Justi hujus*. Ma tale si lusingò di essere, perchè tra tante sue ingiustizie, da una si astenne, e fu il dichiarar Gesù reo. Per quanto e Principi, e Sacerdoti, e Scribi, e il popol tutto alzasser la voce, Pilato sempre dichiarò, in Gesù non trovarsi reato. In ogn' altra cosa si arrese; ma a dire, che Gesù fosse reo, non si arrese giammai: Sempre publicamente, costantemente protestò: *Nullam invenio in eo causam*. Nello stesso dar sentenza di morte,

te, nello stesso scrivere il titolo da affiggersi alla Croce, scrisse nome, patria, dignità di Gesù: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*; ma non scrisse delitto. Si contentò di comparire debol di cuore, ma non volle comparire debole di accorgimento. Potea finger di credere alle accuse, e rimettersi nelle tante autorevoli, o che potevan passare per autorevoli, testimonianze: Avrebbe meglio salvato il suo decoro in faccia al mondo, che avrebbe potuto compatirlo nel restare da' tanti falsi, ma qualificati accusatori, e testimonj ingannato; ma non potea non detestarlo, dandosi così palesemente a conoscere ingiusto. Gesù nel Concilio de' Giudei interrogato, aveva chiaramente risposto di essere figliuol di Dio, e avea dati segni chiari d'esser tale; pur coloro appigliandosi a quella confessione, l'aveano dichiarato reo di lesa Divina Maestà: *Quia filium Dei se fecit*. Richiesto da Pilato, se fosse Re, avea chiaramente risposto di esser tale, e tal era: pure avrebbe potuto anche Pilato appigliarsi a questa confessione, e dichiararlo reo di lesa Mae-

stà

stà umana. Nol fece: Si tenne fermo nel giudicarlo innocente: *Nullam invenio in eo causam*. Se nel rimanente avesse avuta pari costanza, e riconoscendo, Gesù esser giusto, l' avesse trattato da tale, avrebbe potuto dire con verità, se essere innocente in quella causa: *Innocens ego sum a sanguine Justi hujus*: ma l' astenersi da una colpa sola, non basta per lusingarsi di aver monda l' anima. Se avesse voluto dopo le passate ingiustizie giustificarsi, avrebbe dovuto protestarsi, se esser reo; avere iniquissimamente operato nel dare tanta molestia a Gesù: avrebbe dovuto pubblicamente mettersi a' piedi di Gesù stesso, e darsi pronto a soffrire que' flagelli, e quello scempio ch' esso avea fatto soffrire a Gesù. Il dire, sono innocente, non è rimedio alla reità: il dir son reo, e son pentito, e compunto; e conoscersi veramente reo, ed essere veramente pentito, e compunto, questo è rimedio. *Bene currit*, S. Agostino, *ad remissionem peccatorum, qui displicet sibi: apud justum enim, & misericordem Judicem, qui se accusat, excusat*. Dio ributta chi di-

S. Aug. de Ver. Innoc. c. 187.

difende, accoglie chi pentito confessa i suoi peccati: *Repellit Deus peccata sua defendentem; recipit confitentem*. Da un peccatore Dio vuole umiltà, non superbia. La superbia è una deformità della colpa per cui merita confusione; non à il merito del perdono che si acquista con umile confessione. *Superbia habet deformitatem confusionis, non habet humilitatem confessionis*. Esaminatevi, se siate imitator di Pilato, e vi riputiate un uom dabbene, perchè vi astenete da certi peccati, mentre in altri condiscendete alle vostre passioni. Forse vi adulate, perchè siete casto, e vi astenete da ogni peccato di incontinenza, e dite: *Innocens sum*: ma trattanto vivete, e grandeggiate sul sangue de' Mercatanti, degli artieri, e d' altri vostri creditori, il cui sangue grida al Ciel contro voi. Siete esatto ne' pagamenti, e dite, *innocens sum*, ma offeso bramate ogni maggior male a' vostri offensori; in somma vi lusingate di esser buono, perchè non siete peggiore. Cotesta è l' innocenza di Pilato, il quale maltratta Gesù in mille guise crudeli, e si adula d' esse-

Idem ibi c.72.

Idem sup. Gen. l. 11. c. 35.

re

re innocente eziandio nel cor-
dannarlo a morte ; e si adula d' essere innocente , perchè non è calunniatore. Se tali sono i vostri sentimenti , voi vi rendete incorreggibile. Come volete pensare a convertirvi , se giudicandovi innocente , non vi riputate bisognoso di conversione ? E se non pensate a convertirvi , con tutta la vostra pretesa , ma falsa innocenza voi perirete . Troviamo, è vero , nella storia Ecclesiastica qualche esempio di chi à ricevuta da Dio misericordia , per essersi in qualche occasione astenuto da una colpa . Ad un Guerriero, Signore nobile , e facoltoso, mentre era sul punto di violare una Vergine, questa piagnendo disse , che si chiamava Maria, che quel giorno era Sabato giorno dedicato a Maria, e che a Maria essa aveva offerta in voto la propia Virginità . Il Guerriero, contuttochè uomo libidinosissimo rispettò il giorno, il nome, e il voto, e facendo un sacrificio della sua violenta passione alla Regina del Cielo, si arrestò, e condusse ei medesimo la fanciulla , com' essa bramava in un Monastero di Vergini , impegnandosi , che

Vinc. Belluac. l. 7. c. 102.

che per lei povera avrebbe egli supplito ad ogni spesa: indi passò ad un giostra, dove sgraziatamente fu ucciso; e nel luogo stesso del suo combattimento fu ancor sepolto. Aveva promesso di ritornare dopo la giostra; e la fanciulla vedendo, che dopo molti giorni non veniva, era sollecita, temendo ch'ei si fosse pentito delle caritative promesse, e a lei, e al Monastero mancasse di sua parola. Laonde rivoltasi con fervorosa preghiera alla Regina del Cielo, pregolla a darle qualche notizia di lui. Apparvele la celeste Regina, e le disse, ch' esso era morto, ed era salvo; mercecchè in grazia del rispetto da lui usato al nome di Maria, e al giorno a lei sacro, avevagli impetrato prima della morte un atto perfetto di contrizione: dicesse alla Badessa, che facesse trasportare il cadavero nel Cimitero della sua Chiesa: Segno gli dava, con cui comprovare la verità della sua rivelazione. Sopra il Sepolcro di lui si sarebbe veduta una rosa fresca, bellissima: scavassero il terreno, e avrebber trovata, che dalla bocca di lui germogliava. Tutto così

fu,

fu, e pubblicato il fatto, riconosciuto il segno, ognun benedisse Dio, e la pietosissima Divina Madre. Questo avvenimento raccontasi da Vincenzo Belluacese: Altri simili talor si incontrano in altri autori; ma rarissimi sono tali casi, e sono miracolosi; e sono mercedi misericordiosissime benignissime, non dell' essersi precisamente astenuto il peccatore da una qualche colpa, ma dell' avere per amore, o rispetto a Dio, o alla Divina Madre, o ad altro Santo riportata qualche eroica insigne vittoria di alcuna tentazione violenta. Pilato non fu in questo caso, nè voi siete in esso, se vi astenete da que' soli peccati di cui non siete tentato.

Non poteva però Pilato negare, che fosse una gran reità il condannare a morte un Giusto, in cui non si trovava reato: ma che fece? gettò questa colpa sul popol Giudeo. Io, disse, sono innocente di questo sangue. Vi penserete voi. *Innocens ego sum a sanguine Justi hujus: Vos videritis*; E con ciò dire si rese più inescusabile. Qual cosa, dice S. Agostino, più maligna di un tal parlare? Convinto dalla sua coscien-

S. Aug. l. de Contin. c. 5.

scienza di operar male, e non potendo negarlo, malamente lo niega, col negar, che sia suo. *Quid enim malignius his verbis, quibus malus malum negat, etiam de opere malo convictus, quod negare non valeat.* Non può negare il fatto; non può dire che sia ben fatto, vede esser chiaro, che da lui è fatto, e attribuisce ad altri ciò, ch' esso à fatto. *Et quoniam factum negare non potest, nec bene factum potest dicere, & a se factum videt patere, quærit in alios referre quod fecit:* Quasi che con attribuire ad altri la colpa, ei potesse sottrarsi dalla pena, da se meritata; *tanquam inde posset auferre quod meruit:* nè si accorge, che accresce il suo reato, e rimove il perdono, non il gastigo. *Nolens, esse se reum, addit potius ad reatum, & sua excusando non accusando peccata, ignorat, non se pœnam removere, sed veniam.* Il dare la colpa ad altri non risanò dal peccato, ma impedì l' applicare il medicamento: *non ut tolleretur peccatum, sed intercluderetur medicina peccati.* Voi sareste imitator di Pilato, se de' vostri peccati chiamaste in colpa la Moglie, o il Marito, o i figliuoli, o i com- *Idem hom. 12. ex 50.*

o i compagni, o i domestici, o i debitori morosi, o chi che sia, in cui grazia peccate. Voi siete il reo: Confessatevi tale, e avrete perdono: vi negate tale; non ottenete la remissione. *Tu fecisti*, siegue S. Agostino, *tu reus es*; *confitere*; *tibi ignoscitur*. *Si autem dicas*: *non ego feci*, *ubicumque verbo excusare volueris*, *peccatum tuum manet in te*. Voi vi penserete: *Vos videritis*, disse Pilato a' Giudei: cioè voi darete contro di questa morte: per questa morte sarete puniti, e fu vero: ma esso ancora doveva pensare a' casi suoi; e nelle fiamme eterne, in cui arde, si avvede, ma troppo tardi, che della sua iniquità ei non doveva lasciare a' soli Giudei la sollecitudine, e la cura. Se altri sono a voi cagion di peccato, saranno eglino puniti; ma qual prò per voi, che non perciò sarete libero dalla pena? Ah mio Dio, non voglio imitar Pilato: voglio più tosto imitare Davide penitente; e con lui vi dico: *Ego sum*, *qui peccavi*, *ego*, *qui inique egi*. Io quel son, che ò peccato, io quegli sono, che ò oprato iniquamente, ma mi pento, e ben di

cuore

cuore, e vi chiedo perdono, ec.

DICORSO CCCXXXIV.

I Giudei prendono sopra se, e sopra la lor discendenza la pena della morte di Nostro Signor Gesù Cristo.

Giorno XXIX.

DIsse Pilato a' Giudei: nella causa di questa morte io mi dichiaro innocente; e men lavo le mani: Voi dovrete pensare a renderne conto, e a giustificarvi. Credeva di atterrirli con questo detto; ma eglino sfacciatamente presero sopra se, e sopra tutta la loro posterità il carico del gran reato. *Sanguis ejus*, risposero, *super nos*, & *super filios nostros*; E fu quanto dire: noi ci contentiamo, che la pena dovuta a questa ingiustizia, cada sopra noi, e sopra i nostri figliuoli: Pilato all' udir tal risposta disperò di ottenere, che chiedessero la liberazion di Gesù, piuttosto che la liberazione dell' Assassino, e liberò dalle carceri, e diede alle loro istanze Barabba. *Tunc dimisit illis Barabbam*: nè però si indusse a dar insie-

me la sentenza ultimata di morte contro Gesù, e fece un altro tentativo, che in altro discorso mediterete. Per ora considerate, come coloro con tanta franchezza danno sentenza contro se e contro la lor futura prosapia, perchè:

1. Non pensano, che dovran render conto di quella morte a quello stesso Gesù, a cui la procurano; e questo è il grande errore di chi offende Dio, e i Santi, non pensare, che della offesa dovran render conto a Dio, e a' Santi offesi:

2. Non pensano di dovere nè in se stessi, nè ne' lor figliuoli, soffrir la pena, a cui si espongono: e quest' è il grande errore di chi con imprecazioni chiede male a se, o ad altri, il pensar, che quel male non avverrà:

3. La sentenza, che danno contro a se, e contro a tutta la loro posterità, non è intieramente sottoscritta dalla Divina giustizia, ma in parte è moderata dalla divina Misericordia; onde non è in tutti eseguita; e questa è consolazione di chi ingiustamente vien maledetto, il sapere,

pere, che per l'altrui maledizione, se è ingiusta, esso innocente non perirà.

Gli Ebrei erano al pari di noi obbligati a credere per fede divina il finale Giudicio. N' avevano la chiara rivelazione nelle Divine Scritture: *Judicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.* Così nel Salmo 109. *Ecce dies* Ps. 109.
Domini veniet crudelis, & indignationis plenus, & iræ, furorisque, ad ponendam terram in solitudinem, & peccatores ejus conterendos de ea: & visitabo super orbis mala, & contra impios iniquitates eorum: Così in Isaia; e in modo simile parlavano gli altri Profeti. Avendo tali notizie, i Giudei nella causa di Nostro Signor Gesù Cristo avrebber dovuto riflettere, che doveva venir un giorno, nel quale a un Giudice onnipotente dovevano dar ragione dell'operato da essi; e avevano tanto lume, quanto bastava per poter conoscere, che tal Giudice era per essere quello stesso, contro cui gridavano, che si mettesse in Croce. Nel primo libro de' Re leggevano a chiare note, che il Signore si

Is. 13.

sarebbe un giorno reso terribile a' suoi nemici, che sopra essi avrebbe fatti rimbombare gli spaventosi suoi tuoni; che avrebbe giudicata la terra, e avrebbe dato l'imperio al suo Re, e avrebbe sublimata la potenza del suo
1. Reg. 2. Messia. *Dominum formidabunt adversarii ejus, & super ipsos in Cœlis tonabit. Dominus judicabit fines terræ, & dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui*; e i Giudei potevano ben conoscere, che il Re, che il Cristo, il Messia, di cui parlava il sacro Oracolo, era appunto quel Gesù, che con tante strida eglino volean morto. Il Profeta Zacaria avea predetto, che dopo averlo trafitto in Croce l'avrebbero poi veduto in altro stato; e quella morte a lor sarebbe costata gran pianto. *Videbunt, in quem transfixerunt,*
Zach. 12. 10. *& plangent super eum*. Cristo stesso nel lor conciliabolo raccordato avea, che l'avrebbero un dì veduto, ma in altro portamento, e in altr' aria: l'avrebber veduto in gloria, e in Maestà venire coll' accompagnamento degli eserciti Angelici; e avrebbe con Divina autorità, e giusti-

ſtrzia giudicato di coloro, che di presente ingiuſtamente di lui giudicavano. *Amodo videbitis Filium hominis ſedentem à dextris virtutis Dei & venientem in nubibus Cœli.* *Matth. 26. 64.*
Ma eſſi acciecati non credettero di dover mai dar conto a lui del maltrattamento, che facevan di lui. Se aveſſero ciò creduto, ſarebbero entrati in ſe ſteſſi, e avrebber detto: Che facciam noi? Se per livore, e per odio, facciam colle noſtre iſtanze, ch' ei ſia crocifiſſo, e arriviamo ad ottenere l'intento, ei morrà: ma poi? Dovrem vederlo glorioſo: dovrem vederlo aſſiſo in tribunale, e noi dovrem dargli conto del noſtro furore: Giuda, quel miſerabile, che l'à tradito, a queſt'ora n'à pagata la pena; e l' abbiam veduto pendente da un laccio colle interiora cadute a terra dal ventre crepato. Che non abbiam noi a temere, ſe ci tiriam queſto ſangue ſul noſtro capo? Così avrebber dovuto diſcorrere; ma a tai penſieri non vollero piegar la lor mente. Si chiamaron pronti a ſoffrire la pena di quella iniquità, perchè non penſarono, che contro quella iniquità quel Gesù ſteſſo do-

veva amministrare giustizia: perciò dissero arditamente: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros*.

Quest'è un errore assai comune a' peccatori, non voler pensare, che un giorno dovran rendere strettissimo conto a Dio, e a' Santi di quelle offese, con cui gli avran oltraggiati. *Propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo, non requiret*. Ma, *requiret*, vi dice la Fede; e voi dovete frequentemente dirlo a voi stesso. Sì, *requiret*: Dio mi chiederà conto di quella prepotenza, di cui non mi chiede conto alcun Giudice sopra la terra. *Requiret*: mi chiederà conto delle mie incontinenze, benchè segrete; delle mie usure, benchè palliate; delle mie rapine, benchè colorite; delle mie inimicizie, benchè dissimulate. Se a questa verità si pensasse, non si peccherebbe. Si offende Dio, perchè non si tiene avanti agli occhi la sua Divina giudicatura. *Non est Deus in conspectu ejus*: legge l'Ebreo: *Non sunt Judices in conspectu ejus*: Che ne siegue? *Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*: e cammina per vie così im-

Psal. 9.

immonde, perchè gli si tolgono i Divini giudicj dalle sue occhiate. *Auferuntur judicia tua à facie ejus.* Si strapazzano i Religiosi, a' quali fu promesso da Nostro Signore Gesù, che un giorno sarebber Giudici. *Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me - sedebitis judicantes*: e se voi vi pigliate la libertà di oltraggiarli, cotest'è, perchè non considerate, che saran vostri Giudici. *Non sunt Judices in conspectu tuo*. Si beffeggia qualche anima buona, si opprime qualche povero divoto artiere, si divora qualche pudica vedova, qualche pupillo innocente, de' quali pur fu detto, che *judicabunt Sancti nationes*: E se voi vi pigliate sopra essi tal libertà, cotest'è, perchè non pensate, ch'essi vi abbiano a giudicare: *Non sunt Judices in conspectu tuo*. Il solo sognarsi di essere giudicato da Cristo bastò a convertire, e santificare uno scostumato scandaloso Ecclesiastico in Inghilterra. Racconta l'Enrico, e l'à preso dalle Vite de' Religiosi insigni dell' Ordine illustrissimo de' Predicatori nella quinta parte al capo quinto. Racconta, dissi, l'Enrico, che tal Ecclesiastico scorret- *Henric. in spec. dist. 7. ex 54.*

 tissi-

tissimo di costumi, avendo in una grave malattia provato un sommo timor di morire, ricuperata la sanità era entrato nell'ordine di San Domenico: ma prestamente scordatosi della passata burrasca, presto attediossi della nuova vita: tornò nel secolo, e a' pessimi costumi di prima. Dio, che pur n' ebbe pietà, volle richiamarlo al ravvedimento. Dormendo sognossi una notte di vedere Nostro Signor Gesù Cristo nell'aria in atto di volerlo giudicare: avanti a se il processo de' suoi peccati, e a' suoi piedi aperta una gran voragine di tormentosi ardori. Atterrito a tal fantasia implorava pietà; ed ecco gli parve vedere un Religioso di S. Domenico farsi avanti ad interceder per lui, e gli parve, che il Divin Giudice rispondesse. *Solvat pretium pro peccatis, aut in infernum vadat*. O dia soddisfazione per le sue colpe; o pera dannato. Al timor concepito si svegliò; nè vi volle di più. Tornò subito a chiedere l' ingresso nella Religione da se abbandonata: l'ottenne; in essa perseverò esemplarissimo Religioso: santamente visse; santamente morì. Tanto potè una piccola immagine

di

di Cristo Giudice rappresentata eziandio nel sognare. Ma ripeto. Si pecca, perchè non vi si pensa: Un Religioso d'altr' Ordine morto comparve ad un suo fratello in veste squallida, e sommamente malinconico in faccia: e interrogato, perchè sì malinconioso, rispose per ben tre volte: Nessun crede, nessun crede, nessun crede, quanto il Divin Giudice giudichi con esattezza, e quanto gastighi con severità. *Nemo credit, nemo credit, nemo credit, quàm districtè judicat Deus, & quàm severè punit.* Credete, in quanto non negate la fede, nè siete infedele; ma non riflettete, non pensate con fede attuale. I Giudei sapevan per fede doversi fare l'universale giudicio, ma a quel non pensarono, e si tirarono addosso il divin sangue per loro condannagione: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros.* *Idem dist. 9. ex 98.*

Furono ardimentosi nell'offerirsi alla pena, perchè non credettero, che fosse per venire sopra loro la pena. Vedete, a che gran male esposero se stessi, e la loro posterità. Non temettero di tirare addosso a se, e a tutti i lor posteri il reato d'un Deicidio, e di

sottoscrivere spontaneamente la sentenza del loro condannamento. *Vide*, sclama Andrea Carnotense: *Vide, quanti mali error, & perfidia principum adliniverit plebi: Non verebantur omnes homicidii titulo in perpetuum esse notabiles; imo in se, & in parvulos suos, tanti sceleris reliquias congerebant, & ultro damnationis suæ chirographo subscribebant.* Crudele empietà, sclama San Massimo, con una morte dar morte non solo a' figliuoli viventi, ma altresì a quelli, che non sono per anche nati. *Crudelis impietas Judæorum, qui facinore suo non solum præsentes liberos, sed etiam non natos occidit.* Gran forza, sclama il Grisostomo, gran forza di quel delitto, che non si scancella colla lunghezza del tempo, nè si ributta colla oblivione de' secoli; e quel sangue del Signore sacrilegamente invocato pesa sull' anime ancor de' presenti. *Magna plane vis criminis, quæ nec prolixitate temporis aboletur, nec sæculorum oblivione repellitur: Sanguis Domini nostri polluit in præsenti reos.* Quella imprecazione, sclama S. Girolamo, che fecero al-

Andr. Carn. tr. 1. de Verb. Dom.

S. Max. ho. 3. de Pass.

S. Chrys. ho. 4. de Pass.

lora a se stessi, e alla discendenza loro i Giudei, dura tutt'ora, nè il reato di quel sangue sì ingiustamente sparso ancor si toglie. *Perseverat usque in præsentem diem hæc imprecatio super Judæos, & sanguis Domini non aufertur ab eis.* Fu minacciato da Dio di gastigar ne' figliuoli il reato de' Padri; se volete sapere, dice Tertulliano, di qua' Padri, e di qua' figliuoli parli il Profeta, lo trovate nel Vangelo, ne' Giudei, la sentenza de' quali fu confermata da Dio. *Si Evangelium veritatis accipias, ad quos pertineat sententia reddentis in filios Patrum delicta, cognosces; ad istos scilicet, qui hanc ultrò sententiam fuerant irrogaturi: sanguis illius super capita nostra, & filiorum. Hoc itaque Providentia Dei censuit, quod jam audierat.* Credete voi, che quando coloro pronunciarono il tremendo scongiuro si persuadessero, che fosse veramente per venire sul loro capo? Credetter che no: si augurarono la grave pena, perchè stimarono, come suol dirsi, di dar parole in credenza: non si atterrirono all' augurio di gran pena, perchè lusingaronsi di non

S. Hier. in Mat. hic.

Tertull. l.2.c.15. contr. Marc.

provarla, e questo fu il lor grande errore.

E voi dal loro inganno dovete apprendere a non fidarvi di mandare imprecazioni sopra voi medesimo, nè sopra alcun altro, quasicchè non siano per eseguirsi. Dio non le sottoscrive sempre; ma molte volte le avvera. In un impeto di collera sfuggì senza piena deliberazione di bocca a un Cherico chiamato Natale una imprecazione, con cui disse contro se stesso: Il Diavolo mi porti: Nel giorno stesso, passando cert' acqua, in essa restò affogato. Morto comparve al suo antico Padrone, e gli disse, che per quella imprecazione Dio aveva permesso al Demonio l' affogarlo in quell' acque; che essendo egli per altro vivuto con buoni costumi, e non avendo avuta piena deliberazione nell' invocar il Demonio, non era nell' Inferno; ma che era tormentatissimo nel Purgatorio, e avea bisogno di gran suffragj. Una Madre sdegnata contro un suo Figliuolo, perchè dissipava nelle taverne i suoi averi, disse: Che dalla taverna possa tu essere riportato a casa,

Vinc. Bell. l. 29. c. 118. spec. hist.

pien

pien di ferite, e morto, sopra una bara. Un Padre ad un figliuòlo, che con una mano l'avea percosso, disse in trasporto di sdegno: Faccia Dio, che ti sia tagliata quella mano, con cui mi ai battuto, e fra tre giorni ti possa vedere pendente da un laccio. Nel giorno stesso vennero que' due giovani in rissa tra loro, e l'uno ferito dall'altro a più colpi di pugnalate, posto in un feretro fu portato alla casa, dove la Madre gli avea augurata simil disgrazia. Il feritore fuggì, ma mentre inseguito da' ministri della giustizia, e sopraggiunto, volle difendersi colla spada, un di que' sgherri con un fendente taglìogli la mano, che la impugnava, ed era appunto quella, con cui avea battuto suo Padre: fu imprigionato, processato, condannato, e nel terzo giorno fu pubblicamente sospeso al patibolo. Nè questo Padre, nè quella Madre avrebber voluto, che si fosse eseguita la lor sentenza, e piansero a calde inconsolabili lagrime, che si fosse eseguita la lor volontà. La Storia Ecclesiastica abbonda di tali esempj; e ne leggiamo ancora nel-

Henric. in spec. dist. 9. ex 156.

nella Divina Scrittura. Giosuè distrutta Gerico maledisse chi la avesse rifabbricata; e al fabbricatore augurò che dal cominciarla al finirla andasser morendo tutti i suoi figliuoli. *Maledictus vir coram Domino, qui suscitaverit, & aedificaverit Civitatem Jerico.*
Jos. 6. 26. *In primogenito suo fundamenta illius jaciat, & in novissimo liberorum ponat portas ejus.* Dopo qualche secolo un certo Jele si fidò di rifabbricare quella Città: nel cavare le fondamenta morì il suo primogenito Abiram, e gli altri di mano in mano, finchè Segub ultimo tra fratelli finì di vivere, quando con mettere le porte a quelle mura, Jele diede compimento al suo fabbricare.
3. Reg. 16. 34. *In diebus ejus* (del Re Acabbo) *aedificavit Jel de Bethel Jericho: In Abiram primitivo suo fundavit eam, & in Segub novissimo suo posuit portas ejus, juxta verbum Domini &c.* Lascio gli altri; basta quel, che veggiamo dopo più di mille, e settecent'anni ne' Giudei, che tutta via portan la pena augurata nella sacrilega imprecazione de' loro antichi Progenitori, quando sclamarono: *Sanguis ejus super*

nos,

nos, *& super Filios nostros*.

Quì però considerate, che se la Divina Giustizia accettò, e sottoscrisse la sentenza, che i Giudei pronunciarono contro se stessi, e contro tutti i lor popoli, la Divina misericordia non l'accettò in quella parte, che risguarda le pene eterne. Nostro Signore Gesù, Dio clementissimo, non condanna tutti que' Giudei che tutti furono condannati da' lor maggiori. *Clementissimus tamen Jesus, quamvis ipsi maximè in se, & adversus filios suos insanirent, non tamen ex sententia ipsorum omnes condemnavit.* Il Grisostomo. Que' di loro, e de' lor posteri, che si convertirono, e si convertono con pentimento sincero, da lui furono accolti, e si accolgono con amore, e con beneficenza. *Sed tàm ex ipsis, quam ex filiis, eos suscipit, qui pœnitentiam egerunt, & mille bonis honoravit.* Era tra essi Saulo, e Gesù lo prese per suo Appostolo: erano tra essi le molte miliaja, che si convertirono alla predicazion degli Appostoli, e Gesù gli accettò tra suoi fedeli. *Nam & Paulus ex ipsis erat, & multa illorum millia, qui in Jeru-*

S. Chr. in Matt. hom. 87.

rusalem crediderunt. Il Signore per atterrire dal provocar le maledizioni, non di rado le conferma, se sono giuste; e per atterrire dal prorompere nell'impeto di iracondia in maledizioni, le fa eseguire, ancorchè siano ingiuste, ma solamente ne' mali temporali di questa vita, non negli eterni dell'altra: e questo può consolare molti figliuoli di cattivi Padri, e di Madri impazienti, molti domestici di congiunti o Padroni iracondi, che per ogni piccol moto di collera tosto si sfogano in maledire. Se Dio pei suoi altissimi fini permette la esecuzione di loro imprecazioni, le permette ad altrui esempio, in solo qualche terren disastro, di cui se sapete ben prevalervi, potete averne giovamento al bene eterno: ma quanto a' mali eterni, sappiate pure, e siate certo, che senza vostro personal reato non perirete, per quanto da altri siate maledetto. Dissero i Giudei: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros.* Il Santo Davide alcun secolo prima avea predetto, cosa sarebbe per ciò avvenuto, spiegando coll' idiotismo Ebreo nell' imperativo il futuro. Saran eglino dispersi,

fa-

saran deposti dal lor regno, dalle loro dignità, da' loro poderi: *Disperge illos in virtute tua, & depone eos protector meus Domine.* Saran consumati, avviliti, ridotti ad esser pezzenti; nè più potran comparire. *In ira consummationis, & non erunt.* Con che sarà eseguito ciò, che avran detto colla lor bocca, e saranno sorpresi nella loro superbia; e chi vedrà il loro avvilimento potrà annunciare la esecrazione, con cui da lor medesimi si maledissero. *Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum, & comprehendantur in superbia sua; & de execratione, & mendacio anunciabuntur in consummatione; in ira consummationis, & non erunt.* Ma poi parlando in bocca di ciaschedun di quelli, che si son convertiti, e si convertiranno dappoi, gli introduce a benedir il Signore, a lodarlo, a glorificarlo, per essere stati da lui ben accolti. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam, & exaltabo mane misericordiam tuam.* In Gesù troveranno rifugio, protezione, conforto nella loro tribolazione. *Quia factus es susceptor meus, & refugium meum in*

Ps. 58.

die tribulationis meæ . Veggiam l'una, e l'altra parte avverata, e tuttavia andarſi avverando, l'una ne' Giudei oſtinati, l' altra in que' che ſi van rendendo Criſtiani. Voi guardatevi dal maledire, e dal darne occaſione, ſul funeſto eſempio degli uni, che portan pel mondo ſopra loro la eſecrazione de'lor maggiori: che ſe altri vi maledica ſenza ragione contro giuſtizia, non vi laſciate troppo atterrire, e ſperate la divina benedizione, ſull' eſempio degli altri, che non oſtante la eſecrazione de' lor maggiori ſon benedetti da Dio: e quel Divin ſangue, che ſopra gli uni è a lor macchia, ſopra gli altri è a loro lavacro. *Sanguis ejus ſuper nos*, & *ſuper filios noſtros*; gli uni *per ſanguinem Chriſti damnati*; gli altri *per ſanguinem Chriſti mundati*.

DISCORSO CCCXXXV.

Gesù è mostrato al popolo, e dal popolo si chiede, che sia crocifisso.

ATtonito Pilato nel vedere ostinato il popolo per la liberazion di Barabba, e per la crocifission di Gesù, entrò nel Pretorio, e trovato Gesù fatto giuoco, e ludibrio della petulante corte, qual lo trovò, tal fuor lo condusse, così vestito con clamide di cenciosa porpora, e coronato di spine, e mostrollo al popolo, e alla plebe. Ed ecco disse: io di nuovo lo conduco fuora, e di nuovo vi fo sapere, che in lui non trovo cagione di condannarlo a morte: *Exivit ergo iterum Pilatus foras, & dixit eis: Ecce adduco eum vobis foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam;* Ecco, disse, ecco l'uomo: *Et dixit eis: Ecce homo*. Vedutolo, que' Pontefici, e que' loro ministri si misero a schiamazzare: In Croce, in Croce. *Cum ergo vidissent eum Pontifices, & ministri clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum*. Disse Pilato: pigliate-

Giorno XXX.

Jo: 19.

te-

telo voi, e crocifiggetelo; io non trovo ragione: *Accipite eum vos, & crucifigite: ego enim non invenio in eo causam*. Ripigliarono i Giudei. Noi abbiam legge, e conforme alla nostra legge ei deve morire, perchè si è spacciato per figliuol di Dio. *Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit*. Noi qui abbiamo una gran lezione, per ben apprendere:

1. Quanto poco ci possiam fidare del mondo:

2. Quanto poco ci possiam promettere di chi da noi è stato beneficato nel mondo.

3. Quanto basti poco, perchè contro noi si rivolga il mondo.

Considerate, quante volte Gesù era stato applaudito dal Mondo. Erano state applaudite le dottrine di lui. *Nunquam sic locutus est homo*. Era stata applaudita la sua potenza. *Quis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* Erano state applaudite le sue azioni. *Bene omnia fecit*. L'avevano cercato per dichiararlo lor Re: *Ut facerent eum Regem*. I suoi stessi nemici confessavano, che tutto il mondo lo seguiva:
Jo. 12. *Ecce totus mundus post eum abiit*.

Po-

Pochi giorni avanti avea fatto un ingresso solennissimo in Gerusalemme. Lo avevano acclamato per profeta. *Populi autem dicebant : Hic est Jesus propheta a Nazareth Galileæ* : l'avean chiamato a voce ben alta Re, e Re mandato da Dio: *Benedictus qui venit Rex in nomine Domini*. Per ogni parte rimbombavano i Viva. *Hosanna filio David*. Dopo tante acclamazioni, dopo un applauso sì universale, chi avrebbe mai creduto, che dopo cinque giorni senza alcuna ragione, senza alcun motivo di ricevuto disgusto, fosse per farsi un rovescio sì universale, e sì tragico? Si mostra a quel medesimo popolo il Salvatore scontrafatto nell'aria la più compassionevole, che possa immaginarsi: *Ecce homo*: Gli vien mostrato con un corpo lacerato da flagelli, con un capo trafitto da acutissime spine, con una veste da scherno, in uno stato da movere a compassione una tigre: *Ecce homo* : e quel popolo nol compatisce; non dice: basta così; non va contento, se nol vede morire, e grida, che lo vuol morto in Croce. *Crucifige, crucifige eum*: Quì voi

Matth. 21.

Luc. 19.

vedete, quanto poco ci possiam fidare del mondo; vedete, quanto sia grande la sua incostanza, la sua instabilità; quanto grande la sua facilità, di passar senza mezzo da estremo ad estremo, da un estremo di favori ad un estremo di ingiurie. Così avea fatto Erode con Giovanni Battista. Erode lo favoriva; l'ascoltava volontieri; per lui non si teneva portiera; subito che arrivava in anticamera, era il ben venuto, e in grazia di lui quel Re facea molto; e se lo tenea prigioniero, lo teneva per assicurargli la vita contro il furore della Regina, che lo perseguitava. Ma tanti favori dove andarno poi a finire? In fargli troncar la testa. Una Giovanetta in ballo fa finire, fa terminare in lutto tutto il passato favorevole trattamento. Così il mondo avea fatto con Amanno. Esso era favorito da Asuero; esso alzato al primo posto di quella gran corte; esso l'arbitro del regio volere; esso colmo di ricchezze, e di onori. Ma poi tanti favori dove vanno a finire? In furori, e in patiboli. Una donna parla contro lui, e lo fa cadere di grazia; un Eunu-

co

co parla contro lui, e lo fa sospendere ad una trave. Tutte le storie Sacre, e profane sono piene di tali esempj. Vi persuadete voi, che il mondo sia per essere costante, e stabile solo a vostro favore? Oggi vi applaude: persuadetevi, che domani sarete perseguitato: oggi vi onora; persuadetevi, che domani vi sprezzerà. Quella consorte, quel marito, quel Principe, que' figliuoli, che oggi sono obbietto delle vostre compiacenze, se avrete vita, saran vostri flagelli, e obbietti delle vostre malinconie. Siete giovane avvenente disinvolto brioso: il mondo vi fa corte: invecchierete, e sarete abbandonato da tutti. Il Salvatore volendo, potea impedire la mutazione di scena, che per lui fece il mondo: non volle, eziandio acciocchè noi imparassimo a non fidarci; a non attaccarci; dirò ancor di più a non lagnarci, se tali mutazioni fannosi contro noi. Ei sofferse per nostro amore, nè si lagnò, come avete più volte considerato; e noi dobbiamo senza lagnarci soffrire per amore di lui: dobbiamo imitare gli esempj, ch'ei ci à mostra-

strati: dobbiamo non attaccarci al mondo, se il mondo ci favorisce; e non temerlo, se ci disprezza. Disse Gesù di essere la luce del mondo: *Ego sum lux mundi*. La luce sta in terra, ma non si attacca alla terra: ugualmente sta in un delizioso giardino, in un sontuoso palazzo, e in una spinaja, e in una capanna, ma sempre sta congiunta al sole, di cui è figlia: Noi dice l'Appostolo, siam figli della luce: *Vos filii lucis estis*: teniamci uniti al sol Divino, e proccuriam di seguirlo.

Nè vi lusingaste, di aver sempre favorevole il mondo, perchè nel mondo molti sono i beneficati da voi. In un rovescio di fortuna poco, o nulla vi potete promettere di loro. *Ecce homo*: date un'occhiata a Gesù, e immaginatevi, che Pilato lo mostri a voi, come già mostrollo a' Giudei: *Ecce homo*: poi contentatevi, che vi faccia voltar lo sguardo a' Giudei, e vi dica: Ecco gli uomini: *Ecce homines*. Ecco come dagli uomini sia trattato un tal uomo. Lo vede un popolo, da lui sommamente beneficato; lo vede da capo a piedi ri-

ricoperto di ferite, e di sangue; lo vede sì sfigurato, che v' à bisogno di dire, lui esser uomo: *Ecce homo*, altramente a pena si potrebbe riconoscer per desso: lo mirano: *Videntes eum*; lo mirano tanti a lui obbligati per le grazie da lui fatte ad essi: lo mirano e gridano, che si crocifigga, si crocifigga: *Crucifige, crucifige eum*. Ecco cosa sono gli uomini verso i loro benefattori: *Ecce homines*. Se tutti coloro, ch' erano stati beneficati da Cristo, si univano a volere la liberazione di lui, non v' era forza umana in Gerusalemme, che lor potesse resistere. Se si univano i tanti una volta ciechi, sordi, muti, storpj assiderati, indemoniati, paralitici, che da lui avevano ricevuta la sanità; se con esso loro congiungeva se, e i suoi soldati quel Centurione, a cui aveva risanato il servo, quel Regulo, a cui aveva risanato il figliuolo, e quell' Archisinago, a cui aveva risuscitata la figlia, e quelle quattromila persone, che una volta, e quelle cinquemila, che altra volta avea miracolosamente pasciute fameliche nel deserto, e tutte dicevano: vogliam liberato Gesù, i

nemici di lui avrebbero recato a lor ventura il potersi ritirare senza essere lapidati. Pilato avrebbe goduto, che gli si fosse fatta violenza; e nulla più sospirava, che vedere almen la plebe unita a volere l' innocentissimo Gesù in libertà. E quando alcuno senza unione, e senza violenza, si fosse voluto far avanti a trattar quella causa, quanti, e con quanta facilità avrebber potuto trattarla! Tutto il processo era ridotto, ad aver Gesù detto d' essere Figliuol di Dio: e l' à detto, avrebbe potuto aggiugnere ogni suo difensore; l' à detto, ma insieme à fatto toccar con mano, lui esser tale. A' fatto vedere esser esso padrone de' venti, e del Mare: à comandato a' venti, e al mare, ed è stato ubbidito: e quì avrebbero potuto testificare le maraviglie, che ne fecero que', che navigavan con lui, quando ad un suo cenno videro acquietarsi in istanti una impetuosa burrasca, ed ebbero a dire attoniti: *quis est hic, quia venti & mare obediunt ei?* Esso a fatto da padron su i demonj; e quando à comandato, che partano da corpi ossessi, l' an ubbidito; e quì quanti avrebbero potuto testifica-

re:

re : noi eramo *posseduti* da que' maligni spiriti, ei comandò, e siam liberi. Esso à fatto da padron sulla morte, ed à richiamati molti morti alla vita; e quì avrebbe potuto farsi avanti il figliuolo della Vedova di Naimo, e dire: Tutta la Città m'avea veduto morto sulla bara; e gran moltitudine mi acccompagnava alla tomba. Fece fermare il luttuoso trasporto: mi prese per mano: mi disse, sorgi e fui vivo: *Et surrexi, qui eram mortuus*.. Era preparato tutto il funebre accompagnamento per me, potea dire la figliuola di Jairo: io giaceva morta; ei comandò, che tornassi in vita, e son viva: Noi fummo presenti, potean dire molti nobili Gerosolimitani, quando portatosi al sepolcro di Lazaro, che già da quattro giorni sepolto cominciava ad infradiciare, lo chiamò fuora, e quelli venne benchè ligato colle bende mortuali, e sciolte queste lo vedemmo vivo, e sano, e vive, e può attestare, e narrare il suo ravvivamento. E dopo tante pruove, che attestano lui esser figliuol di Dio, si vuol riputare bestemmia l' aver egli manifestata la verità? *Oportebat*, potevano i

Difensori di Gesù oppore a' nemici di lui ciò, che poi scrisse S. Cirillo l'Alessandrino. *Oportebat sane, quando Pilato dixistis, quia Filium Dei se fecit, tunc opera etiam ipsius in medium afferre. Oportebat quatriduo jam mortuum, voce sola in lucem restitutum narrare. Oportebat Synagogæ Principis puellam nequaquam omittere: Oportebat præterea dicere, quia cœcis visum, leprosis munditiam solo nutu donabat.* Queste cose troppo maliziosamente si sono dissimulate.

S. Cyril. l. 12. in. Jo:

Volete, che sia bestemmia l'aver Gesù detto, d'essere Figliuol di Dio; e voi dite, che conforme alla vostra legge ei de' morire. *Nos legem habemus; et secundum legem nostram debet mori.* La vostra legge comanda, che i bestemmiatori siano lapidati. Il Presidente vi permette l'eseguire la vostra legge: perchè non prendete le pietre alla mano? Perchè non lapidate questo, che voi chiamate bestemmiatore? Nol fate, perchè sapete, ch'ei non vuol morir di tal morte; e avete l'esperienza, che essendovi più volte provati, mai non v'è riuscito di scagliar contro lui un sol sasso. Fate istanza, che si crocifigga, e perche? se

ſe non perchè ſapete, ch'ei vuol morir in croce, e l'avete più volte udito predire, che così morrà, nè vi fidate di potergli in altro modo dar morte. Lo volete morto in croce: Il Preſidente a voi n' à data ampliſſima la facoltà: *Accipite eum vos, & crucifigite*; perchè dunque non vi pigliate voi l' impreſa di inchiodarlo al legno infame, ſe non perchè voi ſapete, ch' eſſo non vuol morire per voſtra mano, ma per man de' Gentili, e l'avete udito dire, che *tradetur Gentibus ad flagellandum, et illudendum, & crucifigendum*. Dunque ſtimate, che ſi abbiano a verificare le ſue predizioni. dunque in lui riconoſcere a voſtro diſpetto molto di ſuperiore all' umano. Ma avvertite, che come à detto di morire per man de' Gentili, così à detto, che riſorgerà glorioſo dopo tre giorni; e riſorgendo di propia virtu vi farà vedere, che in queſt' uomo voi avete perſeguitato il vero Figliuol di Dio. Voi bramate ch' ei muoja in croce: morrà; e morrà in croce: I noſtri Profeti ci an fatto ſapere, ch' egli addoſſerà a ſe i noſtri peccati, che morrà per redimerci: dunque ſe

ne bramate la morte, bramatela per desiderio di redenzione, non per malignità di livore. Chiedetela per pietà, non per odio: Chiedetela supplichevoli a lui, e al suo Divin Padre; a lui che è pronto a morire per noi; al Divino suo Padre, che per noi l'à mandato: non la chiedete a un crudele superbo ingiusto Romano, che nulla può, se Gesù, se il Divin Padre non gli danno il potere. *Ecce homo*: ecco l'uomo così maltrattato, acciocchè non siam maltrattati noi. *Ecce homo*: ecco l'uomo, che vuol morire, acciocchè noi eternamente viviamo: dunque amiamolo, ringraziamolo: gettiamci umili, e rispettosi a' piedi suoi, e preghiamlo, che degnisi di morire: ma noi non ci facciamo rei di sua morte. Vedete con quanta ragione, e con quanta efficacia avrebbe potuto parlar per Gesù, chiunque avesse voluto difendere la sua causa; e di tanti, che da lui beneficati n' avevan debito nessuno si fece avanti. Altri per timore, altri perchè non isperavano d' essere uditi, altri perchè avevano mutato cuore, tutti lasciarono Gesù in abbandono. Molti da lui beneficati parlarono contro lui, e grida

darono *Crucifige*; altri tacquero: nessun parlò per difenderlo. Il Signore volle patire questa confusione di vedersi così abbandonato, e insieme volle insegnarci, che per quanto esercitiamo con molti la nostra beneficenza, nulla ci possiam prometter da loro: Finattantochè siamo in istato di beneficarli, e sperano di essere beneficati ci sieguono, ci lodano, ci fan gli amici: ma se le disgrazie mutino la nostra condizione, siamo abbandonati da tutti. Imparate a beneficare il vostro prossimo, non per interesse, non per politica, non per umana speranza; ma per vera Cristiana soprannatural carità; e se troverete ingrati sopra la terra, troverete sicura la gratitudine nel Dio del Cielo.

Ora tornando a fissar l' occhio in Gesù, e in color che lo vogliono trafitto in croce, considerate, quanto basti poco, per fare, che il mondo rivolgasi contro noi. Quelle turbe, che gridano contro Gesù il *crucifige*, fino a quel giorno erano state a lui divote. Altra volta avete considerato, come la plebe sempre era stata a lui ben affetta. Alcuni capurioni ividiosi,

si, a' quali dispiaceva, che un Galileo di Nazarette avesse più credito, seguito, ed applauso, che essi, *concitaverunt plebem*, la miser sù: ed ecco in pochi momenti tutti gli animi mutati: più non pensano a' miracoli di Gesù; più non pensano a' benefizj, che an da lui ricevuti. Non si dolgono di essere stati offesi; non gli imputan delitti: Sentono i principali Signori a gridar *crucifige*; e tanto basta, e tutti gridano: sia crocifisso. Non è raro il caso, che senza pensar più oltre si vada dietro a chi va avanti, e aggiugnendosi alcuni ad alcuni, si faccia una moltitudine, che poi si siegua da tutti. Volete esser sicuro d' aver amorevoli, che non si lascino sconvolgere contro voi? Fatevi amici i Santi. Fatevi amico Gesù. *Ecce homo*: Ecco quell' uomo, che voi dovete amare: Ecco quell' uomo, che da voi amato, vi sarà sempre fedele: Ecco quell' uomo, che per caparra del suo amore vi à dato il suo sangue: Voi amo; in voi spero ec.

IL FINE.

IN-

INDICE

De' Difcorfi contenuti in questo Undecimo Mese.

DISCORSO CCCVI.

DISCORSO CCCVII.

DISCORSO CCCVIII.

DISCORSO CCCIX.

DISCORSO CCCX.

DISCORSO CCCXI.

DISCORSO CCCXII.

DISCORSO CCCXIII.

DISCORSO CCCXIV.

DISCORSO CCCXV.

DISCORSO CCCXVI.

DISCORSO CCCXVII.

DISCORSO CCCXVIII.

DISCORSO CCCXIX.

DISCORSO CCCXX.

DISCORSO CCCXXI.

DIS-

DISCORSO CCCXXII.

DISCORSO CCCXXIII.

DISCORSO CCCXXIV.

DISCORSO CCCXXV.

DISCORSO CCCXXVI.

DISCORSO CCCXXVII.

DISCORSO CCCXXVIII.

DISCORSO CCCXXIX.

Si stò libero si perdessi, il porone non si trovasse [illegible] quele il verso di cotone il Rmo Domenico di S. Antimo è il patrone tanto douena: ed: offerendomi à d'ogni suo onorevole comman do mi, raffermo come sono

Ill.mo Ill.mo
Di V. S. affett.mo
[illegible]
[illegible]
F. Tomas

